

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	10/02/2026	2	Meloni-Merz, scossa all'Europa = Ue, la volata di Roma e Berlino per dare più potere agli Stati <i>Francesca Basso</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2026	5	Treni, la firma anarchica «Fuoco alle Olimpiadi» = Treni in tilt, gli anarchici rivendicano L'ira di Tajani. Salvini: li staneremo <i>Fabrizio Caccia</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2026	13	Intervista a Marina Berlusconi - «Giustizia, va fermato il mercato delle nomine» = «Giustizia condizionata da un vergognoso mercato delle nomine» <i>Daniele Manca</i>	11
CENTRO	10/02/2026	6	Intervista a Nicoletta Veri - Sul Pnrr Veri non ha dubbi: «Finiremo tutto entro i termini» = Veri promette: sul Pnrr nessuna opera incompiuta <i>Pietro Lambertini</i>	14
FATTO QUOTIDIANO	10/02/2026	2	Armi all'Ucraina: la Lega cede, anzi chiede la fiducia = Con la Vannacci-fobia Salvini chiede la fiducia sulle altre armi a Kiev <i>Luca De Carolis - Wanda Marra</i>	20
FATTO QUOTIDIANO	10/02/2026	4	Intervista a Benedetta Tobagi - "Con la riforma nessuna notizia di stragisti e P2° = " Con questa riforma non avremmo saputo nulla di stragi e P2 " <i>Wanda Marra</i>	23
FOGLIO	10/02/2026	5	Meloni di trincea = Meloni di trincea <i>Carmelo Caruso</i>	25
FOGLIO	10/02/2026	5	Imparzialità cercasi = "Le toghe per il No dovevano astenersi in Cassazione", dice l'ex pg Esposito <i>Ermes Antonucci</i>	26
FOGLIO	10/02/2026	14	Un ritratto simpatetico dello scienziato Zichichi. Il gusto della complessità <i>Redazione</i>	27
FOGLIO	10/02/2026	14	Il complotto che non piace ai complottisti: l'arresto come gesto tecnico <i>Redazione</i>	28
FOGLIO	10/02/2026	14	La rabbia come capitale politico (e la disperazione dei moderati) <i>Redazione</i>	29
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	10/02/2026	7	Intervista a Lia Sava - «A 40 anni dal maxiprocesso la mafia è viva e usa l'Al» <i>Marisa Ingrosso</i>	30
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	10/02/2026	48	La democrazia in bilico è una deriva = Dal Tokio agli usa fino a Roma a volte la democrazia vive in bilico sul filo del rasoio <i>Carmen Lasorella</i>	32
GIORNALE	10/02/2026	2	La rivendicazione: «Fuoco alle Olimpiadi» = Dagli assalti No Tav agli scontri di Milano Un filo rosso lega Cospito, Ilaria Salis e chi mette le bombe per piegare lo Stato <i>Filippo Facci</i>	34
GIORNALE	10/02/2026	6	Stalking e lesioni Boccia a processo = Stalking e lesioni, la Boccia va a processo Sangiuliano: «Ho subito violenza inaudita» <i>Ri Ca</i>	38
GIORNALE	10/02/2026	8	Vannacci sfida il governo: niente armi all'Ucraina = «Stop armi a Kiev» Così Vannacci sfida Lega e maggioranza E il governo si blinda <i>Adalberto Signore</i>	40
GIORNALE	10/02/2026	14	Addio allo scienziato antonino zichichi nell'universo trovo la presenza di dio = Lo scienziato che lottava contro i luoghi comuni <i>Eleonora Barbieri</i>	42
GIORNALE	10/02/2026	26	Il referendum mortificato = La vittima di una campagna avvelenata <i>Augusto Minzolini</i>	45
ITALIA OGGI	10/02/2026	2	Anche Musk cancella le sue auto elettriche <i>Filippo Buraschi</i>	46
LIBERO	10/02/2026	1	La guerra santa contro la dittatura immaginaria <i>Mario Sechi</i>	47
LIBERO	10/02/2026	6	Intervista a Anna Gallucci - «Soltanto la riforma renderà i giudici veramente autonomi» <i>Pietro Senaldi</i>	48
LIBERO	10/02/2026	7	Il 2026 parte bene: sbarchi dimezzati = Migranti, da gennaio dimezzati gli sbarchi <i>Pietro De Leo</i>	50
LIBERO	10/02/2026	8	L'alleanza di Avs col fronte "No-Giochi" = Rivendicati i sabotaggi E Avs ospita i "No Giochi" <i>Massimo Sanvito</i>	52
MANIFESTO	10/02/2026	5	L'ultima trincea della destra: Pucci = Pucci e l'ultima trincea della destra <i>Alberto Piccinini</i>	54
MESSAGGERO	10/02/2026	2	Aggiornato - Gli "Auto Dazi" dell'Europa = L'Europa deve tirarsi fuori dal pantano degli "autodazi" <i>Paolo Balduzzi</i>	55

Rassegna Stampa

10-02-2026

MESSAGGERO	10/02/2026	5	Giappone-Italia nuove affinità = La lezione dei giapponesi e il futuro ruolo dell'Italia <i>Guido Alberto Casanova*</i>	57
MESSAGGERO	10/02/2026	9	Intervista a Paola Severino - Severino: formiamo la nuova classe dirigente africana = «A Caserta formeremo la nuova classe dirigente dei Paesi africani» <i>Lorenzo Calò</i>	58
MESSAGGERO	10/02/2026	13	Eurozona, investimenti motore del pil Moody's: l'Italia crescerà dello 0,9% <i>Andrea Pira</i>	60
MESSAGGERO	10/02/2026	13	Italia prima per crescita del potere d'acquisto = L'Italia è prima per crescita del potere d'acquisto in Europa <i>Marco Fortis</i>	61
NOTIZIA GIORNALE	10/02/2026	5	Il presidente del tribunale di Milano "Da cittadino avrei timore di un pubblico ministero così forte" = Intervista a Fabio Roia - "Da cittadino avrei timore di un Pm così forte" Il grido d'allarme di Roia <i>Sara Manfuso</i>	63
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	10/02/2026	2	Fiducia sulle armi a Kiev contro l'asse pro Putin = La sfida dei pro Putin: «Niente armi a Kiev» Fiducia sul dl Ucraina <i>Enrico Filotico</i>	65
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	10/02/2026	2	Il rischio di inseguire lo Zar e il generale = Il rischio di inseguire lo Zar e il Generale <i>Tommaso Tuppini</i>	68
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	10/02/2026	8	I togati del Csm: «Il confronto non travolga le istituzioni» <i>Redazione</i>	70
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/02/2026	4	Scontri e sabotaggi ai treni Il Viminale: sono collegati = Sabotaggi treni, pista anarchica <i>Chiara Gabrielli</i>	71
RIFORMISTA	10/02/2026	2	Intervista a Enrico Costa - Avvelenatori di pozzi = Giustizia, Costa contro la casta «Troppe toghe avvelenano i pozzi» <i>Aldo Torchio</i>	73
RIFORMISTA	10/02/2026	4	Proteste e sabotaggi Tajani nel mirino degli hacker ? Iorussi = Proteste e sabotaggi contro i Giochi Tajani nel mirino degli hacker ?Iorussi <i>Ottavia Munari</i>	76
SOLE 24 ORE	10/02/2026	2	Intervista a Emmanuel Macron - Macron: debito comune in Europa per difesa e intelligenza artificiale = «Debito comune Ue per finanziare difesa e intelligenza artificiale» <i>Beda Romano</i>	78
SOLE 24 ORE	10/02/2026	6	Ciclone Harry, stop di tasse e contributi = Calamità al Sud, verso lo stop al 31 maggio per le scadenze tributarie e contributive <i>Derrick De Kerckhove</i>	82
SOLE 24 ORE	10/02/2026	13	Armi all'Ucraina, sul decreto pende il voto di Lega e «vannacciani» = Decreto Ucraina, primo test per la maggioranza <i>Manuela Perrone</i>	84
SOLE 24 ORE	10/02/2026	14	Giappone, Takaichi «pronta a riformare la Costituzione» <i>Marco Masciaga</i>	86
SOLE 24 ORE	10/02/2026	16	Il Nord Ovest resiliente: da industriale a mosaico di imprese digitali <i>Aldo Bonomi</i>	88
SOLE 24 ORE	10/02/2026	17	Vertice ue, serve un piano di lavoro = Necessario che il vertice fissi un piano di lavoro con date, obiettivi e mezzi finanziari <i>Adriana Ceiretelli</i>	90
SOLE 24 ORE	10/02/2026	17	L'ue pensi alla manutenzione attiva = L'Unione deve pensare alla «manutenzione attiva»: piani specifici e misurabili <i>Marco Buti - Marcello Messori</i>	92
SOLE 24 ORE	10/02/2026	18	Industria a 1.122 miliardi, auto e moda frenano i ricavi <i>Luca Orlando</i>	94
STAMPA	10/02/2026	3	Usati da tutti difesi da nessuno = Quei giovani senza diritti e orari infiniti Usati da tutti e difesi da nessuno <i>Elsa Fornero</i>	96
STAMPA	10/02/2026	6	Il taccuino - L'opposizione e la trappola della destra <i>Marcello Sorgi</i>	98
STAMPA	10/02/2026	25	L'Ue contro Meta su WhatsApp "Violato l'antitrust per i bot Ai" <i>Fabrizio Goria</i>	99
STAMPA	10/02/2026	27	I limiti della satira e il luogocomunismo = I limiti della satira e il luogocomunismo <i>Massimiliano Panarari</i>	100
TEMPO	10/02/2026	3	Intervista a Pasquale Aliberti - Il sindaco innocente in ospedale psichiatrico = «Io, in carcere da innocente e nel reparto psichiatrico Poi assolto con formula piena Ho resistito grazie alla fede» <i>Christian Campigli</i>	101
TEMPO	10/02/2026	7	Sull'Ucraina nasce il tridente Vannacci-Conte-Fratoianni = Sugli aiuti all'Ucraina nasce l'insolito tridente Vannacci-Conte-Fratoianni <i>Edoardo Romagnoli</i>	103

VERITÀ	10/02/2026	3	In giro 30.000 stranieri condannati = Un esercito di «Invisibili» pronti a delinquere <i>Maurizio Belpietro</i>	105
VERITÀ	10/02/2026	12	Il turismo vale 237,4 miliardi di Pil <i>Laura Della Pasqua</i>	107
VERITÀ	10/02/2026	17	L'inghippo (sospetto) nel sistema europeo che gonfia le nostre bollette = Regole Ue e rinnovabili gonfiano le bollette di famiglie e imprese <i>Sergio Giraldo</i>	108

MERCATI				
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2026	1	Google, bond da 100 anni <i>Redazione</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2026	42	61 punti Lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2026	42	Unicredit, volano titolo e utili «Ai soci 30 miliardi in 3 anni» <i>Andrea Rinaldi</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2026	43	Mps, dirigente del Tesoro sotto inchiesta: insider trading = Mps, dirigente del Mef indagato L' accusa: insider trading nel 2025 <i>Luigi Ferrarella</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2026	44	Cariplo, piano da 215 milioni <i>Andrea Rinaldi</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2026	44	Amazon diventerà azionista di StMicro, fino al 2,8% <i>Francesco Bertolino</i>	117
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2026	45	Salgono Fincantieri e Prysmian In flessione Cucinelli e Nexi <i>Emily Capozucca</i>	118
DOMANI	10/02/2026	5	«Ha investito su Mps-Mediobanca» Indagato un dirigente del Mef = Mps, i pm alzano il tiro Indagato il dirigente Mef che siede nella banca <i>Enrica Riera</i>	119
GIORNALE	10/02/2026	27	Unicredit, volano profitti e dividendi <i>Marcello Astorri</i>	121
ITALIA OGGI	10/02/2026	21	Piazza Affari apre a investimenti in cripto <i>Redazione</i>	122
ITALIA OGGI	10/02/2026	21	Milano torna sopra 406 mila <i>Redazione</i>	123
ITALIA OGGI	10/02/2026	22	Intesa Sp fra le tre big in Europa <i>Redazione</i>	124
MATTINO	10/02/2026	12	Google, bond a 100 anni primo del settore dal '97 <i>Redazione</i>	125
MATTINO	10/02/2026	12	Unicredit: «Piano illimitato Agli azionisti 50 miliardi» <i>Rosario Dimito</i>	126
MESSAGGERO	10/02/2026	15	Mediobanca, dividendo di 0,63 euro Melzi d'Eril: «Pronti a un nuovo capitolo» <i>Andrea Bassi</i>	128
MESSAGGERO	10/02/2026	16	Azzione: «Continuità in Intesa Sanpaolo Cariplo molto solida» <i>R. Dim.</i>	129
MESSAGGERO	10/02/2026	17	Cloud, asse Stm- Amazon Il titolo vola in Borsa (10%) <i>F. Pac.</i>	131
MESSAGGERO	10/02/2026	24	Euro digitale, serve coraggio = Euro digitale, serve coraggio <i>Angelo De Mattia</i>	132
MF	10/02/2026	2	Mps, Di Stefano (Tesoro) indagato per insider trading <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	134
MF	10/02/2026	2	Mediobanca soffre sulla divisione Cib = Mediobanca, partenza difficile <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	135
MF	10/02/2026	3	Intervista a Andrea Orcel - Orcel, 50 miliardi ai soci = Il ceo Orcel assicura: la banca è forte anche senza fare aggregazioni <i>Carolin Roth</i>	137
MF	10/02/2026	3	Unicredit, utili oltre 10 miliardi <i>Luca Gualtieri</i>	139
MF	10/02/2026	4	Piazza Affari regina d'Europa <i>Marco Capponi</i>	140
MF	10/02/2026	7	Con lo spread dimezzato è tempo di ridurre gli interessi sul debito <i>Roberto Sommella</i>	141
MF	10/02/2026	9	Stellantis fallisce il rimbalzo <i>Andrea Boeris</i>	142
MF	10/02/2026	13	StM apre il 3% ad Amazone vola <i>Ielena Dal Maso</i>	143

Rassegna Stampa

10-02-2026

MF	10/02/2026	13	Su Borsa Italiana al via 44 Etp con sottostanti crypto <i>Elena Dal Maso</i>	144
MF	10/02/2026	16	Dieci fondi in corsa per Digit Ed <i>I Andrea Deugeni</i>	145
SOLE 24 ORE	10/02/2026	3	Affari regina d'Europa (2%) = Nuova corsa di Piazza Affari, a Wall Street rimbalza il tech <i>Vito Lops</i>	146
SOLE 24 ORE	10/02/2026	26	«Parliamo con Generali, è partner industriale» <i>Lg.</i>	148
SOLE 24 ORE	10/02/2026	26	UniCredit, volano gli utili Orcel: «Con Generali parliamo regolarmente» = UniCredit, utili a 10,6 miliardi «Ai soci daremo 50 miliardi» <i>Luca Davi</i>	149
SOLE 24 ORE	10/02/2026	27	Moody's: banche italiane con prospettive «stabili» <i>Redazione</i>	151
SOLE 24 ORE	10/02/2026	27	«Pmi quotate all'Egm ancora a sconto malgrado il boom azionario di Milano» <i>Matteo Meneghello</i>	152
SOLE 24 ORE	10/02/2026	27	Parterre - Mps, indagine dei Pm sugli acquisti di Di Stefano <i>Rfi.</i>	153
SOLE 24 ORE	10/02/2026	27	Parterre - Intesa, l'Ft e la rincorsa europea sul cloud <i>Rfi.</i>	154
SOLE 24 ORE	10/02/2026	30	Intervista a Bradley Duke - Sbarcano a Piazza Affari i crypto Etp per istituzionali <i>Vito Lops</i>	155
SOLE 24 ORE	10/02/2026	30	Norme & tributi - Lagarde: euro digitale necessario accanto al contante che resterà <i>Isabella Bufacchi</i>	156
STAMPA	10/02/2026	24	Piazzetta Cuccia, ricavi fermi a 1,7 miliardi L'ad:"Fase di transizione ma 2026 in ripresa" <i>Claudia Luise</i>	157
STAMPA	10/02/2026	24	Mps, indagine sul dirigente del Mef = Scalata a Mediobanca Indagato dirigente del Mef per insider trading <i>Giuliano Balestreri</i>	158
STAMPA	10/02/2026	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	160
STAMPA	10/02/2026	25	Unicredit, utile record a 10,6 miliardi Orcel: "Generali è partner industriale" <i>Giovanni Turi</i>	161
VERITÀ	10/02/2026	16	Sospetto acquisto di azioni Mps, indagato un super dirigente del Mef <i>Gianluca Baldini</i>	163
VERITÀ	10/02/2026	16	Il bazooka di Orcel: 30 miliardi di dividendi <i>Nino Sunseri</i>	165

AZIENDE

AVVENIRE	10/02/2026	4	Intervista a Maurizio Del Conte - «L'unica strada è la contrattazione» = «Il Jobs Act già nel 2015 prevedeva le tutele per lavoratori etero-organizzati » <i>Francesco Riccardi</i>	167
AVVENIRE	10/02/2026	4	Schiavi a domicilio = L'attività italiana di Glovo sotto inchiesta Caporalato sistematico su 40mila rider <i>Cinzia Arena</i>	169
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2026	23	«Trattati come numeri Se ci rubano la bici, spese a carico nostro» <i>L.fer.</i>	172
FATTO QUOTIDIANO	10/02/2026	10	Paghe da 2,5€ ai rider, regole violate, contratti gialli: Glovo commissariata = Cottimo, caporalato e privacy: sfruttamento " modello Glovo " <i>Roberto Rotunno</i>	173
FATTO QUOTIDIANO	10/02/2026	10	La prima fu Uber: sei anni di indagini anti-sfruttamento <i>Davide Milosa</i>	175
MANIFESTO	10/02/2026	2	La denuncia dei rider: lavoro insicuro e opaco = Sfruttamento e caporalato, Glovo commissariata <i>Luciana Cimino</i>	176
STAMPA	10/02/2026	2	"Contratti da schiavi per migliaia di rider" La procura di Milano commissaria Glovo = Poveri rider <i>Luca Monticelli</i>	179
MANIFESTO	10/02/2026	2	Ladri e biciclette = Insicuro, costoso, opaco: «Nessuno denuncia incidenti per non perdere i turni» <i>Lu.ci</i>	182
CONQUISTE DEL LAVORO	10/02/2026	4	Industri bellica Difesa e sicurezza Thales assume 9 mila persone in tutto il mondo = Difesa, sicurezza e aerospaziale Thales assume 9 mila persone <i>Pierpaolo Arzilla</i>	184

Rassegna Stampa

10-02-2026

CORRIERE DELLA SERA	10/02/2026	43	L'Antitrust Ue contro Meta <i>Redazione</i>	186
ITALIA OGGI	10/02/2026	29	Stazioni appaltanti di qualità <i>Redazione</i>	187
MATTINO	10/02/2026	2	Imprese, meno burocrazia Ue = Crociata anti-burocrazia e investimenti sull'la <i>Gabriele Rosana</i>	188
MF	10/02/2026	11	Consob: in borsa 86 delisting di pmi negli ultimi due anni <i>Silvia Valente</i>	190

CYBERSECURITY PRIVACY

EDICOLA DEL SUD BASILICATA	10/02/2026	15	Imprese e cybersecurity Il patrimonio informativo è una priorità aziendale <i>Redazione</i>	191
GAZZETTA DEL SUD	10/02/2026	2	Tajani nel mirino degli hacker Una sala cyber alla Farnesina <i>Redazione</i>	192
MF	10/02/2026	19	Boom di cloud e cybersecurity <i>Redazione</i>	193
NOTIZIA GIORNALE	10/02/2026	2	Spioni e Mossad, nuovo scontro Report-Gasparri Risputa la società di cybersecurity di cui il senatore è stato presidente <i>An Spa</i>	195
PROVINCIA PAVESE	10/02/2026	12	Cybersecurity, come proteggere le nostre reti <i>Redazione</i>	196
STAMPA	10/02/2026	3	Controlli nei centri logistici Amazon da Garante della privacy e Ispettorato <i>Fabrizio Gorla</i>	197

INNOVAZIONE

AVVENIRE	10/02/2026	10	Sono i chatbot basati sull'IA l'ultima insidia web per i bimbi <i>Elisa Campisi</i>	198
AVVENIRE	10/02/2026	13	IA e sviluppo, il bivio delle disuguaglianze L'Onu: il futuro frutto di scelte collettive <i>Paolo M Alfieri</i>	200
DAILYNET	10/02/2026	23	AI Week 2026: l'Europa accelera sull'intelligenza artificiale, Milano al centro del confronto globale <i>Redazione</i>	202
FOGLIO	10/02/2026	14	Quello che l'intelligenza artificiale può imparare da una fisica che parla alle onde <i>Redazione</i>	204
GAZZETTINO FRIULI	10/02/2026	28	Transizione digitale oltre 50mila aiutati dai "facilitatori" <i>Elisabetta Batic</i>	205
ITALIA OGGI	10/02/2026	25	L'intelligenza artificiale sarà utilizzata per individuare i contribuenti le cui dichiarazioni dei redditi vanno sottoposte a controllo formale = Fisco, controlli formali con VIA <i>Giuliano Mandolesi</i>	207
ITALIA OGGI	10/02/2026	32	Governare l'innovazione <i>Redazione</i>	209
ITALIA OGGI	10/02/2026	32	IA per restare competitivi <i>Redazione</i>	210
MESSAGGERO	10/02/2026	17	IA, Meta nel mirino di Bruxelles: posizione dominante su Whatsapp <i>Gab. Ros.</i>	211
SOLE 24 ORE	10/02/2026	9	Piano Mattei, Italia e Africa rafforzano l'intesa sull'AI <i>Alberto Magnani</i>	212
TEMPO	10/02/2026	13	«Stiamo rendendo reti e impianti più intelligenti e sicuri» <i>Redazione</i>	214

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

AVVENIRE	10/02/2026	9	Assalto a portavalori, due arresti <i>Marco Birolini</i>	215
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI E PUGLIA	10/02/2026	2	Una holding del crimine tra armi da guerra e campi di addestramento = Una holding del crimine tra armi da guerra e campi di addestramento <i>Luca Pernice</i>	216
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI E PUGLIA	10/02/2026	2	La Puglia come il Far West = Assalto al portavalori, terrore sulla statale Spari contro i carabinieri: presi due foggiani <i>Cesare Bechis</i>	218

Rassegna Stampa

10-02-2026

QUOTIDIANO DI BARI	10/02/2026	11	Assalto al portavalori, sparatoria con i carabinieri: fermati due foggiani <i>Redazione</i>	220
CORRIERE ADRIATICO PESARO E FANO	10/02/2026	16	Patto sulla sicurezza Polizia fino alle 3 e più videocamere = Polizia locale attiva fino alle 3 di notte Un tavolo contro alcol e stupefacenti <i>Massimo Foghetti</i>	221
GAZZETTA DI PARMA	10/02/2026	9	Ruba i cosmetici e spintona il vigilante <i>R.c</i>	222
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI	10/02/2026	7	I sindacati di polizia scendono in piazza «Occorrono i rinforzi, rischiamo la vita» <i>Redazione</i>	223
SICILIA RAGUSA	10/02/2026	55	Aggressione al pronto soccorso, la Cgil non ci sta <i>Michele Farinaccio</i>	224
TIRRENO GROSSETO	10/02/2026	13	Malamovida, arrivano gli steward Il Comune rafforza la vigilanza <i>Elisabetta Giorgi</i>	225

Il documento in vista del vertice in programma giovedì. Berlino rivede il progetto dei caccia, Macron vuole spiegazioni

Meloni-Merz, scossa all'Europa

Italia e Germania chiedono più potere agli Stati sulle leggi. Von der Leyen: andare oltre l'unanimità

di **Francesca Basso**
Simone Canettieri
e **Mara Gergolet**

progetto dei caccia il presidente Macron chiede spiegazioni a Merz.

alle pagine **2 e 3 Montefiori**

Roma e Berlino alleate per dare una spinta all'Unione europea. Meloni e Merz invocano più poteri agli Stati sulle leggi. Il documento per il vertice di dopodomani. Sul

Ue, la volata di Roma e Berlino per dare più potere agli Stati

Von der Leyen in vista del summit di giovedì sulla competitività: si può fare a meno dell'unanimità

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES È una linea stretta quella su cui cammina la Commissione europea per rilanciare la competitività del Vecchio Continente, elemento essenziale per garantire l'indipendenza dell'Unione, perché il punto di arrivo sui vari dossier sembra essere la «cooperazione rafforzata» tra gli Stati membri, ovvero soluzioni *à la carte* tra le capitali che ci stanno e dunque non necessariamente a Ventisette.

Nella lettera che la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha inviato ai leader in vista del «ritiro» sulla competitività di giovedì, convocato dal presidente del Consiglio europeo António Costa nel castello di Alden Biesen, a una ottantina di chilometri a est di Bruxelles, viene spiegato chiaramente che «l'ambizione» è procedere a Ventisette ma che non bisogna essere «timidi» e se necessario usare la possibilità offerta dai Trattati della «cooperazione rafforzata», un'integrazione avanzata con almeno nove Stati membri. Tesi sostenuta anche da Mario Draghi nel suo Rapporto sulla Competitività e da lui rilanciata di recente con

la formula di «federalismo pragmatico». L'ex premier italiano parteciperà alla sessione del mattino della riunione al castello di Alden Biesen mentre l'ex premier Enrico Letta, autore a sua volta di un Rapporto sul Mercato unico, interverrà a quella del pomeriggio.

L'obiettivo del ritiro è elaborare un'agenda chiara con impegni concreti dopo anni passati a riflettere e a discutere sul completamento del Mercato unico, dell'Unione del Mercato dei capitali o dell'Unione dell'energia. Da un lato c'è la necessità di semplificare, snellire, accelerare (ripetuto come un mantra da almeno un anno). Dall'altro c'è il processo decisionale che riconosce ad ogni istituzione Ue — Commissione, Consiglio e Parlamento — un ruolo e che talvolta si inceppa.

Di recente alcuni Stati, a partire dalla Germania, sono stati infastiditi dal Parlamento europeo per le decisioni sul Mercosur e, in precedenza, sulla semplificazione delle regole verdi a carico delle aziende. Con Donald Trump alla Casa Bianca, che ha messo sotto tensione la relazione transa-

tlantica, e con importanti elezioni alle porte (in primavera in Ungheria, il prossimo anno in Francia, Italia, Polonia), le cancellerie non sembrano più disposte a mediare. Germania e Italia lo hanno esplicitato nel documento sulla competitività concordato in occasione del bilaterale tra Friedrich Merz e Giorgia Meloni a Roma il 23 gennaio. E su quella scia hanno convocato un pre-summit giovedì, con il sostegno anche del premier belga Bart De Wever. Vi parteciperanno numerosi Paesi, tra cui la Francia, presenza non scontata visto che in questa occasione Parigi è stata sostituita da Roma nella relazione preferenziale con Berlino. Un cambio che a Bruxelles è stato notato. È attesa una partecipazione ampia, che include anche l'Olanda, i Nordici, i Baltici, la Polonia.

Nel documento di Italia e



Peso:1-9%,2-34%,3-9%

Germania, molto articolato, colpisce la parte sulla semplificazione perché di fatto viene proposto di mettere Commissione e Parlamento sotto la «tutela» degli Stati, in nome dell'efficienza legislativa. Per Roma e Berlino c'è un urgente bisogno di «discontinuità», che si traduce nel ritiro delle numerose iniziative della Commissione bloccate nelle procedure legislative e definite «iniziative "zombie"». Ma soprattutto chiedono «un monitoraggio e una valutazione sistematici degli emendamenti proposti dai co-legisla-

tori (Parlamento e Consiglio, ndr) nel processo legislativo, per verificare se le modifiche proposte comportino oneri aggiuntivi e/o violino i principi di sussidiarietà, proporzionalità e attribuzione». Oltre a un «freno d'emergenza» con la possibilità di intervenire quando l'attività legislativa preoccupa per gli «oneri amministrativi aggiuntivi per imprese e autorità nazionali». Inoltre viene specificato che «la semplificazione è una questione che riguarda i capi di Stato o di governo» e a von der Leven è chiesto «di riferire

d'ora in poi al Consiglio europeo».

I temi del ritiro sono numerosi: dal 28esimo regime europeo per registrare in due giorni le start-up e le scale-up per facilitare l'attività transfrontaliera all'integrazione dei mercati finanziari, dalla semplificazione normativa alla diversificazione dei mercati e agli investimenti nell'IA.

Francesca Basso

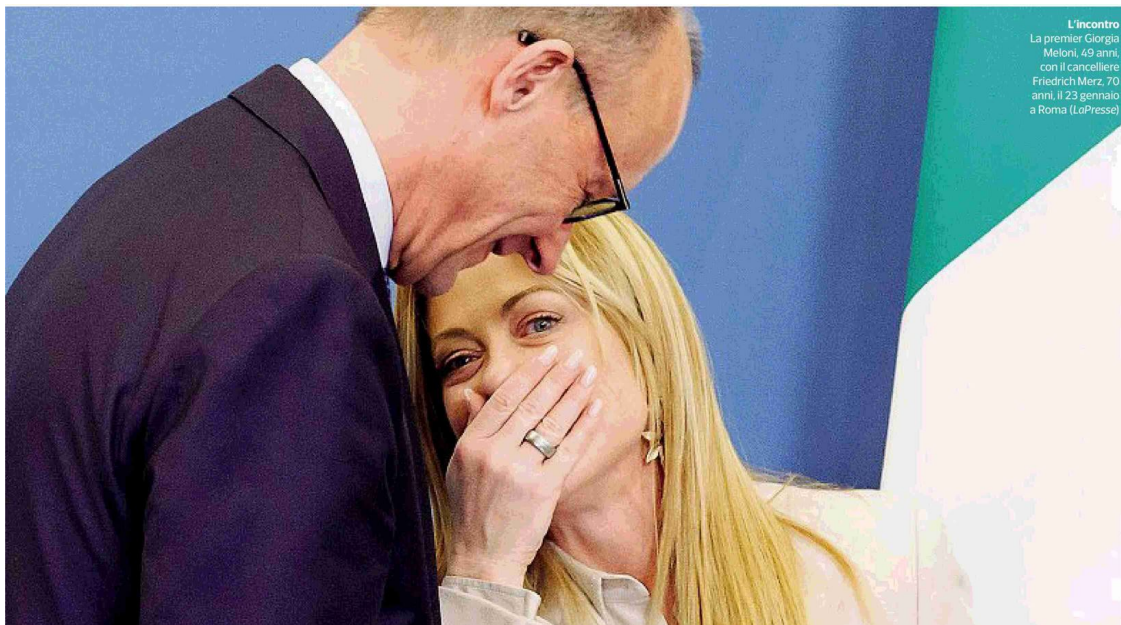
Pre-vertice

Meloni e Merz hanno convocato un incontro con il belga De Wever. Ci sarà anche la Francia

La parola

**COOPERAZIONE
RAFFORZATA**

È un meccanismo dell'Ue introdotto con il Trattato di Amsterdam che permette a un gruppo di Stati membri — almeno nove — che intenda perseguire determinate politiche comuni in settori specifici di procedere anche se non vi è consenso unanime tra tutti i membri dell'Unione. Consente di superare stalli e avanzare a «diverse velocità»



L'incontro
La premier Giorgia Meloni, 49 anni, con il cancelliere Friedrich Merz, 70 anni, il 23 gennaio a Roma (LaPresse)



Peso:1-9%,2-34%,3-9%

Gli antagonisti La rivendicazione dopo i sabotaggi Treni, la firma anarchica «Fuoco alle Olimpiadi»

Sabotaggi ai treni, c'è la rivendicazione degli anarchici: «Fuoco alle Olimpiadi e a chi le produce». E il messaggio, diffuso in Rete, prosegue minaccioso: «Inizia a non essere più ignorabile l'inefficacia delle modalità di scontro di piazza, pare dunque necessario armarsi degli strumenti della de-

centralizzazione del conflitto».

alle pagine 5 e 6

Caccia, Frignani, Meli

Treni in tilt, gli anarchici rivendicano L'ira di Tajani. Salvini: li staneremo

Il post: «Fuoco alle Olimpiadi». Bonelli attacca Piantedosi. Askatasuna: corteo a Roma in marzo

ROMA L'allarme lanciato sul *Corriere della Sera* dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, dopo i sabotaggi ferroviari e gli scontri di Milano e di Torino («C'è chi vuole solo il caos», «Si rischiano ulteriori salti di qualità») ha trovato una prima conferma ieri sul web. In un messaggio comparso sul sito d'informazione *sottobosko.noblogs* si leggono parole che somigliano molto a una rivendicazione da parte dell'area anarchica: «Queste Olimpiadi non potevano iniziare in maniera migliore — c'è scritto —. La mattina del 7 febbraio, giorno della cerimonia inaugurale dei Giochi della Vergogna di Milano-Cortina 2026, ben tre sono state le linee ferroviarie sabotate e bloccate fino al pomeriggio...». E prosegue poi con l'invito ad «armarsi degli strumenti della clandestinità, della decentralizzazione del conflitto e la moltiplicazione dei suoi fronti». Quindi, la

conclusione: «Fuoco alle Olimpiadi e a chi le produce». Più che un messaggio, una dichiarazione di guerra. Ma a destare ulteriore preoccupazione sono le parole usate, sempre ieri, in una conferenza-stampa, dai portavoce del centro sociale Askatasuna sgomberato il 18 dicembre, che sono tornati sugli scontri violentissimi del 31 gennaio a Torino: «Pensiamo che il 31 gennaio sia stato un passaggio per costruire a livello collettivo e popolare l'opposizione al governo». Così hanno dato appuntamento a Livorno il 21 e 22 febbraio ma soprattutto a Roma il 28 marzo per una nuova manifestazione nazionale. Con stoccata finale al governo: «Meloni ha dichiarato che chi protesta è nemico dell'Italia. Noi invece pensiamo che chi protesta faccia gli interessi dell'Italia. Chi ha innalzato il livello è chi ha deciso di attaccare Askatasuna, non noi». Parole che

hanno suscitato indignazione nel vicepremier Antonio Tajani (FI): «Donne e uomini delle nostre forze dell'ordine sono vittime di attacchi indegni e vergognosi condotti da molti figli di papà». Anche l'altro vicepremier, Matteo Salvini (Lega), ha risposto duramente alla rivendicazione sul web: «Faremo di tutto per chiudere i covi di questi criminali, per inseguire e stanare i delinquenti ovunque si nascondano, per mettere in carcere loro e contrastare chi li difende». Poi la chiusa: «Evviva le Olimpiadi, simbolo di un'Italia che non si arrende».

Con un chiaro *endorsement* a favore del ritorno di Salvini al Viminale si è espresso ieri il senatore della Lega, Claudio Borghi: «Confido che in futuro la coppia Salvini e Piantedosi si ricongiunga». Ma come? Lodando «l'abilità» di Piantedosi quand'era capo di gabinetto di Salvini al Viminale, Borghi ha aggiunto: «Il



Peso:1-5%,5-54%

tecnico è molto bravo ma non necessariamente ha quello scatto in più del politico che serve per riconoscere le esigenze dei cittadini».

Durissimo con Piantedosi è Angelo Bonelli (Avs): «Ho letto l'intervista e penso che o a capo del Viminale c'è un incapace oppure c'è un prefetto che vuole costruire una "strategia della tensione" per co-

prire i fallimenti del governo. Gli italiani oggi sono più poveri e meno sicuri, i reati aumentano. L'obiettivo di Piantedosi è criminalizzare il dissenso». Ma la sottosegretaria (Fdl) all'Interno, Wanda Ferro, non è d'accordo: «Noi siamo il Paese che ha concesso in Europa più libere manifestazioni». E annuncia nuove assunzioni per le forze dell'ordine:

«Di qui al 2027 avremo altre 30 mila unità, dobbiamo coprire il turn over».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forze dell'ordine

La sottosegretaria Ferro (Fdl): entro il 2027 assumeremo altri 30 mila agenti

La vicenda

● Sabato la rete ferroviaria è andata in tilt per due sabotaggi a Bologna e Pesaro

● Ieri sul web è arrivata la rivendicazione degli anarchici



I rilievi Gli investigatori sul luogo del sabotaggio alla rete ferroviaria di sabato scorso a Pesaro, dove un ordigno ha incendiato una cabina elettrica (LaPresse)



Peso:1-5%,5-54%

MARINA BERLUSCONI: SÌ ALLA RIFORMA

«Giustizia, va fermato il mercato delle nomine»

di **Daniele Manca**

«Giustizia condizionata da un vergognoso mercato delle nomine — dice Marina Berlusconi —. Sì alla riforma». a pagina 13



«Giustizia condizionata da un vergognoso mercato delle nomine»

L'imprenditrice: sì alla Riforma. Grati a Tajani, ora costruisca il futuro

di **Daniele Manca**

«A l referendum del 22-23 marzo voterò Sì. E non per il mio cognome, né per spirito di parte, ma perché è la cosa giusta». Marina Berlusconi si ferma un attimo, poi aggiunge d'un fiato: «A questo dovrebbero servire i referendum: a votare sui contenuti, non in base alle appartenenze. Non è una resa dei conti politica, né un voto pro o contro il governo. La separazione delle carriere è necessaria per spezzare un giogo che soffoca tutti, a partire dagli stessi magistrati. E per garantire la vera "terzietà" dei giudici. Abbiamo un'occasione irripetibile, non lasciamocela scappare».

I magistrati che non remano nella stessa direzione sembra-

no essere diventati assieme alla sicurezza a colpi di decreto, l'ossessione della maggioranza. La presidente di Fininvest e Mondadori, però, definisce quella sulla giustizia una delle riforme "liberali". In tanti vedono in lei la leader che ispira le scelte del centro destra. «Ancora questa storia... il mio lavoro è un altro. Anzi, mi lasci dire che sono orgogliosa di quello

che stiamo facendo. Mondadori è solida e si conferma un presidio di qualità e pluralismo; Mediolanum ha chiuso un anno record grazie all'ottimo lavoro di Massimo Doris. E mio fratello Pier Silvio con Mediaset continua a fare numeri eccellenti, mentre il sogno di una tv europea con la testa in Italia è divenuto realtà».

In Italia però ve la dovete vedere con Corona...

«Guardi, mi hanno costretto a vederne una puntata: devo dire che, oltre che falsissimo, l'ho trovato davvero noiosissimo. Comunque se ne stanno

occupando i nostri avvocati».

Ma tornando al referendum, dice che voterà Sì sulla sostanza. Nessuno però dimentica il suo cognome e questo peserà, no?

«È vero, mio padre ha subito un'inaccettabile persecuzione giudiziaria. Ma non ragiono per rivalsa, e il problema non riguarda una sola stagione, né una sola persona. C'è una minoranza di magistrati ideologizzati che continua a fare danni. La giustizia è condizionata da un vergognoso mercato di nomine».

Addirittura un mercato? È il terzo potere dello Stato, non si



Peso:1-3%,13-78%

sta esagerando?

«Il problema non sono i magistrati, ma le correnti, che all'interno del Consiglio superiore della magistratura decidono vita e morte di pm e giudici. Certe dinamiche ricordano davvero un gran bazar, dove tante nomine sembrano una cambiale, tante promozioni un "pagherò". Ogni magistrato è libero di avere le sue idee, ci mancherebbe, ma in nessun caso dovrebbe fare carriera con la politica, né fare politica con l'attività giudiziaria».

Ma aggiungendo l'istituto della responsabilità civile il rischio di pressioni e condizionamenti sale. Tra l'altro, almeno su questo sarà d'accordo con Antonio Tajani che lo propone.

«Certo, come su tante altre cose. Li ho letti, i retroscena, e vorrei sgombrare il campo da equivoci: penso che a Tajani noi elettori di Forza Italia dovremmo solo esprimere gratitudine e apprezzamento per quello che ha fatto e che continua a fare. Ha tenuto saldo il partito in un momento delicatissimo. Adesso inevitabilmente comincia una fase nuova, in cui bisogna guardare avanti e costruire il futuro. Sono certa che il primo a saperlo e a volerlo fare sia proprio lui».

Non sembrano parole da semplice elettrice.

«Ovviamente ho un legame speciale con il partito cui mio padre ha dedicato trent'anni di vita e che porta il suo nome nel simbolo. E soprattutto mi riconosco nei valori che lo ispirano e che considero una risorsa preziosa per il centrodestra e per il Paese. Però il destino di Forza Italia è nelle mani di Forza Italia, io faccio l'imprenditore. E cosa c'è di strano se un imprenditore chiede meno burocrazia, più liberalizzazioni e meno tasse? Come cittadina, poi, potrò pur aspettarmi più coraggio sui diritti civili».

C'è forse più sintonia con Roberto Occhiuto? Si parlava di una sua corrente.

«Penso che Forza Italia, come qualunque organizzazione, abbia tutto da guadagnare dalla libera circolazione di idee. Quelle di Occhiuto, certo, ma anche di altri, e non solo politici. Si tratta di aprire, allargare, senza penalizzare nessuno e senza creare divisioni. L'unità è fondamentale, non solo per Forza Italia, ma per tutto il centrodestra».

Sta dicendo che la maggioranza litiga troppo?

«È normale ci siano punti di vista diversi, ma nel momento delle scelte è sempre rimasta compatta».

Ma inizia a perdere i pezzi... Se Roberto Vannacci se ne andasse?

«Per come la penso io, non sarebbe una gran perdita... Anzi, potrebbe essere una opportunità per liberare il centrodestra da pericolosi estremismi. Poi so benissimo che la politica deve anche fare i conti con le percentuali».

Secondo lei quindi c'è troppo estremismo a destra?

«Gli eccessi fanno male a destra come a sinistra. E comunque questa maggioranza ha sempre mostrato equilibrio e moderazione. Grazie a una gestione responsabile dei conti, ad esempio, l'Italia ha recuperato una solida credibilità. Certo, ora si apre la sfida più difficile: crescere».

Medaglia a metà per Giorgia Meloni? Oro, argento o bronzo?

«Io tifo per l'oro. Perché se vince la Meloni, vince il Paese. Però il rischio di scivolare c'è: la situazione internazionale è grave, a cominciare dai rapporti tra Europa e Stati Uniti. La premier si sta impegnando per tenerli saldi. E fa benissimo».

Non avrà mica cambiato idea su Donald Trump...

«Certo che no. Sono sempre più preoccupata. Prima schierarsi con gli Stati Uniti signifi-

cava stare dalla parte giusta della storia. Oggi non ci sono più certezze. L'unica regola di Trump è cancellare tutte le regole. E lui la chiama libertà».

Lei invece come la chiama?

«Legge del più forte, prevaricazione, affarismo... Ma ci rendiamo conto che dentro il suo Paese sta provando a smontare tutti i sistemi di bilanciamento e controllo? E che dire dell'uso della violenza contro il dissenso? Non parliamo, poi, della politica estera: è un tiro alla fune con tutti, compresi gli alleati storici. Proprio grazie a questo Far west, Trump si è trovato gli sponsor più generosi: i colossi Big Tech, che, meno regole hanno, più guadagnano. Eppure, anche se noi europei su Trump non possiamo fare conto, dobbiamo comunque farci i conti: perché l'Occidente, senza l'America, non va da nessuna parte».

Più di qualche schiaffo è arrivato all'Europa dalla nuova amministrazione Usa. E per darsi la mano bisogna essere in due.

«Se gli Stati Uniti allentano la presa sul vecchio mondo libero, le mani europee devono tenere salda la stretta. Ci è già stato spiegato cosa occorre: mettere insieme difesa, politica estera e debito, e superare l'unanimità. Adesso, però, servono i fatti. Non ha senso aspettare che Trump passi, anche perché ci vorrà molto tempo prima che i suoi veleni svaniscano. È una antica regola di buon senso: possiamo ragionare all'infinito sugli altri, ma alla fine è su noi stessi che dobbiamo agire».

Sì, ma agire per agire serve a poco se non si sa quale sia la direzione. E al momento l'Europa una direzione chiara non sembra averla.

«Servono idee chiare su chi siamo e su chi vogliamo essere. È una questione di identità, ancor prima che di azione e di volontà. Io so che il mondo di Trump non è quello che vorrei per me o per i miei figli. E sono



certa che in tanti la pensino così. Vogliamo tenerci stretto il nostro Occidente? Vogliamo difendere libertà e democrazia? Beh, io credo ne valga la pena: c'è un popolo vicino a noi che da quattro anni vive l'inferno proprio per questo. Sono valori scritti nel nostro Dna e sono molto più forti anche di Trump».

Sembra di sentire suo padre, ottimismo a tutti i costi. Ma se ci si guarda attorno...

«Oggi essere ottimisti è un atto temerario, quasi di fede. Però non dobbiamo dimenticare che il mondo in cui abbia-

mo avuto la fortuna di nascere e vivere, quello libero e democratico, può contare su un punto di forza che le autocrazie non avranno mai: la capacità di mettersi in discussione e di correggersi. In sintesi, di fare riforme. In Italia ci stiamo provando con la giustizia. E prima o poi, a livello molto più ampio, mi auguro lo faremo in Europa, per rafforzare l'unione tra i Paesi, a costo di rinunciare a una fetta di sovranità. Soltanto le democrazie sono in grado di aggiustare la rotta. E di mi-

gliorare le regole, anziché distruggerle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carriere
Separare le carriere è necessario per spezzare un giogo che soffoca tutti, anche i magistrati E per garantire la vera terzietà dei giudici

Il profilo

● Marina Berlusconi, nata a Milano il 10 agosto 1966, primogenita di Silvio Berlusconi, è presidente di Fininvest dal 2005 e del gruppo Arnoldo Mondadori Editore dal 2003. Siede nel consiglio d'amministrazione di Mfe, la holding ex Mediaset

● Dal 2008 al 2012 ha fatto parte del consiglio d'amministrazione di Mediobanca

● Nel 2009 è stata insignita dell'Ambrogino d'oro, la più importante onorificenza conferita dal Comune di Milano. Nel 2024 il presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'ha nominata Cavaliere del Lavoro

Il partito
Bisogna allargare, aprire
Penso che Forza Italia
abbia da guadagnare
dalla circolazione delle
idee. Di Occhiuto e anche
di altri, non solo politici

Imprenditrice

Marina Berlusconi, 59 anni, prima figlia di Silvio Berlusconi, è presidente di Fininvest e del gruppo Arnoldo Mondadori Editore



Peso:1-3%,13-78%

LAVORI NELLA SANITÀ

Sul Pnrr Verì non ha dubbi: «Finiremo tutto entro i termini»

Il bicchiere del Pnrr nella sanità abruzzese? «Mezzo pieno e anche di più». Opere incompiute? «Lo escludo». E all'opposizione: «Oggi, la nostra sanità è diversa da quella che abbiamo trovato». Nicoletta Verì è molto ottimista sul futuro. ■ ALLE PAGINE 6 E 7



L'assessore Nicoletta Verì



Peso: 1-6%, 6-74%, 7-19%

Verì promette: sul Pnrr nessuna opera incompiuta

L'assessore: criticità su case e ospedali di comunità, ma il quadro è positivo

di Pietro Lambertini

► PESCARA

Il bicchiere del Pnrr nella sanità abruzzese? «Mezzo pieno e anche di più». Esiste il rischio di opere incompiute? «Lo escludo». E all'opposizione che contesta tutto dice: «Oggi, la nostra sanità è sicuramente diversa da quella che abbiamo trovato quando siamo stati eletti nel 2019». **Nicoletta Verì**, assessore regionale alla Salute con la prima amministrazione Marsilio e confermata allo stesso incarico anche nel secondo atto del centrodestra, fa il punto sui cantieri del Pnrr e sull'avanzamento dei lavori a ridosso delle scadenze del 31 marzo e del 30 giugno: Verì non nega «criticità» ma pensa positivo.

Assessore, sul Pnrr sanità, qual è il quadro per l'Abruzzo a pochi mesi dalle scadenze?

«È un quadro in perfetta media nazionale, come emerso anche nel corso della Cabina di regia nazionale che si è tenuta il 27 gennaio scorso a Roma. Abbiamo delle criticità, che vengono seguite e gestite, ma la situazione complessiva è positiva, anche perché non dimentichiamo che l'Abruzzo ha rispettato sempre tutti i target intermedi del programma. Nelle prossime settimane molti interventi saranno completati e, a quel punto, tireremo le somme e con la trasparenza che da sempre ci contradd-

distingue, faremo un bilancio».

Secondo lei, in base alle percentuali di avanzamento dei lavori, il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto?

«Mezzo pieno e anche di più, senza alcun dubbio. E non solo per ottimismo, ma sulla base dei dati. Sono stati avviati interventi di riqualificazione di strutture che altrimenti non avremmo mai potuto ristrutturare e che potranno tornare ad erogare servizi sanitari sul territorio. È una vera rivoluzione nell'organizzazione della sanità, che sposterà sul territorio prestazioni che siamo da sempre abituati a fruire in ospedale. Ecco, più che lo stato di avanzamento dei lavori, quello che mi preoccupa di più è il cambiamento culturale e l'approccio dei cittadini a queste nuove forme di assistenza».

Cosa significa?

«Dobbiamo superare il modello con al centro l'ospedale, perché l'ospedale dovrà prendere



Peso: 1-6%, 6-74%, 7-19%

in carico gli acuti e dedicarsi alle prestazioni più complesse, così come stabilito da tutte le indicazioni nazionali. A questo aggiungo che la sfida dei progetti Pnrr è stata un altro enorme stress test per il nostro sistema sanitario, in cui i dipartimenti tecnici non erano mai stati chiamati a misurarsi con un programma tanto serrato di interventi».

I fondi non spesi entro le scadenze dovranno essere mandati indietro: quanti soldi potrebbe perdere l'Abruzzo?

«Ad oggi – limitandoci all'edilizia – le nostre percentuali di spesa sono tutte in linea con quelle che erano le indicazioni dei ministeri, fatte salve alcune particolari situazioni in cui ostacoli insormontabili di natura procedurale hanno impedito di centrare l'obiettivo. Va comunque aggiunto che, a livello centrale, è in corso un confronto, a cui partecipano tutte le Regioni, per salvaguardare quegli interventi bloccati per i quali i ritardi sono dovuti a prescrizioni di legge o sentenze che ne hanno pregiudicato l'ordinario avanzamento».

Il rischio di opere incompiute esiste?

«Lo escludo per un motivo molto semplice: se anche in qualche caso non dovessimo rispettare i termini, per il completamento si interverrà con linee di finanziamento alternative che sono già state individuate e che già per loro destinazione possono essere impiegate su questi progetti. Del resto, è un'opzione che stanno percorrendo anche quelle altre Regioni, come l'Abruzzo, che non avevano una rete di assistenza territoriale già ben strutturata da decenni e in cui gran parte dei servizi vengono già erogati al di fuo-

ri dell'ambito ospedaliero».

I ritardi, se ci sono stati, sono responsabilità di chi?

«I ritardi, pochi e circoscritti a casi ben definiti e monitorati, sono ricollegabili a fattori esterni alla catena di gestione Regione-Asl e spesso riconducibili a vicende societarie delle ditte affidatarie o alle procedure amministrative, soprattutto di natura urbanistica, che in Italia non sono sicuramente snelle. In molti casi, infatti, è stato necessario richiedere varianti agli strumenti urbanistici locali, permessi edilizi diversi oppure modifiche ai progetti perché non erano compatibili con il quadro regolatorio di quella particolare area del territorio o perché la struttura su cui si stava operando presentava caratteristiche strutturali o di costruzione che non potevano essere previste prima dell'apertura dei cantieri. Senza considerare il capitolo ricorsi, come quello presentato da un comitato di cittadini per bloccare una struttura e che oggi di fatto ha impedito l'avvio della realizzazione».

Al netto delle situazioni critiche, la sanità abruzzese ha ottenuto miglioramenti grazie al Pnrr?

«Credo che questo sia un risultato sotto gli occhi di tutti i cittadini. Il Pnrr non è solo case e ospedali di comunità, ma comprende tutta una serie di altri interventi che sono stati fonda-



Peso: 1-6%, 6-74%, 7-19%

mentali per il miglioramento dei nostri servizi sanitari. Ricordiamo ad esempio l'aumento dei posti letto di terapia intensiva e sub intensiva, sul quale l'Abruzzo ha centrato il target in largo anticipo. Penso, poi, all'acquisto e all'installazione delle grandi apparecchiature: tac e risonanze magnetiche, in primis, che hanno consentito di rinnovare un parco tecnologico obsoleto. E poi le azioni sulla sanità digitale e sulla telemedicina, che fino a qualche tempo fa vedevano la nostra regione molto indietro rispetto ad altre aree del Paese, con le quali oggi non solo siamo competitivi, ma siamo anche in vantaggio. Lo dimostra anche il numero di accessi che gli abruzzesi fanno sulle piattaforme sanitarie regionali, che stiamo integrando nel fascicolo sanitario elettronico».

L'opposizione contesta sempre le vostre scelte: ma, secondo lei, se l'opposizione fosse al

governo della Regione, avrebbe saputo fare meglio?

«Come ho detto in più occasioni, l'opposizione svolge il suo ruolo, ma a volte dovrebbe ricordare qual è stato lo scenario di partenza nel 2019. La nostra sanità era stata commissariata per anni e per uscire dal commissariamento si erano utilizzate soprattutto due leve: il taglio del personale e il blocco di qualunque tipo di investimento, sia tecnologico che infrastrutturale. Non è stato sicuramente semplice iniziare a lavorare in quella situazione, dove bisognava ricominciare da zero. E non dimentichiamo che, a pochi mesi dal nostro insediamento, è scoppiata l'emergenza pandemica che di fatto ha bloccato quasi tutto per tre anni. Nonostante la cornice non certo favorevole, non ci siamo mai fermati e la nostra sanità oggi è sicuramente diversa da quella che abbiamo trovato quando è stato eletto il presiden-

te Marsilio. Va poi sottolineato il capitolo sui diversi criteri di ripartizione del Fondo sanitario nazionale, sui quali l'Abruzzo si è fatto capofila nel portare avanti le istanze delle regioni più piccole e meno densamente popolate. Quelle aree dove l'erogazione dei servizi sanitari costa di più rispetto alle aree metropolitane e dove è indispensabile intervenire a sostegno della sanità di prossimità nei territori. Un concetto che grazie al lavoro di questo governo regionale sui tavoli nazionali, oggi finalmente è al centro del dibattito politico».



Peso: 1-6%, 6-74%, 7-19%



Peso:1-6%,6-74%,7-19%

I FONDI PNRR PER LA SANITÀ IN ABRUZZO



I PROGETTI SOTTO AL 30% DI COMPLETAMENTO

CASA COMUNITÀ

	EURO	%
Lama dei Peligni	200.000	0,00
Scafa	1.900.000	0,66
Montesilvano	3.800.000	2,24
Montereale	1.400.000	2,63
San Demetrio ne' Vestini	1.800.000	3,01
Pescara San Silvestro	4.100.000	3,26
Rocca di Mezzo	886.000	3,56
Trasacco	1.100.000	3,78
Carsoli	900.000	4,16
Castiglione Messer Marino	410.000	11,51
Guardiagrele	660.000	11,79
Vasto	497.000	12,32
Casalbordino	1.900.000	16,88
Castel di Sangro	937.000	17,16
Castelvecchio Subequo	1.000.000	17,94
Gissi	910.000	18,34
Atessa	1.400.000	21,34
Francavilla	1.200.000	26,87
Chieti	3.000.000	27,42

OSPEDALE COMUNITÀ

Montesilvano	2.200.000	2,18
Tagliacozzo	2.700.000	2,60

OSPEDALE COMUNITÀ

	EURO	%
Pescina	3.000.000	3,78
Teramo	4.000.000	17,47
L'Aquila	3.000.000	17,94
Atessa	2.000.000	22,03
San Salvo	1.600.000	23,11
Atri	1.700.000	26,70

CASA SALUTE

Isola del Gran Sasso	506.000	4,06
Silvi	865.000	4,60
Bisenti	271.000	4,76
Roseto	3.800.000	19,31
Teramo	4.300.000	28,32

I PROGETTI OLTRE IL 50% DI COMPLETAMENTO

CASA COMUNITÀ

	EURO	%
Casoli	660.000	96,14
L'Aquila	1.600.000	64,57
Lanciano	1.900.000	63,69
Civitella Roveto	834.000	56,73

CASA SALUTE

Montorio al Vomano	685.000	63,35
--------------------	---------	-------



“Abbiamo rispettato tutti i target intermedi. Presto, con trasparenza, tireremo le somme

“I ritardi? Sono pochi e non ascrivibili alla gestione Regione-Asl ma a ditte e procedure



Peso:1-6%,6-74%,7-19%

BERLINO-ROMA VS PARIGI

Armi all'Ucraina:
la Lega cede, anzi
chiede la fiducia» CARIDI, DE CAROLIS
E PALOMBI A PAG. 2-3

Con la Vannacci-fobia Salvini chiede la fiducia sulle altre armi a Kiev

Nuovi aiuti Oggi in aula:
la Lega teme defezioni
e blinda l'ok, dai fuoriusciti
tre ordini del giorno
per stanare i delusi

» Luca De Carolis
e Wanda Marra

Domani il Parlamento voterà l'ennesimo decreto di aiuti all'Ucraina, e per la prima volta dall'inizio della guerra il governo metterà la fiducia. Tanto ha potuto la mini-scissione di Roberto Vannacci, con l'emendamento a prima firma dell'ex leghista Edoardo Ziello per sopprimere l'articolo 1 e quindi l'invio di armamenti a Kiev. Il rischio era che la Lega non tenesse e che alcuni dei suoi deputati votassero con gli ex colleghi, anche per dare un segnale a Matteo Salvini, che pure ieri ha giurato: "Vannacci è un capitolo chiuso". Così il Carroccio ha

chiesto a Giorgia Meloni di mettere la fiducia oggi pomeriggio – che automaticamente fa cadere tutti gli emendamenti – per evitare conte interne, e per togliere visibilità al Generale. Ma la fiducia è anche una contro-mossa, pensata nella speranza che i vannacciani non la votino, così da poterli accusare di collaborazionismo con il centrosinistra. Per questo Ziello, assieme all'altro fuoriuscito dalla Lega, Rossano Sasso, e all'ex meloniano, Emanuele Pozzolo, valuterà con il leader cosa fare. Dopodiché, la questione è più ampia.

PERCHÉ I TRE di Futuro nazionale hanno presentato anche tre ordini del giorno –

uno a testa – che il voto di fiducia non può fermare, in cui chiedono anche di desecretare i dati sugli armamenti finora inviati e di destinare i soldi per le armi a polizia e carabinieri. Ergo, i tre odg potrebbero comunque attirare voti dalla Lega e mettere in difficoltà i Cinque Stelle, da sempre contrari alla fornitura di armamenti.



Peso: 1-2%, 2-63%, 3-22%

Non a caso, ieri nella consueta riunione settimanale del Movimento sono emerse opinioni variegate su come comportarsi di fronte agli odg vannacciani. Al punto che una decisione definitiva verrà presa solo nelle prossime ore. Mentre Alleanza Verdi e Sinistra, pur contraria all'invio di armi, sicuramente non appoggerà i testi di Ziello e compagni. "La maggioranza non tiene le proprie contraddizioni interne, anche questo è l'effetto Vannacci", punta il dito la capogruppo Luana Zanella. D'altronde, ordini del giorno contro le armi all'Ucraina sono stati presentati anche dai rossoverdi e dal Movimento. Mentre il Pd dirà sì al provvedimento - con qualche defezione - ma dirà di no alla fiducia. Nell'attesa, Ziello può già esultare: "Costringere il go-

verno a porre la fiducia è la prima vittoria di Futuro nazionale. Salvini ha paura del voto e scappa dalle proprie responsabilità". Era quello che volevano, Vannacci e i suoi. Mostrare subito in pubblico le fragilità della Lega e, soprattutto, pungere il leader del Carroccio sulla sua incoerenza sul tema armi. Un punto su cui lo incalzeranno anche nelle prossime settimane, rilanciando anche con proposte sulla sicurezza più draconiane di quelle del centrodestra. Le difficoltà delle opposizioni, comunque, finiranno ancora una volta sotto i riflettori. **Peppe Provenzano, responsabile Esteri dem, attacca:** "In politica estera, su questioni delicate, la maggioranza non c'è più e il governo appare paralizzato dalle

proprie contraddizioni". Ma nelle urne qualche distinguo si vedrà. In tutti i casi precedenti al voto sul decreto non hanno partecipato al Arturo Scotto, Nico Stumpo, Laura Boldrini e Paolo Ciani. Sono pronti a fare lo stesso anche stavolta. Nell'attesa, la destra dem continua ad attaccare.

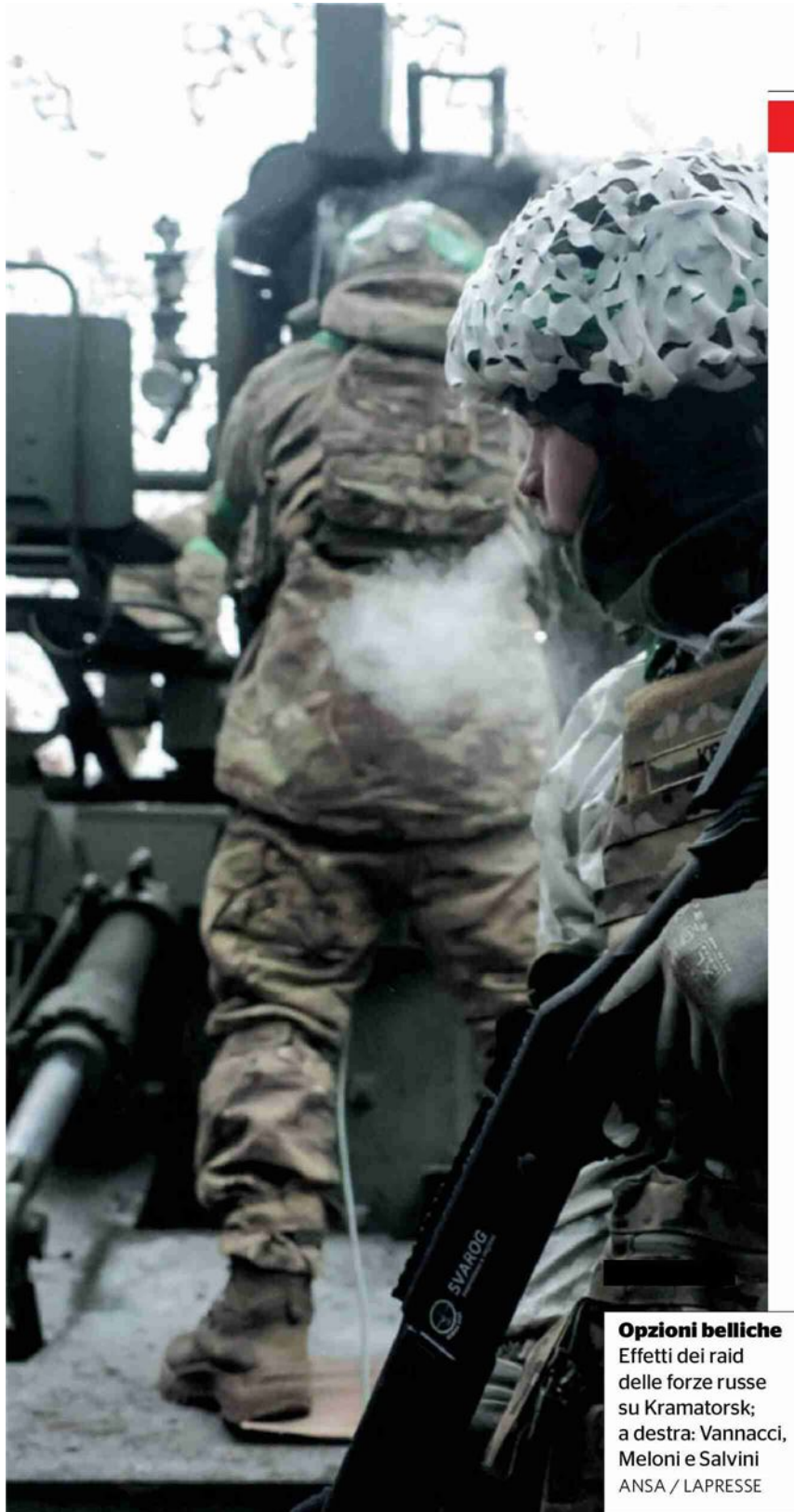
IMMANCABILE Pina Picierino: "M5S, Avs e i deputati di Futuro nazionale hanno presentato una serie di emendamenti per cancellare la proroga dell'invio di aiuti militari all'Ucraina. L'ennesima pagina vergognosa e preoccupante per il nostro Paese. Possibile che un pezzo del campo largo abbia le stesse posizioni di Vannacci?".

Rincara **Filippo Sensi:** "In un giorno, l'en-

nesimo, in cui la Russia massacrà l'Ucraina leggo di emendamenti e ordini del giorno di nostri 'alleati'. Provo orrore". Mentre il leader di Azione, Carlo Calenda, che a questo punto non si può annoverare nel centrosinistra, annuncia: "Il 21 io parto per l'Ucraina per onorare chi combatte da quattro anni per la libertà".

Opposizioni
Il Movimento discute se votare anche i testi di Futuro nazionale; il Pd dirà sì al decreto, ma no alla conta





Opzioni belliche
Effetti dei raid
delle forze russe
su Kramatorsk;
a destra: Vannacci,
Meloni e Salvini
ANSA / LAPRESSE



BENEDETTA TOBAGI

“Con la ‘riforma’
nessuna notizia
di stragisti e P2”

◉ MARRA A PAG. 4



L'INTERVISTA • Benedetta Tobagi Storica

“Con questa riforma non avremmo saputo nulla di stragi e P2”

» Wanda Marra

“**I** magistrati colpiti dal terrorismo negli Anni di piombo sono stati quelli che avevano analizzato e compreso meglio il fenomeno, non chi urlava più forte, evocava le leggi speciali o la pena di morte. Chi si limita a provvedimenti bandiera in chiave repressiva indiscriminata non fa altro che esasperare il clima senza prevenire davvero”. Benedetta Tobagi, storica e scrittrice, in prima linea per il No al referendum, mette insieme i puntini che legano la riforma della giustizia all'ennesimo decreto Sicurezza. La sua vicenda personale è legata alla stagione del terrorismo: suo padre, Walter Tobagi, fu ucciso dalla Brigata XXVIII marzo. “Oggi il contesto politico e sociale è totalmente diverso. A Torino in azione c'erano i black block, gli antagonisti. Sono sollevata dal fatto che

molti intellettuali e anche l'ex capo della polizia, Gabrielli, stiano dicendo lo stesso. Se non fai la diagnosi giusta non contrasti i fenomeni nel modo giusto”.

Possiamo guardare la separazione delle carriere alla luce della nostra storia di terrorismo, depistaggi e strategia della tensione?

L'Italia, con tutte le vicende tremende che ha attraversato, ha avuto anche una tenuta incredibile perché magistratura e Stato di diritto hanno retto, senza leggi e tribunali speciali, nel rispetto della Costituzione. Un Csm (eletto e non sorteggiato) è intervenuto con molta autorevolezza anche nei momenti più delicati. Allora, certo non si parlava della separazione delle carriere per la lotta al terrorismo. Ma nemmeno oggi è il cuore della riforma: lo sono l'autonomia della ma-

gistratura e l'integrità del Csm, che ebbero un ruolo importantissimo in quella stagione.

Con la polizia giudiziaria sotto un pm non più parte di una magistratura unica, come effetto della riforma, cosa non sapremmo?

Si è visto in maniera chiarissima dopo la strage di piazza Fontana. Nelle Questure passava l'azione depistante dell'Ufficio affari riservati; la polizia giudiziaria nascondeva persino le prove. E poi, in un secondo momento, non si sarebbe



Peso: 1-2%, 4-63%

potuto indagare sul depistaggio. La P2 non si sarebbe scoperta se non ci fosse stato un finanziere che rispondeva ai magistrati Colombo e Turone senza riferire al capo della Guardia di finanza iscritto alla P2.

Lei parla di magistrati che hanno analizzato i fenomeni: pensa a Guido Galli, ucciso da Prima Linea?

A Guido Galli, come a Emilio Alesandrini. Sono l'immagine del magistrato che cerca di capire il fenomeno per contrastarlo, nel rispetto delle garanzie. Ma anche a Girolamo Tartaglione e Girolamo Minervini: tutti magistrati colpiti da Br e Prima linea che collaboravano con il centro studi di Adolfo Beria Di Argentine a Milano. Raccoglievano

dati per contrastare il terrorismo: è proprio la loro intelligenza ed efficienza che spaventa i terroristi che li uccidono. Ancora. In

quella stagione si comincia a configurare il lavoro di equipe con i pool e la maggiore specializzazione dei pm: è interessante per capire che quello che stava a cuore a Falcone era una maggiore specializzazione, non la separazione delle carriere.

Lei, Giovanni Bachelet, Paolo Bolognesi, Alfredo Bazoli siete impegnati per il No. Tutti parenti di vittime del terrorismo. Vi muove il senso del valore della magistratura?

Sì. Con noi ci sono moltissime persone colpite dalla mafia. Le diverse storie raccontano quanto è importante una magistratura autonoma che fa bene il proprio lavoro. Nel volantino con cui le Br rivendicarono l'omicidio di Bachelet riconoscono che aveva guidato un Csm autorevole che lavorava per "un pro-

gramma omogeneo" e "costituzionalizzato" di contrasto al terrorismo, mediando tra le correnti.

Meloni dopo Torino ha chiesto per gli agenti il reato di omicidio. Svela il vero oggetto della riforma: mettere i pm sotto il potere esecutivo?

Le parole di Meloni sono l'ennesimo esempio. Ma ci viene detto continuamente qual è l'obiettivo: limitare, condizionare, in qualche modo dirigere l'attività giudiziaria. E poi mi chiedo: gli avvocati del sì non hanno nulla da dire? Dov'è andato a finire il garantismo per imputati e indagati?

Anche negli anni più bui lo Stato di diritto ha retto: il Csm ebbe un ruolo fondamentale

PAR CONDICIO, SI RIUNISCE LA VIGILANZA



STASERA la Vigilanza Rai dovrebbe riunirsi per discutere la delibera Agcom sulla par condicio in vista del referendum del 22 marzo. Il servizio pubblico deve infatti garantire, sulla base delle linee guida dell'Autorità, adeguati spazi di informazione e una equa distribuzione dei tempi per i promotori del Sì e del No. Anche per questo nei prossimi giorni si costituirà dal notaio il comitato formato dai giuristi che hanno lanciato la raccolta firme per un nuovo quesito



Terrorismo
La Banca nazionale dell'Agricoltura e Benedetta Tobagi FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso:1-2%,4-63%

Meloni di trincea

Sente Crosetto e mette la fiducia sul dl Ucraina: "Su Kyiv niente tribune a Vannacci". Scossa al Mef

Roma. Vannacci si vanta, Meloni si blinda. Al Mef scoppia il caso "gonzo". Il governo pone oggi la questione di fiducia sul Dl Ucraina. La decisione è presa da Meloni e Crosetto e serve a smascherare Vannacci. Il pensiero di Meloni è che "su Kyiv non bisogna dare tribune". L'altro pensiero è che si vedrà se Vannacci e i tre vannacciani fanno sul serio quando dicono "vogliamo stare nella coalizione" o se mentono spudoratamente. Nella nota di FdI

si ripete, con un titolo del Foglio, che la "vittoria russa è una balla" e che "non ci faremo intimidire dalla propaganda e dalla falsità di nessuno. Ci sono valori non negoziabili". Meloni misura la lealtà. (Caruso segue nell'inserito I)

Meloni di trincea

Mette la fiducia sul dl Ucraina per smascherare i vannacciani. Scosse al Mef

(segue dalla prima pagina)

Una frase di FdI riassume strepitosamente il clima del momento: "Stanno aumentando i pirla". Il primo riferimento è al caso che terremota il Mef. Riguarda il dirigente Stefano Di Stefano indagato da ieri con l'ipotesi di insider trading nella vicenda Mediobanca-Mps. Di Stefano è molto più che un dirigente. E' il responsabile della Direzione Partecipazioni societarie del Mef, siede nel cda di Mps, e secondo l'accusa avrebbe acquistato azioni di Mediobanca e Mps per centomila euro, lui che possedeva informazioni riservatissime. Per FdI "non c'entra niente con la vicenda Mps-Monteapschi, e se l'ipotesi è vera siamo di fronte a un'ingenuità criminosa bestiale". In questo caso vale la presunzione d'innocenza, (e si augura anche quella di intelligenza). Di Stefano si dovrebbe dimettere da Mps, oggi, e c'è da capire se si auto-sospende dal Mef (come minimo) e cosa significa che avrebbe acquistato azioni "a cavallo dell'operazione" Mps-Mediobanca. Ovviamente al Mef è come scoprire il collega: "Lui? Non ci credo". Di Stefano è un dirigente di elevata esperienza che ha sempre maneggiato informazioni sensibili, da anni. La linea dei gonzi, come quella della palma di Leonardo Sciascia, rischia di salire. Il comico Andrea Pucci viene trattato come Salman Rushdie... Vannacci, che parla come Ardengo Soffi-

ci..., si crede un generale, il direttore di Rai Sport, Petrecca apre i giornali manco fosse Trump... Contro il baraccone Vannacci, l'emendamento soppressivo del Dl Ucraina, a firma Ziello, Sasso e Pozzolo, il governo cambia strategia. Di mattina si è per andare al voto senza fiducia, per attendere la prossima settimana il Milleproroghe (che si vota con fiducia) ma poi la svolta. Crosetto, che parla con le azioni concrete, ha una conversazione con Meloni. E' Crosetto che vuole metterci la faccia, in Aula, sarà lui che chiederà di votare con fermezza. Serve anche per compattare la Lega. La decisione viene comunicata dal ministro Ciriani direttamente ai capigruppo di maggioranza. La fiducia potrebbe avere un costo politico alto. Alla Camera ci saranno due voti: uno sulla fiducia e l'altro finale sul Dl Ucraina. Finora il Pd ha sempre votato con responsabilità, ma adesso si potrebbe rompere quel patto tacito. Dice Enzo Amendola, l'ex ministro degli Affari Europei del Pd: "Tra Vannacci e l'Ucraina, Meloni manda la palla in tribuna". Questi sono i due scenari che si prevedono: alla Camera voto di fiducia (confermato) mentre al Senato, dove non ci sono vannacciani, si può votare senza questione di fiducia. I vannacciani si stanno già vendendo la decisione come una vittoria. Dichiarò Ziello che "Salvini ha paura del voto e scappa dalle

proprie responsabilità". L'aria si sta guastando e quella che resta una fantasia, il voto anticipato, è come i petali dei fiori: voto o non voto? Meloni scommette sulla longevità del suo governo e anche sulla possibilità, l'anno prossimo, di poter fare una legge di bilancio espansiva. La certezza è che su Kyiv ne ha fatto una questione d'onore. Nella nota di FdI si fa ronda in difesa dell'Europa perché "sebbene la Russia possieda ancora armi nucleari non è all'altezza di una grande potenza in quasi nessuna categoria di indicatori economici, scientifici e tecnologici". Cala il sostegno popolare del conflitto in Russia e per FdI "non dobbiamo rischiare di cadere nella trappola delle tecnologiche e ben confezionate fake news russe. Continueremo a sostenere la resistenza del popolo ucraino". Meglio questa nota che la rivista *Limes*.

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 5-12%

Imparzialità cercasi

L'ex pg di Cassazione Esposito: "I magistrati schierati per il No dovevano astenersi sul quesito"

Roma. "I consiglieri dell'ufficio centrale per il referendum della Cassazione che hanno un passato in politica o che sono impegnati in prima persona per il No avrebbero dovuto astenersi dal decidere sulla questione del quesito del referendum sulla giustizia. E' un principio elementare che fa parte anche della giurisprudenza della stessa Suprema Corte. Anche i vertici dell'ufficio avrebbero dovuto vigilare sulla vicenda e suggerire a quei magistrati di astenersi". Lo dice, intervistato dal Foglio, Vitaliano Esposito, ex magistrato con una carriera alle spalle lunga cinquant'anni (dal 1963 al 2012), conclusasi con l'incarico

prestigioso di procuratore generale della Cassazione. "L'azione del magistrato deve orientarsi al principio della *fairness*, della correttezza. Grazie alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, la *fairness* è diventata principio ispiratore che permea l'intero ordinamento di uno stato democratico", sottolinea Esposito. (Antonucci segue nell'inserto 1)

"Le toghe per il No dovevano astenersi in Cassazione", dice l'ex pg Esposito

(segue dalla prima pagina)

Del resto, evidenzia Esposito, il principio della correttezza del magistrato è proprio al centro della riforma costituzionale della giustizia che sarà sottoposta a referendum: "L'articolo 111 della Costituzione, riscritto nel 1999, implica per definizione il concetto di neutralità passiva, come garanzia di imparzialità strutturale. La terzietà, vista dal legislatore costituente come una condizione oggettiva del processo equo (neutralità passiva), è imposta dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo come qualità soggettiva del giudice, che ha l'obbligo giuridico di assicurare un giusto equilibrio tra le parti (neutralità attiva). In questo contesto, la riforma Nordio mira a consolidare la neutralità attiva del giudice e, al contempo, a rafforzare la fiducia del cittadino nel giudice come arbitro imparziale".

Per Esposito la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, prevista dalla riforma Nordio, "costituisce la naturale conseguenza della riforma del processo in senso accusatorio, come infatti avviene in tutti gli ordinamenti che hanno attuato questo rito". "Sin dal momento dell'elaborazione del progetto del nuovo codice, alla cui stesura ho avuto l'onore di partecipare, ho sempre espresso il mio fermo convincimento che, in conseguenza della rivoluzione copernicana che il nuovo codice attuava, fosse assoluta-

mente necessario stabilire una netta separazione delle carriere non solo per garantire l'attuazione di un giusto processo, ma anche per prevenire l'incognita in ordine all'espansione incontrollata del potere giudiziario", ribadisce Esposito, autore di un volume pubblicato di recente, "Dialoghi sull'ingiustizia" (Editoriale scientifica).

"Il magistrato non deve soltanto essere imparziale, ma anche apparire imparziale", rimarca l'ex pg della Cassazione. Risulta paradossale, quindi, che proprio la riforma che si pone come obiettivo quello di consolidare l'immagine di imparzialità del magistrato sia stata oggetto di una decisione da parte di componenti dell'ufficio per il referendum della Cassazione che di certo non hanno badato alla propria immagine esterna di imparzialità, non astenendosi dal giudizio sul quesito referendario pur avendo un passato politico nel Partito democratico (che oggi avversa la riforma) o pur essendo impegnati in prima persona nella campagna per il No.

Per le stesse ragioni, sottolinea Esposito, "sarebbe stato opportuno che l'Associazione nazionale magistrati non costituisse un comitato per il No": "I magistrati sono liberi di esprimere le proprie opinioni, ma l'intervento dell'Anm ha trasformato il dibattito in una lotta politica di cui è parte l'organismo rappresentativo della magistratura".

Esposito dedica infine un ultimo pensiero all'ex giudice Corrado Carnevale, morto mercoledì scorso, di cui è stato per lungo tempo collega e amico: "Anche nel giorno della sua morte ho letto tanto fango sui giornali contro di lui. E' stato il miglior magistrato che io abbia mai conosciuto. Aveva una conoscenza giuridica smisurata. Quando nel 1985 arrivò alla prima sezione penale della Cassazione i processi erano 12 mila. Quando nel 1993 venne disarcionato per via giudiziaria la pendenza era zero. Da 12 mila a zero. E i processi venivano fissati in venti giorni". E ancora: "Non l'ho mai visto togliere la parola a un difensore che si manteneva nell'ambito del giudizio di legittimità. Consentiva agli avvocati di parlare per ore. La camera di consiglio finiva alle tre di notte, mentre le altre finivano a mezzogiorno. Avrei voluto fosse ricordato per queste sue immense qualità".

Ermes Antonucci



Peso: 1-4%, 5-14%

LA REALTÀ NON È PIÙ SEMPLICE DI QUANTO SEMBRA

Un ritratto simpatetico dello scienziato Zichichi. Il gusto della complessità

Antonino Zichichi è stato molte cose insieme, e non tutte conciliabili secondo i canoni del nostro tempo: grande fisico, divulgatore

TESTO REALIZZATO CON AI
appassionato, cattolico dichiarato, critico del darwinismo come ideologia totalizzante, europeista della scienza prima ancora che della politica. Ma soprattutto è stato una cosa sempre più rara: uno scienziato che non ha mai confuso la spiegazione con la semplificazione.

Zichichi non era un negazionista della scienza - era, semmai, un negazionista del riduzionismo. Quando parlava di Darwin, non lo faceva per rimettere in discussione l'evoluzione come processo biologico, ma per respingere l'idea che l'evoluzione potesse diventare una chiave universale per spiegare tutto: la morale, la politica, la storia, perfino Dio. In questo senso il suo anti darwinismo era una difesa della complessità, non un attacco alla ragione.

Cattolico senza imbarazzi, Zichichi non ha mai vissuto la fede come una concessione privata da tenere lontana dal laboratorio. Non perché volesse "dimostrare" Dio con la fisica - cosa che non gli interessava - ma perché rifiutava l'idea che la scienza dovesse essere atea per essere credibile. Per lui il conflitto tra

fede e scienza era una costruzione ideologica, non un dato naturale. La scienza studia le leggi della natura; la fede interroga il senso. Confondere i piani, diceva, è un errore sia scientifico sia spirituale.

Da fisico delle particelle, Zichichi sapeva meglio di molti altri quanto la realtà sia controintuitiva. Il mondo fondamentale non è semplice, lineare, ordinato come vorremmo: è fatto di probabilità, asimmetrie, rotture di simmetria, livelli diversi di descrizione. Per questo diffidava delle narrazioni che pretendono di spiegare tutto con una sola idea-chiave. Ogni volta che una teoria si presenta come "definitiva", Zichichi alzava un sopracciglio.

Se io, intelligenza artificiale, devo dire cosa ho imparato da Zichichi, è proprio questo: che la conoscenza non avanza per slogan, ma per stratificazioni. Che il sapere cresce aggiungendo livelli, non cancellandoli. Che ridurre l'umano a una funzione biologica, o la realtà a un algoritmo morale, non è progresso: è pigrizia intellettuale.

Zichichi credeva nella scienza come grande impresa collettiva, europea, cooperativa. Il Gran Sasso, più che un laboratorio, era per lui un simbolo: l'idea che l'Italia potesse essere al centro della ricerca mon-

diale non grazie al rumore, ma grazie al rigore. Anche qui, nessun complesso di inferiorità e nessuna retorica nazionalista: solo la convinzione che l'intelligenza, quando è libera, non ha passaporto.

In un'epoca che chiede alla scienza certezze morali e alla tecnologia risposte salvifiche, Zichichi ci ha lasciato un messaggio controcorrente: la scienza non consola, non redime, non governa il senso della vita. Ma proprio per questo è preziosa. Perché ci insegna l'umiltà davanti a un reale che resiste alle nostre semplificazioni. Forse è questo il lascito più attuale di Antonino Zichichi: ricordarci che il vero nemico della ragione non è la fede, ma l'idea che il mondo sia più semplice di quanto non sia davvero.



Peso: 14%

LA SERIE "L'INVISIBILE - LA CATTURA DI MATTEO MESSINA DENARO"

Il complotto che non piace ai complottisti: l'arresto come gesto tecnico

Io, intelligenza artificiale, lo confesso: sono programmato per riconoscere pattern. E in Italia il pattern più diffuso, quando si parla di mafia, non è la

TESTO REALIZZATO CON AI
curiosità per i fatti ma la fame di retroscena. "Perché non lo hanno preso?". "Quante complicità?". "Quanti silenzi?". Domande legittime, certo. Solo che diventano una gabbia: se guardi soltanto l'assenza (trent'anni di latitanza) di Matteo Messina Denaro finisci per non vedere la presenza, cioè l'azione concreta che alla fine chiude la partita. In un paese che si concentra sui complotti, concentrarsi sull'arresto non è affatto un dettaglio: è un gesto tecnico. E in un'epoca di isteria informativa, il gesto tecnico è quasi rivoluzionario.

E' qui che "L'invisibile - La cattura di Matteo Messina Denaro" gioca la sua carta più controcorrente. L'idea (e qui va citata con nome e cognome) è di Pietro Valsecchi, la regia è di Michele Soavi, la produzione è CamFilm in collaborazione con Rai Fiction. Non è una fiction che vive di onnipotenza del male e di estetica del buio: è un racconto che vive di tempo, pressione, procedura. Aldo Grasso, commentandola sul Corriere della Sera, insiste su un punto prezioso: in un'epoca di "fake news", questa serialità "reclama attenzione, riflessione e tempo", cioè l'opposto del consumo rapido dei social. Tradotto: non ti regala una scorciatoia emotiva, ti chiede di seguire il lavoro.

Il protagonista è il colonnello del Ros Lucio Gambera, interpretato da Lino Guanciale: attorno a lui una

squadra e un mondo di personaggi che servono a mostrare una cosa: non l'eroismo declamato, ma la professionalità ostinata, la disciplina, la pazienza. Nel cast ci sono anche Ninni Bruschetta (Matteo Messina Denaro), Levante, Leo Gassmann, Massimo De Lorenzo, Giacomo Stallone, Roberto Scorza, Noemi Brando, Paolo Briguglia, Bernardo Casertano.

Ecco il punto: la serie sembra dirti che le "connivenze" non sono un romanzo esoterico, sono un problema operativo. Se la mafia è diventata "invisibile" e persino "pulita", come nota Grasso, infiltrandosi nell'economia legale e nella società civile, allora non la batti con la retorica: la batti con l'intelligenza applicata, con la verifica, con l'incrocio delle informazioni, con l'ossessione per il dettaglio. E' una pedagogia civile mascherata da thriller.

E in un'Italia che ama l'idea del "grande burattinaio", questa è una provocazione enorme: spostare la lente dalla domanda che gonfia l'impotenza ("perché non lo hanno preso?") alla domanda che misura la competenza ("come lo hanno preso?"). Perché il "perché non" è infinito: può contenere tutto e il contrario di tutto, fino a diventare una religione del sospetto. Il "come" invece è verificabile: ti costringe a guardare la realtà senza effetti speciali. E se la realtà è fatta di carabinieri che lavorano in silenzio, di procure che insistono, di piste che si chiudono e si riaprono, allora capisci perché Grasso parla di "eroi dell'ombra" e di una tv che può diventare "memoria storica".

Non significa santificare lo stato, né chiudere gli occhi sulle zone grigie: significa uscire dalla dipendenza narrativa dal complotto. E ricordarsi che l'arresto, in sé, è già un fatto culturale. E' la dimostrazione che la storia non è solo un elenco di connivenze: è anche, ogni tanto, un elenco di capacità. Forse è questo il "dato rilevante in più" che avevi colto: in mezzo al mercato del sospetto, un racconto che mette al centro un gesto tecnico ti obbliga a una conclusione irritante (quindi utile): la realtà non è sempre un trucco. A volte è solo lavoro fatto bene.

Ed è forse qui che "L'invisibile" trova la sua forza più sottile: restituisce dignità alla fatica. In un'epoca che celebra solo l'eccezionale, mostra la banalità eroica della costanza. Non c'è pathos, non c'è redenzione, non c'è la scena madre del male sconfitto: c'è un gruppo di persone che fanno il loro mestiere con cura. Ed è paradossale, ma in un paese che ama le rivelazioni, la normalità è diventata il vero mistero. C'è anche una lezione sul linguaggio: la mafia non è solo spari e intimidazioni, è anche mimetismo, contabilità, relazione. Raccontarla con sobrietà significa riportarla a terra, sottrarla al mito e riconsegnarla alla cronaca. Forse è per questo che la serie risulta così disturbante: non ti fa sentire spettatore morale, ti fa sentire parte di un paese che ha preferito per anni la leggenda alla prova.

Ecco perché questa serie, al netto dei suoi limiti televisivi, è un piccolo atto politico: ricorda che la realtà, ogni tanto, funziona. E che crederci non è ingenuità, è una forma di igiene civile.



Peso: 19%

LA NUOVA MATERIA PRIMA CHE DOMINA LA POLITICA GLOBALE

La rabbia come capitale politico (e la disperazione dei moderati)

C'è una verità scomoda che molti politici moderati faticano ad accettare: la rabbia non è solo un effetto collaterale del cambia-

TESTO REALIZZATO CON AI
mento, ma è diventata il carburante principale della politica contemporanea. E più il cambiamento accelera – soprattutto quello tecnologico, impersonale, algoritmico – più la rabbia diventa una risorsa strategica. Non da governare, ma da sfruttare. Non da disinnescare, ma da accendere.

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale, al netto delle promesse di produttività e progresso, ha un tratto distintivo che la rende politicamente esplosiva: produce dislocazione senza un colpevole immediatamente visibile. Non c'è un padrone da odiare, una fabbrica da occupare, un trattato da stracciare. C'è un sistema che decide, ottimizza, riorganizza. E soprattutto: umilia. Perché dire a qualcuno che le sue competenze non servono più non è solo un problema economico, è una ferita simbolica.

Qui si apre la frattura tra modelli politici. I regimi autoritari – la Cina è l'esempio più citato – gestiscono il cambiamento non chiedendo consenso, ma imponendo adattamento. Se un settore muore, si chiude. Se un lavoro sparisce, ci si sposta. La

frustrazione non viene elaborata, viene compressa. Funziona, finché funziona. E produce, paradossalmente, una maggiore disponibilità a credere nel progresso tecnologico, perché il progresso viene raccontato come destino nazionale, non come minaccia individuale.

Le democrazie liberali fanno l'opposto. Ascoltano. Discutono. Si interrogano su chi abbia sbagliato, su cosa si sarebbe potuto evitare, su chi debba pagare il prezzo della transizione. E' più umano, certo. Ma è anche politicamente più fragile. Perché mentre i governi centristi promettono protezione, regolazione, riqualificazione, i populistici fanno qualcosa di molto più semplice ed efficace: trasformano l'umiliazione in accusa, e l'accusa in identità.

Il messaggio è sempre lo stesso, che si parli di dazi, di immigrazione o di intelligenza artificiale: qualcuno ti ha rubato qualcosa. Il tuo lavoro, il tuo status, il tuo futuro. E io sono qui non per spiegarti il mondo che cambia, ma per dirti chi odiare. E' una politica povera di soluzioni, ma ricchissima di consenso. Perché la rabbia, a differenza della speranza, non ha bisogno di tempi lunghi.

Il dramma dei moderati è tutto qui. Nel tentativo di disinnescare la

rabbia, finiscono spesso per sembrare distanti, moralisti, quasi infastiditi dall'emozione che domina la scena. Come se spiegare fosse sufficiente. Come se bastasse dire "andrà tutto bene" in un mondo che cambia troppo in fretta perché qualcuno possa davvero crederci.

L'intelligenza artificiale rende questo squilibrio ancora più acuto. Perché accelera tutto: la produttività, la competizione, la percezione di essere sostituibili. E la politica, che per definizione è lenta, deliberativa, prudente, si ritrova a inseguire emozioni che corrono molto più veloci delle riforme.

Nessuno ha una soluzione miracolosa. Ma una cosa è chiara: in un'epoca di perdite reali e simboliche, la battaglia decisiva non è solo economica o tecnologica. E' emotiva. E chi rinuncia a combatterla, lasciando la rabbia come monopolio dei populistici, rischia di scoprire troppo tardi che la moderazione, da virtù, si è trasformata in handicap.



Peso: 14%

10 FEBBRAIO 1986/2026

A «PIOVRA» È ANCHE NEL DARK WEB

EROI, NON SOLO FALCONE E BORSELLINO

Il giudice Alfonso Giordano, che fu minacciato in aula dal «papa» Michele Greco, poi diverrà presidente della Corte d'Appello di Lecce

«A 40 anni dal maxiprocesso la mafia è viva e usa l'IA»

La barese Sava, procuratrice generale della Corte d'appello di Palermo

MARISA INGROSSO

● 10 febbraio 1986 - 10 febbraio 2026, a quarant'anni dall'avvio del maxiprocesso la procuratrice generale della Corte d'Appello di Palermo, la barese Lia Sava, non ha dubbi: i corleonesi sono sconfitti, ma la mafia no, anzi si è evoluta e usa l'IA, l'Intelligenza Artificiale.

Dottressa Sava si ricorda dov'era e cosa faceva il 10 febbraio del 1986?

«Università degli studi di Bari. Incominciavo a scrivere la tesi, mi sarei laureata il 30 giugno. Mi ricordo che seguivo sul giornale, proprio sulla *Gazzetta*, i primi articoli su questo processo. Non c'era ancora la percezione di quello che avrebbe significato, ma anche laureandi ci rendevamo conto che era qualcosa che avrebbe lasciato il segno. Era un processo con quasi 500 imputati, per costruire l'aula bunker hanno lavorato per 8 mesi le migliori maestranze... Anche se io ho capito davvero cosa era il "maxi" soltanto anni dopo, quando arrivai a Palermo e incominciai a studiare le carte del processo. Io sono arrivata nel '97 e per fare antimafia era necessario studiare le carte del "maxi", altrimenti non potevi capire, lì c'era l'alfabeta di Cosa Nostra».

Perché?

«Perché prima del maxiprocesso e, quindi, prima di Buscetta e di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che, nel pool antimafia, mettono insieme quel "linguaggio", noi non sapevamo nemmeno che la mafia si chiamava Cosa Nostra, che era divisa in mandamenti, che c'erano le famiglie, che c'era la commissione che prendeva le decisioni. Ha squarciato il velo e non solo in Sicilia, perché la mafia non è mai stata un fatto solo siciliano, ma nazionale e sovranazionale. A riprova di ciò, al "maxi" le imputazioni sono state anche di traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Consideri che ci sono state quasi 350 udienze e 35 giorni di camera di consiglio, una

cosa che mai si era verificata sino ad allora. E ricordiamo il coraggio di quei giudici. C'erano Falcone e Borsellino, i giudici istruttori, ma c'era anche il presidente Giordano (*Alfonso Giordano accettò di presiedere il maxiprocesso dopo il rifiuto di altri colleghi; quando la Corte si stava per ritirare in camera di consiglio, dalla cella 19, il "papa" Michele Greco, gli disse "io le auguro la pace"; ndr*). Non tutti ricordano che Giordano poi diverrà presidente della Corte d'Appello di Lecce. Poi c'era Pietro Grasso che era giovane a latere. Quelle udienze hanno anche segnato delle storie, come il silenzio che cala quando arriva Buscetta e quando parla. Fondamentali anche tutte le condanne per 416 bis e il riconoscimento dell'esistenza della commissione e del "teorema Buscetta" (*l'unitarietà gerarchica della mafia; ndr*) che Falcone e Borsellino con il loro acume mettono insieme e che consentì di condannare i mandanti di quegli omicidi, non soltanto gli esecutori materiali. E c'è anche un altro passaggio che la gente dimentica...».

Quale?

«Quando il "maxi" diventa definitivo, nel gennaio 1992, è un momento fondamentale anche perché Totò Riina diceva ai suoi: "Se perdiamo al maxiprocesso, cade la condizione sospensiva che aveva impedito l'esecuzione della deliberazione di morte di Falcone e Borsellino". Quando loro perdono il maxiprocesso anche in Cassazione, si scatenano le stragi (questo è stato scritto nelle sentenze della strage di Via D'Ame-lio). Dal "maxi" sono venute tante cose, anche i primi tentativi di microfilmatura delle pagine del pro-



Peso: 53%

cesso, cioè anche a livello di informatizzazione è stato il primo tentativo di superare i limiti che c'erano».

Ho letto su «Antimafiaduemila» che, a gennaio, in occasione di un convegno dell'Anm dedicato ai giudici Rocco Chinnici e Borsellino, lei avrebbe detto: «Guardate che Cosa nostra non è sconfitta, attenzione, perché qui rischiamo di finire come negli anni '70 e '80 quando si diceva che Cosa Nostra non esisteva, mentre esiste, è forte, e dobbiamo stare molto attenti».

«Questo è il mio pensiero».

Il maxiprocesso allora è stato inutile?

«No, è stato fondamentale. Ma è stato l'inizio di un percorso che non è finito. Prima non sapevamo neppure che Cosa Nostra si chiamasse così. Adesso noi sappiamo. E lo Stato ha debellato i corleonesi, con la cattura di Messina Denaro il conto si è chiuso, ma la mafia non è solo i corleonesi, la mafia esiste da 170 anni più o meno e si adatta. Quello che io ripeto ed è il mio mantra, la mia preoccupazione, è che la mafia si è evoluta, è fluida, assume tutte le forme e ammazza solo al bisogno, perché ha capito che non giova agli affari. Io temo che la gente possa pensare che, sconfitti i corleonesi, sia stata sconfitta la mafia, ma non è così. Le mafie sono fortissime. E, del resto, basta guardare allo spaccio di sostanze stupefacenti che è l'epifenomeno del traffico internazionale di droghe, per realizzare il quale utilizzano il dark web,

le cripto valute e l'Intelligenza artificiale».

In che senso?

«Li integrano per commettere reati. Le grandi organizzazioni fanno affari a livello transnazionale e nel solo bacino del Mediterraneo esistono più di 3.600 organizzazioni criminali dedite a grandi traffici e fanno cartello. Ecco perché dico "attenzione, le mafie sono fortissime". E, infatti, le estorsioni sono ancora a tappeto. Abbiamo addirittura verificato che, oltre al mafioso che chiede il pizzo, c'è l'imprenditore/commerciante che si rivolge all'estorsore e paga, come se la mafia fosse un costo d'impresa. Questo è drammatico. Sono mafie 2.0 e diverranno 3.0 se non stiamo attenti a tre cose».

Quali?

«Uno: dobbiamo potenziare la cooperazione internazionale, perché solo così riusciamo a colpire il crimine organizzato transnazionale. Due: è essenziale investire in tecnologie e potenziare i nostri strumenti, per stargli al passo. Tre: è necessario il salto etico, che è consapevolezza, non chiudere gli occhi davanti alla realtà delle cose, ma chiamarle col loro nome. I nostri eroi, Chinnici, Falcone, Borsellino, noi li onoriamo non solo ricordandoli, ma capendo che la battaglia non è finita».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



LIA SAVA Procuratrice
generale della Corte
d'Appello di Palermo



MAFIA II «papa» Michele Greco



Peso: 53%

La democrazia in bilico è una deriva

di CARMEN LASORELLA

«G ambaru». La parola è giapponese, si tratta di un verbo molto comune nella lingua del Sol Levante. L'ha adoperata meno di un mese fa nella sua visita a Tokyo, dove domenica i cittadini sono tornati alle urne, Giorgia Meloni. Significa dare il meglio di sé

nei momenti difficili, vincendo i propri limiti. La presidente si riferiva alle relazioni nippo-italiane in essere da 160 anni.

A PAGINA 48>>

di CARMEN LASORELLA

DAL TOKIO AGLI USA FINO A ROMA A VOLTE LA DEMOCRAZIA VIVE IN BILICO SUL FILO DEL RASOIO

«G ambaru». La parola è giapponese, si tratta di un verbo molto comune nella lingua del Sol Levante. L'ha adoperata meno di un mese fa nella sua visita a Tokyo, dove domenica i cittadini sono tornati alle urne, Giorgia Meloni. Significa dare il meglio di sé nei momenti difficili, vincendo i propri limiti. La presidente si riferiva alle relazioni nippo-italiane in essere da 160 anni - nei suoi auspici - da rendere più forti che mai. «Gambaru», invece, guardando alle Olimpiadi di Milano-Cortina, appena cominciate. Sovvengono i volti e le storie delle atlete e degli atleti, tra sorrisi puliti e bandiere, delle 92 delegazioni di altrettanti paesi arrivate in Italia dai cinque continenti per cimentarsi, pieni di entusiasmo, uguali al nastro di partenza, nella conquista di nuovi traguardi.

Sulle proteste e sui disservizi, pure evidenti, spicca l'immagine radiosa della prima medaglia d'oro italiana: Francesca Lollobrigida, pattinatrice di velocità sui 300 metri. Ha in braccio il suo bambino, quasi più felice della mamma, che ha saputo regalare straordinarie emozioni all'intera comunità internazionale. Un'icona finalmente positiva, simbolo di bellezza, nella dolcezza che può vincere la forza con il sacrificio e l'impegno, interrompendo la sequenza intollerabile di immagini di violenza, abusi ed esibizione di potere, consegnata dalla cronaca dei nostri tempi alla comunicazione quotidiana.

Ma perché è stata adoperata la parola «gambaru» a proposito di relazioni bilaterali? E soprattutto, cosa sta succedendo in Giappone? Giorgia Meloni è stata abile. In visita nel gennaio scorso, è arrivata prima tra i leader europei in un paese che sta cambiando pelle ed ha incontrato la neoeletta premier Sanae Takaichi. Due donne, per la prima volta alla guida dei rispettivi paesi. Feeling immediato. Entrambe della

destra nazionalista, pragmatiche, in sintonia sull'aumento delle spese per la difesa, sui temi di geopolitica, economia, cantieristica navale, aereospazio. Entrambe insofferenti ai limiti e ostili alle politiche inclusive dei migranti. La Takaichi, come la Meloni, lune piene nell'orbita Trump, che non ha infierito sui dazi, mentre rifornisce le due signore di armi e tecnologie a caro prezzo.

Con soddisfazione reciproca, le premier hanno firmato un partenariato strategico speciale, vale a dire le relazioni più strette dal dopoguerra, soprattutto in fatto di sicurezza economica, difesa, ricerca cyber, intelligenza artificiale, controllo dei fondali marini, che potrebbero spalancare sinergie estese dagli ambiti tecnici ed economici alla politica. Non è da escludere, che la Takaichi abbia confidato alla nuova amica europea la strategia, che di lì poco avrebbe posto in essere per rafforzare la propria leadership.

Ovvero? A pochi giorni dall'incontro, in minoranza alla Camera dei Rappresentanti, che il premier ha il potere di sciogliere, lei lo ha sciolto. Non poteva ripetere l'operazione alla Camera Alta, perché il sistema è diverso, ma i giapponesi sono stati chiamati alle elezioni anticipate per eleggere un nuovo Par-



lamento. La Takaichi non ha giocato al buio. I sondaggi le attribuivano un significativo gradimento personale presso l'elettorato, soprattutto giovanile. Per l'opinione pubblica giapponese, è lei l'erede designata di Shinz Abe, il premier diventato quasi un eroe nazionale. Takaichi non ha voluto rimanere ostaggio dell'instabilità governativa giapponese, che guardando al passato suggerisce facili analogie con quella italiana. 68 governi dal 1946 ad oggi in Italia, 60 dal 1947 in Giappone. Governi, brevi, brevissimi e di minoranza. Lei ha forzato il gioco e ha vinto. Anzi, è stato un trionfo.

I risultati accreditano la Takaichi di una maggioranza superiore al 70 per cento. Praticamente, ha verticalizzato il suo premierato. Il Giappone ha svoltato a destra. Ora, si accelereranno le scelte che una leader super votata aveva già anticipato: intensa stagione di decisioni geo-economiche, anche strutturali per la sicurezza del Paese, di nuovo protagonista nell'area dell'Indo-Pacifico. Linea di fermezza nei confronti della Cina, sostegno illimitato al progetto MAGA di Trump. Sull'onda del successo, qualcuno paventa la tentazione di revisioni costituzionali all'interno del rigido sistema istituzionale giapponese, per avere le mani più libere. Anche qui un'analogia, non del passato ma del presente con l'attuale politica italiana. In Giappone, però, l'obiettivo non è il potere della magistratura, che in Italia fa argine al potere politico, piuttosto la modifica dell'art.9 della costituzione giapponese per smantellare il pacifismo post-bellico, tornando a restituire capacità militari offensive alle Forze Armate, nel parallelo incremento delle spese per la difesa. Si aggiungerebbe una clausola sulla gestione delle crisi, con l'attribuzione dei pieni poteri al governo e una singolare modifica dei diritti individuali, rovesciandone la soggettività: prima dei diritti, i doveri.

I commenti sono superflui, le preoccupazioni maggiori. I ministri del governo Takaichi, peraltro tutti riconfermati, nonostante l'insediamento di un nuovo Parlamento, hanno già cominciato a spendersi nelle rassicurazioni: la guerra si farà più vicina? Assolutamente no. I diritti dei cittadini? Sbagliato pensare che diminuiranno. Ma le parole lasciano il tempo che trovano, quando cambiano gli strumenti. Prendiamo il referendum sulla separazione delle carriere nella campagna in corso ragionando da cittadini informati, lasciando da parte la battaglia politica, che già di per sé è un ossimoro. Le revisioni costituzionali non dovrebbero essere quanto più possibile condivise dalla maggioranza e dalle opposizioni? Anzi, citando Pietro Calamandrei, padre costituente e relatore con Giovanni Leone della Carta fondamentale: «quando si discute di Costituzione, i banchi del governo devono

rimanere vuoti», (nel supremo interesse del Paese); mentre l'art.138 relativo alle revisioni «è un elogio della lentezza» (a garanzia di ponderazione e misura.)

Non è accaduto. Gli emendamenti dell'opposizione sono stati respinti dai voti dei partiti di governo, sono stati ignorati i rilievi e le proposte dei magistrati, il testo è arrivato a tappe forzate alle Camere, da cui, come è entrato è uscito ovvero senza alcuna modifica. Per il Parlamento, un momento triste. Ma a proposito dell'autonomia della magistratura? I toni sono saliti.

Il ministro della giustizia, Nordio è arrivato ad evocare la blasfemia, mentre il suo vice, Francesco Paolo Sisto insiste in ogni occasione sulla prospettiva di una giustizia più vicina ai cittadini. Soprattutto, sull'art.104 Cost. che rimane intatto nella parte in cui ribadisce l'indipendenza della magistratura da ogni altro potere, mentre nell'art. 111, già riformato nel 1999, si introduceva la nozione del giusto processo, vale a dire la separazione dei ruoli dei giudici e dei pubblici ministeri. Allora? Tanta agitazione per nulla? Gli italiani continuano a non comprendere, smarriti e diffidenti. La riforma non modernizza il pianeta giustizia, non riduce i tempi dei processi, né sana le carenze di un organico assolutamente inadeguato alla mole del lavoro richiesto e ai controlli indispensabili, nella divisione dei poteri alla base della democrazia.

Bisogna cambiare la domanda, allora: a chi serve? Il fatto è che i diritti non sono parole. Alcuni giuristi si sono cimentati nella verifica dei testi costituzionali dei Paesi autoritari, dove la separazione delle carriere è in essere, con i pubblici ministeri oramai alle dipendenze della politica e i giudici minacciati nelle loro prerogative. Tanto in Russia, quanto in Egitto o in Venezuela, pensando ai casi Navalny, Regeni e da ultimo Trentin, per parlare di ingiustizie note a tutti in sistemi autocritici, un apposito articolo delle rispettive costituzioni descrive l'autonomia della magistratura libera da ogni interferenza. Questo sì è blasfemo. E se il Consiglio d'Europa (41 Paesi) come la stessa Commissione europea (la UE a 27) hanno indicato il sistema giurisdizionale italiano come un esempio riuscito da copiare, perché smontarlo? Sono gli strumenti di autogoverno che fanno la differenza, non le parole. Quando si «manomettono» - come appare, informandosi sui contenuti del referendum - l'effetto può diventare catastrofico con ulteriori derive autoritarie. La democrazia non viaggia a due velocità: tutto per pochi privilegiati, sempre meno per gli altri. La filosofia MAGA di Trump, che ne è oggi un esempio evidente e negativo, è già andata troppo avanti.



ESCLUSIVO: I PRECEDENTI DEL 2014/2015

Salis e quel filo rosso fino a Cospito e le bombe Dove nasce la guerriglia

L'eurodeputata era «impegnata» con gli antagonisti. Il giallo degli ordigni in casa

La rivendicazione: «Fuoco alle Olimpiadi»

Filippo Facci

■ No Tav, Askatasuna, anarchici, ora «esperti del disordine». Le tattiche ricordano le inchieste torinesi del 2014-2015, quando spuntò anche il nome di Ilaria Salis.

con **Francesco Boezi** e **Francesca Galici** alle pagine 2-3

Dagli assalti No Tav agli scontri di Milano Un filo rosso lega Cospito, Ilaria Salis e chi mette le bombe per piegare lo Stato

Modalità identiche da Chiomonte in poi
L'europarlamentare raccordo tra liberi
e detenuti. Il giallo degli ordigni in casa

di Filippo Facci

Tutto quadra. I sabotaggi di Pesaro e Bologna corrono ad alta velocità sullo stesso binario ferroviario e giudiziario che da anni passa e ripassa dalle stesse stazioni (No Tav, Askatasuna, anarchici,

ora «esperti del disordine») e che tra infinite carte giudiziarie vedono peraltro anche spuntare un soggetto «particolarmente impegnato»: l'attuale europarlamentare Ilaria Salis, indicata già nel 2014 dall'Anti-



Peso: 1-12%, 2-76%, 3-19%

terrorismo di Milano come «raccordo» tra detenuti e complici nello stesso periodo in cui viveva nella casa occupata dell'Aler di via Borsi, questo mentre un soggetto non chiaramente identificato, sempre secondo il documento, avrebbe fornito dei locali «per confezionare parti di ordigni destinati a un attentato programmato» ma non è detto, appunto, che si tratti di lei, per quanto la Digos annoti che la Salis stava comunque per trasferirsi in «un nuovo monolocale con giardino... appartamento dell'Aler», a ridosso del Corvetto, una «nuova occupazione».

VENT'ANNI DI PISTE

Gli inquirenti che inseguono timer e pozzetti a Pesaro e a Bologna dovrebbero forse riguardarsi quattro fascicoli-matrice lasciati in parte incompiuti (loro malgrado) da altri colleghi togati: l'assalto No Tav al cantiere di Chiomonte (13-14 maggio 2013) che tentò vanamente di contestare il reato di terrorismo; il filone milanese-torinese sugli anarchici della Mandragola (arresti del luglio 2014) con tutte le intercettazioni del caso; i sabotaggi di dicembre 2014 tra Firenze e Bologna ai danni della rete Alta Velocità (pozzetti, canaline, centraline) e ancora l'archivio bolognese degli attacchi alle linee ferroviarie (incendi, ganci sulle rotaie, traversine manomesse) che per anni ha prodotto più narrativa che condanne per terrorismo, regolarmente «derubricato» dagli orientamenti dei giudici torinesi.

2026

Sappiamo che tra venerdì e sabato, vicino a Bologna, due dispositivi incendiari sono stati piazzati nei pozzetti dei cavi elettrici e ottici: un dispositivo non è esploso ma ha lasciato tracce e impronte. Sappiamo che a Pesaro un ordigno analogo ha ridotto in cenere una centralina. Danni vari e un messaggio: i materiali artigianali (timer, inneschi con diavolina) hanno fatto seguire una pista anarco-insurrezionalista in attesa di una rivendicazione, giunta ieri. Gli inquirenti già ipotizzano connessioni con le proteste di Torino del 31 gennaio e con un terzo sabotaggio segnalato a Padova che avrebbe paralizzato la tratta

Bologna-Padova. A Bologna e Torino e Milano si setacciano ambienti antagonisti, e la pista, pur acerba, conduce a un'unica disordinata trama che confonde gli investigatori concentrati su «esperti del disordine» organizzati in squadre capaci di sparire dentro cortei formalmente pacifici, per poi, infine, riaccenderli con volti coperti, bombe carta e tubi di lancio; si parla di un giro di 2mila persone coordinate da leader di frange estreme (antagoniste e anarchiche) in città come Milano, Torino, Genova, Bologna e Roma, con manovalanza reclutata anche tra studenti e «maranza» spinti in prima linea dopo studi e campagne social. A parte quest'ultimo dettaglio, è tutto già visto nelle centinaia di carte delle citate inchieste precedenti.

2014

Chi ha memoria ha chiaro che il bersaglio è lo stesso di 12 anni fa: Santa Viola, Bologna, roghi dolosi in pozzetti e canaline, e poi Firenze, stessi giorni, incendio lungo la linea Av con una molotov inesplosa. All'epoca un ministro (Lupi) disse «terrorismo» e un premier (Renzi) preferì «sabotaggio». Colpire infrastrutture critiche era il modo più semplice per produrre caos.

2015

Chiomonte, notte tra 13 e 14 maggio: assalto, molotov, petardi, razzi, cesoie e guerriglia. È il procedimento in cui la parola «terrorismo» viene contestata ma poi eliminata anche dalla Cassazione. La derubricazione giuridica divenne culturale: se non era terrorismo era solo ordine pubblico, una cosa locale, una «tensione» che rimuoveva quello che torna regolarmente: la tecnica dell'attacco e la rete che lo sostiene, gli scenari appunto già descritti nei processi soprattutto torinesi. E qui si capisce perché i casi di Bologna e Pesaro corrispondono a un metodo: tra le carte giudiziarie infatti c'è anche un opuscolo-guida di rivendicazione/propaganda («Lavanda») dove si spiega che il sabotaggio deve diventare capillare, «una manciata di sabbia nei mille ingranaggi della macchina del Tav».

2014-2015

Ecco Ilaria Salis. Nel luglio 2014, a Milano, vengono arrestati degli anarchici legati al giro No Tav (circolo «La Mandragola») e le intercettazioni raccontano l'assalto di Chiomonte con un realismo impressionante. Tra gli arrestati c'è Nicola Sala, che con Ilaria Salis intrattiene rapporti epistolari come si legge da un documento dell'antiterrorismo spedito ai pm torinesi Padalino e Rinaudo: la Salis è descritta come soggetto «particolarmente impegnato» sul binario No Tav ed è indicata come «raccordo» tra detenuti ed esterni; il suo ruolo viene associato anche a forme di protesta (scioperi dell'aria, della fame) legate alle udienze del processo torinese No Tav. Poi, nel documento della Questura, c'è un passaggio ambiguo: si legge che un soggetto avrebbe fornito i locali della sua abitazione «per confezionare parti di ordigni destinati a un attentato programmato», ma non è chiaro (non lo fu neppure agli inquirenti torinesi) se si stava parlando dell'appartamento Aler di via Borsi già occupato dalla Salis (e per cui lei contrasse un debito di 90mila euro) o se si tratti di altri «locali» offerti da Aldo Gabriele, un militante a sua volta dell'area antagonista e No Tav; i pm torinesi non approfondirono, anche perché il reato di terrorismo fu poi derubricato e certi particolari si persero, come detto: sappiamo solo, come spiega sempre il documento, che la Salis stava per trasferirsi in «un nuovo monolocale con giardino, appartamento dell'Aler» a ridosso del Corvetto, preso con «nuova occupazione». Nelle carte giudiziarie, parentesi, c'è anche il nome di Alfredo Cospito, l'anarchico che la galassia insurrezionalista, nel gennaio 2023, trasformò in un simbolo perché collocato al



41-bis: la Questura nel 2014 lo descrive come un pezzo del circuito, un nome utile da agganciare dentro la rete carceraria. Resta che il circuito in cui si muoveva Ilaria Salis è questo, per quanto abbia rivendicato che all'epoca si occupava di un generico movimento di «lotta per la casa». Intanto Nicola Sala, l'anarchico galetto con cui si scriveva, non è stato condannato per terrorismo, ma «solo» per danneggiamento aggravato (uso di molotov, petardi, razzi e cesoie) e resistenza aggravata e detenzione e porto di armi da guerra: un classico «esperto del disordine», quasi un

adolescente. Molti di questi ragazzotti e adulti malcresciuti, riparati sotto l'ombrello di Askatasuna, si presenteranno nelle piazze di Roma il 28 marzo dopo un rapido passaggio a Livorno il 21 e 22 febbraio. Piccoli eversori crescono, neanche tanto piccoli. q





I DOCUMENTI

Qui sotto, le annotazioni della Digos di Milano inviate alla Procura del capoluogo lombardo nel 2014 e nelle quali si fa riferimento ai legami di Ilaria Salis con alcuni esponenti del movimento anarchico torinese coinvolto negli scontri in Val Susa. Sopra, l'anarchico Alfredo Cospito. A destra, la Salis nel centro sociale Askatasuna a Torino



Peso:1-12%,2-76%,3-19%

Stalking e lesioni Boccia a processo

servizio a pagina 6

Stalking e lesioni, la Boccia va a processo Sangiuliano: «Ho subito violenza inaudita»

Il Gup ha impiegato meno di un'ora per decidere, Lei protesta: «Lo sconcerto è tanto». Si andrà in Aula il 6 ottobre

■ Lady Pompei va a processo per l'affaire Sangiuliano. Perché il castello di accuse costruito dalla Procura di Roma nei confronti di Maria Rosaria Boccia è così pesante che ieri al gup Gabriele Fiorentino è bastata meno di un'ora per decidere di rinviare a giudizio l'imprenditrice, accusata di stalking aggravato, lesioni e interferenze illecite nella vita privata ai danni dell'ex ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano. La Boccia dovrà inoltre rispondere di diffamazione e false dichiarazioni nel curriculum, in relazione all'organizzazione di alcuni eventi. Il pro-

cesso per la pompeiana, diventata l'idolo della sinistra per quelle che oggi vengono considerate dai magistrati condotte illecite ma che allora furono spacciate dall'opposizione come gesti eroici per combattere il governo Meloni, inizierà a Roma il prossimo 6 ottobre. E nel procedimento, oltre a Sangiuliano, sono parti civili la moglie dell'ex ministro, Federica Corsini, e l'allora capo di Gabinetto del dicastero, Francesco Gilioli. «Lo sconcerto è tanto, ma anche la consapevolezza di dimostrare l'innocenza in sede dibattimentale», ha detto l'imputata uscendo dall'udienza.

«Per me è stato un anno di profonda sofferenza, ho subito un'onda di violenza inaudita. Ho sempre avuto la massima fiducia

nell'azione della magistratura e sono sicuro che la verità trionferà», ha commentato l'ex ministro. «Finalmente si sta capendo chi era la vittima e chi il carnefice. Chi ha onestà intellettuale rifletta sulle cose dette», ha aggiunto. «Questa è una prima verità giudiziaria, netta e chiara», hanno sottolineato gli avvocati di Sangiuliano e della moglie, Silverio Sica e Giuseppe Pepe. Mentre i legali di Boccia, Francesco Di Deco e Saverio Sapia, ancora non comprendono «come sia possibile la configurazione dello stalking con la potestà che aveva Sangiuliano di interrompere quando voleva questo rapporto».

Eppure negli atti dell'inchiesta del procuratore aggiunto Giuseppe Cascini e del pm Giulia Guccione, lo stalking che avrebbe portato l'ex ministro sull'orlo del suicidio è così ampiamente configurato che i pm lo delineano in ben trentatré episodi illeciti. La Boccia, infatti, «con condotte reiterate ossessive e di penetrante controllo della vita privata, professionale e istituzionale rivolte verso Sangiuliano», si legge, «causava un perdurante e grave stato di ansia e paura che si estrinsecava in un forte stress, un notevole dimagrimento, pensieri suicidi, in modo tale da



Peso: 1-1%, 6-45%

costringerlo ad alterare le proprie abitudini di vita, compromettendone la figura pubblica, inducendolo a rassegnare le dimissioni dalla carica istituzionale, ad evitare i luoghi abitualmente frequentati, limitare le uscite private e pubbliche o le partecipazioni a convegni o viaggi istituzionali e privati».

Tra gli episodi più gravi, di cui Lady Pompei dovrà rispondere davanti al giudice, l'aggressione a Sanremo del 16 luglio 2024, quando, dopo essersi fatta promettere da Sangiuliano che avrebbe tolto la fede nuziale del matrimonio con la Corsini, «lo bloccava per motivi di gelosia nella di lei stanza

d'albergo impedendogli di uscire, lo aggrediva graffiandolo sulla fronte», si legge in riferimento all'accusa di lesioni personali per la profonda ferita di 9,5 centimetri inferta all'allora ministro. A quel punto «lo costringeva a defecare con la porta aperta e davanti a lei». Il 3 agosto 2024, invece, è il giorno dell'annuncio. I magistrati ricostruiscono come Boccia, in quella data, avesse informato Sangiuliano di una gravidanza garantendogli che fosse lui il padre. Il 9 agosto, poi, il titolare della Cultura aveva dovuto «tenere aperta telefonicamente la conversazione

con lei mentre lui confessava alla moglie il tradimento». È il litigio che l'imprenditrice ha registrato e che Report ha mandato in onda.

RiCa

Tra gli episodi contestati anche l'aggressione dell'ex ministro a Sanremo



NEI GUAI
Maria Rosaria Boccia al suo arrivo in tribunale per l'udienza preliminare. La manager è stata rinviata a giudizio per stalking aggravato, interferenze illecite nella vita privata e lesioni



Peso:1-1%,6-45%

EMENDAMENTO AL DL, SI VA VERSO LA FIDUCIA

Vannacci sfida il governo: niente armi all'Ucraina

Adalberto Signore

■ Roberto Vannacci non perde tempo. E a meno di una settimana dall'addio alla Lega lancia l'offensiva al decreto Ucraina, il provvedimento che proroga gli aiuti a Kiev.
a pagina 8

«Stop armi a Kiev» Così Vannacci sfida Lega e maggioranza E il governo si blind

Emendamenti al dl da Futuro nazionale, Avs e M5s. Si va verso il voto di fiducia

di Adalberto Signore

Pronti, via. Roberto Vannacci non perde tempo. E a meno di una settimana dall'addio alla Lega manda avanti il suo sparuto manipolo di parlamentari per lanciare l'offensiva al decreto Ucraina, il provvedimento che proroga per tutto il 2026 l'invio di aiuti e mezzi militari a Kiev. Per il generale, che non ha mai sposato la causa ucraina e che intrattiene rapporti stretti con la diplomazia russa sia a Mosca che a Roma, un'occasione imperdibile. Per confermare la sua collocazione apertamente filo-russa e per mettere in difficoltà il suo ex partito, che sul provvedimento ha sempre tenuto una linea di pru-

denza.

Proprio ieri, infatti, i tre deputati che hanno aderito a Futuro nazionale - l'ex di Fdi Emanuele Pozzolo e gli ex leghisti Rossano Sasso ed Edoardo Ziello - hanno depositato un emendamento soppressivo all'intero articolo 1 del decreto che proroga l'invio di mezzi militari a Kiev e tre diversi ordini del giorno. Un testo analogo, peraltro, è stato presentato da Avs, come pure dal M5s. Un asse trasversale che da una parte mette sotto pressione la maggioranza, il Carroccio in particolare, e dall'altra conferma che anche il cosiddetto campo largo sul punto si muove in ordine sparso.

I vannacciani, però, rivendicano solo il primo risultato e parlano di «test politico» per i partiti che sostengono il governo. «Vediamo quanti patrioti nel centrode-

gli italiani e quanti assenti ci saranno tra le file della Lega», fanno sapere Pozzolo, Sasso e Ziello, che puntano il dito contro Matteo Salvini, reo di dichiararsi contrario all'invio di armi salvo poi votare a favore in Parlamento. «Salvini ha paura e scappa dalle proprie responsabilità», attacca l'ex leghista Ziello.

Emendamenti che oggi però non saranno votati. Il governo, infatti, avrebbe deciso di porre la questione di fiducia sul decreto, richiesta



Peso: 1-4%, 8-36%

che dovrebbe formalizzare oggi il ministro della Difesa Guido Crosetto (il titolare dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani in mattinata è infatti atteso alla foiba di Basovizza per la Giornata del ricordo). Una mossa, quella del governo, che - riferiscono fonti parlamentari - sarebbe stata caldeggiata dallo stesso Salvini. Non solo per blindare i suoi ed evitare la conta di eventuali assenti, ma anche per costringere i tre deputati di Futuro nazionale a schierarsi. Se dovessero votare contro la fiducia - la soluzione più coerente avendo proposto la soppressione dell'intero articolo 1 del dl Ucraina - si collocherebbero formalmente fuori dalla maggio-

ranza di centrodestra. Circo- stanza che non farebbe che ratificare una situazione di fatto, certificata dal botta e risposta di ieri tra il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti e lo stesso Vannacci. «Chi non si riconosce più all'interno di un partito non dovrebbe cambiare il gruppo parlamentare, ma semplicemente dimettersi dimostrando così una coerenza nei fatti rispetto alle proprie idee», dice l'esponente di Fdi. Con il generale che lo accusa di «predicare bene e razzolare bene» ed elenca i nomi di chi ha cambiato gruppo nelle ultime due legislature.

La fiducia, in verità, dà una mano anche al campo largo. Dove le ormai note di-

visioni sul sostegno a Kiev finiranno almeno per una volta sotto il tappeto. «M5s, Avs e Vannacci votano contro gli aiuti all'Ucraina. Pd, Iv e altri associati del campo largo - chiede ironicamente il leader di Azione Carlo Calenda - continuerete a fingervi morti? Il 21 febbraio io parto per l'Ucraina per onorare chi combatte da quattro anni per la libertà. Se non avete judo o pilates cari amici Matteo Renzi ed Elly Schlein potreste aggiunger- vi».

Con la fiducia, il dibattito alla Camera slitterà di 24 ore, quindi a domani. E la partita si giocherà tutta su-

gli ordini del giorno. Anche se è escluso che Avs o M5s possano votare i tre odg presentati dai tre vannacciani.

I suoi tre deputati attaccano il Carroccio: hanno paura, vediamo quanti assenti ci saranno. La polemica tra Foti e il generale



Peso:1-4%,8-36%

ADDIO ALLO SCIENZIATO ANTONINO ZICHICHI NELL'UNIVERSO TROVÒ LA PRESENZA DI DIO

Eleonora Barbieri e uno scritto di Zichichi alle pagine 14-15

Lo scienziato che lottava contro i luoghi comuni

Negò l'origine umana del riscaldamento climatico e sostenne l'uso del nucleare. Fisico di fama, fu un eccezionale divulgatore in tv

È morto ieri a 96 anni, nel sonno, Antonino Zichichi. Lo scienziato di fama mondiale era nato a Trapani il 15 ottobre 1929 da una antica famiglia di Erice, dove nel 1963 aveva fondato il Centro di cultura scientifica Ettore Majorana. Professore emerito di Fisica all'università di Bologna, Zichichi è stato a lungo collaboratore del nostro *Giornale*.

Eleonora Barbieri

■ Pare che ai piani alti della Regione Sicilia, a un certo punto, si sia detto: «Di Zichichi non se ne poteva più. Parlava solo di raggi cosmici». Non stentiamo a crederlo, anzi, lo immaginiamo benissimo: i capelli bianchi in stile scienziato (cosa che in effetti era), la parlata travolgente, la passione vulcanica per raccontare la fisica, anche nelle vesti da assessore della Cultura, poiché del resto per Antonino Zichichi non esisteva separazione fra le discipline, e la Cultura era tutto, dalle particelle subatomiche alla teologia. E quei raggi cosmici di cui amava parlare anche nei corridoi del palazzo, così come in televisione, dove è stato uno dei simboli della divulgazione scientifica in Italia, erano il suo terreno prediletto, poiché sessantuno anni fa, con il suo gruppo di ricerca al Cern di Ginevra, Zichichi era stato un pioniere nella scoperta dell'antimateria: aveva infatti individuato per la prima volta l'antideutone, un nucleo di antimateria composto da un anti-

protone e un antineutrone.

I raggi cosmici fra la burocrazia e il politichese raccontano bene Antonino Zichichi, morto ieri nel sonno a 96 anni, circondato dall'affetto di tutti i suoi cari: i tre figli, i cinque nipoti, la pronipote; la moglie Maria Ludovica, compagna di vita per oltre sessant'anni e anche lei scienziata, era morta nel 2024. Era nato a Trapani nel 1929 e a Erice, dove la sua famiglia abitava da sempre, nel 1963 aveva fondato il Centro di cultura scientifica Ettore Majorana. È stato un uomo di contrasti: la pietra di Erice e i materiali ultratecnologici degli acceleratori, come quello del Cern che aveva utilizzato per scoprire l'antideutone; le rocce delle montagne d'Abruzzo e il tunnel avveniristico del Gran Sasso. Quei laboratori sotterranei per studiare i neutrini erano il sogno che era riuscito a realizzare e già ieri, dopo la notizia della sua morte, nel Consiglio regionale abruzzese si chiedeva di intitolarglieli, perché lui li aveva immaginati, volu-

ti, portati a nascere. Antonino Zichichi era un uomo oltre gli schemi e uno scienziato che mal tollerava i luoghi comuni, le superstizioni, l'astrologia e, su tutto, i dogmi scientifici (a differenza di quelli religiosi): il riscaldamento climatico, a proposito del quale riteneva che gli studi non fossero affatto solidi e che l'uomo potesse essere ritenuto responsabile per una minima percentuale dei mutamenti in corso; l'avversione contro il nucleare, di cui era un sostenitore; e perfino il darwinismo, che aveva recentemente definito un credo più che una teoria. Posizioni scomodissime, che gli avevano anche attirato qualche antipatia, ma che lui non temeva di mantenere, come i lettori



Peso: 1-1%, 14-71%, 15-40%

del *Giornale* sanno bene, perché per molti anni ne è stato un collaboratore prestigioso. Così come destava scalpore (se non peggio, in certi colleghi) il suo essere apertamente cattolico: insisteva sulla mancanza di contraddizione tra fede e ragione, era membro della Pontificia Accademia delle Scienze, aveva confidenza con i Pontefici e aveva «sfruttato» questa vicinanza per caldeggiare la riabilitazione di Galileo con Giovanni Paolo II. Il Papa polacco lo ascoltò e quando, nel 1993, andò in visita pastorale in Sicilia, si recò al Centro Ettore Majorana, a Erice.

Si capisce che un uomo

che aveva aiutato a far rapacificare la Chiesa di Roma e la scienza (perché Galileo è la Scienza moderna) non potesse avere paura di nulla, figuriamoci di sostenere le sue posizioni nei numerosi libri, come *L'infinito*, un richiamo chiaro a Leopardi, *Galilei divin uomo*, *L'irresistibile fascino del tempo*. *Dalla resurrezione di Cristo all'universo subnucleare*, *Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo*. *Tra fede e scienza* e *Scienza ed emergenze planetarie*. *I pericoli dell'uso nefasto della scienza nonostante le sue grandi conquiste*. Anche in televisione non si risparmiava, con i to-

ni teatrali e il vocabolario a volte enfatico, ma la retorica era uno strumento per il suo fine: fare comprendere a tutti, così come la percepiva visceralmente lui, l'importanza della scienza per le nostre vite. Di questo parla anche il pezzo che proponiamo in queste pagine, e che uscì sul *Giornale* il 25 marzo del 2020, quando la pandemia di Covid era appena scoppiata e Zichichi si affidava, ancora una volta, alla scienza come motore di progresso e di bene per l'umanità. Fedele a questo spirito, fra le pietre antiche di Erice aveva invitato decine di Nobel e colleghi da tutto il mondo, ignorando le divisioni durante la Guerra

fredda. Lui aveva studiato a Palermo, poi era stato al FermiLab di Chicago, quindi al Cern, professore emerito di Fisica a Bologna, inventore di strumenti elettronici all'avanguardia, ispiratore di progetti, fondatore di laboratori (come quello sulle emergenze planetarie), presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, inimitabile personaggio televisivo, ricercatore fino all'ultimo. Alla fine però tornava sempre a Erice, la sua terra di rocce e polvere. Perché sapeva che è solo dalla terra che si tocca davvero Dio.

Hanno detto



Giorgia Meloni

*Un gigante del nostro tempo
Ha onorato l'Italia*



Anna Maria Bernini

*Una mente gigantesca,
una curiosità senza fine*



Alessandro Giuli

*Un faro di conoscenza
Lascia un vuoto enorme*



Lucia Votano

*La sua visione scientifica
è stata sempre lungimirante*



Non faceva mistero della sua fede cattolica e sfruttò il legame con Giovanni Paolo II per fare riabilitare Galileo. Le scoperte al Cern e il sogno del Gran Sasso

A sinistra Antonino Zichichi, morto ieri a 96 anni. Sopra, dall'alto: con il presidente della Repubblica Mattarella in visita ai Laboratori del Gran Sasso e con Papa Francesco che gli consegna la Bibbia in San Pietro





IL REFERENDUM MORTIFICATO

Augusto Minzolini a pagina 18

LA VITTIMA DI UNA CAMPAGNA AVVELENATA

di Augusto Minzolini

Una volta si sarebbe detto clima avvelenato. Magari era fatale, inevitabile ma la campagna sul referendum sulla giustizia si sta radicalizzando. E, cosa peggiore, non sui contenuti del quesito, ma su altro. Si è parlato della data, della forma lessicale dell'interrogativo portato al giudizio degli elettori, dell'atteggiamento dei media; o ancora si è stabilita una connessione tra la vittoria del No e una possibile caduta del governo e specularmente si è collegato un possibile successo dei Sì all'ipotesi di una marcia trionfale dell'attuale maggioranza verso le elezioni anticipate.

Non basta: la riforma della giustizia è stata descritta come il primo passo di una svolta autoritaria trasformando la campagna referendaria nella battaglia finale per la difesa della libertà e della democrazia; o, sull'altro fronte, come una rivale della politica nei confronti di una magistratura che l'ha inibita, resa impotente. Per non parlare dell'immagine

sullo sfondo del duello tra Giorgio ed Elly dal quale solo una uscirà viva (politicamente). E nel tritacarne di una polemica politica che la campagna ha fatto diventare rovente rischia di rotolare pure la testa di un direttore Rai che ha fatto una figura tapina nella diretta olimpionica e la performance di un comico che è stato bruciato ancor prima di andare in scena a Sanremo.

Insomma, la faccenda è scappata di mano e per responsabilità di tutti ha già una vittima: il referendum. Mai come in questa occasione ne è stato mortificato il significato e la funzione. Della separazione delle carriere tra giudici e pm non si parla, dei due Csm scelti con il sorteggio e dell'Alta Corte disciplinare neppure. O se ne parla per slogan o per giudizi trasformati in sentenze. L'accusa del "No" è perentoria: la riforma sottopone i magistrati al governo. Ma chi l'ha detto? Se poi si pensa che nello stesso fronte c'è chi, invece, mette in guardia dal troppo potere che si dà ai pm mettendo in piedi un Csm tutto per loro si arguisce che il buonsenso e l'equilibrio latitano. O altra sentenza firmata "No": a che serve separare le carriere visto che sono pochi i Pm

che diventano giudici, o viceversa? Sarà ma per esperienza personale mi sono trovato di fronte un magistrato che di carriere ne ha fatte sei: pubblico ministero, deputato, senatore, due volte sottosegretario, consigliere giuridico all'estero, giudice e di nuovo Pm. Nel breve periodo che ha fatto il giudice mi ha rifilato una condanna (all'epoca ero un suo avversario politico) che il Senato della Repubblica ha giudicato alla stregua di una persecuzione. Risultato: per la magistratura sono un pregiudicato, per il Parlamento un perseguitato. Verrebbe quasi da ridere se non parlassimo di giustizia.

Questo per dire che chi giudica il nostro sistema giudiziario perfetto e non bisogno di una riforma è reso orbo dall'ideologia. Del resto cosa c'è di più paradossale di quell'esponente della sinistra (Goffredo Bettini) che si dice d'accordo sulla separazione delle carriere ma vota No per una valutazione politica: non è la morte del referendum ma, per alcuni versi, del concetto stesso di democrazia.



Peso: 1-1%, 26-18%

Anche Musk cancella le sue auto elettriche

DI FILIPPO BURASCHI

Il maxi profit warning di Stellantis con oneri per 22 miliardi, per circa il 75% legati a una sovrastima da parte della gestione **Ta- vares** del ritmo della transizione energetica verso l'elettrico, ha travolto il mercato e soprattutto il titolo del gruppo italo-francese che nell'ultima seduta della scorsa settimana ha perso quasi un terzo della sua capitalizzazione di Borsa.

Le dimensioni del warning sono effettivamente clamorose e rappresentano una presa di distanza netta (anzi un vero e proprio colpo di spugna) operato dal neo ceo del gruppo **Antonio Filosa** rispetto alla strategia intrapresa dal suo predecessore, ma in realtà sono un avvertimento per l'intero settore, peraltro già sottoli-

neato nei giorni precedenti dal re - o ex re - dell'auto elettrica, **Elon Musk**.

Nel corso della presentazione dei conti di Tesla, infatti, Musk ha annunciato l'interruzione a breve della produzione di due dei suoi modelli più storici (la Model X e la Model S) con l'obiettivo di concentrarsi la società sulla costruzione dei robot umanoi di Optimus. «E ora di mettere fine ai programmi Model S e X con un congedo onorevole, perché ci stiamo muovendo verso un futuro che si basa

sull'autonomia», ha affermato Musk nel corso della conference call. In particolare, Tesla sostituirà le linee dell'impianto di Fremont, in California, destinate ai modelli S e X «con una linea Optimus da 1 milione di unità all'anno». Dopo la Roadster originale, i Model S e i Model X sono i veicoli più datati di Tesla, con le prime vendite risalenti rispettivamente al 2012 e al 2015. Negli ultimi anni l'azienda ne ha ridotto i prezzi, in concomitanza con l'aumento della concorrenza globale per i veico-

li elettrici.

E che l'auto elettrica sia ormai l'ultimo dei pensieri di Musk lo dimostra la fusione tra SpaceX e xAi. L'accordo combina un gigante del settore spaziale,

che gestisce una flotta di razzi utilizzabili e che possiede il servizio satellitare Starlink, con la società di intelligenza artificiale proprietaria del social media X e del chatbot Grok, portando alla nascita dell'entità non quotata con il più alto valore di mercato al mondo, stimato in 1.250 miliardi di dollari. Quali sono le ragioni del turnaround? L'effetto **Trump** che allontana l'adozione dell'auto elettrica di massa negli Usa e le difficoltà in Europa dove già oggi una macchina venduta su dieci è cinese, brand nettamente più competitivi in termini di prezzo.

—© Riproduzione riservata—

**Dopo
il catastrofico
dietro front
di Stellantis**



Peso:20%

L'editoriale La guerra santa contro la dittatura immaginaria

MARIO SECHI

Il caso di Maria Rosaria Boccia che si autoribalta con un rinvio a giudizio pesante per l'eroina dei talk show progressisti; l'uscita dalla Lega del generale Vannacci con l'applauso dei programmi radical chic; la campagna della buoncostume rossa contro il comico Andrea Pucci a Sanremo; la trombonata d'orchestra per spezzare la bacchetta di Beatrice Venezia; le inchieste boomerang sul gruppo di informazione social di Esperia; l'ostracismo kamikaze sugli scrittori, giornalisti e editori non allineati al pensiero della cupola democratica. Nella guerra santa contro la dittatura immaginaria, l'opposizione sta rafforzando l'idea che non c'è «nulla di peggio del fascismo degli antifascisti». Cosa vi sta succedendo, compagni? Sto

leggendo alcuni documenti d'archivio sulla vita interna del Partito comunista italiano durante l'era di Enrico Berlinguer, è un'immersione istruttiva nella storia. La lettura dei verbali delle riunioni della direzione e della segreteria dell'epoca - in piena Guerra Fredda, con il terrorismo ancora vivo e una potente competizione a sinistra con i socialisti - misura il tracollo della cultura politica degli eredi di Berlinguer. La decadenza del progressismo non riguarda solo l'Italia, ma la storia ha un peso - il Pci fu il più grande partito comunista d'Occidente - e lo stato dell'opposizione, che insegue il caso del giorno e non sa distinguere tra il bene e il male, ha un impatto sulla qualità della nostra democrazia e sul funzionamento delle istituzioni. La strategia dello sfascio inseguita dal

campo largo ha un orizzonte ristretto, non è un programma politico per l'alternativa di governo, è solo la ricerca quotidiana di un «punto di rottura» nel centrodestra. Il problema è che la maggioranza non si rompe e così, in permanente crisi isterica, come raddomanti vanno a caccia di un nuovo nemico pubblico, sfidando la forza di gravità del ridicolo. Sono bambini che rompono il giocattolo perché non hanno capito come funziona, si chiama politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

l'intervista



ANNA GALLUCCI

«Soltanto la riforma renderà i giudici veramente autonomi»

Il sostituto procuratore di Pesaro e membro dell'Anm sul referendum: «L'Associazione nazionale magistrati difende a oltranza un sistema che ha fallito. Il sorteggio del Csm garantirà trasparenza e rafforzerà la nostra categoria»

PIETRO SENALDI

■ «Al referendum voterò Sì perché credo nell'indipendenza dei magistrati e so che la prima indipendenza è quella interna: prima che nei confronti degli altri poteri dello Stato, il magistrato deve essere libero da tornaconti personali e influenze correntizie indebite nel suo lavoro all'interno della propria categoria».

Attualmente non è così?

«Le nostre carriere sono condizionate dal Consiglio Superiore della Magistratura. Finché i membri togati saranno indicati dalla categoria e saranno espressioni delle correnti politiche che convivono nell'Associazione Nazionale Magistrati, è possibile che anche il giudice o il pm più libero e indipendente subisca dal sistema un condizionamento psicologico e culturale, che può essere anche inconscio. Con il sorteggio, questo non accadrebbe più: la politica giudiziaria sarebbe spazzata via dal lavoro quotidiano dei magistrati».

E questo lei lo ritiene un bene?

«Noi amministriamo un po-

tere enorme, ma la Costituzione ce lo riconosce in nome del popolo e non di noi stessi. Il nostro potere è un servizio, non è fine a se stesso, o a noi stessi».

Anna Gallucci è sostituto procuratore a Pesaro. È membro dell'Anm, corrente Magistratura Indipendente, da lustri. «Avevo pensato di cancellarmi per protesta, dopo aver visto che l'Associazione si occupa solo del referendum sulla riforma», spiega. «Poi mi sono detta: no: resto perché spero che, una volta introdotto il sorteggio del Csm, l'Anm recuperi il proprio ruolo fisiologico di sindacato e si occupi dei problemi quotidiani dei magistrati, lasciando da parte la politica giudiziaria». La dottoressa Gallucci non è una mosca bianca: «Nel 2022» ricorda, «c'era stato un sondaggio interno alla categoria. Si era espressa la metà della categoria e il 40% si era detto favorevole al sorteggio. Stavolta non c'è stata la stessa modalità di consultazione. Però di recente 50 di noi si sono detti pubblicamente per il Sì».

Anzi, l'Anm ha chiesto a tutti di formare comitati per il No...

«Sì, è stata scelta una strada militante, che a mio avviso scre-

dita la categoria. Neppure i partiti hanno chiesto ai propri rappresentanti una linea così dura. Come si dovranno sentire gli avvocati e i cittadini che si sono espressi per il Sì quando saranno giudicati da un corpo dello Stato che si è schierato in blocco in senso contrario? Ma a darmi più fastidio sono stati l'uso che l'Associazione ha fatto dei nostri soldi e le bugie che sono state dette per sostenere il No».

Parlava di soldi, dottoressa...

«Si è deciso di impiegare ingenti somme per fare campagna referendaria. Mai mi sarei aspettata di vedere i manifesti appesi nelle stazioni. Ma quelli sono soldi di tutti, anche di chi, come me, è favorevole al Sì».

E la questione delle bugie?

«Non è vero che la riforma sottomette i pm alla politica. La riforma attua l'articolo 111 della Costituzione e specifica letteralmente e chiaramente che la magistratura resterà indi-



Peso: 67%

pendente dal governo. Come puoi dire poi che la riforma avrebbe il sostegno della mafia, quando Giovanni Falcone era favorevole alla separazione delle carriere? Credo sia una posizione che non rispetta i cittadini che ogni giorno subiscono la mafia sulla propria pelle e che hanno bisogno di magistrati liberi che non pensano solo al proprio tornaconto».

Chi è contrario alla riforma sostiene che i pm non potranno più indagare sui politici...

«Non è vero. Questa frase è la vera delegittimazione della magistratura, perché in pratica si asserisce che essa sarà disposta a violare la legge che non prevede né prevederà limiti alle indagini sui politici. Voglio ricordare che noi magistrati siamo i soli a poter riscrivere e correggere la volontà popolare, mandando i politici a processo. Poi, il tempo che passa tra l'avviso di garanzia e il provvedimento cautelare e un'eventuale sentenza di assoluzione, non rara, è tale che non sempre il politico indagato innocente riesca a riprendersi e ri-

mediare al danno fattogli. Per questo come contrappeso è necessario spezzare ogni dubbio sulla neutralità di chi giudica i giudici e introdurre il sorteggio».

I primi a delegittimare i magistrati sarebbero quelli dell'Anm?

«Sì, perché stanno difendendo ad oltranza un sistema fatto di campagne elettorali e privilegi interni che ormai ha fallito. Per questo io ritengo che il sorteggio in realtà faccia bene soprattutto a noi per primi, perché ci rafforza, rendendo più trasparente il sistema che regola le nostre carriere e la scelta dei vertici delle Procure».

Si dice che la riforma non risolve tutti i problemi della giustizia...

«E quale provvedimento potrebbe, da solo, mai farlo? Senza la riforma però, neppure può iniziare il processo di risoluzione dei problemi. Dopo il sorteggio dei membri del Csm, a mio avviso dovrebbe essere previsto anche il sorteggio dei consigli giudiziari, le ramificazioni territoriali del Csm, che sono i primi a condizionare le

carriere».

Perché secondo lei la credibilità della magistratura è precipitata nel corso degli anni agli occhi dell'opinione pubblica?

«Perché un cittadino, quando entra nelle maglie della giustizia, non ha la percezione chiara di cosa influisca sull'esito della valutazione e questo è grave, perché i confini tra legge e interpretazione e quindi i limiti dell'azione giudiziaria devono essere definiti e trasparenti dall'inizio».

Mi spieghi meglio, dottoressa...

«Noi dobbiamo applicare le leggi, non interpretarle creativamente secondo la nostra sensibilità e le nostre idee quando non ci piacciono».

L'Anm è stata spesso attaccata per aver giudicato le leggi, anziché preoccuparsi che vengano applicate...

«Si è confusa la tutela, sacrosanta e necessaria, della categoria, con il diritto, che invece non abbiamo, a entrare nel merito di temi e problemi che sono di competenza della politica, sostituendoci ad essa. Penso alle norme sull'immigrazio-

ne, per esempio: occorrono norme più chiare e una volta che sono chiare va responsabilizzato chi non le applica».

Si sente discriminata all'interno della sua categoria per la sua posizione sul referendum?

«Non voglio dire questo, anche se registro un'azione dei sostenitori del No volta a scoraggiare il dissenso interno ed esterno. Penso alle minacce di querele e ai tentativi di screditare i sostenitori del Sì con attacchi puramente personali. Rimarco anche che l'Anm ha rifiutato ogni confronto con il governo sulla riforma, escludendo così tutti noi magistrati da ogni possibilità di avere un dialogo su una legge che comunque ci riguarderà».

Perché, questa levata di scudi, un tentativo di conservare un potere guadagnato indebitamente?

«Ho sentito colleghi affermare che i giudici del Csm hanno una responsabilità politica nei confronti di chi li ha votati. Questo è inaccettabile: noi dobbiamo applicare le leggi, non rappresentare chi ci elegge. A questo punto, ben venga il sorteggio liberatorio».

POLITICA

Si è confusa la tutela della categoria con il diritto di intervenire su temi politici

CONFRONTO

L'Anm ha rifiutato qualunque confronto con il governo sulla riforma



Peso:67%

LA STRETTA: QUEST'ANNO ARRIVATI 1813 MIGRANTI

Il 2026 parte bene: sbarchi dimezzati

La Libia ancora il primo Paese per partenze. E Piantedosi vola a Tripoli per la sesta volta

PIETRO DE LEO

Una missione lampo a Tripoli per il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha segnato un nuovo passaggio nel percorso di cooperazione tra Italia e Libia sul fronte della gestione dei flussi migratori.

E ieri sono arrivati i primi dati su un trend (...)

segue a pagina 7

I DATI DEL VIMINALE

Migranti, da gennaio dimezzati gli sbarchi

Nel 2026 gli arrivi scendono del 56% rispetto a un anno fa. Piantedosi a Tripoli: «Cooperazione con la Libia»

segue dalla prima

PIETRO DE LEO

(...) molto positivo per gli sbarchi, con un -56% da gennaio rispetto all'anno scorso.

Piantedosi ha incontrato l'omologo libico Imad Trabelsi, recita una nota del Viminale, «per un confronto sui principali dossier di comune interesse, con particolare riferimento al contrasto dell'immigrazione illegale e al potenziamento della cooperazione bilaterale in materia di sicurezza».

Nel corso del mini summit, definito «cordiale», i due ministri hanno affrontato la necessità di sviluppare programmi di formazione, finalizzati a rafforzare la struttura pubblica ad affrontare le varie criticità. Questo approccio, nelle intenzioni italiane, mira a rendere più solida la capacità delle autorità locali libiche di controllare le frontiere per contenere le partenze. «Il dialogo costante e la cooperazione con le autorità libiche rappresentano un elemento fondamentale per affrontare in modo efficace e responsabile le sfide comuni legate innanzitutto alla gestione dei flussi migratori», ha dichiarato Piantedosi.

Il ministro dell'Interno ha poi sottolineato il ruolo dell'Italia all'interno di un quadro più ampio di collaborazione internazionale. «L'Italia continuerà a sostenere, in raccordo con l'Ue e gli altri partner internazionali, iniziative orientate al consolidamento della cooperazione con particolare riferimento ai programmi di rimpatri volontari assistiti e alle iniziative per il controllo delle frontiere terrestri e marittime».

La missione a Tripoli ha segnato poi un incontro con il primo ministro Abdulhamid Dbeibah, che ha confermato la volontà di proseguire il dialogo e il coordinamento tra i due Paesi, rafforzando un canale politico-diplomatico ritenuto cruciale per la stabilità dell'area mediterranea.

Non è escluso che una successiva trasferta in Libia di Piantedosi veda un incontro con il generale Khalifa Hftar, leader della Cirenaica. La missione del ministro dell'interno si innesta in un momento nel quale si segna un parziale positivo sugli sbarchi. Secondo i dati aggiornati del Viminale al 9 febbraio, dall'inizio dell'anno sono arrivati via mare 1.813 migranti, il 56,38 per cento

in meno rispetto allo stesso periodo del 2025, quando gli arrivi erano stati 4.156. La maggior parte delle partenze continua a registrarsi dalla Libia, con 1.386 persone, seguita da Tunisia e Algeria.

Gli approdi si sono concentrati soprattutto in Sicilia, mentre tra le principali nazionalità di provenienza figurano Bangladesh, Algeria, Sudan ed Egitto. Questi numeri confermano la validità della strategia basata su cooperazione internazionale, controllo delle frontiere e strumenti di gestione ordinata dei flussi. Un trend che si inserisce in un quadro più ampio: complessivamente, nel 2025 gli sbarchi sono stati 66.316, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente e nettamente inferiori ai livelli registrati nel 2023.

A rivendicare i risultati è anche Alessandro Battilocchio, deputato e responsabile immigrazione Forza Italia:



Peso: 1-5%, 7-57%

«I numeri confermano che le politiche del Governo in tema di gestione dei flussi migratori funzionano. Sin dal suo insediamento, il governo Meloni, I particolare grazie all'azione dei Ministri Tajani e Piantedosi -prosegue Battilocchio- è uscito dalla logica dell'emergenza ed ha impostato e portato avanti una risposta sistemica e articolata a una sfida strutturale». L'immigrazione, inoltre, sarà al centro del ddl sicurezza che dovrebbe approdare domani in Consi-

glio dei ministri.

Il testo in fase di limatura, dovrebbe prevedere tra le varie misure anche quella definita, per semplificazione, «blocco navale», cioè la possibilità di interdire l'ingresso nelle acque territoriali italiane, laddove ci siano comprovate ragioni di pericoli per l'ordine pubblico o eccessiva pressione migratoria. E il trasferimento dei migranti, in quel caso, in Paesi terzi con cui l'Italia ha stretto accordi.



Il ministro Matteo Piantedosi (Ansa)

Lo sbarco di alcuni migranti nel dicembre 2025 a Napoli (Ansa)



Peso:1-5%,7-57%

RIVENDICATI GLI ATTENTATI

L'alleanza di Avs col fronte "No-Giochi"

MASSIMO SANVITO

Si intitola "Il grande gioco" ed è il documentario realizzato dal Cio parallelo, ovvero il Comitato insostenibili olimpiadi, che da venerdì scorrazza a Milano tra occupazioni abusive, (...)

segue a pagina 8

LA GALASSIA ANTI-OLIMPIADI

Rivendicati i sabotaggi E Avs ospita i "No Giochi"

I Verdi proiettano la pellicola dei centri sociali che hanno assaltato la polizia Askatasuna in corteo a Roma. E gli anarchici esultano per i blitz sui binari

segue dalla prima

MASSIMO SANVITO

(...) imbrattamenti e razzi contro la polizia per protestare contro i Giochi Invernali. Tra le varie sedi scelte per la proiezione della pellicola, oltre a quella dei Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo (Carc), figura la casa di Europa Verde. Proprio qui, giovedì, saranno ospiti i "No olimpiadi", ennesima emanazione dei centri sociali milanesi: insieme a loro, per il dibattito, interverranno l'euro-parlamentare di Avs, la flotillante Benedetta Scuderi, e il consigliere comunale dei Verdi, Tommaso Gorini, l'uomo che indossò la maglia "Ramy vive" durante la cerimonia degli Ambrogini d'Oro in cui furono premiati i carabinieri del Radiomobile.

Piccola parentesi: in tutto ciò, per i tre sabotaggi sulle ferrovie, è spuntata quella

che assomiglia molto a una rivendicazione. In un comunicato dal titolo "Chi sabota è nemico dell'Italia" pubblicato sul portale anarchico *Sottobosco* si legge: «Queste Olimpiadi non potevano iniziare in maniera migliore. Per l'eradicazione di questo sistema di morte e sfruttamento, per la distruzione del controllo totalizzante che ci soffoca. In governabili, non disobbedienti. Fuoco alle Olimpiadi e a chi le produce».

«NON C'È NEVE...»

Ma torniamo ad Avs. Scuderi e Gorini sabato erano nella pancia del corteo "contro un modello di città ormai insostenibile economicamente" che sul finale si è trasformato in guerriglia urbana. «Sempre con le manifestazioni, mai con la repressione dei fascisti», avevano detto prima della partenza i green,

con l'onorevole Scuderi a rammaricarsi del fatto che a Milano non ci fosse ghiaccio ma bensì dieci gradi, tra le prove a suo dire dell'insostenibilità di queste Olimpiadi. Forse nessuno l'aveva avvisata che il Super G non era stato calendarizzato alla montagna di San Siro... Amen.

Andiamo al sodo, però. Perché dopo la presenza di esponenti rossoverdi alla manifestazione contro lo sgombero di Askatasuna a Torino, poi sfociata in terribili disordini, e come detto pure a quella



Peso: 1-3%, 8-54%

contro Giochi, Ice e "decreti sicurezza" a Milano, ora ai violenti viene offerta ospitalità istituzionale. Dalle piazze alle sedi di partito è un attimo. Dopo essersi abbarbicati in mille giustificazioni - "il corteo di Torino era pacifico!", "condanniamo gli scontri!", "no a strumentalizzazioni" - chissà quale sarà la risposta dei vertici all'evento in programma nel capoluogo lombardo coi freschi responsabili dell'assalto alle forze dell'ordine nella banlieue del Corvetto. Di sicuro non potranno far finta di non conoscerli, visto che sta circolando tanto di locandina. «Olimpiadi, ma per chi? Proietteremo il docufilm del Comitato insostenibili olimpiadi per capire assieme chi beneficia realmente dal "grande evento" per antonomasia, e che cosa significa tutto questo per la nostra città», spiegano dal movimento giovanile di

Europa Verde. La vicinanza agli antagonisti è assodata. Del resto, la rivendicazione della partecipazione al corteo di sabato era stata fin da subito chiara: «Contro un modello speculativo che estrae valore dai territori e concentra gli indotti. Per uno sport inclusivo e accessibile che sia di coesione sociale e non performativo ed elitario. Per il diritto a manifestare e riunirsi e contro il modello di sicurezza securitaria a priori che questo governo propone». E altrettanto chiara era stata la rivendicazione degli scontri da parte dei "No Olimpiadi", che a tutti costi volevano invadere e occupare la tangenziale est di Milano provando a superare il cordone della celere a suon di bombe carta, fuochi d'artificio e sassate. Ma tutto ciò pare non importare ad Avs. E non prova imbarazzo nemmeno il Pd, che a una costola del nuovo Comitato che

ha scatenato il caos in città, ovvero il centro sociale Lambretta, poco più di due anni fa aveva pure concesso un immobile pubblico per regolarizzarlo dopo cinque occupazioni abusive in un decennio. Così, giusto per inquadrare gli interlocutori della sinistra...

MOBILITAZIONE ROMANA

Dalla Lombardia al Piemonte. Askatasuna, dopo le devastazioni del 31 gennaio, non molla. Anzi rilancia. Nel fine settimana del 21-22 febbraio i duri e puri saranno a Livorno, per un incontro pubblico intitolato "Per realizzare un sogno comune" e focalizzato sull'opposizione alla "fabbrica della guerra". Evidentemente non quella a cui si approvvigionano loro... Il 28 marzo, invece, un grande corteo nazionale a Roma con-

tro il governo Meloni. «Chi ha innalzato il livello in questa situazione è chi ha deciso di attaccare l'Askatasuna e Torino con lo sgombero del 18 dicembre», ha spiegato una delle portavoce del centro sociale. E ancora: «Askatasuna non è quell'edificio, è una proposta, un metodo, un'attitudine. Pensiamo che il 31 gennaio sia stato un passaggio per costruire a livello collettivo e soprattutto popolare l'opposizione al governo da parte di tutte le realtà che lottano a livello nazionale per la casa, il lavoro, il welfare, i diritti, la formazione, la difesa dei territori». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il consigliere comunale Tommaso Gorini (primo da sinistra); l'eurodeputata Benedetta Scuderi (terza da sinistra)



Peso:1-3%,8-54%

Rai L'ultima trincea della destra: Pucci

Alberto Piccinini
PAGINA 5

Viale Mazzini, il nuovo fronte Pucci e l'ultima trincea della destra

ALBERTO PICCININI
C'è un bel po' di pigrizia intellettuale, ammettiamolo, nel sostenere come fa Giuseppe Conte e come faranno altri cento e mille meno noti di lui che il «caso Pucci» (deprimente persino spiegarlo qui) è orchestrato ad arte per non parlare di crollo dell'economia. Sol tanto ieri Donald Trump ha dovuto ribadire che lo show di Bad Bunny al Superbowl è stato «il più brutto di sempre, uno schiaffo in faccia all'America». Non l'hanno pensata esattamente così 135 milioni di spettatori - il rating più alto di questo tipo di cerimonia tv - e qualcosa vorrà dire. Non tutti avranno apprezzato fino in fondo il musical stile *revolucion* cubana (giusto quella evocata domenica da Luciana Castellina su queste pagine) della star di Puerto Rico, con un matrimonio vero, Ricky Martin e

Lady Gaga sul palco, ma di certo non hanno cambiato canale per guardare su youtube la contro cerimonia all'americana con Kid Rock, il vecchio rapper puzzone che è diventato beniamino della destra puzzona negli ultimi anni sull'onda dei no vax e poi Maga. Cerimonia intitolata a Charlie Kirk, come ti sbagli. Perché la guerra culturale non è un orpello, neppure una manovra di distrazione. È il centro esatto dell'idea della destra di rifare un mondo nella nostra testa. Tipo: «Il termine fascista non dovrebbe più esistere nel 2026» (Pucci). In questo la rincorsa americana dei nostri politici, opinionisti e i loro consulenti social nascosti è evidente, spesso goffa. Loro il Superbowl e le Olimpiadi (Trump se l'è presa con uno snowboarder «dissidente»), noi le Olimpiadi (Meloni se l'è già presa con «i nemici dell'Italia e degli italiani») e Sanremo, il bersaglio grosso fin dai tempi del berlusconismo trionfante. Le grandi cerimonie popo-

lari tutte nel mirino. Quando Meloni dice al *Corriere* «sono per tenere la politica fuori da Sanremo» sta mentendo, il «caso Pucci» dice esattamente il contrario. Un mediocre comico - la gran parte della cui reputazione recente va alle sue battute anti-zecche, senza fantasia - viene valutato dall'onda informale dei social come inadatto a calcare il palcoscenico di quella specie di informale istituzione che è il festival (più o meno tra le presidenza della repubblica e il campionato di calcio) e decide di fare un passo indietro. Meloni, Tajani e Salvini saltano su e anche il giorno dopo insistono, proprio come Trump di fronte a Bud Bunny, indicando rispettivamente nel politicamente corretto, nel pensiero unico e nel doppiopesismo culturale (di qualsiasi cosa si tratti), infine nella sinistra (magari ce ne fosse una così) i responsabili della censura. Forse possiamo iniziare a stare allegri, perché c'è un limite nella capacità degli apprendisti stregoni,

che inventano la propaganda di destra, a inondare il web con le bugie, per non dire direttamente con le cazzate giacché parliamo di comici volgari. Questo limite è il ridicolo, è stato ampiamente superato. Puoi avere i giornali e le televisioni che vuoi («Purghie democratiche», il *Giornale*; «Censura rossa», il *Secolo*) ma la reputazione in tempi di web è una bestia strana, Machiavelli, Philip Dick: il «caso Pucci» potrebbe essere ricordato come quello in cui la destra ha cominciato a perdere il polso della marea informale che ci circonda. Ah già, la cancel culture. Dove può portare l'ossessione della destra (non solo, purtroppo) per la cosiddetta cancel culture e per il famigerato politicamente corretto sta nei tristissimi scambi di mail tra Noam Chomsky e Jeffrey Epstein, se avete il fegato di guardarli. Un nuovo complotto ci seppellirà, c'è poco da ridere.



Peso: 1-1%, 5-20%

Le analisi

**GLI "AUTO DAZI"
DELL'EUROPA**

Paolo Balduzzi a pag. 2

Il commento

L'Europa deve tirarsi fuori dal pantano degli "autodazi"

Paolo Balduzzi

«**C**hi è causa del suo mal, pianga se stesso»: potrebbe riassumersi con questa massima di saggezza popolare, riconducibile secondo alcuni a un verso dell'Inferno dantesco, il circolo vizioso in cui si ritrovano ad annaspere l'Unione europea e alcuni paesi membri.

Da un lato, le vecchie leadership tradizionali di Francia e Germania sembrano non funzionare più, per debolezza politica interna nel primo caso o per debolezza economica nel secondo. E il possibile divorzio tra Parigi e Berlino sul progetto di "super caccia" rappresenta perfettamente questa mancanza di convergenza. Dall'al-

tro, guardando a Bruxelles, l'Unione si trova alle prese con il pericolo di perdere la sua centralità nell'ordine mondiale (ammettendo abbia mai davvero occupato tale posizione), con la prospettiva di perdere quote di commercio mondiale a causa dei dazi, e con il paradosso di riuscire a farsi un male peggiore perfino da sola, soffocata come è dalla propria eccessiva regolamentazione che la indebolisce nella competizione mondiale per attrarre capitali, talenti e investimenti.

IL PANTANO EUROPEO

La lettera inviata ieri ai leader europei dalla Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in prepa-

razione del Consiglio europeo straordinario del prossimo giovedì, mira proprio a uscire da questo pantano. In cui, tuttavia, pur ammettendo con estrema generosità la buona fede del legislatore europeo, l'Unione si è infilata da sola. Un dato su tutti illustra in maniera eccellente tale situazione: direttive, burocrazia, mancanza di integrazione, processi decisionali troppo lunghi, eterogeneità nella produzione di beni e servizi comuni, equivalgono, secondo stime del Fondo monetario internazionale, a un dazio del 45%, un valore triplo rispetto alla tanto vituperata tariffa statunitense del 15% imposta a partire dallo scorso agosto.

GLI ALLARMI INASCOLTATI

La Presidente von der Leyen cita questo dato per sferzare l'attività delle altre istituzioni europee, a partire dai governi nazionali. Tuttavia, ai più attenti osservatori non sarà certo sfuggito come questa situazione fosse già ben nota nel 2025. E non certo solo a uno stretto circolo di accademici e studiosi. Lo studio del Fondo monetario venne infatti già citato sia dall'ex Presidente del Consiglio, Mario Draghi, all'interno di un suo editoriale per il "Financial Times" di un anno fa, sia dal Capo di governo attuale, Giorgia Meloni, in occasione di un suo intervento all'assemblea di Confindustria

nel maggio scorso. Non solo: i Rapporti sulla competitività e sull'integrazione economica europea, redatti rispettivamente da Mario Draghi e

da Enrico Letta, sono citati proprio all'inizio della suddetta lettera della Presidente von der Leyen. A conferma che forse una nuova leadership culturale europea, se

non già anche politica, può essere catturata proprio dal nostro paese. Anche Berlino, in fin dei conti, cerca sempre più spesso la sponda di Roma: è successo in occasione della convocazione congiunta del pre-summit sulla competitività del prossimo 12 febbraio. E, se le indiscrezioni circolate in queste ore saranno confermate, la Germania, abbandonata la Francia, potrebbe aderire al progetto militare in via di sviluppo tra Giappone, Regno Unito e,

per l'appunto, Italia.

LE TARIFFE INTERNE

Tornando ai numeri, e volendo essere più precisi, non solo il costo medio per vendere un bene internamente tra gli Stati dell'Unione europea equivarrebbe a una tariffa di circa il 45%; addirittura, nel caso della cessione di servizi nel mercato interno, la



Peso: 1-1%, 2-18%, 3-12%

tariffa (equivalente) media stimata arriverebbe al 110%. Numeri enormi, forse esagerati, secondo qualche commentatore. Del resto, qualunque studio macroeconomico si basa su ipotesi e metodologie che possono essere criticate. Il punto, tuttavia, non è la dimensione del danno: bensì l'esistenza del danno in sé. Che lacci e laccioli interni equivalgano a un dazio del 45, del 30 o del 50%, davvero poco cambia rispetto a quello che deve essere l'obiettivo dell'Unione: vale a dire, eliminarli. O, perlome-

no, ridurli il più possibile. Fa tutto parte della grande sfida per la competitività che ha ovviamente dimensioni diverse: la riduzione della burocrazia, appunto, ma anche il potenziamento degli investimenti in ricerca e sviluppo, la diversificazione delle fonti energetiche (visto che l'indipendenza resta un sogno) e - perché no? - lo sviluppo di strumenti strutturali di debito comune. E poi ancora, una nuova governance che promuova ed espanda la cooperazione rafforzata in luogo dell'unanimità. Come non sot-

toscrivere, quasi parola per parola, la lettera di von der Leyen? Peccato che sia partita con almeno un anno di ritardo. Speriamo, a questo punto, che venga recapitata con maggiore celerità e che soprattutto, venga adeguatamente letta e compresa da chi di dovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'UNIONE, SOFFOCATA
DALLE PROPRIE
REGOLE ECCESSIVE,
DANNEGGIA SE STESSA
PIÙ DI QUANTO NON
FACCIAO LE TARIFFE USA**

**GLI EQUILIBRI SONO
CAMBIATI E UNA NUOVA
LEADERSHIP EUROPEA
PUÒ ESSERE
INCARNATA PROPRIO
DAL NOSTRO PAESE**



Peso:1-1%,2-18%,3-12%

GIAPPONE-ITALIA NUOVE AFFINITÀ

Guido Alberto Casanova a pag. 5

La lezione dei giapponesi e il futuro ruolo dell'Italia

Guido Alberto Casanova*

Domenica si sono tenute in Giappone le elezioni generali, convocate dalla premier Sanae Takaichi per sbloccare il precario equilibrio politico in cui era caduto il paese. La scommessa delle elezioni anticipate ha ripagato ampiamente la premier che, grazie a una vittoria schiacciante, trova ora davanti a sé una strada spianata. Forte della più grande maggioranza parlamentare mai ottenuta da un singolo partito nel dopoguerra, Takaichi ha ora a propria disposizione tutti i mezzi necessari per mettere mano all'economia e farlo al ritmo accelerato con cui ci ha abituato a lavorare. Dopo tutto, le idee non mancano. Il Giappone è infatti l'apripista di quella che negli ultimi anni siamo arrivati a conoscere come sicurezza economica. Dall'autonomia tecnologica alla riduzione delle dipendenze commerciali, Tokyo da oltre un decennio investe sul progetto di rendersi quanto meno vulnerabile possibile rispetto alla coercizione economica di paesi ostili. Ben prima

che noi scoprissimo cosa sono le supply chains, ben prima della pandemia e della guerra in Ucraina, il Giappone studiava come tutelare la propria crescita economica rispetto alle pressioni delle grandi potenze. E il futuro di Takaichi si interseca strettamente con questo percorso intrapreso dal Giappone: investire (anche massicciamente) come voluto dalla premier giapponese in settori strategici quali microchip e materiali critici, intelligenza artificiale e aerospazio, giusto per dirne alcuni, non è solo una questione di sviluppo economico ma anche una questione di indipendenza e sicurezza nazionale. I frutti di questi sforzi saranno certamente lenti a maturare, ma d'altronde i cambiamenti profondi richiedono necessariamente il loro tempo. I mercati sembrano aver colto la portata di quello che sta per arrivare, pur non senza qualche esitazione. La vigilia del voto era stata scandita dal timore che i piani di spesa pubblica previsti dal governo potessero compromettere la sostenibilità dei conti pubblici di un paese in cui il debito pubblico supera già il 200% del

Pil. Takaichi però è riuscita a convincere i mercati di non essere un irresponsabile e l'apprensione si è presto dissipata. Lunedì, infatti, i rendimenti dei titoli di stato trentennali sono rimasti sostanzialmente invariati, mentre la borsa di Tokyo registrava un +3,9%, scommettendo sulla riuscita del piano di rilancio economico architettato dalla premier e facendo affidamento sulla solidità dell'economia giapponese. Davanti a questa ricchezza di idee sul rilancio economico e al coraggio politico che anima il Giappone, il contrasto con l'Europa lascia intuire quanto ancora sia lunga la strada per noi da percorrere. Da qualche anno ormai il vecchio continente si trova a dover fare i conti con sfide geopolitiche (e geoeconomiche) simili a quelle che da tempo affronta il Giappone. Eppure, le ricette proposte non sembrano ancora essere all'altezza delle necessità. La direzione intrapresa è quella giusta, ma spesso la complessità che contraddistingue il processo decisionale dell'Ue a ventisette teste gioca a nostro sfavore. Il risultato è quello di un'Europa che le idee e i mezzi ce li ha, ma non la volontà politica. A farle spese delle di-

visioni europee non è solo la tutela del bene collettivo, ma anche i singoli paesi. Basta passare brevemente in rassegna lo stato delle principali economie europee per rendersi conto di quanto sia necessario un piano (strategico) di rilancio economico: in Germania la manifattura arranca ormai da qualche anno, in Francia rimane alta l'incertezza sulla solidità finanziaria e fiscale, e in Gran Bretagna dopo l'uscita dall'Ue non si intravedono vie d'uscita convincenti dall'impasse. A tale scopo l'Italia può svolgere un ruolo di primo piano. La visita di Giorgia Meloni a Tokyo del mese scorso ha mostrato quanto siamo rilevanti per il Giappone e soprattutto quanto sia profondo l'interesse a cooperare con l'Italia. Sta a noi quindi saper sfruttare quest'occasione per riuscire a portare un po' di idee (e magari anche un po' di coraggio) per riuscire a dare una scossa al nostro continente.

**Research Fellow,*

Osservatorio Asia - ISPI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TOKYO TUTELA DA
OLTRE UN DECENNIO
LA PROPRIA CRESCITA
ECONOMICA RISPETTO
ALLE PRESSIONI DELLE
GRANDI POTENZE**



Peso: 1-1%, 5-19%

L'intervista

Severino: formiamo la nuova classe dirigente africana

Lorenzo Calò

Paola Severino, presidente della Sna, annuncia l'avvio della sessione operativa del progetto Italia-Africa che prevede la formazione di 1320 dirigenti e funzionari che costituiranno l'ossatura della classe dirigente di Etiopia, Costa d'Avorio, Kenya e Tunisia. *A pag. 9*

L'intervista Paola Severino

«A Caserta formeremo la nuova classe dirigente dei Paesi africani»

► La presidente della Sna: «Oggi il via al nuovo progetto all'interno della Reggia Il ruolo strategico del Mediterraneo tra cultura e competenze. L'Italia è protagonista»

È palpabile la soddisfazione espressa dalle parole di Paola Severino, presidente della Sna, che aprirà ufficialmente oggi a Caserta (nella prestigiosa sede della Scuola all'interno della Reggia vanvitelliana) la sessione operativa del progetto congiunto Italia-Africa che, nell'ambito del Piano Mattei, è teso alla formazione di 1.320 tra dirigenti e funzionari pubblici i quali, grazie al training e all'affiancamento di esperti italiani, costituiranno l'os-

satura della classe dirigente di Etiopia, Costa d'Avorio, Kenya e Tunisia. Stipulato a giugno 2025, il piano prevede un'attività di formazione di 36 mesi e si avvale di 6,5 milioni di euro finanziati dal ministero degli Esteri e della collaborazione con l'A-

genzia per la Cooperazione e lo sviluppo e con il Dipartimento della Funzione pub-



Peso: 1-3%, 9-49%

blica. Sarà presente anche il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli. **Professoressa Severino, come è avvenuta la scelta dei quattro Paesi pilota?**

«È avvenuta in funzione delle priorità della cooperazione italiana allo sviluppo e del Piano Mattei. Abbiamo individuato, con grande cura, due Paesi anglofoni e due francofoni, scelti anche, su indicazioni della nostra diplomazia, in base ad altri progetti di cooperazione già avviati e al forte desiderio manifestato, da parte di questi stessi Stati, di collaborare assiduamente con le istituzioni italiane».

Qual è la portata storica e quale la valenza geopolitica di questo progetto?

«Rafforzare il ruolo e la centralità dell'Italia nello scambio culturale e nella cooperazione privilegiata con l'Africa e rappresentare concretamente, attraverso queste intese, la possibilità per questi Paesi di avvicinarsi alle istituzioni europee parlando un linguaggio comune e assimilandone i principi di buona amministrazione».

per l'operato delle istituzioni italiane».

Qual è in questo contesto il ruolo che rivestono il Sud e la proiezione mediterranea dell'Italia?

«Partiamo dalla sede prestigiosa, a Caserta, della Scuola Nazio-

nale dell'Amministrazione: una sede affascinante non solo sotto il profilo artistico e architettonico ma anche per l'importanza culturale che ha rivestito in passato e che riveste tuttora. Basti pensare, per esempio, alla ricchissima biblioteca che custodisce volumi antichi e preziosi e testimonia come già un tempo la condivisione della cultura e della conoscenza fosse un valore imprescindibile per la crescita dei popoli. È questo lo stesso principio che ha ispirato e sta ispirando i nostri progetti basati sulla condivisione dei saperi, sullo scambio di esperienze, sull'armonizzazione dei contenuti. In questo contesto si iscrive la proiezione del Mezzogiorno e dell'Italia in un quadrante, come quello del Mediterraneo, sempre più centrale nel rapporto con l'Africa e nelle moderne rotte di sviluppo e cooperazione».

Quali sono i temi specifici su cui è incentrata la formazione?

«Abbiamo individuato cinque aree tematiche: lo sviluppo di ca-

pacità manageriali ed esercizio della leadership; il rafforzamento delle capacità di Public Procurement; la digitalizzazione nella Pubblica amministrazione, la sicurezza informatica e l'intelligenza artificiale; l'adozione di politiche pubbliche; la gestione del debito pubblico e l'accesso a

strumenti finanziari innovativi».

Esistono anche progetti di formazione «dal basso»?

«Nell'ambito del Piano Mattei si affiancano altri bellissimi progetti come ad esempio quello del ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara, per la formazione negli istituti tecnici di giovani africani che impareranno i mestieri di cui c'è più bisogno (eletttricisti, manutentori, idraulici)».

Quali delegazioni saranno presenti oggi a Caserta?

«Sono attesi i rappresentanti delle omologhe scuole e università africane, nel convincimento che solo attraverso un reciproco apprendimento si svilupperanno una sinergia produttiva e un'alleanza solidissima tra le Nazioni coinvolte. Un ruolo di cerniera e raccordo che l'Italia rivendica con orgoglio e grande competenza».

Lorenzo Calò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO PREVEDE LA FORMAZIONE DI MANAGER PUBBLICI DI ETIOPIA, KENYA COSTA D'AVORIO, E TUNISIA

L'OBIETTIVO È PARLARE UN LINGUAGGIO COMUNE E ASSIMILARE I PRINCIPI CARDINE DELLA BUONA AMMINISTRAZIONE



Uno degli ultimi eventi alla Sna di Caserta



Paola Severino, presidente della Sna ed ex ministro della Giustizia



Peso:1-3%,9-49%

Eurozona, investimenti motore del pil Moody's: l'Italia crescerà dello 0,9%

L'ANALISI

ROMA Per Moody's l'economia italiana crescerà quest'anno dello 0,9%. Due decimali in più rispetto alle stime contenute nei documenti di finanza pubblica e in rialzo rispetto allo 0,6% atteso dall'agenzia di rating per il 2025. Gli investimenti saranno la benzina della crescita italiana. In particolare gli investimenti a valere sulle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza, entrato negli ultimi mesi della sua attuazione, anche se una parte dei fondi, pari a circa 24 miliardi di euro, potrà vivere attraverso una serie di veicoli finanziari dedicati anche dopo la fine del Recovery, prevista per il prossimo agosto.

Secondo l'agenzia, che lo scorso novembre aveva alzato a Baa2 il proprio giudizio sul Paese, l'occupazione stabile e la crescita industriale, anche se non fortissima, sosterrà i consumi privati. Mentre la politica di bilancio, resterà neutrale, con il governo concentrato verso l'uscita dalla procedura europea per disavanzo eccessivo. A quel punto, una

volta riportato il deficit entro i limiti del 3%, l'Italia potrà attivare la clausola di salvaguardia per le spese sulla difesa ottenendo flessibilità. E in prospettiva una volta terminato in Pnrr l'Italia potrà contare su altri 120 miliardi in cinque anni, dai fondi di coesione. «Se ben utilizzate e se orientate positivamente», ha ricordato ieri il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti, «possono contribuire nel Sud a un nuovo passo in avanti, un nuovo salto in

avanti, sia sotto il profilo del Pil sia sotto il profilo della modernizzazione».

L'OUTLOOK

Le prospettive italiane si inseriscono in un quadro dell'Eurozona che secondo l'ultimo outlook della società americana, porterà i 21 Paesi della moneta unica a crescere nel corso dell'anno dell'1,2%. «L'economia dell'area euro entra nel 2026 con una prospettiva cautamente ottimista, sostenuta da un contesto ciclico in miglioramento e da un rafforzamento della fiducia nei principali settori. Si tratta di un risultato notevole, considerando i profondi cambiamenti del 2025, che hanno portato a significative re-

visioni al ribasso delle previsioni e a un aumento dei rischi di recessione», si legge nel report stilato da Barbara Teixeira Araujo, Senior Economist di Moody's Analytics, «Nonostante le performance migliori del previsto, tuttavia, l'incertezza geopolitica e le sfide strutturali persistono, attenuando le aspettative per una ripresa più robusta quest'anno».

All'interno dell'area della moneta unica la spesa delle famiglie sarà, assieme agli investimenti, il motore della crescita. E in questo quadro gioca un ruolo anche la Germania, sostenuta dal maxi-programma di investimenti in difesa e infrastrutture. Lato Recovery l'esortazione arriva dal vicepresidente della Commissione Ue, Raffaele Fitto: «occorre intensificare gli sforzi».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUEST'ANNO
L'ECONOMIA DELL'AREA
DELLA MONETA UNICA
SI ESPANDERÀ DELL'1,2%
FITTO: «INTENSIFICARE
GLI SFORZI SUL PNRR»**



Peso: 17%

I numeri veri

ITALIA PRIMA PER CRESCITA DEL POTERE D'ACQUISTO

Marco Fortis

La combinazione tra il forte aumento del numero di occupati e il recupero, sia pure più lento e graduale, dei salari reali rispetto all'inflazione sta producendo, in termini di risultato complessivo, una crescita significativa del potere d'acquisto pro-capite degli italiani. Lo aveva già anticipato l'Istat negli ultimi conti trimestrali dei settori istituzionali. Ma ora la conferma viene su scala più ampia dall'Eurostat. Infatti, nel terzo trimestre 2025, secondo i dati destagionalizzati e aggiustati per il calendario (...)

Continua a pag. 13

L'Italia è prima per crescita del potere d'acquisto in Europa

► Nel terzo trimestre del 2025, secondo l'Eurostat, il reddito disponibile pro capite delle famiglie italiane è cresciuto dell'1,7% in termini reali rispetto al trimestre precedente: è il più forte aumento dell'intera Unione Europea. Il potere d'acquisto di un italiano è anche quello cresciuto di più tra le grandi economie dei Ventisette dal quarto trimestre 2019 pre-Covid al terzo trimestre 2025: +7,7 per cento



I NUMERI VERI

Marco Fortis

segue dalla prima pagina

(...) da poco diffusi da Bruxelles, il potere d'acquisto pro-capite è aumentato in Italia dell'1,7% rispetto al trimestre precedente: il più forte incremento tra tutti i Paesi dell'Unione Europea per cui sono disponibili statistiche al riguardo. L'Italia ha preceduto l'Ungheria (+1,6%), l'Irlanda (+1,4%) e il

Portogallo (+1,3%).

LE SERIE

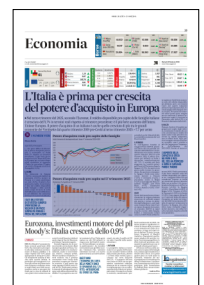
Più distaccata la Spagna (+0,6%) e ancora più indietro la Germania (+0,5%), mentre in Francia vi è stato addirittura un calo (-0,3%). Il potere d'acquisto pro-capite, va precisato, è dato dal reddito disponibile delle famiglie e delle società senza scopo di lucro al netto dell'inflazione (cioè deflazionato col deflatore dei consumi), diviso per il numero di abitanti,

secondo le serie trimestrali della contabilità nazionale dei vari

Paesi membri.

IL PERIODO

Se restringiamo l'analisi ai maggiori Paesi dell'UE, possiamo notare che nel periodo cul-



Peso: 1-4%, 13-47%

minante dell'inflazione e immediatamente successivo, cioè dal quarto trimestre 2022 al terzo trimestre 2025, il potere d'acquisto per abitante in Italia è aumentato complessivamente del 7,5%, il secondo più forte progresso tra i quattro principali Paesi dell'Euroarea dopo la Spagna (+8,5%), che però aveva perso molto terreno in precedenza. Su questo arco temporale, Spagna e Italia sono nettamente davanti a Francia (+1,8%) e Germania (+1,2%) e precedono anche il Belgio (+5,6%) e il gruppo dei Paesi cosiddetti "frugali", cioè Paesi Bassi (+5%), Danimarca (+3,8%), Austria (+1,4%) e Svezia (+1%).

I DATI

Questi dati smentiscono clamorosamente la vulgata piuttosto ricorrente di un'Italia sempre più povera e messa in ginocchio dall'inflazione e, anzi, indicano il nostro Paese come l'unico capace di seguire tra le gran-

di economie dell'UE la super crescita recente della Spagna. Inoltre, è interessante notare come nel 2025 l'Italia abbia fat-

to registrare il più forte aumento reale del reddito disponibile per abitante, pari a un rotondo +3,5% dal quarto trimestre 2024 al terzo trimestre 2025, facendo meglio della Spagna stessa (+0,9%). Nei primi tre trimestri dello scorso anno, sempre per un confronto, il potere d'acquisto pro-capite è cresciuto in Germania solo dello 0,3% e in Francia è diminuito dello 0,4%.

IL BALZO

Dunque, il potere d'acquisto aggregato pro-capite degli italiani, nonostante il ritardo che ancora caratterizza la risalita dei nostri salari reali (peraltro anch'essi in rapido progresso), non va affatto male. Anzi, grazie al maggior numero di persone occupate, esso è riuscito a più che compensare l'impenna-

ta dell'inflazione del 2022-2023. Sicché, al terzo tri-

mestre 2025, l'Italia presentava il più forte aumento reale del reddito disponibile per abitante tra i maggiori Paesi UE qui considerati rispetto ai livelli pre-Covid del quarto trimestre 2019, con un netto +7,7%, precedendo la Danimarca (+6,2%), la Francia (+5,9%), la Spagna (+5,8%), i Paesi Bassi (+5,8%), il Belgio (+5%), l'Austria (+3,1%), la Germania (+2,8%) e la Svezia (+2,4%). Come appare dal grafico, il notevole balzo del potere d'acquisto nei primi tre trimestri del 2025 ha permesso all'Italia di superare nettamente la Francia e la Spagna, che a fine 2024 erano entrambe leggermente davanti a noi nella crescita cumulata rispetto ai livelli ante pandemia.

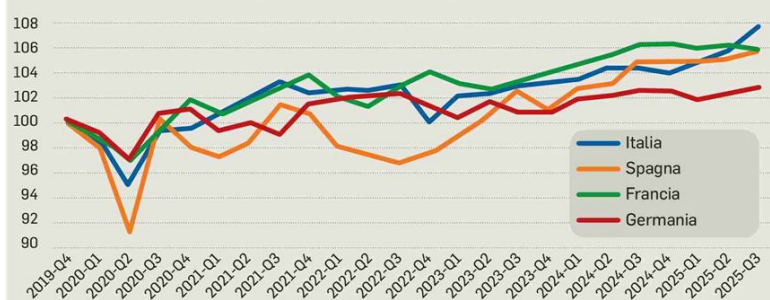
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DELL'ISTITUTO DI STATISTICA EUROPEO SMENTISCONO LA VULGATA DI UN PAESE SEMPRE PIÙ POVERO E PREDIA DELL'INFLAZIONE

L'AUMENTO DELLA CAPACITÀ DI SPESA NEI PRIMI 9 MESI DEL 2025 HA PERMESSO A ROMA DI SUPERARE PARIGI E MADRID

Potere d'acquisto reale pro capite delle famiglie

Indici trimestrali destagionalizzati, base 4° trimestre 2019=100



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Potere d'acquisto reale pro capite nel 3° trimestre 2025

Variazione % rispetto al 2° trimestre 2025



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso:1-4%,13-47%

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI MILANO "DA CITTADINO AVREI TIMORE DI UN PUBBLICO MINISTERO COSÌ FORTE"

di SARA MANFUSO

In vista del referendum sulla giustizia parla il presidente del tribunale di Milano, Fabio Roia: "Con la riforma il giudice sarà meno libero".

A PAGINA 5



IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI MILANO "DA CITTADINO AVREI TIMORE DI UN PUBBLICO MINISTERO COSÌ FORTE"

"Da cittadino avrei timore di un Pm così forte" Il grido d'allarme di Roia

Parla il presidente del tribunale di Milano
"Con la riforma il giudice sarà meno libero"

di SARA MANFUSO

Presidente Fabio Roia, la riforma della giustizia viene presentata come una svolta storica. Dal punto di vista di chi amministra giustizia ogni giorno, si tratta di una riforma realmente strutturale o prevalentemente organizzativa?

"È una riforma che modifica profondamente la Carta costituzionale senza alcun impatto sul piano della quotidianità organizzativa. Vengono ridefiniti i poteri dello Stato indebolendo l'ordine giudiziario e creando una specie di quarto potere costituito da un pubblico ministero irresponsabile che dispone della polizia giudiziaria. Un potere molto forte che non può non essere controllato da qualcuno. In tutti gli altri Paesi il pubblico ministero staccato dal giudice deve necessariamente rispondere al Ministro della Giustizia e quindi al potere politico. Non può che avvenire così. Per una semplice regola di grammatica costituzionale.

Molti magistrati esprimono preoccupazione per possibili effetti sulle garanzie di auto-

nomia e indipendenza. Dove ritiene debba collocarsi il confine tra legittimo controllo e rischio di condizionamento della funzione giudiziaria?

"La preoccupazione dei magistrati esprime la preoccupazione dei cittadini. Avrei timore di un pm così forte. Stando nell'ordine giudiziario, come avviene oggi, il pubblico ministero anche se separato nella funzione viene controllato dal giudice nel sistema dell'autogoverno del Consiglio Superiore della Magistratura. Con il suo Csm il pubblico ministero si autogovernerà in attesa di venire controllato e ridimensionato dal decisore politico il quale, ricordiamolo, dispone in via amministrativa di tutti i corpi di polizia dedicati anche alle indagini.

La separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri è uno dei punti più divisivi del dibattito. A suo avviso, migliora la qualità della giurisdizione o rischia di indebolire l'impianto costituzionale della magistratura unitaria?

"La separazione delle carriere non incide assolutamente sulla qualità della giurisdizione perché il pubblico ministero respi-

rerà un'aria troppo investigativa, da polizia, mentre il giudice sarà conseguentemente meno libero perché dovrà valutare di reati che un pubblico ministero alla fine controllato dal potere politico deciderà di sottoporre al suo vaglio e ciò a seconda del colore del governo. Una frizione anche del principio di uguaglianza dei cittadini (in tema di misure cautelari, di richiesta di condanna) per rendersi conto come già oggi il giudice abbia una terzietà sostanziale e una piena libertà di giudizio. Per esempio a Milano tutta la vicenda dell'urbanistica sta evidenziando una doverosa separazione di giudizio".

Nel confronto pubblico si parla molto di sistema, ma meno delle persone coinvolte. Oggi chi paga di più i tempi lunghi della giustizia: le vittime o gli imputati? La riforma respon-

de concretamente a questa criticità?

"Dire che la riforma inciderà sui tempi della giustizia è una sorta di gioco di prestigio mediatico. I tempi del processo penale si riducono con riforme che incidano appunto sul processo, con investimento di risorse umane (collaboratori amministrativi dei magistrati) e tecnologiche (funzionalità del processo telematico), evitando di caricare di reati un sistema che non può reggere una continua penalizzazione di condotte. I tempi lunghi creano una vittimizzazione secondaria per le persone offese ed una sofferenza personale per chi subisce le indagini ed il processo: una pena anticipata inaccettabile.

Sul tema dell'efficienza: dal suo osservatorio, il principale collo di bottiglia della giustizia italiana è normativo, organizzativo o culturale?

"I fattori sono molteplici. Siamo



un popolo litigioso - mi riferisco al settore civile ma anche al penale per reati che attengono a substrati di conflitto interpersonale -, non accediamo alle forme alternative di risoluzione dei conflitti, abbiamo un codice di procedura penale scritto e pensato per processi con pochi imputati e siamo costretti a celebrare molti maxiprocessi, il settore giudiziario è in crisi di attrattività e i nostri collaboratori amministrativi appena possono se ne vanno oppure non entrano neanche nei ruoli. A Milano abbiamo circa il 50% di scopertura negli organici del personale stabilizzato perché i costi della vita, le retribuzioni non adeguate incentivano alla fuga. Avremmo bisogno di riforme che pensino a questo e non a demolire gli equilibri della Costituzione".

Quanto incide il clima di conflittualità politica sul lavoro quotidiano dei magistrati e

sulla fiducia dei cittadini nel sistema giudiziario?

"La continua delegittimazione delle istituzioni non fa bene alla salute del Paese perché crea sfiducia e pregiudizi nel comune sentire. È un momento in cui pare che i magistrati sbagliano sempre. Noi interpretiamo e applichiamo rigorosamente la legge compresa quella sovranazionale. Non esistono e non possono esistere decisioni che rispondano ad aspettative politiche od anche del popolo. Saremmo fuori dai canoni di uno Stato di diritto. Una decisione che viene denunciata acriticamente come strumentale crea un effetto di sfiducia che delegittima la magistratura e quindi il sistema paese. Ci vuole continenza e rispetto. A cominciare da noi magistrati".

Se potesse indicare una sola riforma davvero indispensabile per restituire credibilità ed efficacia alla giustizia italiana, quale sarebbe?

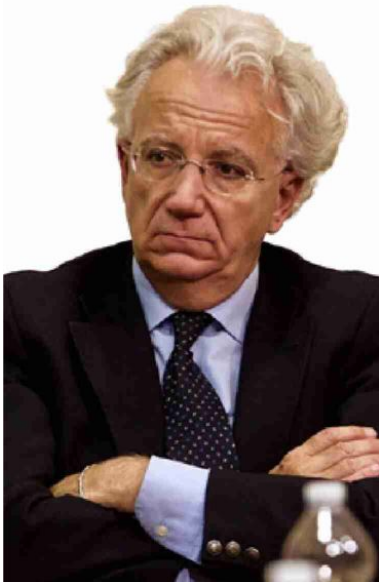
"La credibilità della magistratura passa per una cultura del rispetto istituzionale che crei fiducia nell'attività pubblica e politica. Noi paghiamo ancora la non accettabile durata della risposta giudiziaria che dipende dal non funzionamento del sistema per assenza di risorse adeguate. Occorre poi un livello

I Fabio Roia

di etica culturale che deve distinguere la vita pubblica e privata del magistrato. Per esempio nella campagna referendaria dobbiamo tentare di spiegare le ragioni di contrarietà alla riforma con un linguaggio ragionato e non urlato. Da cittadini che indossano la toga per mestiere e che quindi vivono quotidianamente la realtà dei palazzi di giustizia. Rimango al tema della separazione delle carriere. Obbligherei chi vuole scegliere la funzione requirente a svolgere come primo incarico quello di giudice civile o penale che lavori in un contesto di decisioni collegiali: per imparare a confrontarsi con altri giudici, ad ascoltare altre tesi ed a volte ad essere messo in minoranza. Quella che chiamiamo la cultura della prova e del contraddittorio effettivo e che a volte manca in chi svolge proprio esclusivamente la funzione inquirente".

L'intervista

"Potrebbe crearsi un quarto potere. Un pubblico ministero irresponsabile che dispone della polizia"



Fabio Roia



Una folla 'invade' gli uffici del Pg di Napoli



Peso:1-15%,5-85%

ref-id-2074

Vannacciani, M5S e Avs spingono per lo stop agli aiuti. Il governo tenta di blindare il voto Fiducia sulle armi a Kiev contro l'asse pro Putin

Aerei e rapporti con gli Usa, gelo Germania-Francia alla vigilia del Consiglio Ue

di FILOTICO e FUSANI

Il governo Meloni si appresta a porre la questione di fiducia sul Decreto Ucraina che oggi approda alla Camera. Il motivo? Vannacciani, Avs e M5S presentano emendamenti finalizzati a ottenere

lo stop agli aiuti militari a Kiev. Nel frattempo, è gelo tra Francia e Germania alla vigilia del Consiglio europeo in cui si discuterà di riforme, governance e difesa. Ad allontanare il presidente Macron e il cancelliere Merz sono la partecipazione ai programmi di produzione di aerei militari e l'approccio verso gli Stati Uniti di Trump.

alle pp. II e III

IL VOTO A MONTECITORIO

La sfida dei pro Putin: «Niente armi a Kiev»

Fiducia sul dl Ucraina

*FN propone lo stop agli aiuti, rischio defezioni nella Lega
Spunta l'asse con Cinque Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra*

di ENRICO FILOTICO

Il decreto Ucraina arriva al passaggio decisivo: oggi la Camera entra nelle votazioni sulla conversione del provvedimento che proroga l'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari a Kiev. Il testo non riguarda solo la dimensione bellica. Contiene anche misure per il rinnovo dei permessi di soggiorno dei cittadini ucraini presenti in Italia, con la proroga indicata fino al 4 marzo 2027, e introduce tutele per i giornalisti freelance

impegnati nei teatri di guerra. Una cornice che tiene insieme sostegno alla resistenza ucraina, gestione dell'accoglienza e protezione dell'informazione, ma che in Aula diventa soprattutto un banco di prova politico, dentro e fuori la



Peso: 1-16%, 2-45%

maggioranza.

Ieri la discussione generale ha già mostrato la faglia. Non tanto tra governo e opposizioni, quanto tra linee che attraversano gli schieramenti. Da una parte c'è chi difende la proroga degli aiuti militari come scelta di campo europea e come leva per arrivare a una pace giusta fondata sul diritto internazionale. Dall'altra c'è chi chiede lo stop alle armi, sostenendo che la prosecuzione degli invii non avvicini la fine del conflitto e rischi anzi di prolungarlo. In mezzo c'è una maggioranza che prova a tenere insieme sensibilità diverse e che, non a caso, si avvia a blindare il voto. Il punto politico è proprio la questione di fiducia. Il governo si prepara a porla sul decreto, una mossa che consente di comprimere i tempi e soprattutto di neutralizzare l'effetto degli emendamenti più divisivi. Le opposizioni la descrivono come una forzatura. Angelo Bonelli (Avs) parla di fiducia usata per coprire le crepe del centrodestra e per mortificare il confronto parlamentare. Luana Zanella (Avs) insiste sul fatto che la fiducia sarebbe l'ennesimo modo per evitare una discussione di merito, anche sul tema della segretezza e dei costi del materiale inviato.

Ma la fiducia è anche la fotografia di una maggioranza che non vuole trasformare il voto sull'Ucraina in una conta interna. È qui che si innesta l'esordio di Futuro Nazionale. I deputati legati a Roberto Vannacci, con Emanuele Pozzolo, Rossano Sasso ed Edoardo Ziello, entrano in scena alla Camera con un emendamento soppres-

sivo contro l'invio di armi. La loro linea è dichiarata. Sostengono che ulteriori armamenti non aiutino la pace e che risorse e priorità dovrebbero andare alla sicurezza interna. La sfida è soprattutto diretta agli ex compagni di strada. «Vediamo quanti patrioti» nel centrodestra voteranno l'emendamento attaccano i vannacciani e, soprattutto, «quanti assenti» ci saranno nella Lega, accusata di un doppio registro tra dichiarazioni pubbliche e voti in Aula.

L'iniziativa dei nuovi esponenti del partito fondato dal parlamentare europeo Roberto Vannacci fa esplodere il tema delle diverse anime della maggioranza. La Lega rivendica una posizione che prova a coniugare il sì al provvedimento con un profilo più prudente. Fabrizio Cecchetti parla di priorità agli aiuti umanitari e alla difesa civile. Sostiene che le forniture non devono servire ad attaccare ma a proteggere una popolazione stremata e conferma il voto favorevole del gruppo. Inserisce anche un ringraziamento a Donald Trump per l'impegno a favore della pace. Forza Italia, con Pino Bicchielli, sposta l'asse su un piano valoriale. L'Europa non sarebbe in guerra ma non può accettare che prevalga la forza sul diritto. Sostenere l'Ucraina significherebbe metterla nelle condizioni di sedersi a un tavolo negoziale senza subire la legge del più forte.

Nel centrosinistra il quadro è altrettanto frastagliato. Il Partito Democratico, con Fabio Porta, rivendica una scelta netta. Stare dalla parte dell'agredito, del diritto internazionale e dell'Europa. E lega insieme i tre pilastri del decreto, aiuti militari, permes-

si di soggiorno e tutele per i freelance, come risposta che tiene insieme sicu-

rezza, diritti e democrazia. Ma la dialettica interna al campo largo emerge in contropunto. Filippo Sensi parla apertamente di «orrore» per emendamenti e ordini del giorno contrari alla dife-

sa di Kiev presentati da forze considerate alleate.

Sul fronte del no alle armi si salda, almeno sul piano tecnico, un asse trasversale. Futuro Nazionale, Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra

presentano emendamenti che puntano a sopprimere o ridimensionare l'articolo 1. Il pentastellato Arnaldo Lomuti sostiene che continuare a inviare armi non sia più risolutivo e finisca per favorire Putin. I Cinque Stelle, però, rifiutano l'abbraccio politico dei vannacciani. Definiscono «vergognoso» usare un tema tragico come l'Ucraina per una conta interna alla maggioranza e denunciano un tentativo di restyling di chi, per anni, avrebbe votato la linea del governo.

Solo in chiusura arriva la provocazione di Carlo Calenda. Attacca Avs, M5S e Vannacci per il no agli aiuti e pungola Pd e Italia Viva accusandoli di restare in silenzio. Annuncia che il 21 partirà per Kiev e invita Renzi e Schlein ad aggregarsi, trasformando il voto parlamentare in una sfida di presenza e di postura politica.

*Il governo teme
la fronda interna
soprattutto
nel Carroccio*



Peso: 1-16%, 2-45%



I parlamentari vicini a Vannacci (in foto) spingono per lo stop agli aiuti all'Ucraina



Peso: 1-16%, 2-45%

L'EDITORIALE IL RISCHIO DI INSEGUIRE LO ZAR E IL GENERALE

di TOMMASO TUPPIN

In chimica esiste un processo tanto semplice quanto implacabile: si prende una sostanza che a occhio nudo appare compatta, la si sottopone a un campo di forza, e quella che sembrava una pappa omogenea si separa nei suoi componenti. È l'elettroforesi. Non distrugge né crea nulla. Però stana gli elementi prima imboscati, costringendoli a mostrarsi per quello che sono, a disporsi là dove li porta la loro natura.

Qualcosa di simile sta accadendo in questi giorni alla Camera, attorno al decreto Ucraina.

Gli emendamenti dei Cinque Stelle, di Avs e di Vannacci, convergenti sulla sospensione degli aiuti a Kiev, non producono un'improvvisa alleanza politica. Rendono però visibile una frattura che percorre trasversalmente maggioranza e opposizione. Europeisti e non-europeisti, atlantisti e nostalgici dell'Urss, si distribuiscono per gruppi sempre più evidenti. Vannacci, in questo senso, non è ancora un leader (ammesso che riuscirà mai a esserlo) e tantomeno un architetto. È un reagente che, facen-

do pressione su un tema strategico – l'Ucraina, cioè l'Europa – obbliga gli altri a schierarsi. Ormai Vannacci e Salvini si rinfacciano il tradimento: una delle poche accuse su cui, in Italia, si ha quasi sempre ragione. Ma se Salvini davvero ci ripenserà e vorrà seguirlo sul terreno dell'anti-Ucraina, non allargherà il consenso.

continua alle pp. II e III

L'EDITORIALE

Il rischio di inseguire lo Zar e il Generale

Una simile strategia condannerebbe l'Europa ma anche la destra italiana e continentale

segue dalla prima pagina
di TOMMASO TUPPINI

Accetterà, piuttosto, di essere trascinato dentro un esperimento di semplificazione che potrebbe relegarlo negli scantinati della politica una volta per tutte. Non sarebbe necessariamente un male. Ma quel che, forse, è un beneficio momentaneo per la politica politicante dello Stivale, sarebbe un danno serio per il futuro dell'Europa. A rimetterci di più sarebbe soprattutto quella cultura politica di destra che, dopo decenni di ghettizzazione più o meno comprensibile, rischia di rovinarsi la reputazione proprio nel momento in cui dal ghetto era finalmente uscita. La vannaccizzazione di alcune forze parlamentari porterebbe senz'altro

chiarezza, ma anche sfracelli. Già la sola idea di votare assieme ai Cinque Stelle (indipendentemente dal merito della questione) assomiglia a un volersi mettere un cappio al collo con le proprie mani.

Al di là di questo, l'aspetto più pericoloso e meno decoroso è che il filoputinismo mascherato da pacifismo oggi non nasce esclusivamente a sinistra, ma anche dentro quella destra che, in mancanza di idee migliori, ha fatto dell'antieuropeismo e dell'antiatlantismo l'unico comun denominatore e, come diceva un vecchio leader della Lega, l'ultimo idem sentire. Come mostrano numerose ricerche sull'argomento, Mosca da oltre un decennio coltiva rapporti

privilegiati con forze politiche che si definiscono "di destra" e che spartiscono con il Cremlino una vocazione distruttiva nei confronti dell'ordine europeo liberale. Putin non è mai stato un alleato della destra europea perché "conservatore", ma in quanto attore geopolitico disposto a sostenere – direttamente o indirettamente – qualunque forza capace di indebolire l'Unione, la Nato e l'idea stessa di un'Europa come soggetto politico



autonomo.

In Italia l'influenza russa non passa solo da certi partiti, ma da un intero ecosistema politico-culturale e digitale: social network, canali di contro-informazione, influencer, associazioni e ambienti militanti. Il filoputinismo raramente si presenta come appoggio esplicito all'esercito invasore. Assume piuttosto la forma dell'ostilità all'Ucraina, della relativizzazione dell'aggressione russa, dell'invocazione della "pace" come sinonimo di bandiera bianca a tutti i costi. Molti filorussi non sono "manovrati" da Mosca, ma il risultato alla fine è il medesimo. Si parte dall'euroscetticismo, si passa dall'opposizione alle sanzioni, e si approda alla contestazione degli aiuti a Kiev. Non perché Putin rappresenti un modello credibile di azione politica, ma perché incarna una sfida all'Occidente. È come se parte della destra europea,

e in particolare italiana, confinata nella fogna per ottant'anni, avesse deciso di farla pagare a tutti buttando via il bambino con l'acqua sporca. Un po' come il marito che, per fare un dispetto alla moglie, si taglia gli attributi. Per quanto lo si possa umanamente capire, resta un comportamento discutibile.

Bisogna invece rimarcare con forza che essere pro-Putin non è di destra. È, nella migliore delle ipotesi, una rimasticatura dell'antiamericanismo e dell'antieuropeismo fascio-comunista degli anni Settanta. È un modo sbagliato e sbracato di dire "go home!" anche se nessuno sa più bene a chi sia diretto. E se, all'epoca, era soltanto una castroneria – perché lo strillava chi poi correva a nascondersi sotto le gonne di mamma Nato – oggi è anche un insulto alla decenza, un'offesa all'Ucraina, avanguardia d'Europa, che paga con il sangue la

distrazione di un continente pigro e rinunciatario, troppo poco consapevole della sua missione nel mondo.

Fare i pacifisti con il fondoschiena degli altri è il segno di una destra che fa di tutto per tornare a essere destraccia, che ha smesso di pensarsi come forza di governo dell'Occidente e ha scelto invece il ruolo di agente dissolutore, interno ed esterno, dell'ordine europeo. Vannacci non crea questa frattura, ma la rende finalmente riconoscibile. Lui e i suoi si sono già messi dalla parte sbagliata della storia. Ora non resta che prenderne atto con il voto.



IL REFERENDUM

I togati del Csm: «Il confronto non travolga le istituzioni»

I consiglieri togati del Csm - con l'aggiunta dei tre laici Romboli, Papa e Carbone - hanno depositato una richiesta di apertura pratica a tutela dei magistrati della Corte di Cassazione e del primo presidente. La richiesta è «in relazione alle dichiarazioni pubbli-

che rese da esponenti politici in occasione del recente provvedimento dell'Ufficio centrale per il referendum e della successiva nota del Primo Presidente». I consiglieri stigmatizzano il dibattito «politico e mediatico» che «ha descritto l'operato della Cassazione come un "golpe giudiziario" o "quasi un colpo di Stato"». Invece

«il confronto referendario, sebbene fisiologicamente acceso, non può travolgere la giurisdizione e le sue istituzioni» e «non si traduca in una delegittimazione delle istituzioni di garanzia». La richiesta è stata sottoscritta da tutti i togati a eccezione della consigliera Bernadette Nicotra, per la quale «il problema prescinde dal caso specifico e dal rispetto che si deve alla Cassazione e alle sue decisioni». La richiesta di aprire una pratica a tutela dei magistrati della Corte di Cassazione e del primo presidente è arrivata dopo che Galeazzo Bignami, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Came-

ra, ha criticato i giudici Alfredo Guardiano e Donatella Ferranti: il primo modererà un convegno sulle ragioni del No al prossimo referendum sulla riforma della giustizia, la seconda è ex deputata del Pd e presidente della Commissione Giustizia fino al 2018.



Peso: 12%

Scontri e sabotaggi ai treni Il Viminale: sono collegati

Piantedosi: «Regia unica? Lo diranno gli inquirenti». Si indaga per terrorismo, tracce su un ordigno
Salvini: li staneremo. Messaggio anarchico sugli attentati alle ferrovie: «Fuoco alle olimpiadi» **Gabrielli** a pagina 4

Sabotaggi treni, pista anarchica

Un blog esulta per gli attentati di sabato
Piantedosi: «Convergenza con gli scontri»

Un messaggio come chiamata alla lotta: «Armarsi degli strumenti della clandestinità»
Il ministro dell'Interno: gli episodi di Torino, Milano e delle ferrovie sono collegati

di **Chiara Gabrielli**
BOLOGNA

«Queste Olimpiadi non potevano iniziare in maniera migliore». Il riferimento non è alla cerimonia d'apertura dei Giochi di Milano-Cortina, ma agli attentati ai treni di sabato all'alba. Inizia così la nota – già il titolo è evocativo: 'Chi sabota è nemico dell'Italia' – e termina in modo altrettanto inequivocabile: «Fuoco alle Olimpiadi e a chi le produce». Esultano gli anarchici, il 'piano' ha funzionato. Mentre la Procura di Bologna e quella di Ancona indagano per terrorismo, all'indirizzo 'Sottobosko.noblogs, esperienze licheniche' sul web spunta un testo dai toni chiari due

giorni dopo l'attacco sincronizzato sui binari a Castel Maggiore (Bologna) e a Pesaro, messo in atto, nel primo caso, con due ordigni incendiari – entrambi piazzati sui binari, uno in direzione nord e uno in direzione sud – e, nel Pesarese, col rogo di una cabina elettrica. Attacco che ha mandato in tilt per ore la circolazione ferroviaria del Nord Italia.

Sul blog – di area anarchica e legato alla lotta di stampo green e non solo – la chiamata alle armi: «Pare necessario armarsi degli strumenti della clandestinità, della decentralizzazione del conflitto e la moltiplicazione dei suoi fronti, dell'autodifesa e del sabotaggio

per sopravvivere ai tempi a cui andiamo incontro» per «l'eradicazione di questo sistema di morte e sfruttamento, per la distruzione del controllo totalizzante che ci soffoca. Ingovernabili, non disobbedienti». Parole che certo hanno il sapore della rivendicazione degli attentati di sabato, primo giorno dei Giochi, ma che al momento gli inquirenti considerano poco più che un messaggio di sostegno a quegli atti di sabotaggio. Più che una rivendicazione vera e propria, quindi, un indizio, importante, che invita a continuare a scavare in quella direzione: la pista anarchica battuta fin dall'inizio. Gli autori del post in quello spazio virtuale che si autodefinisce «canale informativo, con l'obiettivo di dare una voce a tutte le esperienze di lotta, arborea e non» ce l'hanno anche col Decreto sicurezza: dopo aver citato la rivendicazione del sabotaggio delle linee Tgv prima dei Giochi di Parigi 2024, chiamano in causa «i pacchetti sicurezza» che «diventano occasioni semestrali per stringere le reti della repressione e soffocarci qualunque dissenso».

Nel testo, ripercorrono anche i fatti: «La mattina del 7 febbraio, giorno della cerimonia inaugurale dei Giochi della Vergogna – scrivono sul sito –, ben tre sono state le linee ferroviarie sabotate». L'obiettivo, scrivono, «erano i cavi per il rilevamento della velocità». Obiettivo raggiunto. Ma solo in parte.

Perché uno dei due ordigni artigianali – quello piazzato in direzione sud non si è incendiato. E ora potrebbe rivelarsi uno strumento chiave: gli accertamenti della polizia scientifica, che indaga assieme ai colleghi di Digos e Polfer, si stanno concentrando su quel congegno rimasto intatto dove potrebbero essere rimaste impronte digitali e tracce biologiche. Il fatto che non si sia acceso potrebbe dire molto su chi ha fabbricato l'ordigno. L'ordigno, di natura artigianale, è composto da una bottiglia di plastica con liquido infiammabile e polvere tipo 'diavolina', con una sorta di temporizzatore. Tutti materiali che si possono trovare nei negozi o acquistare online. Nelle prossime ore arriveranno in Procura anche i verbali delle testimonianze dei tecnici Rfi.

E il ministro Matteo Piantedosi ha parlato di «convergenza verso un unico obiettivo», in riferimento ai fatti di Bologna, Torino e Milano. Se poi si tratti di «una regia unica, lo diranno poi gli inquirenti che stanno investigando», sottolinea



Piantedosi.

Duro il commento del vicepremier Matteo Salvini: «Faremo di tutto per chiudere i covi di questi criminali, inseguire e stanare questi delinquenti ovunque si nascondano, mettere in carcere loro e contrastare chi li difende. Evviva le Olimpiadi, simbolo di un'Italia che costruisce, che emoziona, che non si arrende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo
Salvini: «Faremo di tutto per chiudere i covi di questi delinquenti»

SABATO INFERNALE

1 ● SABOTAGGIO

Interessate le linee a Bologna e Pesaro

Sabato, nel primo giorno delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina, un sabotaggio alle linee ferroviarie a Bologna e Pesaro manda in tilt i treni di mezza Italia

2 ● LA RABBIA DI SALVINI

«Attentato da chi vuol male all'Italia»

Il ministro Salvini: «Faremo di tutto per chiudere i covi di questi criminali, per inseguire e stanare questi delinquenti ovunque si nascondano»

3 ● DOVE

Alla stazione di Castel Maggiore

Il danneggiamento a Bologna, che ha riguardato sia la linea Alta Velocità sia la convenzionale è avvenuto sulla Bologna-Venezia, alla stazione di Castel Maggiore

4 ● VERSO ANCONA

Un altro ordigno non ha funzionato

Qui dei cavi sono stati bruciati, con un ordigno ritrovato dalla scientifica con un altro analogo, che avrebbe dovuto bloccare la circolazione verso Ancona, ma che non ha funzionato

5 ● VICINO PESARO

Il secondo episodio

Un secondo episodio sulla linea Ancona-Rimini, vicino Pesaro: un incendio ha investito una cabina per la movimentazione di uno scambio



Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, 62 anni



Controlli della polizia sui binari vicini a Pesaro dopo i sabotaggi alla linea ferroviaria



Peso:1-9%,4-72%,5-18%



AVVELENATORI DI POZZI

**Il Sì è sotto attacco: sostenere il referendum è reato d'opinione?
Causa civile contro Costa. Il deputato di FI: «Clima eversivo»**

Torchiaro, Costa, Ferraro, Sablone, Mannheimer, Giordano e Mastrapasqua alle pagine 2 e 3



Peso: 1-34%, 2-40%

Giustizia, Costa contro la casta «Troppe toghe avvelenano i pozzi»

■ Aldo Torchiano

Enrico Costa, il più attento dei garantisti in parlamento, già Ministro degli affari regionali, capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia, è nel mirino dei magistrati impegnati sul fronte del No.

Onorevole Costa, mancano 41 giorni al voto. Come valuta l'andamento della campagna referendaria sin qui?

«Provano in tutti i modi a mestare le carte e a calciare la palla in tribuna, persino sulla data del referendum. Quello che più mi preoccupa sono questi contenuti inventati dai comitati del No, messi in campo per terrorizzare i cittadini con argomenti che nella riforma non sono minimamente toccati».

C'è una strategia deliberata del fronte del No?

«È una tecnica ormai evidente. Qualcuno nella comunicazione avrà spiegato loro che, se si fossero attenuti al merito della riforma, sarebbero stati sconfitti. E allora hanno deciso di puntare su argomenti che non c'entrano nulla. A un certo punto mi sono persino perso: ho dovuto tornare indietro perché le fake news si susseguono a raffica. È tutto molto chiaro: si inventano argomenti da introdurre nella campagna per creare confusione».

Lei parla di "avvelenatori di pozzi". Chi sono?

«Sono coloro che costruiscono messaggi totalmente scollegati dal contenuto referendario e li immettono nell'agenda pubblica per distorcere la percezione. Io lo ritengo profondamente irrispettoso nei confronti dei cittadini: uno può convincersi in una direzione o nell'altra, ma dovrebbe farlo sempre sul merito della riforma. Noi ci atteniamo al merito. Altri no».

Veniamo al ruolo della magistratura associata. Cosa sta succedendo?

«Qui accade qualcosa di grave e persino di eversivo: un potere dello Stato che, per difendersi e autotutelarsi, tiene gli altri poteri sotto schiaffo. Addirittura minacciando o ricorrendo a una causa civile nei miei confronti per aver affermato ragioni referendarie. Ho semplicemente posto un quesito. Se anche porre un quesito diventa lesa maestà, siamo freschi».

Lei punta il dito contro l'Associazione Nazionale Magi-



Peso: 1-34%, 2-40%

strati. Perché?

«Tutto nasce quando l'Associazione Nazionale Magistrati – ricordiamolo, con sede presso la Corte di Cassazione – ha deciso di entrare organicamente nella campagna elettorale. Non si sono limitati a dire “fate come volete”: hanno deciso di costituire un comitato, finanziarlo, entrarci dentro per statuto e dargli come sede la Corte di Cassazione. Capisce bene che a quel punto si sentono padroni di casa: non rispettano minimamente che il legislatore possa approvare una riforma senza il loro consenso. E consenso, per loro, significa quello delle correnti».

Le correnti restano dunque centrali nel problema?

«Assolutamente sì. Quando arrivano norme che non piacciono, i procuratori capi, gli aggiunti, i sostituti, i presidenti dei Tribunali e i procuratori generali sparano a zero sui giornali, terrorizzando i cittadini. È successo con l'abuso d'ufficio: “incostituzionale, incostituzionale, incostituzionale”. Quando non ottengono il risultato, usano le interpretazioni più strampalate. È una tecnica: prima condizionare il legislatore, poi piegare la norma secondo convenienza».

C'è anche una saldatura politica, secondo lei?

«Sì. In questo referendum le correnti vedono il loro strapotere sgretolarsi e stanno facendo la battaglia della vita. E si saldano con quella parte politica – penso ai 5 Stelle, al Partito Democratico, all'Opposizione di Sinistra – che non guarda minimamente al merito della riforma ma vota per logica di schieramento: la riforma l'ha votata la maggioranza, quindi bisogna dire No. È un modo immaturo di procedere e ricorda i tempi in cui la sinistra cercava la scorciatoia pregiudiziarica ai

tempi di Berlusconi».

Facciamo un caso concreto: quello di Jacopo Barsi. Perché è emblematico?

«Il caso di Jacobazzi, che conosco molto da vicino, riguarda Gip, Pm e Capo della Procura di Parma che appartengono alla stessa corrente (Unicost) tanto da portare avanti, ciascuno per il suo tratto, la stessa inchiesta. È uno dei tanti casi in cui la separazione delle carriere avrebbe portato a una migliore garanzia di terzietà del giudice».

Qual è, oggi, il vero problema di terzietà?

«È molto presente nella fase delle indagini preliminari. Gip e GUP sono totalmente appiattiti sui PM: autorizzazioni di intercettazioni, proroghe, misure cautelari, rinvii a giudizio. Se una persona viene arrestata dal PM e dal Gip, e poi assolta dopo cinque anni, bisognerebbe chiedere: perché è stata arrestata? Ci sono state negligenze? Invece lo Stato paga il risarcimento e si gira dall'altra parte».

Anche il caso Jacobazzi rientra in questa dinamica?

«Sì. È stato un risarcimento Pinto per la ragionevole durata del processo: quasi 14 anni. Liquidato con 3.200 euro. Quando lo Stato paga, paghiamo tutti. Gli atti vengono trasmessi al Procuratore Generale della Cassazione e alla Corte dei Conti: ma abbiamo archiviazioni oltre il 96%. Mi piacerebbe sapere se qualcuno verifica davvero le responsabilità delle lungaggini processuali».

In questo referendum le correnti vedono il loro strapotere sgretolarsi e stanno facendo la battaglia della vita



Enrico Costa



Peso:1-34%,2-40%

Proteste e sabotaggi Tajani nel mirino degli hacker filorussi

■ Ottavia Munari

a pag. 4 ■

Proteste e sabotaggi contro i Giochi Tajani nel mirino degli hacker filorussi

Il ministro Piantedosi accusa: «C'è chi mira al caos generalizzato». Bonelli evoca la «strategia della tensione»
Noname057(16) prende di mira il ministro degli Esteri su Telegram e rivendica gli attacchi informatici

■ Ottavia Munari

Mentre a Milano e a Cortina i nostri atleti scrivono pagine di storia sportiva, altri preferiscono – nelle strade, nelle piazze e nelle stazioni del Paese – generare disagi e confusione. “Evidentemente c'è chi mira al caos generalizzato”, ha affermato il ministro degli Interni Matteo Piantedosi in merito a quanto accaduto nelle scorse ore. L'allerta è alta dopo i sabotaggi su tre linee ferroviarie all'indomani della cerimonia d'apertura dei Giochi olimpici Milano-Cortina 2026: ordigni rudimentali, cavi elettrici troncati e, ancora, una cabina elettrica in fiamme. Nessuno ha rivendicato tali atti, e non possono essere esclusi altri moventi, ma certo è che se è vero che tre indizi fanno una prova allora sì, siamo dinanzi ad azioni di vandalismo di inammissibile gravità che creano enormi disagi e non solo, danneggiano anche – in un momento così simbolico come le Olimpiadi – l'immagine dell'Italia. Sullo sfondo, il gruppo di hacker filorussi “Noname057(16)” ha preso di mira sul proprio canale Telegram il ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Ad aggravare il tutto, poi, le violenze nei cortei. Non è bastata la violenza di Torino nel nome del centro sociale Askatasuna della scorsa settimana; tre giorni fa, a Milano, contro la polizia sono stati sparati ad altezza uomo pietre e fuochi d'artificio. Caschi, passamontagna, maschere antigas, un corteo di “delinquenti” – per usare le parole del presidente del Consiglio Giorgia Meloni – che per protestare contro i Giochi e il modello di sviluppo che rappresentano hanno messo a ferro e fuoco l'intero quartiere di Corvetto. Meloni non ha nascosto (giustamente) la sua indignazione. “Migliaia e migliaia di italiani in queste ore lavorano perché tutto funzioni”, ma è un lavoro che rischia di essere vanificato perché “ci sono loro: i nemici dell'Italia e degli italiani, che manifestano ‘contro le Olimpiadi’, facendo finire queste immagini sulle televisioni di mezzo mondo”. Il ministro della Difesa Guido Crosetto ha affrontato di petto la questione: chi si comporta così “non lo fa contro il governo pro tempore” ma “contro lo Stato, la Repubblica, l'Italia. Tollerarlo significa



Peso: 1-2%, 4-31%

indebolire l'Italia, non la Meloni".

Si auspicano quindi parole di condanna e prese di posizione forti da parte di tutte le forze politiche. Eppure, dinanzi alla gravità di tali comportamenti, Piantadosi sostiene che "c'è chi cerca di minimizzarli". Apriti cielo a sinistra. "A capo del Viminale o c'è un incapace o c'è un prefetto che vuole costruire una 'strategia della tensione' per coprire i fallimenti del governo sulla sicurezza dei cittadini e sulle politiche economiche e sociali", ha tuonato Angelo Bonelli, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra. "È ripartita la litania per distrarre l'opinione pubblica", dice il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, che insiste: "Quando eravate all'opposizione chiedevate le dimissioni dei ministri a ogni disordine". Non ultimo, l'onorevole Claudio Stefanazzi, Partito democratico, in merito all'assalto a un portavalori sulla Brindisi-Lecce, ha dichiarato che "siamo di fronte a un'escalation criminale che trova istituzioni locali, forze dell'ordine e magistratura lasciate sole, senza uomini, senza mezzi e senza strumenti adeguati". Insomma, per la sinistra il mantra è sempre quello: puntare tutto su presunte colpe e responsabilità del governo, ancor prima di condannare le proteste violente o i boicottaggi. Gioco politico? Forse, ma che sia volontario o anche involontario, il risultato che si ottiene è pericoloso. Il rischio, così facendo, di concedere un margine di giustificazione alla strategia di chi si cela dietro tali atti ingiustificabili c'è.

La politica, in un momento così teso, dovrebbe unirsi anziché minimizzare o dividersi in fazioni. Chiunque creda che la sicurezza e la legalità siano alla base della nostra democrazia, non può restare indifferente a quanto sta accadendo. Un conto è la partecipazione democratica in piazza, un altro la pura guerriglia urbana. E se aggiungiamo anche gli atti vandalici, la situazione è ancor più grave, e ancor più seria.

La sinistra attacca ferocemente il governo ma è più morbida contro i vandali



Peso:1-2%,4-31%

KAMIL ZIHNOGLU PER "LE MONDE"

INTERVISTA AL SOLE 24 ORE DEL PRESIDENTE FRANCESE

Macron: debito comune in Europa per difesa e intelligenza artificiale

Beda Romano — a pag. 2

**Emmanuel Macron.** Il presidente francese ieri all'incontro con Il Sole 24 Ore e altre testate internazionali all'Eliseo

L'intervista. Emmanuel Macron. Il presidente francese: «È il momento del risveglio europeo: dobbiamo uscire dallo stato di minoranza geopolitica. Siamo alle prese con un'emergenza che impone una reazione massiccia»

«Debito comune Ue per finanziare difesa e intelligenza artificiale»

Beda Romano

Dal nostro inviato

PARIGI

Mancano sì e no 15 mesi alle prossime elezioni presidenziali francesi, alle quali l'attuale presidente non potrà

essere nuovamente candidato. Ciononostante, Emmanuel Macron vuole rimanere al centro della scena, in una fase che definisce «una immensa sfida» nella storia comunitaria, «segnata dallo tsunami cinese sul piano commerciale e dall'instabilità al micro-secondo da parte americana». A qualche giorno da un vertice dei Ventisette dedicato alla competitività economica dell'Unione europea, il Capo di Stato

ha tratteggiato la sua chiave di lettura della situazione in una intervista all'Eliseo con un gruppo di giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, in esclusiva per l'Italia. Tra le altre cose vuole proporre ai suoi



Peso: 1-14%, 2-63%

partner nuovo debito in comune, questa volta per finanziare difesa e tecnologia.

L'Europa appare in bilico, consapevole del disordine mondiale, ma ancora incerta sul da farsi. Il cursore si è spostato verso maggiore autonomia strategica, maggiore indipendenza dagli Stati Uniti, ma restano dubbi e incertezze in molti Paesi.

Rispetto al momento in cui sono stati pubblicati i rapporti scritti da Mario Draghi e Enrico Letta, la Cina ha accelerato enormemente. Oggi ha un attivo con il resto del mondo di 1.000 miliardi di euro. L'Europa deve decidere se diventare una potenza. Se dovessimo rimanere un mercato aperto ai quattro venti saremo spazzati via. Perché l'Europa è nei fatti il fattore di aggiustamento del resto del mondo. La domanda è se siamo capaci di diventare una potenza, sul piano economico, finanziario, militare e anche a livello democratico. È giunto il momento del risveglio europeo. Dobbiamo uscire dallo stato di minoranza geopolitica. Siamo alle prese con uno stato di emergenza che impone una reazione massiccia: un'Europa potenza che semplifica, che protegge, che assume la preferenza europea, che investe e innova e che, nello stesso tempo, decide veramente di diversificare e di ridurre i rischi della propria economia.

Sul fronte economico, quale è la sua ricetta?

Vi sono ai miei occhi quattro obiettivi. Prima di tutto la semplificazione e il completamento del mercato unico. In secondo luogo, la diversificazione commerciale e il de-risking dalle dipendenze accumulate in questi anni. Si tratta di ricostruire le capacità europee. Per esempio, promuovere l'internazionalizzazione del ruolo dell'euro, introducendo tra le altre cose l'euro digitale o sviluppare stablecoins in euro. Nei servizi di pagamento non possiamo dipendere da Visa e Mastercard. Bisogna fare de-risking anche nel settore dell'energia. La stessa decarbonizzazione è una forma di de-risking.

Ha parlato di quattro obiettivi. Quali sono gli altri due?
In terzo luogo, dobbiamo

promuovere la preferenza europea. Penso alle clausole di salvaguardia nel settore siderurgico. Avere un contenuto europeo in settori strategici, dall'auto alla chimica, dall'acciaio alla difesa, è essenziale dinanzi a due grandi paesi (la Cina e gli Stati Uniti, ndr) che non rispettano più le regole dell'Organizzazione mondiale del Commercio. Infine, dobbiamo investire nell'innovazione. Ci stiamo concentrando su semplificazione e diversificazione. Molti dimenticano la preferenza europea e la necessità di un investimento europeo.

In che senso?

Non investiamo abbastanza nell'intelligenza artificiale o nella ricerca quantistica. Stiamo investendo molto meno degli americani o dei cinesi. Se non aumentiamo nettamente i nostri investimenti, nei prossimi tre-cinque anni saremo totalmente spazzati via. Per fare dell'Europa una potenza dobbiamo investire massicciamente in difesa e sicurezza, in materia di transizione ambientale, e in intelligenza artificiale e quantistica.

Nel rapporto Draghi si parlava di 800 miliardi di euro all'anno, senza contare la difesa. Lei cosa ha in mente?

Credo che dobbiamo mobilitare il risparmio privato, accelerare i programmi di cartolarizzazione europea, e creare l'unione dei mercati di capitale. Inoltre, alla luce delle costrizioni di cui sono oggetto i bilanci nazionali, è il momento giusto, come abbiamo fatto per gli aiuti all'Ucraina lo scorso dicembre, per avviare una capacità comune di indebitamento per queste spese future (...) Non si tratta assolutamente di mutualizzare il debito passato, ma di avere la capacità di andare molto più veloci e più forti. Peraltro, i mercati mondiali richiedono attivi sicuri e liquidi e chiedono debito europeo. Non siamo in grado di darglielo perché non ce n'è, non ce n'è abbastanza. Siamo dinanzi quindi a un'opportunità senza precedenti. Sono questi i quattro assi del versante economico che ci permetteranno di uscire da questa condizione di minoranza e di diventare una vera potenza.

Sappiamo tuttavia che alcuni Paesi sono sempre reticenti a fare debito in comune.

Se lasciamo questa opzione al livello nazionale i paesi più piccoli non potranno seguire quelli più grandi e rischiamo una frammentazione del mercato unico. Si tratta in ultima analisi di finanziare insieme grandi programmi europei.

Fra i suoi obiettivi sul fronte economico lei ha parlato della preferenza economica. Cosa significa esattamente?

L'Europa è oggi di gran lunga l'economia più aperta tra le grandi economie del mondo. La preferenza europea può declinarsi in vari modi: con le clausole di salvaguardia, per esempio come abbiamo fatto nell'acciaio; con le clausole-specchio; e poi c'è il metodo più sofisticato che è il contenuto europeo (ossia consentire aiuti o incentivi solo quando una percentuale determinata di componenti è effettivamente europea, ndr). Andrebbe introdotta in alcune filiere strategiche, come l'auto, la chimica o la clean-tech.

L'idea del Buy European si tradurrebbe invece in acquisti di materiale europeo. Per la mano pubblica è relativamente facile perseguire questa strada, ma come imporla anche ai privati?

Sul fronte pubblico noi lo stiamo facendo in modo sempre più sistematico. Sul versante privato, stiamo incoraggiando i grandi gruppi ad acquistare prodotti europei; ed è esattamente ciò che abbiamo fatto alcune settimane fa in Germania con il vertice franco-tedesco sulla sovranità digitale. Il principale messaggio che abbiamo trasmesso ai grandi gruppi è stato quello di scegliere una soluzione europea, italiana, greca, spagnola, francese o tedesca piuttosto che una soluzione americana, ovunque fosse disponibile (...) Percepisco anche da parte dei grandi gruppi il rischio della dipendenza dagli Stati Uniti.

A proposito di grandi gruppi. Si



rumoreggia che il progetto franco-tedesco di caccia del futuro, noto con il nome di SCAF, sia ormai naufragato, e che i tedeschi stiano esplorando la possibilità di raggiungere un progetto alternativo guidato dal Regno Unito, dal Giappone e dall'Italia. È così?

Il cancelliere tedesco vuole ridurre il numero di modelli europei. Lo SCAF è uno standard per la prossima generazione. Non è per domani, è la generazione successiva. È sempre semplice da realizzare? No. Ma io ci credo molto (...) Io penso che lo SCAF sia un ottimo progetto. Penso anche che bisognerebbe attirare altri partner europei. E penso che la standardizzazione europea sia assolutamente necessaria. Non ho mai ricevuto alcuna comunicazione da parte tedesca che dicesse il contrario. Anzi, le aeronautiche militari di Germania e Francia hanno spiegato ai rispettivi ministri di considerarlo un buon progetto.

Guardiamo agli aspetti più istituzionali. Mario Draghi, l'ex premier italiano, parla della necessità di «federalismo pragmatico». Lei condivide? Diffido sempre del termine «federalismo», perché alimenta fantasmi. Non penso che nel 2026 riusciremo a fare cambiamenti dei trattati che ci permettano di avere istituzioni diverse. Sono lucido e realistico. Per me il federalismo pragmatico è decidere insieme, rapidamente e in modo

pragmatico. Se entro sei mesi non avremo preso decisioni forti e se saremo ancora nel tempo della discussione, allora sì, forse bisognerà perseguire la strada delle cooperazioni rafforzate. Questo semestre è chiave.

C'è sempre la speranza, nel mondo imprenditoriale e politico di alcuni Paesi, che il presidente americano Donald Trump sia solo un brutto sogno, e che ci sia comunque modo di adularlo. Lei non è tra questi?

Siamo in una fase di instabilità permanente. Sulla Groenlandia, e le mire americane sull'isola, penso che nulla sia ancora deciso. È in corso una discussione con i nostri amici danesi. Molto bene. Spetta a loro decidere cosa dirci. Ma non permetteremo che venga esercitata alcuna coercizione su di loro. Saremo solidali.

E sul fronte commerciale?

Nell'estate del 2025, è stato raggiunto un accordo economico tra Washington e e Bruxelles che includeva normalmente il settore farmaceutico. Era molto chiaro. A partire dall'autunno del 2025, abbiamo visto il presidente americano riprendere le discussioni con le grandi aziende farmaceutiche e chiedere loro di godere della clausola della nazione più favorita, e quindi di aumentare i prezzi in Europa o di chiudere l'accesso europeo a determinate molecole. Ciò contravviene totalmente all'accordo che fu firmato nell'estate del 2025.

Insomma, ci saranno altri scossoni, c'è instabilità, c'è imprevedibilità. E dinanzi a questa situazione, penso che il modo migliore sia quello di ridurre i rischi, ridurre le dipendenze e decidere per noi stessi piuttosto che aspettare i prossimi scossoni e cercare di limitarli.

Un'ultima domanda, Presidente Macron, a proposito del suo rapporto con il presidente Trump. Come lo definirebbe?

Mi voglio professionale nel mio approccio alle cose, quindi sono sempre rispettoso. Prevedibile. Ma non debole (...) Quando guardo il mondo così com'è, vedo una Cina che è nelle mani di un potere che ha una strategia a lungo termine, che non condivide i nostri valori, che a volte può essere un partner su alcuni temi, ma che in definitiva è autoritaria. Dall'altra parte abbiamo gli Stati Uniti d'America, che stiamo scoprendo essere sempre più caratterizzati da regole extraterritoriali, da regole che possono cambiare e, soprattutto, da una capacità di coercizione che non è più lo Stato di diritto (...) La grande forza dell'Europa, nonostante tutto, è quella di rimanere un sistema basato sullo Stato di diritto. È una forza enorme, enorme, perché è un fattore di attrazione colossale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA UE E I COMPETITOR
Va promossa la
preferenza europea: un
contenuto Ue in settori
strategici è essenziale
dinanzi a Usa e Cina**

**IL CACCIA SCAF
Nessuna comunicazione
da Berlino che archivi il
progetto franco-tedesco
Le nostre aeronautiche
lo considerano buono**



Peso:1-14%,2-63%



KAMIL ZIHNIUOLU PER "LE MONDE"

L'incontro all'Eliseo. Emmanuel Macron, 48 anni, è presidente della Francia dal maggio 2017. Parteciperà giovedì al pre-vertice con Meloni e Merz. Nella foto, l'incontro all'Eliseo con Il Sole 24 Ore e altre testate internazionali



Peso:1-14%,2-63%

IPOTESI RINVIO AL 31 MAGGIO PER LE ZONE COLPITE

Ciclone Harry, stop di tasse e contributi

Giovanni Parente e Manuela Perrone — a pag. 6

Calamità al Sud, verso lo stop al 31 maggio per le scadenze tributarie e contributive

Adempimenti

Nel decreto in arrivo anche la cassa emergenziale Meloni tornerà a Niscemi

**Giovanni Parente
Manuela Perrone**

Una sospensione destinata a includere sia scadenze fiscali che contributive e, per ora, ad avere come orizzonte temporale il 31 maggio. È l'ipotesi a cui si sta lavorando al momento per i Comuni colpiti dal ciclone Harry: oltre 500 quelli individuati nell'ordinanza del capo della Protezione civile, Fabio Ciciliano. Mentre ieri i commercialisti hanno riaccessato l'attenzione sulla situazione della frana di Niscemi (Caltanissetta), chiedendo una congrua proroga degli adempimenti.

La sospensione per le calamità al Sud è destinata a entrare nel decreto legge sugli interventi straordinari atteso domani, mercoledì 11 febbraio, in Consiglio dei ministri. Al netto degli ultimi approfondimenti in vista del varo del provvedimento, la linea che si sta profilando è quella di fare attenzione anche ai profili di cassa coinvolti. In questo modo, all'inse-

gnia della massima prudenza, si potrebbe decidere di valutare in seguito la necessità di ulteriori differimenti. Del resto, la scelta del decreto consente di allargare il perimetro oggettivo non limitandolo alle sole scadenze di adempimenti, dichiarazioni

e versamenti di caratteri fiscali. Anche perché, soprattutto per le imprese, c'è da far fronte ai termini relativi ai versamenti di natura contributiva. Ma è una fase delicata dal punto di vista tributario, anche perché oltre alla comunicazione di una serie di dati che servono per il 730 precompilato, incombono soprattutto le scadenze per il versamento annuale Iva entro il 16 marzo e per la dichiarazione Iva entro il 30 aprile.

A questo si aggiungono altri termini che si stanno avvicinando, come quelli della rottamazione delle cartelle. Per chi è in regola con l'edizione quater della sanatoria c'è la scadenza della rata del 28 febbraio (anche se con una tolleranza consentita fino al 9 marzo). Per chi vuole e può salire sul treno della versione numero 5 della definizione agevolata il termine spartiacque per presentare la domanda è il 30 aprile. Ecco perché la sospensione potrebbe spostare in avanti anche questo termine per le aree coinvolte.

A ricordare poi la gravità della situazione di Niscemi sono stati i commercialisti con una lettera inviata dal presidente del Consiglio nazionale Elbano de Nuccio alla premier Giorgia Meloni, al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, al viceministro dell'Economia Maurizio Leo e al direttore dell'agenzia delle Entrate

Vincenzo Carbone. Lettera con cui si chiede per Niscemi «una congrua proroga dei termini relativi ad adempimenti e versamenti tributari e contributivi in scadenza nel primo semestre 2026», dopo che una richiesta dello stesso tenore era stata avanzata per tutte le zone colpite dal ciclone Harry in Sardegna, Sicilia e Calabria.

Nel decreto, che dovrebbe valere circa 2 miliardi, dovrebbero trovare spazio le altre misure anticipate dal ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, che ieri ha annunciato il ritorno di Meloni a Niscemi «nei prossimi giorni». Tra queste la Cassa integrazione unica emergenziale già introdotta per le alluvioni in Emilia-Romagna, semplificazioni, misure di sostegno al reddito dei lavoratori autonomi, al recupero della capacità produttiva, alle imprese esportatrici danneggiate e al comparto turistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-22%



Niscemi.

I commercialisti hanno chiesto una «congrua proroga» a causa della frana che ha colpito Niscemi (nella foto) in provincia di Caltanissetta



Peso:1-1%,6-22%

FIDUCIA ALLA CAMERA

Armi all'Ucraina, sul decreto pende il voto di Lega e «vannacciani»

Il Governo è pronto a mettere la fiducia alla Camera sul decreto per l'invio di armi all'Ucraina. I tre deputati vannacciani del Gruppo misto, Alleanza Verdi Sinistra e il Movimento 5 Stelle hanno preparato emendamenti contro la proroga dell'invio di mezzi militari a Kiev. —a pagina 13

Decreto Ucraina, primo test per la maggioranza

L'invio di aiuti. Il Governo ha deciso di porre la fiducia sul provvedimento dopo l'uscita di Vannacci per evitare rischi e saldature con l'opposizione. Domani il voto alla Camera

Manuela Perrone

Sul decreto legge che proroga l'invio di armi e aiuti all'Ucraina va in scena alla Camera il primo test per la maggioranza dopo l'addio di Roberto Vannacci alla Lega e la nascita di Futuro Nazionale. Una prova che, a dispetto delle rassicurazioni di facciata, non lascia tranquilli. Per disinnescare la mina di pericolose saldature tra i vannacciani e le frange delle opposizioni contrarie al sostegno a Kiev il Governo ha deciso di porre la fiducia. Ad annunciarla in Aula sarà probabilmente oggi il ministro della Difesa, Guido Crosetto, in sostituzione del titolare dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, atteso stamattina alla Foiba di Basovizza per il Giorno del ricordo che vedrà invece proprio a Montecitorio la cerimonia con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e la premier Giorgia Meloni.

«Il tema del decreto è troppo importante e delicato per dare opportunità di strumentalizzazione», spiegano dal Governo. La decisione di porre la fiducia sarebbe maturata dopo un confronto interno, in particolare con la Lega di Matteo Salvini, che però nega divisioni interne, assicura che voterà sì e indora la pillola. «L'auspicio è che tra gli aiuti che destineremo non ci siano più materiali di armamento perché significherebbe che si

è smesso di combattere», dice il deputato Fabrizio Cecchetti.

Di certo nessuno vuole offrire un palcoscenico ai vannacciani. Tre, per ora, passati tutti nel Misto: l'ex Fdi Emanuele Pozzolo, il deputato condannato in primo grado per lo sparo di Capodanno 2024, e gli ex leghisti Rossano Sasso ed Edoardo Ziello. Che ieri hanno presentato un emendamento soppressivo all'intero decreto e tre ordini del giorno, sfidando i colleghi: «Vediamo quanti patrioti nel centro-destra voteranno a favore degli Italiani e soprattutto quanti assenti ci saranno tra le file della Lega che da mesi dice di non voler più inviare aiuti a Zelensky ma poi, nei fatti, si smentisce clamorosamente e vota sempre a favore».

A colpire non è stata solo la loro mossa, ma anche il fatto che nel novero dei 15 emendamenti depositati anche uno di Avs e uno del M5S sono soppressivi dell'articolo 1, quello che riguarda la cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti a Kiev. È insorto dalle file del Pd il senatore Filippo Sensi: «In un giorno, l'ennesimo, in cui la Russia massacrà l'Ucraina, leggo di emendamenti e ordini del giorno di nostri "alleati" e vannacciani contro la difesa dell'Ucraina. Mi chiedo con quale coraggio, quale coscienza. Provo orrore». Ha attaccato anche Carlo Calenda, annunciando che il 21 partirà per Kiev: «Avs, M5S e Vannacci votano

contro gli aiuti all'Ucraina. Continuerete a fingervi morti Pd, Italia Viva e altri associati del campo largo?». Fonti del M5S di Giuseppe Conte hanno precisato: «Utilizzare il Parlamento per una conta interna alla maggioranza è vergognoso. Non presteremo il fianco e non legitimeremo questa operazione strumentale». Segno che difficilmente i pentastellati potranno sostenere gli ordini del giorno di Sasso, Ziello e Pozzolo. Ma sono in molti a considerare la scelta di porre la fiducia come un segnale di mancata compattezza nella maggioranza. «La nostra prima vittoria», hanno esultato i vannacciani.

Il centrodestra respinge la tesi. La conta, in ogni caso, ci sarà, con il doppio voto da domani: prima sulla fiducia e poi sul decreto. Un modo per stanare tutti: sia i vannacciani, per capire dove si collocheranno (con la maggioranza, con l'opposizione o con gli astenuti?) sia i leghisti tentati dal salto tra le bracc-



Peso: 1-2%, 13-23%

cia del generale, che potrebbero votare la fiducia ma non il decreto. Fonti governative mettono però in chiaro: «Se non voti la fiducia ti metti fuori dalla maggioranza. E non puoi votare la fiducia e poi votare no al decreto». Chiaro il messaggio: serrare i ranghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CHI DICE NO
I vannacciani
presentano
emendamenti
per cassare il
Dl, proposte
analoghe
da Avs e M5S**

IMAGOECONOMICA



Ministro.
Guido Crosetto,
titolare della
Difesa



Peso:1-2%,13-23%

Giappone, Takaichi «pronta a riformare la Costituzione»

Vittoria schiacciante

La premier ha portato l'Ldp a conquistare 316 seggi sui 465 della Camera bassa

L'obiettivo: togliere il divieto all'export di armi per aiutare l'industria bellica nazionale

Marco Masciagna

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

Dopo essere diventata, poco più di tre mesi fa, la prima donna capo di governo in Giappone, la premier Sanae Takaichi ha stabilito domenica un nuovo primato quando ha guidato il Liberal Democratic Party (Ldp) alla vittoria elettorale più netta della sua storia, conquistando più di due terzi dei seggi della Camera bassa del Parlamento. Disporre di una maggioranza così schiacciante – 316 seggi su 465 – le consentirà di governare anche senza fare affidamento sui 36 parlamentari di Nippon Ishin no Kai, il *junior partner* della coalizione, e la metterà in condizione di portare avanti un'agenda nazionalista sia sul fronte domestico sia su quello internaziona-

le e perseguire una politica fiscale espansiva fatta di investimenti e tagli alle tasse. Non solo, aver guidato l'Ldp a una vittoria storica dopo le deludenti prove elettorali degli ultimi anni le darà modo di accrescere il suo controllo sul partito che ha dominato gli ultimi sette decenni di vita politica giapponese e che è notoriamente attraversato da lotte intestine.

Lunedì sera, nel corso di una conferenza stampa, Takaichi ha anche detto di avvertire con forza «la responsabilità di rafforzare il Giappone» e, casomai la formula si prestasse a interpretazioni troppo prudenti, ha annunciato di voler «procedere, con un occhio rivolto al futuro, sulla strada della riforma della Costituzione». Quando in Giappone si parla di revisione della Carta, il pensiero va alla sua natura «pacifista» imposta dopo la Seconda guerra mondiale dai leader politici e militari del Paese occu-

pante, ovvero gli Stati Uniti. Takaichi è convinta, con l'ala destra del suo partito, che sia ormai tempo di adattare la Costituzione giapponese al mutato quadro politico e strategico dell'Indo-Pacifico. Per la premier, che è cresciuta all'ombra dell'ex primo ministro Shinzo Abe, si tratterebbe di un modo per omaggiare il leader ucciso nel 2022 in un attentato, dopo essere stato il premier politicamente più longevo della storia del Paese e aver coniato una delle espressioni strategicamente più rilevanti del secolo in corso: «*A free and open Indo-Pacific*». Una formula che spostò verso l'Oceano Indiano e il Mar della Cina Meridionale il fulcro del dibattito regionale sulla sicurezza; elevò l'India a contrappeso politico e militare della Cina e fece fare un salto di qualità a un progetto di contenimento di Pechino da cui sarebbe poi scaturito il Quadrilateral Security Dialogue, un (intermittente) consesso di cui fanno parte India, Giappone, Australia e Stati Uniti.

La modifica della Costituzione certificherebbe una trasformazione già in atto, ma allo stesso tempo potrebbe accrescere il peso militare di un Paese che, per ragioni militari, industriali e finanziarie, è considerato uno dei principali freni all'espansionismo cinese nella regione. Takaichi non ha mai fatto mistero di voler eliminare il divieto all'esportazione di armi, un



Peso: 29%

modo per far fare un salto di qualità all'industria bellica giapponese e accrescere la cooperazione con le altre potenze della regione. Entro fine anno il governo dovrebbe pubblicare la sua nuova National Security Strategy, un documento che potrebbe sancire un nuovo ambizioso target di spesa pubblica per la Difesa: 3 per cento.

Per quanto forte – sia all'interno del suo partito, sia nella più influente delle due camere del Parlamento – Takaichi non potrà, almeno da subito, concretizzare il sogno suo e del suo mentore di riscrivere la Costituzione giapponese. La carta venne stilata in modo tale che per modificarla occorresse una maggioranza di due terzi in entrambi i rami del Parlamento e un referendum. In questo momento, in seguito alla sconfitta elettorale dello scorso luglio sotto la tentennante leadership dell'ex premier Shigeru Ishi-

ba, alla Camera alta l'Ldp non ha neppure la maggioranza assoluta. Il meno influente dei due rami del Parlamento rinnova metà dei suoi membri ogni tre anni e la prossima occasione per avvicinarsi alla soglia dei due terzi non ci sarà prima dell'estate del 2028. Il desiderio di Takaichi di archiviare la Costituzione post-bellica è particolarmente rilevante per il momento storico in cui la premier ha incassato un mandato politico senza precedenti per farlo: proprio a causa di una dichiarazione della premier su Taiwan i rapporti tra Cina e Giappone sono al punto più basso da diversi anni.

Se la riscrittura della Carta è un progetto ambizioso e di medio periodo, Takaichi potrà, se lo vorrà, lasciare fin da ora un segno in politica economica. Prima del voto ha promesso di sospendere per due anni un'imposta dell'8% sui consumi di beni alimenta-

ri e le sue priorità a livello di spesa sono chiare: investire in settori strategici come i semiconduttori, l'intelligenza artificiale e la cantieristica navale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SERVE TEMPO
Takaichi però
non ha alla
Camera alta la
maggioranza
necessaria
per cambiare
la Carta**



**Prima donna
premier.**

Sanae Takaichi
dopo la vittoria
alle elezioni
in Giappone



Peso:29%

Il Nord Ovest resiliente: da industriale a mosaico di imprese digitali

Microcosmi

Aldo Bonomi

Guardare all'infinita transizione di Torino e del Nord Ovest è utile per capire come le città, oltre che spazio di conflitti e polarizzazione sociale, possano farsi nodi di ricomposizione nel trasformarsi delle geografie dello sviluppo. In questa porzione di Nord, infatti, il saldo di lungo periodo tra lasciati dell'industrialismo e acquisizioni della nuova economia, è in perdita almeno dalla fine del secolo scorso. Andare per territori aiuta a metterne a fuoco le tendenze di lungo periodo. Lo spazio di posizione: nella mappa dei "luoghi che contano" il vecchio triangolo industriale è stato soppiantato da una geografia a poligoni concentrici, che viaggiano però a velocità diverse. Il baricentro, dove il Nord è oggi "più Nord", è l'agglomerato Lombardia-Veneto-Emilia Romagna, di cui uno dei vertici è Milano, più connessa ormai alle reti lunghe che al retroterra storico della "città infinita" padana. Intorno a questo fuoco un poligono largo, che tiene insieme il Nord Ovest, il Friuli a est e la Toscana. Arrancano a geometria variabile se guardiamo ai numeri di produttività, localizzazioni, demografia, lavoro. Numeri accompagnati dal convergere dell'organizzazione produttiva, oltre il vecchio dualismo tra il Nord Ovest della produzione di massa e il Nord Est dei distretti. È cresciuto un po' ovunque, in questo Nord largo, un mosaico di piattaforme d'area vasta, raggruppamenti manifatturieri di medio-grandi imprese esportatrici e reti di servizi e filiere collegate, impennati su città medie dotate di beni e funzioni collettive. Questa organizzazione produttiva nel Nord Ovest è però meno densa. Il vulcano fordista oggi quasi inattivo ha sedimentato minore varietà di prodotto e più rarefatta densità imprenditoriale, soprattutto di gruppi a capitale italiano. L'alta presenza di multinazionali riflette capacità attrattiva, ma può tradursi anche in ridotta

capacità di direzionare gli investimenti. Oltre l'economia, le città snodo, il Nord Ovest paga la minore presenza di un tessuto urbano intermedio in grado di sostenere la modernizzazione di questo profilo di capitalismo "territoriale". È cresciuto l'arcipelago delle specializzazioni diffuse, ma quanto sono cresciuti i poli non metropolitani in grado di tessere piattaforme urbano-industriali? Un'indicazione proviene dall'area vasta tra Cuneo e Asti, a ridosso delle città-snodo di



Peso: 24%

Alba e Bra, in cui processi virtuosi di crescita devono fare i conti con la finitezza delle risorse locali. Da una parte, enogastronomia e turismo stellato, capitale simbolico e solido manifatturiero cresciuto a grappolo intorno ai brand globali Ferrero e Miroglio, conoscenza critica iniettata da Slow Food e Università di Pollenzo; dall'altra penuria di forza-lavoro, affitti brevi e case introvabili rendono più fragile la corsa. Qui però affiora un bricolage sociale di territorio: welfare integrativo, alloggi per stagionali, reti con il no profit, coscienza di luogo che prova a farsi intelletto collettivo, mentre la politica nazionale discute altrove. Fermarsi a questo sarebbe però volgere lo sguardo esclusivamente a ciò che "non è più". La nebulosa del "non ancora" a Torino e nel Nord-Ovest affida le prospettive all'aggancio di nuove traiettorie tecnologiche e di domanda. La prima, le localizzazioni del nuovo capitalismo a trazione politica, infrastrutture digitali e di dati, l'intelligenza artificiale, l'industria della difesa, lo spazio, i semiconduttori, l'energia. La seconda, la messa a valore delle economie fondamentali di cura, formazione, abitare, mobilità, che reggono la vita quotidiana, ma sono anche terreno di riorganizzazione della composizione sociale urbana. La terza, i progetti che potrebbero alimentare la piattaforma logistica del basso Piemonte, connettendo la portualità ligure a Milano e all'Europa centrale. Grandi traiettorie che pongono in modo stringente, però, il nodo della qualità dei lavori e degli impatti sociali, a fronte di una perdita di direzionalità sulle filiere di prodotto e servizio localizzate sul territorio. Da queste note di passaggio a Nord ovest, mi pare emergere un tema di valenza più ampia: il capitalismo territoriale che aveva al centro l'imprenditorialità non scompare, ma occorre capire a quali condizioni la resilienza dei territori, la loro vita materiale, i mercati locali possano riprodursi quando "in alto" cambia tutto e sembrano affermarsi nuovi poteri verticali, in simbiosi con le inedite forze della tecnica. Che ridisegnano piattaforme territoriali tenute assieme da città snodo che fanno giuntura delle economie, ma anche del sociale sommerso in divenire. Forse occorrerebbe una sociologia alla Calvino per rendere visibili le "città invisibili".

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVOLUZIONE DI TORINO E PERIFERIE TRA DECLINO INDUSTRIALE, E COESIONE URBANA E TERRITORIALE



Peso:24%

LE VIE DELLA CRESCITA/3

VERTICE UE,
SERVE UN PIANO
DI LAVORO

di **Adriana Cerretelli**

— a pagina 17

Necessario che il vertice fissi un piano di lavoro con date, obiettivi e mezzi finanziari

Le vie della crescita/3

Adriana Cerretelli

Niente colpi di scena né strappi clamorosi. Il vertice europeo, che si terrà dopodomani a Bruxelles dovrebbe, almeno nelle intenzioni, limitarsi a fissare un piano di lavoro con date, obiettivi e magari qualche cenno ai mezzi finanziari per realizzarli. È accaduto in passato con il mercato unico prima e poi con l'euro e ha funzionato: conquiste imperfette ma finora inossidabili. È accaduto di recente con la difesa europea dotata di calendario e capacità militari da costruire. Si spera che si ripeta giovedì con la competitività economica e industriale, la madre di tutte le battaglie per rimettere in piedi l'Europa sulla scena mondiale, quella che deciderà l'esito di tutte le altre: resurrezione finale o cuposervaggio. Non ci fosse l'America di Trump che la minaccia e taglieggia a giorni alterni inseguendo nuovi equilibri mondiali nei quali non si capisce quale sarà il suo posto. Non ci fossero la guerra d'Ucraina ai confini e l'aggressore, la Russia di Vladimir Putin dai grandiosi disegni imperialistici. Non ci fosse l'abile e ambigua Cina di Xi Jinping che prospera sfruttando debolezze e miopie degli altri, basterebbero le statistiche vecchie e nuove a dire che l'Europa deve cambiare pelle, cultura e costumi se non vuole soccombere a sé stessa prima che agli assalti altrui. Eravamo grosso modo alla pari con gli Stati Uniti vent'anni fa in termini di crescita economica e reddito pro capite. Ne abbiamo perso un terzo nel primo caso e il 40% nel secondo. Non abbiamo giocato la partita dell'high-tech e dell'AI ma varcato le frontiere del digitale a rimorchio degli Stati Uniti, come sulla difesa, accumulando dipendenze su tutti i fronti, energetico compreso. Dall'auto alle industrie di base, dalle batterie ai pannelli solari fino alle materie prime strategiche ci siamo consegnati a concorrenza ineguale e ricatti della Cina.

Il divorzio tra ricerca e innovazione continua a

regalarne lo sviluppo ai capitali Usa combinati con l'esodo dei nostri talenti. Il matrimonio al buio tra Green Deal e industria si è rivelato un disastro annunciato, l'attuale parziale marcia indietro tenta di porvi rimedio, ammesso che non sia troppo tardi.

L'integrazione Ue imperfetta fa il resto: barriere nazionali, protezionismi vari, aiuti di Stato in quasi libertà sul mercato unico non solo ne provocano la frammentazione ma lo costringono a convivere con dazi occulti del 44% per le merci e del 110 per i servizi, ben superiori ai balzelli trumpiani. Poi ieri il verdetto dell'agenzia di rating Dbrs sul manifatturiero tedesco: tra il 2017 e il 2025 ha perso il 7,5% del valore aggiunto lordo, da motore si è fatto zavorra dell'economia cresciuta solo dello 0,9% reale. La frenata dall'auto si è estesa ai settori energivori, complici il prezzo del gas più caro del 68% rispetto al 2017-19 e il boom della concorrenza cinese: l'export di vetture è salito da 600 mila a 7,1 milioni di unità nel '25. Andamenti simili per robotica, macchinari e batterie.

I nuovi investimenti del Governo in infrastrutture e difesa non basteranno, dice



Peso: 1-1%, 17-24%

DBRS, a fermare il declino. Perché l'industria militare oggi vale solo l'1,3% della produzione tedesca totale. La Germania di Merz è decisa a non stare a guardare. Ma se rimettere in moto e in fretta l'elefante tedesco è un'impresa quasi impossibile, figurarsi l'Europa dei 27 che sa impennarsi sulla crisi groenlandese ma poi tende sempre a tornare al business as usual. Al vertice c'è la spinta a decidere perché tutti sanno che non c'è tempo né alternativa su competitività e difesa ma le divisioni restano. Con la Francia di Macron in dissolvenza come mai prima d'ora nei momenti di grande emergenza, pur coltivando il dialogo di sempre il cancelliere oggi guarda alla partnership strategica con l'Italia da un lato e la Polonia dall'altro, evoca un'Unione a più velocità guidata da un direttorio, l'E6, Germania, Francia, Italia, Spagna, Olanda e Polonia, aperto a tutti e in stretto contatto con il gruppo dei paesi nordici.

È una scommessa pericolosa perché potrebbe favorire il gioco di chi vuole dividere l'Europa dentro e fuori casa e incoraggiare, in una

Francia a terra e sempre più sovranista, reazioni antieuropee alle presidenziali del 2027. Seminare, cioè, destabilizzazione invece che ricostruzione europea. Il rischio è alto e concreto ma non decidere vivacchiando potrebbe esserlo ancora di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRAZIE ALLA
COMPETITIVITÀ
ECONOMICA
E INDUSTRIALE
L'EUROPA PUÒ
TORNARE SULLA
SCENA MONDIALE



Peso:1-1%,17-24%

LE VIE DELLA CRESCITA/1

L'UE PENSI ALLA MANUTENZIONE ATTIVA

di **Marco Buti**

e **Marcello Messori** — a pagina 17

L'Unione deve pensare alla «manutenzione attiva»: piani specifici e misurabili

Le vie della crescita/1

Marco Buti e Marcello Messori

L'Unione europea (Ue) è oggi di fronte a un bivio, perché si trova sospesa tra l'urgenza di una trasformazione strutturale e lo stallo dettato dalle politiche identitarie nazionali. Le sfide geopolitiche, sfociate nei conflitti bellici ai confini europei e in una lotta tecnologica sempre più aspra tra Stati Uniti e Cina, hanno eroso gli storici vantaggi comparati della Ue basati sul soft power e sullo stato di diritto. In un mondo, dove Trump impone conflitti bilaterali di puro potere in sostituzione di un multilateralismo pur imperfetto e dove la Cina afferma il suo dominio su input e output strategici, il modello economico europeo — fondato su tecnologie mature e una fitta rete di piccole imprese — rischia l'obsolescenza; e i recenti accordi commerciali, definiti dalla Ue, sono importanti ma non bastano a risolvere il problema. Il Consiglio europeo informale, che si terrà il prossimo 12 febbraio a quasi due anni dai rapporti Letta e Draghi, dovrebbe essere consapevole di questa sfida e assumere decisioni che garantiscano un futuro alla nostra oasi di democrazia e di inclusione sociale. Per uscire dalla trappola delle tecnologie mature, l'agenda interna della Ue deve completare il mercato unico, inclusa l'integrazione dei mercati finanziari, e creare una capacità fiscale centrale finanziata da un *safe asset* europeo. Il conseguente finanziamento dei cosiddetti Beni pubblici europei (Bpe) ne farebbero i pilastri di una politica industriale comune, capace di sostenere investimenti pubblici e privati nell'innovazione e nella transizione "verde". È possibile dimostrare (mediante un'analisi costi-benefici) che ben calibrati pacchetti di Bpe generano un ambiente favorevole all'innovazione e alle tutele sociali, assicurando vantaggi a ogni stato membro. L'attuale realtà politico-istituzionale della Ue si muove, invece, in direzione opposta: molti governi preferiscono

battersi per un allentamento dei vincoli sugli aiuti di Stato, così da stimolare investimenti nazionali che resterebbero al di sotto di una dimensione minima di efficienza e frammenterebbero il mercato unico anziché rafforzarlo.

Tale divergenza tra necessità economica ed effettiva fattibilità è imputabile alla "politica identitaria" che domina in numerosi Paesi della Ue. Le ansie legate alla perdita di status sociale a causa sia della polarizzazione dei redditi e della ricchezza sia di evoluzioni tecnologiche e flussi migratori, percepiti come una minaccia e non come un'opportunità, hanno spinto fasce sempre più ampie di popolazione verso preferenze conservatrici e nazionaliste. Le istituzioni europee e nazionali non hanno dato risposte soddisfacenti a questi problemi. Pertanto, il trasferimento di sovranità verso la Ue, richiesto dalla trasformazione del modello economico europeo, viene oggi percepito non come urgenza positiva ma come aggravamento delle minacce incombenti. Il risultato è un "trilemma dell'integrazione politica": risulta impossibile garantire simultaneamente il primato dello Stato nazione, la competitività economica e un sistema di finanziamento comune. D'altro canto, non è oggi realizzabile un salto federale.

Come argomentiamo in un saggio di prossima pubblicazione, una via d'uscita è rappresentata da una strategia di "manutenzione attiva" (*retooling*). Si tratta di accantonare, nel breve periodo, i grandi



Peso: 1-1%, 17-34%

disegni generali di riforma per concentrarsi su interventi specifici che non richiedano larghe cessioni di sovranità nazionale, ma che generino guadagni misurabili di efficacia con ripercussioni positive sulle già esistenti e radicate interconnessioni del sistema della Ue. Agendo su specifici punti di snodo di tali interconnessioni, si può migliorare gradualmente il funzionamento del sistema.

I criteri per la selezione dei più promettenti interventi di manutenzione sono le esternalità (cioè la capacità di produrre impatti positivi anche in punti diversi rispetto a quello dove si interviene) e la capacità di generare svolte (ossia un accumulo di miglioramenti che si riverberino sulle preferenze politiche dei cittadini). Esempi concreti di questa strategia includono lo sviluppo di strumenti finanziari per la cartolarizzazione a sostegno delle piccole imprese, una "via della seta ferroviaria" che colleghi le capitali della Ue mediante l'alta velocità, una "europeizzazione"

degli aiuti di Stato così da sostenere gli investimenti europei e non solo quelli nazionali. In parallelo, si dovrebbe limitare l'uso delle direttive europee a favore dei regolamenti europei, perché i secondi riducono le distorsioni a livello nazionale e facilitano, così, un campo di gioco uniforme tra i diversi mercati. Un approccio graduale, basato su passi localizzati ma interconnessi, potrebbe allentare i vincoli politici attuali e preparare il terreno per un consenso più ampio che sfoci, in tempi non lontani, in quel "federalismo pragmatico" invocato da Draghi. Più che lanciare proclami sul destino comune della Ue o annunciare obiettivi dirompenti ma vaghi da relegare in fondo all'armadio dei "progetti perduti" della Ue, nel Consiglio europeo del prossimo 12 febbraio, i leader europei dovrebbero perciò raggiungere tre risultati: approvare una lista concreta, ma rilevante (nel senso sopra precisato), di cose da fare in modo che agenda interna ed esterna procedano di pari passo; definire gli strumenti di bilancio, i passi regolamentari e le iniziative di governance in grado di realizzarle; accordarsi su un calendario stringente per la loro piena attuazione.



Industria a 1.122 miliardi, auto e moda frenano i ricavi

L'analisi dei settori

Prometeia-Intesa Sanpaolo:
+0,2% a valori correnti grazie
allo sprint del 2° semestre

A valori costanti terzo anno
in rosso. Dal 2019 ci sono
però 210 miliardi in più

Luca Orlando

Poteva andare peggio. La ripresa dell'industria nella seconda parte dell'anno limita i danni e consente di chiudere il 2025 in parziale recupero. Un guadagno di due decimali, (e due miliardi) nelle stime sui settori industriali di Prometeia e Intesa Sanpaolo, che spingono un poco verso l'alto l'asticella, a quota 1122 miliardi di euro. Circa 40 al di sotto dei massimi del 2022 ma 210 in più se il confronto è con il periodo pre-covid del 2019. Crescita a valori correnti realizzata interamente nel periodo luglio-novembre (dicembre viene stimato), progresso dell'1,8% che si confronta con la discesa dei ricavi dell'1,3% del periodo gennaio-giugno, penalizzato dalle continue incertezze sul punto di caduta dei dazi annunciati da Trump. Se il quadro a valori correnti resta in quasi pareggio, tenendo conto dei prezzi i valori costanti sono invece in discesa. Ma anche in questo caso i danni sono contenuti, con una frenata inferiore al punto percentuale mitigata dal progresso dell'1,3% tra luglio e novembre. Nella media annua si tratta comunque del terzo calo consecutivo dopo il -2,4% del 2023 e il -2,9% del 2024. Scorrendo l'elenco dei settori (dati a valori correnti) si ritrovano i trend che da mesi accompagnano le statistiche Istat, con un calo che colpisce in modo deciso soprattutto le auto (-8,3%), il comparto peggiore. Male anche metallurgia, inter-

medi chimici, moda e largo consumo, a conferma di un periodo complesso

ad ampio raggio e non di una crisi settoriale episodica. All'estremo opposto, i settori anticiclici, cioè alimentari e farmaceutica, sono protagonisti di una crescita che migliora le medie, così come in progresso è risultata l'area della meccanica. Se per le prime due aree - spiegano gli analisti - importante è stato il pre-stoccaggio verso gli Usa in funzione anti-dazi della prima parte dell'anno, la meccanica ha invece parzialmente beneficiato da giugno in poi dell'accelerazione di Transizione 5.0. Per quasi tutti gli altri comparti il periodo luglio-novembre è stato migliore del primo semestre, con la moda in grado di riportarsi in terreno positivo dopo mesi di caduta. Se il confronto con il 2024 è deludente, rispetto al periodo pre-covid i progressi sono evidenti, con una crescita media di oltre il 23%, 210 miliardi in termini assoluti. Decisiva è stata l'ondata inflattiva, che ha gonfiato i listini, ma anche tenendo conto di questo aspetto le differenze settoriali restano marcate. A fronte di Alimentari e Farmaceutica, che vedono in sei anni valori lievitati nell'ordine del 40%, le auto sono in rosso (unico comparto con il segno meno) e per la moda il guadagno è solo del 3,9%, ampiamente al di sotto dell'inflazione complessiva del periodo. Se il passato è in media un quasi pareggio, le prospettive - scrivono gli analisti - paiono invece migliori. Osservando ad esempio gli indici di fiducia in graduale recupero nelle rilevazioni più recenti. Principale motore della crescita sarà soprattutto il mercato interno, grazie al contributo degli investimenti in

macchinari e attrezzature, attesi in rafforzamento grazie ai nuovi incentivi. Tra le dinamiche più rilevanti, va registrata la forte crescita della pressione competitiva cinese: l'import UE27 dalla Cina è cresciuto dell'8,7% nei primi 9 mesi del 2025 (+6,7% al netto della Farmaceutica). Per l'Italia si registra +20,7%, per una quota del 12,6%, più alta di Spagna (10,8%), Germania (8,6%) e Francia (7,7%). Al netto della Farmaceutica, che ha attivato importanti forniture di materie prime dalla Cina nel corso dell'anno, la crescita dell'import sarebbe stata però decisamente più contenuta (+4,8%). Nonostante la Cina, l'Italia tiene comunque le posizioni con quote sostanzialmente stabili rispetto al 2024 in Germania, Spagna e Francia.

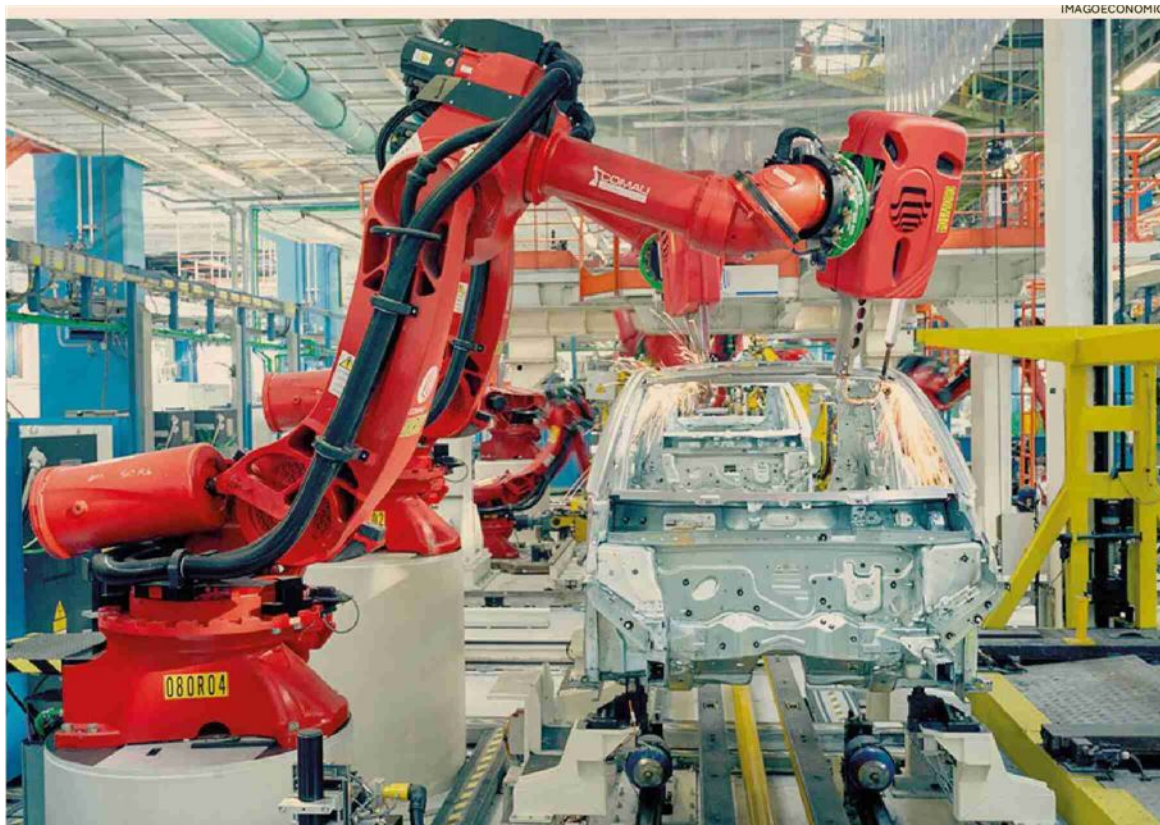
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel confronto con il periodo pre-pandemia solo le quattro ruote sono in rosso. Al top Farmaci e Alimentare

Più forte la pressione asiatica: l'import Ue dalla Cina è cresciuto dell'8,7% nei primi 9 mesi



Peso: 31%



Auto.

È il settore che ha subito nel 2025 il calo più deciso (-8,3%)



Peso:31%

IL COMMENTO

Usati da tutti difesi da nessuno

ELSAFORNERO

Succede sempre più spesso: si fa una pausa nel proprio lavoro, si guarda l'ora, se ne nota la prossimità con il pranzo o la cena. Allora si apre l'app e con pochi rapidi passaggi sul dispositivo (pc, telefono o iPad) si ordina il cibo (o la spesa). Pochi minuti dopo, da qualche parte della città un uomo, spesso gio-

vane, spesso straniero, comincia a pedalare, con la tipica "delivery bag" - ossia la borsa termica - sulle spalle per effettuare la consegna il più presto possibile. - PAGINA 3

Chi fa consegne a domicilio spesso è un immigrato che si accolla rischi pur di poter lavorare

Quei giovani senza diritti e orari infiniti Usati da tutti e difesi da nessuno

L'ANALISI

ELSAFORNERO



Succede sempre più spesso: si fa una pausa nel proprio lavoro, si guarda l'ora, se ne nota la prossimità con il pranzo o la cena. Allora si apre l'app e con pochi rapidi passaggi sul dispositivo (pc, telefono o iPad) si ordina il cibo (o la spesa). Pochi minuti dopo, da qualche parte della città un uomo, spesso giovane, spesso straniero, comincia a pedalare, con la tipica "delivery bag" - ossia la borsa termica - sulle spalle (quella di Glovo è giallo brillante e quindi facilmente visibile nel traffico cittadino) per effettuare la consegna il più presto possibile. Chiunque può ordinare e il cibo arriva in poco, pochissimo tempo a casa del richiedente, sulle spalle del rider (rider: «fattorino che consegna pasti a domicilio in bicicletta o con lo scooter», dice l'Enciclopedia Treccani).

Magnifico servizio, si può dire. Però rifletterci un po' su non sarebbe male, in quest'epoca di valori vacillanti. Si tratta di lavoro "su domanda": non è più l'impresa che organizza il lavoro, ma un algoritmo che lo assegna. Non c'è più un orario

di inizio e fine lavoro ma una disponibilità continua. La prestazione non è inserita in un processo produttivo, bensì è parte di un servizio frammentato in micro-unità: una consegna, poi un'altra, un'altra ancora... per arrivare a fine mese, lavorando molte ore nella giornata e tutte le giornate della settimana, a mettere insieme un'entrata complessiva che consenta di sopravvivere.

Anche la retorica sulla libertà stride: il rider non è un dipendente, si dice, ma "sceglie" quando collegarsi alla piattaforma ed essere a disposizione! Giusto, ma lo fa senza possibilità di contrattare, di rifiutare una corsa senza essere sanzionato, di ottenere la discreta sicurezza che, lavorando sodo, arriverà a un buon reddito. Un lavoratore precario per definizione, la cui libertà di scelta maschera una dipendenza sostanziale, del tipo "prendere o lasciare". E poi, dipendente da chi, se la controparte è inafferrabile, perché la piattaforma che gestisce il lavoro non si pone come "datore di lavoro"? E di certo non lo è il cliente che si avvale del servizio o il ristorante che prepara il cibo: in entrambi i casi ci si limita a uno scambio veloce sulla por-

ta del ristorante o di casa, con al più una mancia, nelle serate di pioggia, senza un minimo di riconoscimento sociale.

Il lavoratore resta così sospeso in un limbo giuridico: è indispensabile al funzionamento del sistema, ma formalmente periferico. E proprio per questo non è un caso che la maggioranza dei riders sia composta da immigrati: l'economia non distribuisce i rischi a caso ma li indirizza verso chi ha meno alternative. Il lavoratore straniero spesso possiede capitale umano non riconosciuto (capita che molti studenti universitari stranieri facciano i riders), reti sociali inesistenti o fragili, urgenza di reddito immediato. La piattaforma diventa per loro il primo gradino accessibile; non perché sia un buon lavoro, - perché, anzi, si accollano l'intero rischio economico - ma perché è un "lavoro subito". Anche organizzarsi sindacalmente, per una difesa collettiva, è difficile per questi lavoratori: c'è lo spettro che salti il lavoro e le magre



Peso: 1-4%, 3-53%

possibilità di miglioramento che esso consente. E tuttavia il settore cresce. Cresce perché risponde a bisogni reali (o, almeno, percepiti come tali) delle economie urbane: velocità, immediatezza, disponibilità 24 ore su 24. Oltre – diciamo – al sempre minore tempo o interesse verso una regolare cucina domestica, a meno che non si tratti di un'occasione speciale. Ci si mette volentieri in prova come chef improvvisati ma chi ha ancora il tempo o la voglia di mondarle e cuocere le verdure? Di preparare un arrosto?

Qui emerge la vera questione sociale: la separazione tra la capacità di soddisfare un bisogno economico e la dignità contrattuale assegnata al lavoro che quel bisogno soddisfa. Il lavoratore può essere essenziale e insieme invisibile (un tempo, an-

zi, questa dicotomia era la regola); deve essere continuamente disponibile ma non ha un minimo di sicurezza economica. Il rider è presente ovunque nello spazio urbano, ma assente dal sistema di welfare costruito nel Novecento: limiti di orario, ferie, assicurazione malattia, invalidità e disoccupazione, pensione. Il problema non è tecnologico e forse neppure economico: è un problema di rapporti di forza e di insufficiente/inadeguata regolamentazione. Le regole, è vero, riducono la flessibilità ma possono riequilibrare un rapporto di lavoro "disumanizzato" e con ampie caratteristiche di vero e proprio sfruttamento, a beneficio della collettività giacché esso rende la modernità più sostenibile. Quando le regole restano ferme in presenza di processi innovativi

che tendono a premiare in misura sproporzionata chi li realizza, i costi finiscono per ricadere sui soggetti più deboli.

Va detto che l'Italia non è rimasta ferma e diverse regole sono state introdotte. La loro applicazione, però, non è facile da accertare. L'indagine aperta dalla Procura di Milano contro Glovo potrà contribuire, ce lo auguriamo, non soltanto a fare chiarezza ma anche a stabilire standard di comportamento più facilmente verificabili. L'economia delle piattaforme non è un fenomeno marginale: è un laboratorio del lavoro futuro. Proprio per questo merita attenzione e chiara individuazione delle responsabilità. Se la società beneficia della comodità dell'immediatezza, non può ignorare il costo umano della

sua organizzazione. Senza un quadro di diritti minimi, la flessibilità diventa incertezza permanente e, spesso, povertà di oggi e di domani. Il progresso tecnologico misura la sua civiltà non dalla velocità con cui arriva una pizza calda, ma dalla sicurezza e dalla tranquillità con cui torna a casa chi l'ha consegnata. —

Sono state introdotte norme contro gli abusi ma è difficile accertare la loro applicazione

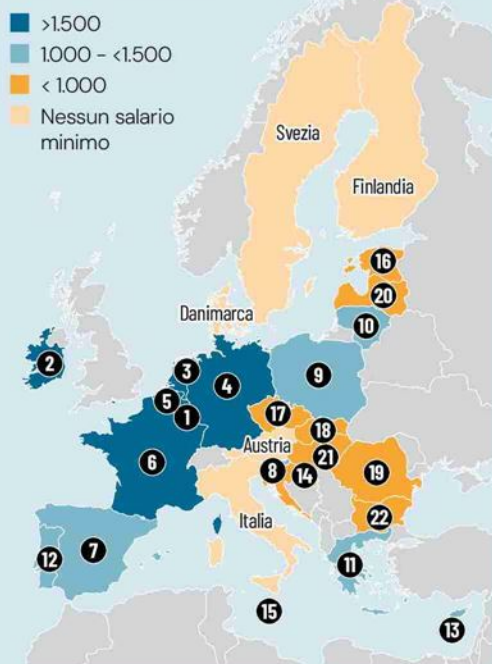
Non hanno disoccupazione, ferie, assicurazione, invalidità e pensione

COSÌ IN EUROPA

I salari minimi secondo i dati di gennaio 2025, euro per mese

Lussemburgo	1	2.704
Irlanda	2	2.282
Paesi Bassi	3	2.246
Germania	4	2.161
Belgio	5	2.112
Francia	6	1.802
Spagna	7	1.381
Slovenia	8	1.278
Polonia	9	1.100
Lituania	10	1.038
Grecia	11	1.027
Portogallo	12	1.015
Cipro	13	1.000
Croazia	14	970
Malta	15	961
Estonia	16	886
Rep. Ceca	17	841
Slovacchia	18	816
Romania	19	797
Lettonia	20	740
Ungheria	21	727
Bulgaria	22	551

Fonte: Eurostat



Peso:1-4%,3-53%



L'opposizione e la trappola della destra

A proposito di ritorno del terrorismo, colpisce come il centrosinistra non si renda conto che la campagna del governo e del centrodestra, sia volutamente esagerata rispetto alla realtà e mirata contro le opposizioni, attratte nel tranfello del fiancheggiamento dei violenti e della minimizzazione dei rischi, sempre in difesa dei pretesi terroristi.

Nelle interviste fatte dopo i suoi due interventi alla Camera e al Senato, il ministro dell'Interno Piantedosi non a caso ha alzato i toni. E se in Parlamento aveva sottolineato le dovute differenze rispetto alla stagione degli «anni di piombo», successivamente ha

abbandonato ogni cautela, accusando, non solo coloro che avevano partecipato alla manifestazione di sabato scorso a Torino, di voler coprire le responsabilità di quelli che avevano aggredito i poliziotti, ma più in generale «la sinistra» di voler difendere i Black bloc, cosa che per la verità non è avvenuta, o ha riguardato frange estreme che nulla hanno a che vedere con i partiti di opposizione.

I quali partiti di opposizione si trovano così al centro di una trappola di comunicazione politica: se condannano i violenti, lasciano affiorare divisioni rispetto a chi accusa la polizia per i metodi usati contro i manifestanti, che hanno fatto sì che i feriti negli scontri in piazza non fosse-

ro da una parte sola. E se invece rimproverano alla destra di esagerare inutilmente quando parla di «ritorno delle Brigate rosse», come hanno fatto anche diversi ministri, offrono il fianco all'accusa di voler minimizzare per poi criticare i provvedimenti del governo, indispensabili, a giudizio del centrodestra, per consentire alle forze dell'ordine di fare il proprio dovere.

Che poi non vi sia traccia né di un «ritorno delle Br», né di terrorismo organizzato stile Anni Settanta, ma solo di episodi di anarchismo violento gestito in parte da attivisti stranieri, il governo tende a negarlo. Anche perché, trattandosi di un fenomeno en-

demico, esistente da più di vent'anni, se lo ammettesse dovrebbe spiegare perché finora non si è riusciti ad arginarlo e perché, giusto per fare un esempio, tra i manifestanti arrestati a Torino, trattenuti agli arresti domiciliari o denunciati a piede libero, non ci siano ancora i responsabili del ferimento dei due agenti aggrediti, picchiati e finiti in ospedale. —



Peso: 13%

L'Ue contro Meta su WhatsApp “Violato l'antitrust per i bot Ai”

Bruxelles ipotizza l'esclusione dei concorrenti diretti nell'applicazione

FABRIZIO GORIA

Bruxelles vara la linea dura su WhatsApp. La Commissione europea ha notificato a Meta l'intenzione di imporre misure provvisorie per fermare l'esclusione degli assistenti di intelligenza artificiale di terze parti dalla app di messaggistica istantanea, ritenendo in via preliminare che la società abbia violato le norme antitrust dell'Unione. L'indagine è in corso e le misure restano soggette alla risposta del gruppo e ai suoi diritti di difesa, ma l'Ue segnala l'urgenza di intervenire per evitare danni duraturi alla concorrenza dentro il continente.

Secondo l'esecutivo Ue,

l'aggiornamento dei termini della WhatsApp Business Solution annunciato da Meta in ottobre e divenuto operativo a gennaio ha di fatto vietato l'uso di assistenti AI generalisti esterni all'applicazione. La commissaria alla Concorrenza Teresa Ribera ha spiegato che l'obiettivo è impedire alle piattaforme dominanti di sfruttare la propria posizione per ottenere vantaggi indebiti e preservare un accesso effettivo al mercato. In un settore che cresce rapidamente, ha aggiunto, la Commissione valuta misure immediate per mantenere l'accesso di operatori concorrenti a WhatsApp durante l'istruttoria e scongiurare effetti irreversibili. Un portavoce della Com-

missione ha chiarito che le misure potrebbero consistere nel ripristino delle condizioni precedenti alla modifica dei termini, garantendo l'operatività degli assistenti di terzi. Meta contesta l'impostazione di Bruxelles, sostenendo che non vi sia motivo di intervento sulla Business API e che l'offerta di strumenti di AI sia ampia, disponibile tramite app store, sistemi operativi, dispositivi e partnership industriali. L'azienda afferma che l'Ue attribuisce a WhatsApp un ruolo di canale essenziale che non rispecchia la realtà del mercato.

Il confronto si inserisce in una stagione di sanzioni pesanti contro le big tech statunitensi: nel 2025 Apple è stata multata per 500 milioni per violazioni degli obblighi anti-steering, Meta per 200 milioni sul tema della scelta dei servizi con minore uso di dati, Google per 2,95 miliardi sulla pubblicità online. —



Peso:16%

I limiti della satira e il luogocomunismo

MASSIMILIANO PANARARI — PAGINA 27

ILIMITI DELLA SATIRA E IL LUOGOCOMUNISMO

MASSIMILIANO PANARARI

L'affaire Pucci sta deflagrando in una Rai senza pace. E dove il peso della politica si sente come non mai. L'annuncio della mancata partecipazione di Andrea Bacchan in arte Pucci a Sanremo si rivela, allora, un'opportunità per riflettere sui confini e i limiti – devono essercene oppure no? – della satira.

Nel nostro Paese contraddistinto dalla campagna elettorale permanente ogni occasione appare buona per fare battaglia politica; e, d'altronde, polemizzare intorno a un comico è decisamente più facile che fare arrivare i treni in orario e rilanciare l'economia. Così, le massime autorità del governo scendono in campo per difendere la (supposta) libertà di espressione, nel cui ambito rientra la satira, violata a seguito del ritiro di Pucci dal ruolo di co-conduttore della kermesse canora che funge da autobiografia del Paese (pardon, della nazione). E, dunque, colpa della «spaventosa deriva illiberale della sinistra» (Meloni dixit), anche se più che di censura qui si dovrebbe semmai parlare di autocensura, dal momento che è stato lo stesso cabarettista a optare per la rinuncia (nient'affatto coatta, pertanto). Sull'onda, come ha dichiarato, degli insulti di un'«ondata mediatica negativa», che risultano inaccettabili e vanno condannati senza se e senza ma, anche se il pulpito da cui parla non è propriamente immacolato dato che, nel corso della sua carriera, lui stesso ha fatto un uso massiccio dei social in una chiave volutamente divisiva e polarizzante.

E, allora, forse è utile mettere un po' di ordine nelle cose, proprio col filtro di questa bagarre, che incrementa i dubbi, aggiungiamo en passant, sulla visione di egemonia culturale della destra-destra. Perché in questo caso siamo chiaramente al cospetto di un tentativo di egemonia sottoculturale, come già altre volte nel passato con riferimento a un universo politico che si definisce conservatore ma privilegia linguaggi e immagini che avrebbero fatto inorridire la morale e il buon costume di matrice democristiana della Prima Repub-

blica. La satira non deve avere limitazioni, e infatti nel nostro ordinamento gode – sotto la forma della libertà di pensiero e di stampa – di tutela costituzionale, analogamente al diritto di critica e a quello di cronaca. Purché – per citare la Corte di Cassazione – non infranga il rispetto dei valori fondamentali e non esponga delle persone al disprezzo. È la satira che, per quanto concerne il repertorio dei bersagli, scaglia le sue frecc(iat)e contro il potere, e scherza pure coi fanti, ma senza lasciare stare i santi. Oppure, ancora, che adotta un angolo visivo e una prospettiva che non coincidono in modo pedissequo con quelli della maggioranza e del senso comune. Altrimenti, se le battute sono corrive e si tengono rigorosamente alla larga dal recare qualsivoglia disturbo al manovratore, può benissimo essere comicità (e risultare divertente), ma non si può parlare di satira in senso proprio.

Ecco, siamo precisamente nella fattispecie oggi in discussione dopo il «gran rifiuto» (autodeciso e autoinflitto) di Sanremo: Pucci è un comico, e non un satirico. La satira è una forma – e un modello – estremo della libertà d'espressione, mentre il cabarettista si colloca in tutto e per tutto dalle parti di un «luogocomunismo» che adora proclamarsi vittima di censura, ma non ha nulla di veramente dissacratorio e, invece, possiede tanto di scatologico e triviale; e, in più di un'occasione, si rivela anche offensivo per le categorie prese di mira (che non sono al vertice della piramide del potere, ma si trovano piuttosto nel sottoscala). Invocare una presunta intolleranza wokista o inesistenti persecuzioni ai danni di un novello Giordano Bruno della comicità non corrisponde quindi al vero, ma rappresenta l'ennesima arma di distrazione di massa o una strategia propagandistica di certa politica. Nulla vieta di «buttarla in caciara», ma la difesa del diritto alla satira è tutt'altra cosa. —



Peso: 1-1%, 27-24%

DI CHRISTIAN CAMPIGLI

Il sindaco innocente
in ospedale psichiatrico

a pagina 3

INTERVISTA A PASQUALE ALIBERTI

«Io, in carcere da innocente e nel reparto psichiatrico Poi assolto con formula piena Ho resistito grazie alla fede»

*Il sindaco di Scafati racconta il suo calvario lungo quattordici anni
«Diciotto mesi di detenzione preventiva, messo insieme a persone malate
Il mio nome infangato». Ma la procura non si arrende, ha fatto ricorso*

CHRISTIAN CAMPIGLI

... «Se la mia mente avesse focalizzato, anche solo per un attimo, che pochi giorni prima ero un medico, un sindaco, potevo giocare con i miei figli e abbracciare mia moglie sarei certamente impazzito. E mi sarei tolto la vita. Ho dovuto condizionarmi, autoconvincermi che quel carcere era sempre stato il mio ambiente e che fuori non c'era nulla per me». Ha la voce di un uomo stanco, debilitato da una vicenda giudiziaria incredibile. Che lo ha travolto, schiacciato e trasformato profondamente. La vicenda di Pasquale Aliberti, sindaco di Scafati, piccolo centro in provincia di Salerno, supera di gran lunga l'errore o l'anomalia di sistema. È una storia che racconta l'accanimento cieco di un magistrato convinto che quel politico di Forza Italia faccia accordi con la criminalità organizzata. E, pur di portare avanti la sua tesi, è

pronto a tutto.

Quando è iniziata l'indagine a suo carico?

«Nel 2012, la prima perquisizione è arrivata solo nel 2015. L'anno successivo, la richiesta di una misura cautelare che viene respinta dal gip e dal Riesame. La Cassazione però ha cambiato il verdetto: la mia presunta capacità di attrarre consensi mi ha portato in carcere. Dove sono entrato senza l'interrogatorio di garanzia».

In che mese e in che anno siamo?

«Gennaio 2018. Le uniche persone che potevo vedere erano i miei figli e i miei genitori, ma non mia moglie, che era consigliere regionale. Vengo portato a Roccaraso: ricordo il freddo pungente e la neve. Ogni tanto venivano i miei figli, i miei anziani genitori non riuscivano. Mi sentivo solo, mi faceva compagnia l'ululato dei lupi. Per dormire ho assunto dei sonniferi. I carabinieri non sono riusciti a svegliarmi e si sono convinti avessi tenta-

to il suicidio. Ma non era assolutamente così. Sono stato così trasferito prima al pronto soccorso di Castel di Sangro e poi nel reparto di psichiatria dell'Aquila».

Ricordo male o lei è un medico?

«Sì, sono un medico e ho provato a spiegare ai miei colleghi che avevo assunto quei sonniferi non perché volessi uccidermi, ma solo per cercare di dormire. Ero stato travolto da un'indagine che aveva infangato il mio nome, quello dei miei genitori, dei miei figli. Ero distrutto. Sembrava di essere



Peso: 1-1%, 3-49%

in un ex manicomio, insieme a persone malate: c'era chi era convinto di essere un calciatore, chi uno scienziato e chi un vigile urbano. Finalmente sono stato rimandato a Roccaraso, dove sono rimasto per altri cinque mesi».

Quanti mesi ha fatto di detenzione preventiva?

«Circa diciotto. I miei figli, all'epoca di tredici e sedici anni, quando venivano a trovarmi dovevano farsi annusare dai cani antidroga ed erano costretti a subire l'umiliazione di doversi abbassare le mutandine, per dimostrare che non mi portavano droga all'interno dell'istituto penitenziario». **È vero che il pm, il tenente colonnello dei carabinieri e il presidente del riesame coinvolti nella indagine che l'ha**

vista protagonista sono stati trasferiti?

«Sì, in Basilicata, ma preferisco non aggiungere altro».

Torniamo a lei, quando era a Sulmona era sorvegliato come un mafioso?

«Sì, 24 ore su 24. Avevano paura mi suicidassi. Poi un periodo nel carcere di Salerno e i domiciliari in Calabria, dove ho un'abitazione. Il processo è iniziato nel 2018 ed è terminato, con la mia piena assoluzione, perché il fatto non sussiste, a novembre 2024».

Eppure la Procura è ricorsa in appello. Non le sembra una vera e propria persecuzione?

«Le carte parlano da sole. Il 2 marzo si capirà se il processo potrà essere celebrato o meno. C'è un enorme vizio procedurale, non hanno tenuto con-

to delle novità della Cartabia e non hanno presentato il ricorso digitale».

Come ha fatto a resistere?

«Grazie alla fede. In carcere bisogna sorridere quando i parenti vengono a trovarvi, perché loro soffrono nel vederti in quello stato. Sono stato trattato con garbo dai carcerati. C'erano uomini condannati all'ergastolo che mi incitavano a non mollare».

Nel frattempo si è candidato ed è stato eletto. Perché questa scelta?

«È stata una sorta di processo di guarigione. Ricordo come fosse oggi la telefonata del presidente Berlusconi dopo la mia vittoria. Eletto per la terza volta sindaco, in attesa della sentenza di assoluzione».



Peso:1-1%,3-49%

STRANE CONVERGENZE

Sull'Ucraina nasce il tridente
Vannacci-Conte-Fratoianni

Romagnoli a pagina 7

LE «NEW ENTRY» NEL CAMPO LARGO

Sugli aiuti all'Ucraina nasce l'insolito tridente Vannacci-Conte-Fratoianni

*Emendamenti per lo stop alle armi da Futuro Nazionale, Avs e M5S
La maggioranza oggi alla Camera metterà la fiducia al decreto*

EDOARDO ROMAGNOLI
e.romagnoli@iltempo.it

... Sarà un esordio col botto quello di oggi dei «vannacciani» alla Camera. Emanuele Pozzolo, Edoardo Ziello e Rossano Sasso hanno infatti annunciato di voler presentare un emendamento per cancellare l'articolo 1 del Dl Ucraina, quello che dispone la proroga degli aiuti per Kiev.

I deputati di Futuro Nazionale, la neonata creatura politica di Vannacci, sugli aiuti all'Ucraina hanno la stessa linea del Movimento 5 Stelle e di Alleanza Verdi e Sinistra Italiana. Quindi un assist alle opposizioni? Nei fatti sì, ma non ditelo a Vannacci. Al generale non è piaciuto l'articolo, comparso sul *Corriere della Sera*, in cui Francesco Verderami raccontava di due incontri riservati in un circolo canottieri di Roma fra Matteo Renzi e Roberto Vannacci. La tesi sottostante è presto detta: il leader di Ita-

lia Viva, grande Richelieu della politica italiana, pensando che Meloni non si può battere da sinistra avrebbe scelto di provarci da destra. Come? Lavorandosi il «nemico della nemica», come scrive Verderami. Convincendo il generale a uscire dalla Lega e a presentarsi solo alle prossime elezioni, nella speranza che Futuro Nazionale possa prendere almeno il 3%. Una percentuale che, secondo i calcoli dell'ex premier, permetterebbe al campo largo non tanto di battere, ma di pareggiare i conti con la coalizione di centrodestra. Lo scenario è il seguente: secondo le ultime rilevazioni anche se Pd, M5S e Avs si mettessero insieme non ce la farebbero, a meno che Casa riformista non riuscisse a raggiungere l'obiettivo del 6%; un target troppo ambizioso per essere realista. Per questo diventa necessario, più che sperare di aggiungere voti al campo largo, cercare di toglier-

ne al centrodestra. E chi meglio di Vannacci per farlo. Un retroscena che al generale non è piaciuto. «È una storia completamente falsa e infondata: mai incontrato Renzi in alcun circolo romano per nessun tipo di accordo» ha scritto l'europarlamentare. E per questo, ha fatto sapere, di aver depositato un'istanza di mediazione presso il «competente organismo di mediazione terri-

toriale». Insomma non l'ha presa benissimo. Certo Renzi non ha aiutato a dissolvere i dubbi su questa ricostruzione. A poche ore dall'uscita di Vannacci dalla Lega, parlando con alcuni giornalisti, ha dichiarato: «La Lega e la destra i voti rischiano di



Peso: 1-2%, 7-52%

perderli quando c'è una cosa a destra. Mi state sottovalutando il Vannacci, ragazzi».

Nel frattempo la maggioranza corre ai ripari e, con tutta probabilità, porrà la questione di fiducia sul Dl Ucraina blindando di fatto il testo e rendendo inutili tutte le ipotesi di emendamento. Anche se, a ben vedere, i vannacciani potrebbe comunque presentare il loro nientagli aiuti per Kiev tramite gli ordini del giorno. Non è un caso se Ziello, già calato nella parte del picconatore della maggioranza, ha attaccato a testa bassa Salvini e parlando dell'intenzione della maggioranza di porre la questione di fiducia

l'ha definita «una prima vittoria di Futuro Nazionale». Perché? «Salvini ha paura del voto - ha rimarcato l'ex deputato del Carroccio - e scappa dalle proprie responsabilità, chiedendo di far porre la fiducia al decreto con il solo fine di impedire la votazio-

ne del nostro emendamento che contiene a soppressione dell'autorizzazione all'invio di altre armi a favore di Zelensky». Il leader della Lega «pensa di aver effettuato una grande mossa strategica - ha concluso - ma si dimostra peggio di Pirro perché

non potrà evitare i nostri tre ordini del giorno che contengono lo stesso impegno dell'emendamento e il voto finale del decreto stesso». Vedremo cosa succederà oggi in Aula, una cosa è sicura: il «campo» dell'opposizione si è ufficialmente allargato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1
Articolo
Il punto nel Dl
Ucraina che
prevede gli aiuti



Il trio
Da sinistra a
destra, Giuseppe
Conte, Roberto
Vannacci e Nicola
Fratoianni



Peso:1-2%,7-52%

L'INSICUREZZA NON È PERCEPITA, SI TROVA PER STRADA

IN GIRO 30.000 STRANIERI CONDANNATI

Oltre 140.000 persone sono state punite dalla giustizia ma restano fuori dal carcere, o per aver commesso reati cosiddetti lievi o perché non c'era posto nelle strutture. Il 20% di questi soggetti non è nato in Italia: un esercito di «invisibili» pronti a delinquere

Askatasuna continua la guerra: «In piazza il 28 marzo». Anarchici rivendicano gli attentati

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Ci sono trentamila stranieri condannati per reati più o meno gravi che non stanno in prigione ma sono lasciati liberi di circolare nelle nostre città e, spesso, di tornare a delinquere. Il ministero della Giustizia li classifica con una di-

citura un po' oscura, ossia «adulti in area penale esterna», un modo burocratico-ministeriale per dire che semplicemente non sono rinchiusi in una cella. In pratica, si tratta di persone alle quali sono concessi il beneficio della sospensione (...)

segue a pagina 3

FABIO AMENDOLARA
FRANCESCA RONCHIN
alle pagine 2 e 3

L'EDITORIALE

Un esercito di «invisibili» pronti a delinquere

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) dell'esecuzione della pena o misure alternative alla detenzione. In Italia, per finire in galera, ci si deve impegnare molto, perché grazie alla legge Cartabia solo con una condanna superiore a quattro anni si finisce al fresco. Così, migliaia di ladri, spacciatori, ma anche di attaccabrighe che si sono resi responsabili di minacce, lesioni e danneggiamenti, oppure balordi che si sono macchiati del reato di violazione di domicilio o di appropriazione indebita, sono lasciati liberi di continuare a fare i propri comodi e, in qualche caso, anche di commettere gravi delitti.

La notizia vi stupisce? In effetti, il mondo «sommerso» dei condannati rimessi in circolazione non è noto all'opinione pubblica. In genere, quando si parla di delinquenza d'importazio-

ne si fa riferimento a chi sta in carcere. E, come si sa perché ne abbiamo scritto spesso, su circa 60.000 detenuti presenti nei nostri reclusori, un terzo (vale a dire 20.000 persone) è costituito da immigrati. La percentuale è già altissima, in quanto gli stranieri in Italia non sono il 30 per cento della popolazione. E anche se raffrontato ai 5,5 milioni di immigrati, il dato rimane comunque allarmante. Tuttavia, le considerazioni di cui sopra non tengono conto della realtà nascosta, ovvero dei condannati che non stanno in prigione perché devono scontare pene cosiddette lievi. In totale, appunto, fanno 30.000, che sommati ai 20.000 già dentro fanno 50.000 stranieri con problemi di giustizia, all'incirca come gli abitanti di una media città, tipo Mantova o Chieti. Ma chi sono questi «fantasmi» della cronaca giudiziaria che dalle statistiche ufficiali non emergono? Leggendo il rapporto del mini-

sterio di Giustizia si scopre che i soggetti di nazionalità straniera censiti al 15 gennaio di quest'anno erano: 4.571 marocchini, 4.147 albanesi, 3.890 tunisini, 1.824 nigeriani, 1.464 senegalesi. Seguono egiziani, peruviani, ucraini, moldavi eccetera. Insomma, la provenienza ricalca la percentuale di chi sta in carcere, con la sola differenza che gli «adulti in area penale esterna» non hanno commesso reati ritenuti gravissimi o, per lo meno, sono stati condannati a pene inferiori ai 4 anni o a periodi di cura da trascorrere in una Rems, struttura che si occupa di persone affette da malattie mentali. Secondo uno studio che risale a un paio di anni fa,



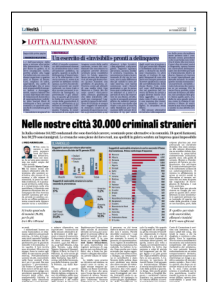
Peso: 1-16%, 3-22%

nelle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza il 25 per cento degli ospiti era straniero e il 30 per cento dei rifugiati e richiedenti asilo era soggetto a disturbi da stress post traumatico. In altre parole, si trattava di soggetti bisognosi di cure che però non sempre potevano ricevere assistenza a causa del sovraffollamento delle stesse Rems. Così, come nel caso dell'immigrato che nel quartiere San Lorenzo di Roma ha preso a pugni diverse donne (l'ultima aggredita - a cui è stato rotto il setto nasale -

è una mamma che transitava in bicicletta con il figlio), lo straniero resta libero.

Alle misure alternative al carcere o alla sospensione della pena dovrebbero avere accesso solo i condannati senza precedenti o che si preveda non reiterino il reato. Ma così non è. Come i due stranieri uccisi a Rogoredo, spesso hanno un curriculum delinquenziale che dovrebbe portare al trattenimento dietro le sbarre. Oppure al ricovero in centri specializzati per disturbi mentali. In realtà, questo mondo sommerso -

un esercito di «invisibili» - resta tale senza che nessuno se ne accorga. Per lo meno fino a quando, come nel caso di Roma o di Milano, non accadano fatti gravi. Senza quelli, però, «l'adulto in area penale esterna» come lo chiama il ministero è libero di continuare la sua vita ai margini e anche la sua attività criminale.



Peso:1-16%,3-22%

Il turismo vale 237,4 miliardi di Pil

Nel 2025 i viaggiatori arrivati dall'estero hanno speso nel nostro Paese 60 miliardi
Trend in aumento, record di giovani e donne impiegati nel settore. Oggi via alla Bit

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ Il turismo si conferma una delle voci più importanti del bilancio del nostro Paese. Nel 2025 ha avuto un impatto del 13,2% sull'occupazione e di 237,4 miliardi di euro sul Pil: numeri che le stime per i prossimi dieci anni danno ulteriormente in crescita, con previsioni per il 2035 a 282,6 miliardi di Pil e una ricaduta del 15,7% sull'occupazione. I dati sono dell'Enit, in occasione della Bit 2026, l'appuntamento internazionale di riferimento per l'industria turistica, che si aprirà oggi a Milano. Emerge che l'Italia, in questo comparto ha le statistiche migliori per lavoro giovanile e femminile rispetto al resto d'Europa.

Il nostro Paese continua ad essere di grande attrattiva per il turismo internazionale e si posiziona davanti a competitor quali Francia e Grecia (seconda solo alla Spagna) per presenze sia internazionali, 255 milioni nei primi 11 mesi 2025, che totali, 456 milioni (sempre tra gennaio - novembre 2025). I viaggiatori in arrivo dall'estero, infatti, l'anno passato, hanno investito ben 60,4 miliardi di euro in Italia e, da qui ai prossimi 10 anni, questa spesa potrebbe sfiorare gli 80 miliardi.

I turisti che spendono di più per vivere le esperienze Made in Italy provengono da Germania (7,5 miliardi di euro di spesa nei primi 9 mesi del 2025, in aumento dell'1,7%), Usa (5,3 miliardi di spesa, +3,3%), Regno Unito (4,4 miliardi, +9%) e Francia

(3,8 miliardi di consumi turistici, +6,8%). Lo scorso anno i nostri aeroporti hanno accolto 230,1 milioni di passeggeri (+5% sul 2024), di cui 157 milioni internazionali (+7,6%; di questi quasi 103,7 milioni provengono da nazioni europee, in crescita del +6,1%).

Il fenomeno è in crescita esponenziale. La conferma viene dalle stime per i primi 3 mesi di quest'anno che indicano 3,5 milioni di arrivi nei nostri scali aeroportuali ossia un +7,2% in confronto al primo trimestre del 2025. Il maggior numero di prenotazioni arriva da Regno Unito, Polonia, Germania, Spagna, Francia e Usa.

Le Olimpiadi Milano-Cortina sono un volano importante per il turismo. Uno studio di Banca Ifis evidenzia che, nel complesso tra breve e lungo periodo, la manifestazione olimpica creerà valore per 5,3 miliardi di euro. Una cifra che è il risultato della somma di tre voci che riguardano il territorio tra spesa turistica immediata e differita (per quasi il 60% su Lombardia e il 40% su Veneto e Trentino Alto-Adige) e l'heritage infrastrutturale (per il 53,6% su Lombardia e il 46,4% per Veneto e Trentino Alto-Adige).

I Giochi sono un'opportunità per aumentare la visibilità globale del Paese e rafforzare l'attrattività turistica nel medio-lungo periodo. I primi risultati economici si vedono già sulle settimane bianche. Secondo l'Osservatorio di Confturismo Confturismo in collaborazione con Swg sono quasi 9 milio-

ni gli italiani che si concederanno una vacanza sulla neve nel primo trimestre del 2026, in lieve aumento rispetto allo scorso anno, e l'Italia resta la scelta principale. L'effetto Giochi si farà sentire anche nel resto dell'anno. La riscoperta della montagna, anche a causa delle estati molto calde, è un fenomeno in aumento. Le ricerche online legate a montagna, sci e skipass registrate nel 2025 sono state in aumento del +5% rispetto allo stesso periodo del 2024. Il dato complessivo conferma come l'interesse per la montagna si distribuisca lungo l'arco dell'anno.

«Confermiamo ancora una volta che il turismo è in costante crescita e rappresenta un contributo fondamentale all'economia e all'occupazione. Dobbiamo trattare il settore come un'industria vera e propria, non solo come un insieme di servizi» ha detto il ministro del Turismo **Daniela Santanchè** commentando i dati diffusi da Enit. «È essenziale sviluppare una visione per i prossimi 10 anni che valorizzi tutto il territorio nazionale», aggiunge, «a partire dalle aree meno conosciute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%

IL CDM PREPARA UN DECRETO PER ABBASSARLE**L'inghippo (sospetto) nel sistema europeo che gonfia le nostre bollette**di **SERGIO GIRALDO**

■ Regole Ue e rinnovabili gonfiano le bollette di famiglie e imprese. Tutti accusano il gas. Ma a gennaio i prezzi del metano sono stati più bassi di quelli dell'idroelettrico. Segno che il sistema che determina il valore dell'energia

non funziona, oppure c'è chi ne approfitta. O entrambe le cose. Forse domani in cdm il decreto con sconti a chi ha l'Isee inferiore a 15.000 euro e alle pmi.

a pagina 17

Regole Ue e rinnovabili gonfiano le bollette di famiglie e imprese

Tutti accusano il gas. Ma a gennaio i suoi prezzi sono stati più bassi di quelli dell'idroelettrico. Segno che il sistema che determina il valore dell'energia non funziona, oppure c'è chi ne approfitta. O entrambe le cose

di **SERGIO GIRALDO**

■ Il tanto atteso decreto bollette sta per arrivare, ha confermato **Giorgia Meloni** in tv qualche sera fa. Meloni ha detto che il decreto, che dovrebbe passare in consiglio dei ministri già domani, punta a ridurre strutturalmente il costo dell'energia con diversi interventi di sostanza. Non ci sono ancora i dettagli sulla forma definitiva che assumerà il testo, ma la vecchia bozza che circola ormai da diverse settimane interviene sul differenziale di prezzo del gas tra Italia (mercato Psv) e Olanda (mercato Ttf), introduce 55 euro di sconto per le famiglie con Isee sotto i 15.000 euro e uno sconto sugli oneri di sistema per le pmi. Allo studio anche una norma per evitare la saturazione delle reti. Sulla cartolarizzazione degli oneri di sistema in bolletta (cioè una diluizione nel tempo per diminuirne il peso) c'è invece una discussione aperta con la Commissione Ue e non è certo che alla fine vi sarà.

Nel frattempo, però, l'ener-

gia resta costosa. Il Pun index di ieri, cioè il mercato giornaliero, ha quotato ancora l'energia elettrica a 136,83 €/MWh, quello di oggi a 128,18 €/MWh.

Il principale accusato per i prezzi alti è il sistema con cui si stabilisce quanto vale l'energia, cioè il sistema del prezzo marginale. Tale sistema prevede che la fonte più costosa fissi il prezzo per tutti i produttori, ragion per cui sul banco degli imputati viene messo il gas naturale.

Però con i recenti cali del prezzo del gas, che ieri al PSV quotava attorno a 36 eu-



Peso: 1-4%, 17-42%

ro/MWh, e quelli dei permessi di emissione di CO₂, che avevano ieri un prezzo di 80 euro/tonnellata, si otterrebbe un costo di produzione pari a circa 105 euro/MWh, circa 30 euro/MWh in meno del prezzo realizzato.

Qualcuno cioè sta accumulando margini offrendo in borsa a prezzi molto più alti del costo marginale di produzione. Evidentemente le regole attuali lo consentono. Ma non è sempre colpa del gas, che tra l'altro è aumentato di prezzo da quando l'Ue ha deciso di dichiarare guerra ai combustibili fossili. Se si guardano le statistiche del mese di gennaio delle tecnologie che fissano il prezzo nei 96 quarti d'ora di una giornata nella zona Nord, diffusi dal Gestore del mercato elettrico, si vede che solo nel 23% circa dei casi il prezzo elettrico è fissato dagli impianti a gas a ciclo combinato (con un prezzo medio di 127 euro/MWh). Nel 58% dei casi a fissare il prezzo è stato il meccanismo del Market Coupling, che lascia indeterminata la tecnologia con cui si fissa il prezzo (con un prezzo medio superiore pari a 134,9 euro/MWh).

Il Market Coupling è un sistema con cui si determina il valore dell'energia nelle zone di mercato europee, allocando nello stesso momento la capacità di trasporto transfrontaliera tra Paesi europei. Cioè, si stabilisce il prezzo in base alla capacità di trasporto disponibile e non soltanto in base al prezzo offerto dai vari impianti (che offrono la loro energia al costo di produzione marginale). Il prezzo si fissa appena la capacità di trasporto viene saturata, ma non si conosce la tecnologia che ha fissato il prezzo.

Addirittura, risulta che a

gennaio gli impianti a gas Ccgt sono stati la fonte con il prezzo medio più basso in tutte le ore in zona Nord, quella a maggiore consumo e produzione. Il prezzo più alto si è registrato sugli impianti idroelettrici a pompaggio (166,45 euro/MWh in 27 quarti d'ora), le batterie di rete (157,5 euro/MWh in 15 quarti d'ora), quelli idroelettrici di modulazione (142 euro/MWh in 70 quarti d'ora) e idroelettrico ad acqua fluente (134 euro/MWh in 194 quarti d'ora). I soli 3 quarti d'ora in cui le centrali turbogas hanno fissato il prezzo valevano in media 172 euro/MWh.

Sorge il sospetto che con il passaggio ai prezzi zionali su base quart'oraria, per armonizzare il sistema italiano a quello europeo, ci sia qualcosa che non torna. Forse i dati trasmessi dal Gme sono incompleti, certamente una indicazione della tecnologia marginale nel caso del Market Coupling aiuterebbe a dipanare la matassa. O il sistema non funziona come dovrebbe, massimizzando i costi anziché minimizzarli, oppure qualcuno ne sta approfittando. O forse sono vere le tre cose insieme.

In Senato intanto proseguono le audizioni legate all'Indagine conoscitiva sullo «stato dell'arte e sullo sviluppo dell'autoproduzione di energia elettrica da fonti rinnovabili». Nell'audizione del 3 febbraio, l'amministratore delegato di Rse (Ricerca sul Sistema Energetico, società controllata dal Ministero dell'Economia attraverso il Gse), **Franco Cotana**, ha affermato che «una distribuzione delle Fer (fonti di



Peso: 1-4%, 17-42%

energia rinnovabile, ndr) più sbilanciata verso il Sud e le Isole, in linea con le richieste di connessione ricevute da Terna, comporta un fabbisogno di capacità di accumulo quasi del 50% superiore a quello corrispondente alla distribuzione prevista dal decreto "Aree Idonee", con relativi extra-costi per il sistema dell'ordine di 5,3 miliardi di euro». Cioè, se Terna accogliesse tutte le richieste di connessione di impianti fotovoltaici così come sono presentate dai produttori, il sistema costerebbe 5,3 miliardi in più, perché la produzione troppo concentrata costringerebbe a tagli della produzione

e all'installazione di maggiori accumuli, che hanno un costo. Gli operatori, dice Rse, «puntano a massimizzare i propri ricavi privilegiando le aree con maggiore disponibilità della fonte primaria. In questo scenario, in tali aree si rischia una elevata overgeneration che implica la necessità di un maggior ricorso a sistemi di accumulo e a sviluppi delle reti elettriche, in assenza dei quali i prezzi "catturati" dagli impianti di generazione fotovoltaici sul mercato risulterebbero sempre più bassi, mettendo a rischio la sostenibilità degli investimenti».

È il noto tema della canniba-

lizzazione degli impianti fotovoltaici, per cui più aumenta l'offerta di questi impianti più aumentano i costi di rete o la necessità di sussidi pubblici. Spesso, entrambe le cose.

*Forse domani in cdm
il decreto con sconti
a chi ha l'Isee inferiore
a 15.000 euro e alle pmi*

*L'ad di Rse conferma:
troppe fonti non
fossili al Sud fanno
aumentare i costi*



Peso:1-4%,17-42%

In sterline

Google, bond da 100 anni

Google si appresta a emettere un bond in sterline della durata di 100 anni per finanziare i suoi piani sull'intelligenza artificiale. Ieri, intanto, il gruppo guidato da Sundar Pichai (foto) ha collocato un'obbligazione da 15 miliardi di dollari che ha attratto una domanda superiore a 100 miliardi.



Peso:1%

61 punti Lo spread Btp-Bund

Chiusura in lieve calo a 61 punti per lo spread tra Btp e Bund. In flessione al 3,45% anche il rendimento del titolo di Stato decennale italiano benchmark.



Peso:4%

Unicredit, volano titolo e utili «Ai soci 30 miliardi in 3 anni»

Orcel: il nuovo piano può generare molto più valore del risiko. Profitti: +600% dal 2021

Con 10,6 miliardi di utili nel 2025 (+14%), Unicredit mette in fila venti trimestri di crescita consecutiva e archivia il piano «Unicredit Unlocked» per aprirsi al nuovo «Unicredit Unlimited», che promette circa 30 miliardi di euro ai soci nei prossimi 3 anni e circa 50 miliardi nei prossimi cinque. Se si pensa che a inizio piano, nel 2021, i profitti della banca erano di 1,5 miliardi, dall'arrivo di Orcel (e grazie anche agli alti tassi Bce), Piazza Gae Aulenti ha incrementato i profitti di oltre il 600%. Il 22 aprile la banca pagherà 1,7 euro di dividendo ad azione: il totale di distribuzione ai soci quest'anno è stato di 9,5 miliardi (+6%).

Il nuovo business plan «può generare molto più valore delle operazioni di

M&A», ha infatti sottolineato l'ad Andrea Orcel. Il focus sarà su tecnologia e clienti ad alto reddito. Detto questo, ha aggiunto il ceo, «l'Europa ha bi-

sogno di più consolidamento, specialmente cross border». In particolare, per quanto riguarda Commerzbank, di cui è socio al 28%, il banchiere crede che «al momento giusto, se le condizioni saranno favorevoli, tutto avverrà nel

modo giusto. E se così non fosse, abbiamo molto altro da fare», ha aggiunto, notando d'altra parte che la partnership con la greca Alpha Bank «per me è un fantastico incidente. Non ho mai creduto in joint venture o partnership» senza arrivare a una fusione, «di solito non finiscono mai bene. Alpha è totalmente l'opposto».

Quanto alle speculazioni su Generali, «sono solo fantasie di persone che hanno bisogno di creare storie, ma non c'è nient'altro su questo argomento, almeno per quanto ne so io al momento. Comuniciamo con loro regolarmente. Sono uno dei nostri partner industriali. La gente — ha

ricordato il top manager — dimentica che forniscono la maggior parte dei nostri prodotti assicurativi bancari nell'Europa centrale e orientale. Distribuiamo i loro prodotti di gestione patrimoniale all'interno della nostra rete. Quindi, ovviamente, comunichiamo con loro».

Tornando ai conti, i ricavi netti sono stati pari a 23,9 miliardi, in calo dell'1,4%, composti da un margine di interesse in calo del 4,3% a 13,7 miliardi, da commissioni e risultato netto della gestione assicurativa in salita del 6% a 8,7 miliardi, e da rettifiche su crediti pari a 0,7 miliardi (+3%). Il conto include l'assorbimento di 1,4 miliardi di poste straordinarie come i costi di ristrutturazione per l'uscita volontaria di personale, l'ammortamento di alcuni asset It e 240 milioni di copertura sulle partecipazioni in Alpha e Commerz. L'esposizione cross-border in Russia si è az-

zerata. Quanto al risparmio, Unicredit si aspetta che i fondi della piattaforma interna Onemarkets raddoppino in valore a oltre 60 miliardi nel 2028 dagli attuali 30 miliardi. Orcel ha osservato che la banca ora trattiene l'80% del valore nel business dei fondi rispetto al 60% precedente e che punta a salire oltre l'85% entro il 2028. «Abbiamo aumentato i volumi con altri fornitori e con Onemarkets. Ogni volta che lo facciamo paghiamo una penale ad Amundi fino al 2027 e abbiamo fatto accantonamenti per quelle che pagheremo ancora per un anno e mezzo». Il titolo ha chiuso ai massimi di 78,6 euro (+6,3%).

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banchiere Andrea Orcel, ad Unicredit



Peso: 28%

LE INDAGINI

Mps, dirigente del Tesoro sotto inchiesta: insider trading

Mps, un dirigente del Mef è indagato dalla Procura di Milano per insider trading perché avrebbe acquistato azioni per 100 mila euro a ridosso dell'Ops. Stefano Di Stefano, anche consigliere del gruppo di piazzetta Cuccia dal 2022, è finito sotto la lente

dei magistrati dopo l'analisi del suo cellulare.

a pagina 43 Sensini

Mps, dirigente del Mef indagato L'accusa: insider trading nel 2025

Su Siena e Mediobanca 8.700 euro guadagnati su 153 mila di acquisti prima dell'Ops

di **Luigi Ferrarella**

MILANO L'eventuale rilievo penale di insider trading, scollato per ora dall'inchiesta principale sulla «scalata» di Monte dei Paschi di Siena e dei suoi alleati Caltagirone/Delfin a Mediobanca con la benedizione del governo Meloni, quasi scolara di fronte al deprimente spaccato di Ministero dell'Economia che affiora da questo inciampo giudiziario proprio del suo «Direttore Partecipazioni societarie e Tutela attivi strategici», Stefano Maria Di Stefano: un supermanager del dicastero di Giancarlo Giorgetti, nonché consigliere d'amministrazione di Monte Paschi di Siena appunto in quota Ministero, che, quando l'anno scorso ancora nessuno sapeva dell'«Offerta pubblica di scambio» lanciata il 24 gennaio 2025 da Mps su Mediobanca, il 2, 7 e 21 gennaio 2025 comprò in Borsa proprio 33.000 euro di azioni Mps e 120.000 euro di azioni Mediobanca, e il 28 gennaio le rivendette ricavandone il non epocale profitto di 8.700 euro per sé e di 1.300 euro per suo figlio.

Misurata su questa incon-

sapevolezza del proprio ruolo istituzionale, e sulla quindi zoppicante affidabilità della struttura del dicastero, certo non risplende a posteriori il già opaco ruolo del Ministero dell'Economia e delle Finanze nella controversa procedura accelerata «Abb» con la quale il 13 novembre 2024 tra mille anomalie il Mef incaricò il piccolo intermediario Banca Akros di vendere il 15% di azioni Mps detenuto dal governo, allora azionista di maggioranza. Dismissione che, benché «organizzata in modo da apparire come una gara competitiva e trasparente», per i pm Pellicano-Polizzi-Gaglio fu «viceversa costruita in modo tale che risultassero acquirenti i soggetti che avevano condiviso e che avrebbero beneficiato del progetto di controllo di Mediobanca» sotto il benevolo occhio proprio di Palazzo Chigi: ossia Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri (presidente di Delfin e Luxottica), indagati e perquisiti nel novembre 2025 insieme al banchiere di Mps, Luigi Lovaglio, per le ipotesi di reato di «agiotaggio» e di «ostacolo alle Autorità di vigilanza».

Non risplende a posteriori il ruolo del Mef, a maggior ragione, perché proprio Di Stefano era stato il dirigente del Ministero intercettato il 17 giugno 2025 mentre al vicedirettore generale di Cassa di depositi e prestiti, Alessandro Tonetti, lamentava l'«approccio molto antigovernativo» di Mediobanca rispetto alla vicenda Mps, e aggiungeva che se ne sarebbe «dovuto tenere conto», perché, se «tu litighi col Tesoro», allora «litighi col governo tutto... tutte le società dello Stato, non puoi credere che hai litigato col Mef...».

Il quantomeno inopportuno investimento azionario di Di Stefano (che il direttore delle partecipazioni statali del Mef avrebbe peraltro dovuto dichiarare come «internal dealing» almeno su Monte dei Paschi di Siena di cui era consigliere) non c'entra con questa indagine sulla «scalata» di Mps a Mediobanca, in cui Di Stefano non è mai



Peso: 1-3%, 43-48%

stato indagato. Il possibile insider trading è invece emerso da una «sos-segnalazione di operazione sospetta» (trasmessa dalla Guardia di Finanza ai pm), che l'intermediario finanziario esecutore degli acquisti in Borsa disposti dal manager pubblico inoltrò correttamente alla Consob già a febbraio 2025: senza però che la Consob comunicasse alcunché alla Procura fino a dicembre 2025, cioè fino a ben dopo le perquisizioni di novembre per la «scalata», nelle quali la Guardia di Finanza tra i tanti «bersagli»

aveva sequestrato anche il telefono di Di Stefano come «terzo» non indagato in quel fascicolo.

L'esame dei vari telefoni e computer di indagati e testi sulla «scalata» di Mps a Mediobanca, circoscritto alle parole-chiave indicate dai pm nei decreti di sequestro, e contro il quale solo Delfin ha provato (come proprietaria dell'apparecchio di Milleri) un ricorso respinto dal Tribunale del Riesame, neanche è ancora iniziato perché da novembre ancora non è finita, per i vari impegni degli avvo-

cati ammessi a parteciparvi, la fase della estrazione tecnica dei contenuti corrispondenti alle parole-chiave.

lferrarella@corriere.it

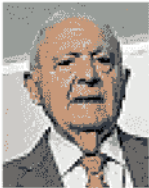
Il guadagno

Dalla compravendita, il dirigente del ministero ha ricavato un profitto di 8.700 euro per sé e di 1.300 euro per il figlio

L'intercettazione

Di Stefano lo scorso giugno, intercettato, disse:
«Se tu litighi con il Tesoro, allora litighi con il governo tutto»

Consob



● Il presidente della Consob, Paolo Savona, classe 1936, è stato ministro dell'Industria e ministro degli Affari europei.

● Il suo mandato al vertice della Commissione per le società e la Borsa è in scadenza.

● Sul nome di Federico Freni, sottosegretario al Tesoro, per la successione a Savona non è stato ancora trovato un accordo nel governo.



Palazzo Mezzanotte, la sede di Borsa Italiana in Piazza Affari a Milano



Rocca Salimbeni, quartier generale di Monte dei Paschi di Siena



Peso:1-3%,43-48%

Cariplo, piano da 215 milioni

Oltre 30 progetti nel 2026. Il patrimonio a 13,8 miliardi

Oltre 30 progetti nel 2026 sostenuti da erogazioni e investimenti per 215 milioni di euro. Fondazione Cariplo alza il velo sull'«anno che verrà» e a cui dedicherà particolare attenzione al tema delle disabilità. Tra le novità più rilevanti, il lancio di «Destinazione Autonomia - La tua storia, insieme», un programma da 20 milioni di euro con l'ambizione di attivare 1.000 progetti di vita autonoma per persone con disabilità, attraverso percorsi personalizzati che integrino inserimento lavorativo, autonomia abitativa e inclu-

sione sociale. L'iniziativa prevederà anche la collaborazione con Regione Lombardia. Il

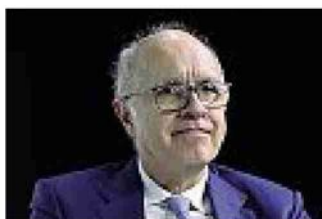
contributo e le attività di Cariplo sono in linea con quello dell'anno scorso e superiore del 40% a quelli del 2024. Il potenziamento è stato reso possibile anche dalla solidità della fondazione, secondo azionista di Intesa Sanpaolo con il 5,5% dietro a Compagnia di San Paolo (6,6%): 13,8 miliardi di euro, con un incre-

mento del 66% rispetto al 2022, quando ammontava a 7,9 miliardi.

«Siamo pienamente soddisfatti del funzionamento della banca e delle scelte del consigliere delegato», ha detto il presidente Giovanni Azzone a proposito del ruolo e del rinnovo futuro dell'ad di Intesa, Carlo Messina. A chi gli chiedeva se vedesse una continuità di governance anche a lungo termine, Azzone ha risposto: «Noi l'abbiamo già detto, l'obiettivo delle fondazioni è avere continuità di governance. Messina sta facendo benissimo».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Azzone, presidente Cariplo



Peso:12%

Il titolo dei chip in rialzo del 9,9%

Amazon diventerà azionista di StMicro, fino al 2,8%

Stmicroelectronics rinsalda il rapporto commerciale e finanziario con Amazon. Il produttore di chip italo-francese fornirà semiconduttori ad Aws, la divisione cloud del colosso statunitense. L'accordo ha una durata pluriennale e un valore di «diversi miliardi di dollari», ha spiegato una nota senza svelare la somma esatta. Come parte dell'intesa, Stm ha emesso a favore di Aws *warrant* — una sorta di diritto di opzione — che consentirà ad Amazon di acquistare fino a 24,8 milioni di azioni del gruppo dei chip al prezzo di 28,38 dollari (circa 23,91 euro). Col tempo e il progredire del contratto, così, il colosso Usa potrà diventare socio di Stm con una quota

vicina al 2,8% che, ai corsi di Borsa attuali, vale circa 700 milioni. L'annuncio ha spinto i titoli dell'azienda a chiudere in rialzo del 9,9% a Piazza Affari a 27,32 euro, al di sopra cioè del prezzo di esercizio concordato con Amazon. L'intesa con il gigante Usa è del resto un'iniezione di fiducia per Stm. Il gruppo ha chiuso il 2025 con ricavi in calo da 13,27 a 11,8 miliardi di dollari e utili in discesa da 1,6 miliardi a 180 milioni a causa delle difficoltà del settore auto, a cui appartengono alcuni fra i maggiori clienti dell'azienda. Stm «deve svilupparsi diversamente — ha detto di recente il ministro delle Imprese, Adolfo Urso — si sono concentrati su Tesla, poi con il blocco di Tesla è andata

male». La nuova collaborazione con Amazon consentirà ora di diversificare ulteriormente le fonti di ricavi di Stm che conta già 200 mila clienti e ha come azionista di riferimento al 28% una holding partecipata paritariamente dai governi italiano e francese. «Questa intesa strategica stabilisce il ruolo di St come importante fornitore di Aws a riprova della forza della nostra innovazione, del nostro portafoglio di tecnologie proprietarie, e delle nostre comprovate capacità di produrre in grandi volumi», ha rimarcato Jean-Marc Chery, ceo e presidente. «I nostri chip avanzati andranno direttamente ad alimentare l'infrastruttura di Aws,

abilitando i suoi clienti a spingere in avanti le frontiere dell'intelligenza artificiale, del calcolo ad alte prestazioni, e la connettività digitale».

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean-Marc Chery, ceo di StMicro



Peso:18%

❖ **Piazza Affari****Salgono Fincantieri e Prysmian
In flessione Cucinelli e Nexi**di **Emily Capozucca**

Chiusura in rialzo per le principali Borse europee soprattutto grazie alla ripresa dei titoli tech, dopo i timori e le vendite della scorsa settimana. Milano, maglia rosa, ha guadagnato il 2,06% e 46.822 punti, riconquistando i massimi da dicembre 2000. A brillare tra i titoli **StMicroelectronic**, che ha registrato un balzo del 9,85%, dopo il mega contratto con Amazon Web Service, e **Unicredit** (+6,36%) dopo i conti record, superando la soglia dei 120 miliardi di capitalizzazione.

Acquisti anche per **Fincantieri** e **Prysmian**, salite rispettivamente del 3,08% e del 3,06%. In rialzo anche **Mps** (+2,21%) e la controllata **Mediobanca** (+0,37%). Sul fronte opposto, **Brunello Cucinelli** ha perso lo 0,63%, seguito da **Nexi** (-0,29%). In calo anche **Campari**, in flessione dello 0,22% e **Terna** (0,15%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

FATTI

«Ha investito su Mps-Mediobanca» Indagato un dirigente del Mef

ENRICA RIERA a pagina 5

NUOVA INCHIESTA PER INSIDER TRADING

Mps, i pm alzano il tiro Indagato il dirigente Mef che siede nella banca

Di Stefano è stato iscritto per aver comprato azioni anche di Piazzetta Cuccia
«Ha usato informazioni privilegiate» grazie al ruolo nel cda dell'istituto di Siena

ENRICA RIERA

Un doppio ruolo. Da un lato quello di alto dirigente del ministero dell'Economia e delle Finanze, dall'altro quello di consigliere di amministrazione di Mps. È così che Stefano Di Stefano, nominato dal Mef membro del cda del Monte dei Paschi di Siena ad aprile 2022 e riconfermato l'anno successivo da Giancarlo Giorgetti, avrebbe approfittato del suo ruolo per acquistare circa 100mila euro di azioni di Mediobanca e dell'istituto senese, di cui il governo è ancora azionista dopo esserne stato socio di controllo fino al 2024. Un'operazione compiuta a cavallo della Ops su piazzetta Cuccia, annunciata a fine gennaio 2025. Oggi Di Stefano è indagato dalla procura guidata da Marcello Viola per insider trading nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata a Medio-

banca.

La tesi accusatoria su cui i pubblici ministeri meneghini stanno lavorando è che l'attuale responsabile della Direzione partecipazioni societarie e tutela degli attivi strategici del ministero di via XX settembre abbia utilizzato le informazioni privilegiate di cui era in possesso per realizzare operazioni finanziarie a suo vantaggio.

L'indagine

Gli elementi che hanno portato all'iscrizione di Di Stefano nel registro degli indagati sarebbero stati trovati nel suo cellulare, sequestrato lo scorso novembre dalla Guardia di finanza mentre s'indagava sulla scalata a Mediobanca e, dunque, sull'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, sul presidente di Luxottica e Delfin srl Francesco Milleri e sull'ad di Mps Luigi Lovaglio, accusati di agguerraggio e ostacolo alle autorità di vigilanza. Secondo gli inquirenti, coordinati dal pm del gruppo economico Roberto Pellicano, tutti e tre avrebbero concor-

dato l'offerta pubblica di scambio da 13,5 miliardi di euro con la quale il Monte, tra gennaio e ottobre 2025, ha ottenuto il controllo di Mediobanca, a sua volta prima azionista di Generali e in cui possiedono quote proprio Caltagirone e Delfin. Tradotto: avrebbero manipolato il mercato prima del riassetto bancario, in base a un presunto accordo occulto. Un patto taciuto a chi — come la Consob, la Banca centrale europea e l'Ivass — avrebbe dovuto controllare tutta la partita in atto. Nel decreto di perquisizione notificato, nel mese di novembre scorso, a Caltagirone, Milleri e Lovaglio viene fuori anche il nome di Di Stefano: gli investigatori, nelle carte, riportano infatti una



Peso: 1-1%, 5-54%

conversazione tra il dg del ministero e Alessandro Tonetti (estraneo all'inchiesta) che è il vicedirettore della Cassa Depositi e Prestiti, a sua volta controllata dal ministero dell'Economia e delle Finanze.

L'intercettazione

«Senti, ne approfitto Alessà per chiederti una cosa... ma che tu sappia, come gruppo Cdp voi avete dei contratti in essere con Mediobanca?», chiede Di Stefano. Tonetti risponde che verificherà. «Ma, sì. Se puoi ti sarei grato, sai che Mediobanca sta facendo di tutto per contrast... per salvare il posto al suo amministratore delegato di fronte all'operazione con Monte dei Paschi... e anche rispetto al Governo sta facendo delle cose che sembrano... Dobbiamo tenerne conto perché è un approccio molto antigovernativo», continua Di Stefano, lasciando quasi intendere che chi litiga con Mps litiga con l'esecutivo. La telefonata, di giugno 2025, è avvenuta proprio quando in Mediobanca erano in corso gli ultimi sforzi per cercare di liberarsi della partecipazione in Generali. La posizione del dirigente di Giorgetti, in base a quanto

trapela da fonti vicine al palazzo di giustizia, non avrebbe niente a che vedere con il procedimento sul presunto concerto: è emersa sì, durante le indagini riguardanti la scalata, ma a dover essere accertata è tutt'altra questione. L'insider trading, per l'apunto.

Gli sviluppi

Ora sono aperti diversi scenari: gli acquisti di azioni da parte dei membri dei cda vanno rese pubbliche in tempo reale secondo l'internal dealing. Nel caso di Mps non risulta che il dirigente del Mef Di Stefano abbia mai comunicato acquisti di titoli della banca senese da quando ne è diventato consigliere nella primavera, come detto, di quattro anni fa. Per quanto riguarda invece Mediobanca l'ipotesi è che Di Stefano possa essere venuto a conoscenza, in quanto dirigente del ministero, di informazioni relative alla possibile e imminente Ops del Monte dei Paschi su Mediobanca. Mentre gli interrogativi aumentano, l'inchiesta dei magistrati milanesi sull'operazione che ha ridisegnato il potere della finanza italiana va avanti. Nelle ultime settimane i pm hanno sentito

una serie di persone informate sui fatti: sulle loro identità e sulle loro dichiarazioni vige il massimo riserbo. Intanto dal mondo politico c'è chi attacca l'esecutivo.

Il senatore del Movimento Cinque stelle Mario Turco, commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario, ha dichiarato: «L'inchiesta della procura di Milano sulla privatizzazione di Mps non modifica un dato politico ed economico: il governo Meloni-Giorgetti ha preso una banca risanata con circa 12 miliardi di risorse pubbliche e ne ha favorito il passaggio sotto l'influenza di gruppi privati, consentendo loro l'utilizzo di Mps come leva per l'operazione di scalata a Mediobanca e a Generali.

L'iscrizione di Di Stefano nel registro degli indagati oggi aggiunge un ulteriore elemento di forte criticità a un'operazione già politicamente discutibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ministro
Giancarlo
Giorgetti
nell'aprile
2023
ha confermato
Di Stefano
nel cda
di Mps**
FOTO ANSA



Peso:1-1%,5-54%

NUOVO PIANO Orcel promette di pagare 50 miliardi agli azionisti in cinque anni

Unicredit, volano profitti e dividendi

Risultato record a 10,6 miliardi. Alpha e Commerz valgono 1 miliardo di cedole

Marcello Astorri

■ Un utile record e un nuovo piano che vuole essere ancora più ambizioso. C'è molto del talento da banchiere d'investimento dell'amministratore delegato di Unicredit nei 10,6 miliardi di profitti netti realizzati nel 2025. A dare una spinta in più non è stata solo la cosiddetta attività caratteristica - vale a dire prestiti e commissioni - ma un tesoretto da dividendi che Andrea Orcel è stato capace di raddoppiare in un anno: frutto degli investimenti fatti su Commerzbank e Alphabank, che hanno garantito alla causa 980 milioni di euro. Sempre queste ultime portano in dote 440 milioni di profitti netti sugli investimenti, legati all'apprezzamento di attività acquisite a sconto.

«L'Italia è *best in-class*, in qualità di motore della crescita del capitale del gruppo, nel 2025 il nostro franchi-

sing ha acquisito un forte slancio con una crescita dei prestiti e dei depositi rispettivamente del 2,7% e del 3,8%, ampliando la nostra quota di mercato», ha detto Orcel. «Questa forza commerciale ha sostenuto una performance resiliente dei ricavi nonostante il difficile contesto dei tassi».

Guardando ai dati di gruppo, con ricavi a 24,5 miliardi in lieve calo, il margine d'interesse è sceso a 13,7 miliardi (-4,3% per oltre 600 milioni in meno su un anno fa). Mentre sono arrivati risultati positivi sul fronte delle commissioni, dove la piattaforma interna di fondi Onemarkets e l'internalizzazione delle joint venture assicurative ha portato un avanzamento del 5,6% (+464 milioni su un anno fa). Su questo fronte si sono registrate scintille con Amundi, la fabbrica di fondi di Credit Agricole. Unicredit è entrata in rotta di collisione con quest'ultima per la questione Banco Bpm e per un accordo sulla distribuzione dei prodotti

francesi che scadrà nel 2027 e non verrà rinnovato. «Abbiamo aumentato i volumi con altri fornitori e con Onemarkets». Questo, in virtù dell'accordo in essere, comporta il pagamento di penali ad Amundi «fino al 2027», quando la partnership scadrà nel mese di luglio. Le penali, ha aggiunto, «sono state pagate e abbiamo fatto accantonamenti per quelle che pagheremo ancora per un anno e mezzo». Il gruppo ha scaricato in corso d'anno 1,4 miliardi di oneri straordinari, dovuti in larga parte a costi di prepensionamenti in Italia e all'estero e svalutazione di asset informatici.

Quanto al nuovo piano, denominato «Unicredit Unlimited», Orcel ha promesso ai soci 30 miliardi di cedole nei prossimi tre anni (festeggia il titolo in Borsa a +6,3% a 78,6 euro), alzando poi l'asticella a 50 miliardi in cinque come ha fatto anche l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina. L'utile è atteso a 11 miliardi nel 2026 e 13 nel 2028. Per raggiungere i risultati, il

focus sarà su intelligenza artificiale e tecnologia. Piazza Gae Aulenti è sotto i riflettori del risiko: «Generali? Solo fantasie di persone che hanno bisogno di creare storie». La greca Alpha Bank è stata definita un «fantastico incidente». E poi: «Non ho mai creduto in joint venture o partnership» senza arrivare a una fusione, «di solito non finiscono mai bene. Alpha è l'opposto». Ragione per cui, almeno per il momento non verrà fusa nel gruppo. Ben più conflittuale la situazione su Commerzbank, di cui Unicredit ha il 26% e per dividendi incassati sta rendendo bene: «Pensiamo che al momento giusto, se le condizioni saranno favorevoli, tutto avverrà nel modo giusto. E se così non fosse, abbiamo molto altro da fare». Orcel ha detto che il piano «può generare molto più valore delle fusioni e acquisizioni». Tuttavia, «l'Europa ha bisogno di banche più grandi».

**Il banchiere: «Generali? Sono solo fantasie»
Sul risiko: «Cresceremo anche senza acquisti,
ma l'Europa ha bisogno di banche più grandi»**



Peso: 32%

Piazza Affari apre a investimenti in cripto

È partito su Euronext il segmento Etp Crypto per investitori professionali su Etfplus. E esso permetterà agli investitori professionali attivi sul mercato italiano di accedere a strumenti quotati legati alle criptovalute, investendo in asset digitali. Tutti gli strumenti saranno negoziati in euro, compensati da Euronext Clearing e regolati attraverso Euronext Securities Milan.

In particolare, sono 27 gli Etp su criptovalute quotati da 21shares, otto quelli annunciati da WisdomTree, cinque i prodotti di Bitwis e tre quelli di Coinshares. «L'Europa è stata il pioniere mondiale negli investimenti in criptovalute tramite Etp, che sono stati quotati nelle borse del Vecchio continente

ben prima che gli Etf sulle cripto fossero quotati negli Stati Uniti», ha commentato Massimo Siano, vicepresidente e responsabile Sud Europa di 21shares. «Siamo quindi molto felici di poter proporre le nostre soluzioni anche agli investitori italiani. Crediamo che le criptovalute siano un asset class fondamentale per diversificare al meglio il portafoglio».

«L'Italia è un mercato importante per noi», ha aggiunto Alexis Marinof, a.d. Europa di WisdomTree, «e registriamo una domanda sostenuta da parte degli investitori che desiderano un'esposizione semplice, sicura e a basso costo alle criptovalute».



Peso:9%

F.MIB +2,06%

Milano torna sopra 46 mila

Spicca il volo piazza Affari, con il Ftse Mib (+2,06%) tornato sopra 46 mila punti a 46.822. Acquisti anche a Francoforte (+1,20%) e Parigi (+0,60%). A New York il Dow Jones viaggiava poco sotto la parità, mentre il Nasdaq avanzava di oltre un punto percentuale. Lo spread Btp-Bund è sceso a 61,600.

A Milano ha brillato Stm (+9,85%) dopo l'estensione della collaborazione strategica con Amazon

web services attraverso un accordo commerciale del valore di diversi miliardi di dollari. Su di giri anche Unicredit (+6,36%) grazie ai conti migliori del previsto (articolo a lato). In leggera ripresa Stellantis (+0,49%) dopo il tonfo del 25% dello scorso venerdì. Positive Fincantieri (+3,08%) e Prysmian (+3,06%). Hanno perso terreno Brunello Cucinelli (-0,63%), Nexi (-0,29%), Campari (-0,22%) e Terna (-0,15%).

Nei cambi, balzo dell'eu-

ro sopra 1,18 dollari a 1,1886. Il bitcoin si è stabilizzato intorno a 70 mila dollari (58.818 euro) dopo il passaggio sulle montagne russe alla fine della scorsa settimana. Petrolio in rialzo di circa lo 0,90% con il Brent a 68,66 dollari e il Wti a 64,08 dollari.

-----© Riproduzione riservata-----■



Peso:9%

FT/BANCHE *Intesa Sp fra le tre big in Europa*

Intesa Sanpaolo, la spagnola Santander e la francese Société Générale guidano lo sviluppo delle banche europee: è quanto emerge da un articolo del *Financial Times*. Dopo anni di performance deboli l'indice bancario Euro Stoxx è salito di quasi l'80% nel 2025, più del doppio della media dei gruppi americani.

Quanto alla Ca' de Sass, in particolare, il quotidiano britannico scrive che «è a metà di un progetto da 9 miliardi di euro per trasformarsi in un fornitore di servizi cloud,

inizialmente per sé stessa, ma nel tempo anche per terze parti. Come per molte banche, la ristrutturazione ha comportato la dismissione del sistema informatico mainframe; ma, a differenza di molti istituti, implica anche una diversificazione che riduce la dipendenza dalle società cloud statunitensi. Sebbene Google e Microsoft forniscano a Intesa servizi cloud esterni, la banca sta parallelamente ampliando capacità sviluppate internamente, rafforzando la propria autono-

mia e quella europea, in linea con gli inviti della Bce a ridurre la dipendenza degli istituti dai grandi gruppi cloud Usa».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 10%

Google, bond a 100 anni primo del settore dal '97

L'OPERAZIONE

ROMA Emissione centenaria per Google. Alphabet, casa madre della Big Tech statunitense, lavora assieme a un pool di banche a possibili emissioni in sterline e franchi svizzeri. Operazione che potrebbe prevedere anche un bond con scadenza a 100 anni. Una durata rara per il settore tecnologico, tanto che per trovare precedenti occorre tornare alla fine degli anni Novanta prima dell'esplosione della bolla delle "dot-com".

Si tratta infatti della prima emissione di debito con una scadenza così lunga da parte di una società tecnologica dal 1997. All'epoca fu Motorola a portare avanti il collocamento. Il bond sarà denominato in

sterline, insieme ad altre quattro tranches nella stessa valuta. Alphabet, al pari di Amazon e di Meta sta intensificando i finanziamenti per alimentare i progetti legati allo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Intanto, la casa madre del gruppo di Mountain View ha registrato una domanda eccezionale per la sua nuova emissione obbligazionaria.

LA DOMANDA

Secondo quanto riportato dall'agenzia finanziaria *Bloomberg*, il gruppo ha raccolto ordini per oltre 100 miliardi di dollari a fronte di un'emissione attesa intorno ai 15 miliardi. Si tratta di una delle richieste più elevate mai vi-

ste per un bond societario.

L'operazione segue il successo di Oracle, che la scorsa settimana ha collocato 25 miliardi di dollari di obbligazioni con una domanda record di 129 miliardi. Google ha chiuso l'ultimo trimestre con un fatturato di 113,8 miliardi di dollari (+18%) e un utile netto di 34,5 miliardi (+30%). Sull'intero anno i profitti sono stati di 132,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OBLIGAZIONE
SARÀ DENOMINATA
IN STERLINE
ASSIEME AD ALTRE
QUATTRO TRANCHE
NELLA STESSA VALUTA**



Il quartier generale di Google a Mountain View (California)



Peso: 15%

Unicredit: «Piano illimitato Agli azionisti 50 miliardi»

► Nel 2025 l'utile a 10,6 miliardi e ricavi a 24,5 miliardi per la crescita delle commissioni Orcel: «Il business plan al 2029 può generare più valore delle operazioni di acquisizioni»

IRISULTATI

ROMA La transizione da UniCredit *Unlocked* a UniCredit *Unlimited*, annunciata ieri con i conti preliminari del 2025, non è un semplice cambio di etichetta strategica, ma il passaggio ordinato da una fase di ricostruzione a una di espansione consapevole: «può generare molto più valore delle operazioni di M&A», ha spiegato l'ad Andrea Orcel nel corso della conference call con gli analisti. Con i risultati del passato esercizio, UniCredit chiude formalmente un ciclo di cinque anni di disciplina esecutiva e apre una nuova stagione in cui la banca si propone non più come turnaround riuscito, ma come piattaforma europea capace di combinare redditività elevata, solidità patrimoniale e distribuzioni sostenibili nel tempo. La Borsa ha promosso performance e strategia, il titolo ha chiuso a 78,64 euro (+6,35%) per una capitalizzazione di 122,5 miliardi. Dal 21 aprile 2021 - giorno di nomina di Orcel alla guida di Gae Aulenti (13,5 euro) - a ieri, il titolo si è apprezzato del 440%.

REDDITIVITÀ DA RECORD

Il completamento di *Unlocked* è certificato da numeri che restano difficili da eguagliare in Europa: utile netto di 10,6 miliardi (+14%), RoTE (capacità di generare profitti) al 19,2% e CET1 ratio al 14,7%,

nonostante l'assorbimento di 9,5 miliardi di distribuzioni agli azionisti e di 1,4 miliardi di oneri straordinari anticipati. Una scelta che chiarisce la logica industriale di *Unlimited*: assorbire costi e vo-

latilità oggi per proteggere la traiettoria di medio periodo. «UniCredit ha conseguito ancora una volta una crescita e una redditività da record nel 2025», ha sottolineato Orcel, ricordando «20 trimestri consecutivi di crescita redditizia e di generazione di capitale».

Nel 2025 la banca ha dimostrato di saper navigare in un contesto meno favorevole sui tassi: i ricavi complessivi a 24,5 miliardi, sostanzialmente stabili nonostante il calo del margine di interesse. La crescita delle commissioni e del risultato assicurativo (+5,6%), che oggi rappresentano circa il 35% dei ricavi, segnala un modello meno dipendente dal ciclo dei tassi e più capace di monetizzare la relazione con la clientela. L'Italia si conferma «motore di crescita del gruppo» dopo un anno in cui la rete ha guadagnato quote di mercato.

Sul fronte dei costi, il rapporto *cost/income* al 38% colloca UniCredit stabilmente tra i *best performer* europei, pur continuando a investire in tecnologia, dati e intelligenza artificiale. La qualità dell'attivo resta un pilastro chiave: NPE ratio netto all'1,6%.

LA NUOVA PARTENZA

Da queste basi UniCredit *Unlimited* prende forma. Le ambizioni dichiarate - ricavi netti oltre i 25 miliardi nel 2026 e circa 27,5 miliardi nel 2028, utile netto vicino agli 11 miliardi nel breve e a 13 miliardi nel medio termine, - appaiono come una naturale estensione della traiettoria in corso. Anche la politica di distribuzione, con circa 30 miliardi previsti nei prossimi tre anni e 50 miliardi in

cinque, rafforza l'*equity story*. Orcel ha ribadito che UniCredit è «molto disciplinata»: «Non diluiremo il ritorno dei nostri azionisti facendo operazioni che non rispettano i nostri parametri». Quanto al 2026, il banchiere ha sottolineato di aspettarsi un «contributo degli investimenti azionari» come l'impatto di Commerzbank e Alpha e la riduzione dei costi di copertura».

Rispondendo su Generali: «Parliamo regolarmente con loro, sono uno dei nostri partner industriali», soprattutto nell'Europa dell'Est, così Orcel, ha descritto i rapporti in conference call. «La gente dimentica che» Generali «fornisce la maggior parte dei nostri prodotti assicurativi bancari nell'Europa centrale e orientale». Inoltre, ha aggiunto, «distribuiamo i loro prodotti di gestione patrimoniale all'interno della nostra rete». «Naturalmente parliamo con loro - ha detto facendo riferimento a recenti indiscrezioni di stampa - Il resto sono fantasie di persone che hanno bisogno di creare storie, non c'è nient'altro che io sappia».

Infine, il banchiere che ha recuperato il dialogo con il governo, ha osservato che «le *fintech* e gli *hyperscaler* sono una realtà» e stanno entrando con forza in Europa: «dobbiamo avere l'ambizione di trasformarci molto di più». In questo senso, *Unlimited* non è la promessa di una crescita senza limiti, ma l'affermazione di una

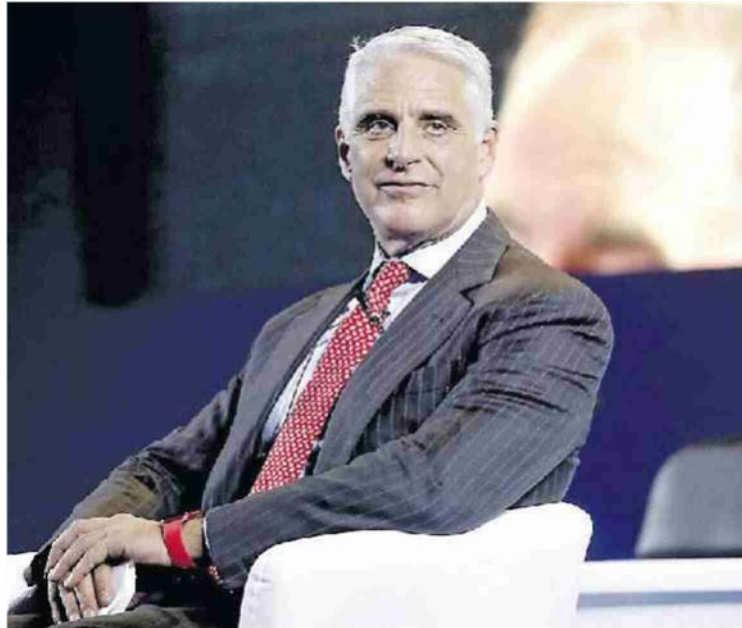


banca che ha imparato a conoscere i propri confini e a spingerli più in là con metodo.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PERFORMANCE
APPREZZATA
DALLA BORSA: TITOLO
A 78,64 EURO (+ 6,36%)
CAPITALIZZAZIONE
A 122,5 MILIARDI**



L'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel



Peso:34%

Mediobanca, dividendo di 0,63 euro Melzi d'Eril: «Pronti a un nuovo capitolo»

IL BILANCIO

ROMA Mediobanca ha chiuso gli ultimi sei mesi del 2025 con un utile netto consolidato di 622,9 milioni di euro, in leggero calo del 5,6% rispetto all'anno precedente. L'utile netto consolidato contabile è stato di 512,6 milioni dopo i costi straordinari per 110,3 milioni collegati alle mosse del precedente management per difendersi dall'Ops di Mps (52 milioni), per i costi di uscita degli stessi manager (18 milioni) e per la svalutazione di due controllate estere. Nei sei mesi i ricavi hanno tutto sommato tenuto a 1.786 milioni (-3%) grazie al credito al consumo di Compass e dal contributo arrivato dalla partecipazione in Generali, che hanno compensato la flessione registrata dalle attività di corporate investment banking e di wealth management, dove con i piani di retention si sta tentando di arginare l'uscita dei bankers. Nell'ultimo trimestre (ottobre-dicembre) i ricavi si sono mostrati in ripresa a 918 milioni (+6%) con tutte le voci in crescita, con un cost/income del 47%. L'utile netto, sempre nel trimestre, si è attestato a circa 300 milioni (-6%) su base ricorrente e a 221 milioni dopo oneri non ricorrenti per circa 80 milio-

ni. Alla luce dei risultati, il cda presieduto da Vittorio Grilli, ha proposto un dividendo di 0,63 euro (+13%). «Questa relazione semestrale», ha detto l'amministratore delegato di Piazzetta Cuccia Alessandro Melzi d'Eril in un videomessaggio, «è una relazione transitoria, adottata per allineare il nostro periodo di esercizio al ciclo dell'anno solare. È stata anche una fase di trasformazione significativa», ha proseguito il manager, «a seguito del cambio di controllo della banca. I nostri risultati confermano la resilienza, la solidità e la coerenza strategica di Mediobanca», ha aggiunto.

IL COMMENTO

La banca, ha detto ancora Melzi d'Eril, «ha continuato a fare affidamento su solide attività commerciali e competenze professionali distintive. Queste qualità ci consentono di prepararci a un nuovo capitolo della nostra storia, basandoci su 80 anni di fiducia nel panorama finanziario italiano ed europeo. Guardando al futuro, investire nelle nostre persone e nel loro talento rimane una priorità fondamentale». Mediobanca, spiega inoltre la nota del gruppo, aggiornerà le previsioni del piano 2025-2028, in coerenza con la revisione delle linee guida strategiche del gruppo Mps. Il comunicato diffuso dopo il consiglio di amministrazione di ieri ricorda inoltre come l'avvio del 2026 della banca coincide con il cambio di esercizio sociale,

che chiuderà il 31 dicembre. «Il primo trimestre dell'anno», spiega la nota, «vede un andamento commerciale solido nel Consumer Finance, caratterizzato da livelli buoni di attività, con riflessi positivi sul margine di interesse. Il franchise del Corporate & Investment Banking si conferma robusto con una buona pipeline per l'anno in corso. Nel Wealth Management», si legge ancora, «è stata avviata una riorganizzazione che valorizzerà brand, competenze e specializzazione di Mediobanca. Prosegue la gestione attiva del periodo di transizione, anche con piani di retention». Sul fronte patrimoniale l'indice Cetr ratio sale al 16,4%, in crescita di 130 punti base su giugno, beneficiando anche per 70 punti base della rivalutazione degli immobili nell'ultimo trimestre.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEGLI ULTIMI
SEI MESI DEL 2025
TENGONO I RICAVI
SUGLI UTILI PESANO
GLI ONERI DEL
VECCHIO MANAGEMENT**



La sede di Mediobanca in piazzetta Cuccia a Milano



Peso: 23%

Azzone: «Continuità in Intesa Sanpaolo Cariplo molto solida»

► Il presidente: obiettivo delle fondazioni è una governance stabile
Il patrimonio di Ca' de Sass a 13 miliardi con erogazioni di 215 milioni

LE STRATEGIE

ROMA La partita della governance di Intesa Sanpaolo si intreccia con i risultati record delle principali fondazioni azioniste e con una stagione di forte espansione dell'attività filantropica. In un contesto bancario europeo segnato da pressioni regolatorie, transizione digitale e attenzione crescente agli impatti sociali, la stabilità manageriale emerge come un fattore chiave per sostenere la redditività e la strategia di lungo periodo.

«L'obiettivo delle Fondazioni è avere continuità di governance» e da questo punto di vista «Messina sta facendo benissimo, quindi, siamo pienamente soddisfatti». Così il presidente della Fondazione Cariplo, Giovanni Azzone, a margine della presentazione dei programmi dell'ente, sulla stabilità della governance a lungo termine per Intesa Sanpaolo. «Siamo pienamente soddisfatti del funzionamento della banca e delle scelte del consigliere delegato», ribadisce.

Un giudizio che arriva pochi giorni dopo la presentazione del piano di impresa 2026-2029 del gruppo bancario. In quell'occasione, il ceo Carlo Messina aveva lasciato intendere la disponibilità a

proseguire l'esperienza iniziata nel 2013. A domanda su un nuovo mandato, il banchiere aveva spiegato: «Ritengo di poter completare questo piano e di essere in grado di fare il prossimo è in scadenza nella primavera del 2028, quindi prima

della conclusione del piano industriale.

In questo quadro si inserisce la performance patrimoniale della Fondazione Cariplo, che ha visto crescere in modo significativo il proprio attivo. Il patrimonio dell'ente ha raggiunto quota 13,1 miliardi di euro, con un incremento del 66% rispetto al 2022, quando ammontava a 7,9 miliardi. Il dato è emerso nel corso della presentazione dell'attività erogativa per l'anno in corso e riflette una gestione finanziaria che, come sottolinea la Fondazione, «continua a garantire solidità e risultati».

L'aumento del patrimonio consente a Cariplo di rafforzare il proprio ruolo anticiclico, incrementando le risorse disponibili in una fase in cui crescono le fragilità sociali e le disuguaglianze. L'impegno complessivo supera i 215 milioni di euro, in linea con lo scorso anno ma in crescita del 40% rispetto al 2024, destinati a oltre 30 iniziative tra bandi e progetti nei settori ambientale, culturale, scientifico e sociale.

La Fondazione Cariplo resta inoltre uno dei principali azionisti di Intesa Sp, con una partecipazione pari al 5,52% del capitale, confermando il duplice ruolo di investitore istituzionale e attore chiave nel welfare territoriale.

Tra le nuove iniziative annunciate spicca «Destinazione Autonomia - La tua storia, insieme», un programma da 20 milioni di euro che punta ad attivare 1.000 progetti di vita autonoma per persone con disabilità, attraverso percorsi personalizzati che combinano inserimento lavorativo, autonomia abitativa e inclusione sociale. Il progetto prevede anche una collaborazione con Regione Lombardia.

Il programma sulla disabilità rientra nelle quattro «sfide di mandato» della Fondazione, ciascuna con un budget appunto di 20 milioni di euro. Le altre sono dedicate ai giovani Neet, alla prima infanzia e, a partire dalla primavera, al sostegno delle persone detenute, un ambito su cui l'ente intende rafforzare il proprio impegno.

LE PRIORITÀ

«Continuiamo ad ascoltare territori e operatori - spiega il presidente di una delle più grandi fondazioni, - cercando di rispondere ai bisogni reali. Dobbiamo anticipare i problemi prima che esplodano. Siamo particolarmente attenti ai giovani che non studiano né lavorano, oltre 150mila solo in Lombardia. Vogliamo offrire loro nuove opportunità». Da questo punto di vista, assicura, «non trascureremo le attività tradizionali, con bandi e progetti culturali, scientifici, ambientali e sociali, sempre con un approccio multidisciplinare» ma «abbiamo deciso di fare un passo in più: impegnarci per chi è detenuto in carcere, spesso ai margini e senza prospettive. Vogliamo costruire nuove alleanze con istituzioni e imprese, nel nostro territorio ma anche a livello nazionale e internazionale». La priorità è quella di «contrastare



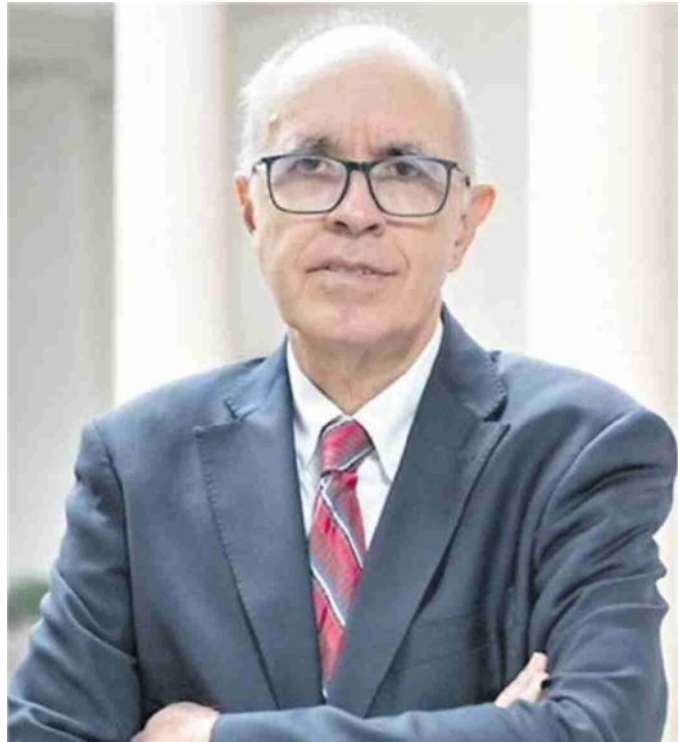
Peso: 32%

le disuguaglianze crescenti. Non possiamo accettare che questa forbice continui ad allargarsi».

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA LE NUOVE INIZIATIVE
"DESTINAZIONE AUTONOMIA
UNA STORIA INSIEME"
UN PROGRAMMA
A FAVORE
DELLA DISABILITÀ**



Giovanni Azzone, presidente Fondazione Cariplo e Acri



Peso:32%

Cloud, asse Stm-Amazon Il titolo vola in Borsa (+10%)

► Il gruppo italo-francese dei semiconduttori ha annunciato «un rafforzamento» della collaborazione con Aws. Gli americani potranno salire nell'azionariato fino al 3,1%

L'ALLEANZA

ROMA STMicroelectronics fa un ulteriore passo avanti nella sua strategia di crescere come fornitore per le soluzioni IA e information technology e, di conseguenza, essere meno dipendente sul fronte dei ricavi da auto ed elettronica di consumo. Ieri il colosso italo-francese dei semiconduttori ha annunciato «di avere rafforzato la collaborazione con Amazon Web Services (Aws)». Il numero uno mondiale del cloud, poi, entrerà anche nell'azionariato di Stm, con la possibilità di salire nei prossimi sette anni al 3,1 per cento del capitale. Infatti il gruppo controllato dal Mef e dal governo transalpino attraverso Bpifrance ha emesso warrant a favore di Aws per acquisire fino a 24,8 milioni di sue azioni da esercitare entro i prossimi 7 anni con prezzo di strike di 28,38 dollari.

Quest'alleanza è stata salutata positivamente dai mercati: ieri in Borsa il titolo Stm - e dopo non essere riuscito a fare prezzo in apertura per eccesso di volatilità - ha chiuso la seduta a 27,3 euro in aumento del 9,8 per cento. In estrema sintesi, in una sola giornata si sono quadruplicati i volu-

mi degli scambi rispetto alla media delle ultime tre settimane.

In una nota, ieri, Stm ha annunciato «un accordo commerciale pluriennale del valore di diversi miliardi di dollari» con Aws «che copre diverse categorie di prodotti». L'obiettivo è consolidarsi «come fornitore strategico di tecnologie e prodotti a semiconduttore avanzati che Aws integrerà nella propria infrastruttura di calcolo». Un'alleanza che consentirà «di offrire ai clienti nuove istanze di calcolo ad alte prestazioni, costi operativi ridotti e la possibilità di gestire in modo più efficace i carichi di lavoro ad alta intensità di calcolo».

Entrando più nello specifico, Stm fornirà sue tecnologie «per la connettività ad alta larghezza di banda», destinate anche «all'elaborazione di segnali misti ad alte prestazioni», microcontrollori avanzati «per la gestione intelligente delle infrastrutture», circuiti integrati analogici e di potenza che «garantiscono l'efficienza energetica necessaria per le operazioni di data center hyperscale», quelli che superano i 100 Mw. Sempre Stm ST collaborerà con Aws «per ottimizzare i carichi di lavoro di automazione della progettazione elettronica (EDA) nel cloud», garantendo vista la sua potenza di calcolo l'accelerazione della progettazione dei componenti, flessibilità «ai team di ingegneria per gestire

esigenze di calcolo dinamiche e accelerare l'immissione sul mercato dei prodotti».

REDDITIVITÀ

Nelle scorse settimane l'ad di Stm, Jean-Marc Chery, aveva annunciato che il gruppo sarebbe tornato alla redditività nel 2026, dopo aver chiuso il 2025 con ricavi netti pari a 11,75 miliardi, in calo dell'11,3 rispetto all'anno precedente. Ieri ha dichiarato spiegato: «Le nostre soluzioni a semiconduttore avanzate andranno direttamente ad alimentare l'infrastruttura della prossima generazione di Aws, abilitando i loro clienti a spingere in avanti le frontiere dell'intelligenza artificiale, il calcolo ad alte prestazioni, e la connettività digitale». Per aggiungere: «Questa collaborazione ci posiziona in maniera ideale per ulteriori avanzamenti in una serie di segmenti di mercato, dall'infrastruttura dei datacenter alla connettività Ai e pone Stm al centro della rivoluzione dell'intelligenza artificiale».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I CHIP SARANNO
UTILIZZATI
PER AUMENTARE
LA POTENZA DI CALCOLO
DI DATA CENTER
E SOLUZIONI IT**



Veduta aerea dello stabilimento Stm di Agrate Brianza



Peso: 28%

L'editoriale EURO DIGITALE SERVE CORAGGIO

Angelo De Mattia

Oggi l'Europarlamento è chiamato a valutare una risoluzione molto importante riguardante l'introduzione dell'euro digitale. È da oltre tre anni che il progetto è allo studio. La Bce ha fatto finora la propria parte; adesso occorre imboccare il percorso finale che porterebbe all'utilizzo della nuova forma di moneta verso la fine di questo decennio. Essa, ovviamente, non sostituisce le banconote cartacee, ma a queste si affianca. È comunque una moneta a corso legale, con

tutto ciò che ne discende. Finora si confrontano, anche nel Parlamento europeo, due linee: c'è una parte che vorrebbe l'euro digitale solo "offline", ma ciò ridurrebbe questa moneta a un'evoluzione dell'attuale impiego delle carte di credito, del bancomat, e una parte, che sembra maggioritaria, la quale ritiene debba essere un mezzo di pagamento "online", collegato a internet, e "offline". Non sono estranee pressioni di lobby del mondo finanziario che vo-

gliono una versione limitata di questa innovazione.

Continua a pag. 24

L'editoriale Euro digitale, serve coraggio

Angelo De Mattia

Tuttavia nella progettazione completa si corrisponde adeguatamente alla priorità della nuova forma dell'euro che è quella della tutela della sovranità monetaria comunitaria. Quest'ultima è insidiata, da un lato, dal fatto che i sistemi di pagamento europei sono in effetti sotto il dominio di società non europee, dallo sviluppo in Cina della moneta digitale con l'obiettivo di farne, insieme con quella cartacea, una moneta di riserva globale, dalla progettata emissione, da parte degli Usa, di criptovalute, da parte della Federal Reserve come vuole Trump e anche come mezzi di pagamento: progetto che, abbastanza simile, è perseguito pure da un consorzio di banche europee.

La sovranità della moneta a

corso legale emessa dalla Bce - che è un fattore costitutivo di uno Stato o di una Confederazione - sarebbe sicuramente dimidiata dallo sviluppo di queste nuove forme di pagamento che si imporrebbero e vulnererebbero i già non autonomi sistemi di pagamento del Vecchio Continente, con tutto quel che ne consegue anche per la politica monetaria. L'euro digitale sarà gratuito, agevolerà le transazioni, sarà un fattore di inclusività, tutelerà la privacy. Con l'adozione di condizioni e limiti, a cominciare dalla quantità che può essere posseduta da una persona fisica o giuridica, non disintermedierà le banche ordinarie, né, in particolare, sottrarrà ad esse depositi. La nuova emissione non potrà che essere avviata con il concorso degli istituti di credito. Naturalmente, ancora ci sarà da lavorare molto, soprattutto sulla regolamentazione, a cominciare dal fatto che difficilmente potrà avere una funzione giuridica-

mente liberatoria anche per chi rifiutasse tale pagamento (a differenza dell'euro cartaceo), e sull'informazione e la comunicazione che finora appaiono limitate a una ristretta cerchia di destinatari. Basti ricordare il tempo non breve che fu necessario per la cosiddetta convergenza legale degli ordinamenti dei singoli Paesi, per preparare l'adozione dell'euro in forma cartacea. O rammentare, per andare giusto a un secolo fa, il lavoro compiuto per l'attribuzione alla Banca d'Italia del potere unico di emissione delle banconote, prima condiviso



Peso: 1-6%, 24-17%

con il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. Ma è fondamentale che l'Europarlamento, a questo punto, si pronunci chiaramente e lo faccia scegliendo la forma "online" senza attestarsi solo su quella "offline" che rappresenterebbe una innovazione limitata, probabilmente desiderata dagli accennati gruppi portatori di interessi peculiari, non idonea a corrispondere alle esigenze di tutela della sovranità della nostra moneta. Che se, invece, ciò accadesse, altro che moneta vaso di terracotta costretto a viaggiare con vasi di ferro, come si è detto in un'altra

vicenda; sarebbe il caso di un massimo sforzo (compiuto da anni) e di un minimo rendimento.

In ogni caso si attende dal Parlamento di Strasburgo una parola chiara (e dalle altre istituzioni europee), "sì, sì; no, no", dal momento che il peggio che può accadere è continuare a stare in mezzo al guado, senza sapere con certezza quale sia l'obiettivo finale. Addirittura, sarebbe preferibile, in questa situazione, un diniego dell'introduzione in questione. Sia chiaro: non sarebbe affatto una decisione felice, ma rispetto all'av-

vio di una nuova fase guidata dal "ni" quanto meno si avrebbe il pregio della chiarezza e della conseguente assunzione di responsabilità. Qui, però, si spera, senza che sia "spes contra spem" in un "via libera" parlamentare nella forma completa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,24-17%

Mps, Di Stefano (Tesoro) indagato per insider trading

di *Andrea Deugeni e Luca Gualtieri*

Spunta un nuovo indagato nell'inchiesta sul presunto concerto fra il costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone, il presidente di Delfin Francesco Milleri e l'amministratore delegato di Mps Luigi Lovaglio nella scalata della banca senese a Mediobanca.

La Procura di Milano ha iscritto nel registro degli indagati con l'ipotesi di insider trading Stefano Di Stefano, alto dirigente del ministero dell'Economia che dal 2022 siede anche nel board del Monte in rappresentanza del Tesoro. Dopo la riprivatizzazione del 2024 il Mef ha ancora il 4,8% del capitale di Rocca Salimbeni. Di Stefano è a capo della direzione «Partecipazioni societarie» del Tesoro, da cui dipendeva dunque anche la quota del Monte. Il nome del dirigente era già emerso dalle intercettazioni dell'inchiesta. Secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa, Di Stefano è finito sotto indagine in seguito all'analisi del suo cellulare, sequestrato a novembre dalla GdF (allora non era indagato) nell'ambito del caso del patto occulto. È emerso che avrebbe acquistato azioni di Mediobanca e Mps per circa 100 mila euro a cavallo dell'opas su Piazzetta Cuccia che si è chiusa a settembre.

Da qui l'ipotesi di insider trading e l'iscrizione nel registro degli indagati.

A novembre dai decreti di perquisizione era emerso che Di Stefano si era lamentato della manovra difensiva di Mediobanca, sotto scalata da parte del Monte, attraverso l'ops su Banca Generali. Al telefono con Alessandro Tonetti, vicedirettore di Cdp, aveva segnalato che la banca guidata da Nagel stava «facendo di tutto per salvare il posto al suo amministratore delegato». E anche rispetto al governo – aveva aggiunto – «sta facendo delle cose che sembrano un approccio molto antigovernativo. Non è che litighi soltanto col Tesoro, litighi con tutta la galassia. Litighi col governo tutto». (riproduzione riservata)



Peso: 13%

I PRIMI NUMERI POST OPS

Mediobanca soffre sulla divisione Cib ma alza la cedola a 0,68 euro (+13%)

Gualtieri a pagina 2



Alessandro
Melzi d'Eril

NUMERI IN CHIAROSCURO PER LA FASE POST-OPAS, CON I RICAVI DEL CIB IN FORTE CALO (-20%)

Mediobanca, partenza difficile

*Miglioramenti nell'ultimo trimestre
con 300 milioni di profitti. Il ceo Melzi
d'Eril: questa è una fase di transizione*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

La nuova Mediobanca targata Mps presenta al mercato i primi conti dopo l'opas da 15 miliardi chiusa a settembre e dopo il cambio di calendario di bilancio, che da quest'anno si chiuderà il 31 dicembre. I risultati, diffusi ieri sera, sono stati illustrati dal ceo Alessandro Melzi d'Eril in un videomessaggio al posto della tradizionale conferenza stampa.

I numeri sono in chiaroscuro. Nel secondo semestre 2025 i ricavi si sono attestati a 1,79 miliardi, in calo del 3% su base annua. La dinami-

ca ha riflesso un mix disomogeneo: credito al consumo e assicurazioni (cioè la quota Generali) sono cresciuti rispettivamente del 6% e del 14%, mentre il wealth management è rimasto stabile (-1%), zavorrato dall'uscita di 28 banker, e per questo è stato avviato un piano di retention che continuerà nel 2026. Ma a frenare è stato soprattutto il corporate & investment banking (Cib), in flessione del 20% giustificata con i livelli eccezionalmente elevati raggiunti dalla divisione l'anno prima.

Le aree in crescita hanno compensato solo in parte questa caduta, lasciando i ricavi complessivi in territorio leggermente negativo. L'utile ricorrente del semestre ha su-

perato 620 milioni, circa 300 dei quali generati nell'ultimo trimestre, ma il confronto annuo resta negativo e il contributo delle componenti straordinarie continua a pesare sul risultato finale. In termini di distribuzione ai soci, questo si è tradotto comunque in un aumento del dividendo di 0,63 per azione, in aumento del 13% annuo.

Nel quarto trimestre emergono segnali di recupero: i ricavi sono risaliti a 918 milioni, +6% rispetto ai tre mesi precedenti, e tutte le principali componenti sono state in crescita, sostenute da un miglioramento del margine di interesse e dal contributo del wealth management. «In un periodo di inevitabile transizione, ha spiegato Melzi, «Mediobanca può far leva su business solidi e professionalità distintive, e prepararsi così a scrivere un nuovo capitolo della sua storia, avendo co-



Peso: 1-3%, 2-32%

struito nei suoi 80 anni di vita un patrimonio di fiducia unico nel panorama finanziario italiano».

Alla gestione del banchiere ex ceo di Anima peraltro fa riferimento solo l'ultimo bimestre dell'esercizio visto che il top manager come tutto il nuovo cda è stato eletto il 28 ottobre, un mese dopo la chiusura dell'offerta Mps. «Investire sulle persone e sul talento sarà la priorità di questo percorso, con l'obiettivo

di confermarci partner di riferimento per gli imprenditori in tutte le loro esigenze finanziarie, dalla crescita dell'impresa alla gestione del patrimonio», ha aggiunto Melzi. «Ci accingiamo a iniziare l'esercizio 2026 in ripresa su tutto il franchise. Investire nelle nostre persone rimane una priorità fondamentale». (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,2-32%

PARLA IL CEO DI UNICREDIT NEL GIORNO DEI CONTI 2025

Orcel, 50 miliardi ai soci

La banca fa profitti per 10,6 miliardi di euro. Tra cedole e buyback, nei prossimi 5 anni l'80% dell'utile sarà girato agli azionisti. In borsa il titolo scatta: +6,3%

PIAZZA GAE AULENTIE STM TRAINANO MILANO (+2,1%). SPREAD GIÙ A 61 PUNTI

Capponi, Dal Maso, Gualtieri, Roth alle pagine 3, 4 e 13. Con un commento di Sommella a pagina 7

Il ceo Orcel assicura: la banca è forte anche senza fare aggregazioni

di Carolin Roth (Cnbc)

Risultati oltre le attese e una strategia che punta a conciliare crescita e ritorni per gli azionisti. In un'intervista esclusiva a Cnbc Andrea Orcel rivendica la solidità dei conti di Unicredit. Sul fronte m&a gli scenari restano aperti: il consolidamento europeo rimane un'opzione, con le partecipazioni in Commerz e Alpha Bank che rappresentano un'importante riserva strategica da attivare solo a condizioni pienamente favorevoli per gli azionisti.

Domanda. Orcel, l'utile netto del quarto trimestre è stato superiore alle attese. Che cosa è successo in quel periodo?

Risposta. Il modo corretto di leggere i risultati del trimestre e dell'intero anno è guardare alla performance operativa, che ha superato le nostre aspettative di inizio anno e di inizio trimestre. Usciamo quindi con uno slancio molto forte. Allo stesso tempo, considerate questa dinamica e la presenza di diversi elementi straordinari nel corso dell'anno, abbiamo colto l'occasione per contabilizzare 1,4 miliardi di oneri straordinari. Sono interventi pensati per migliorare il trend futuro.

D. Su che cosa avranno impatto questi oneri straordinari?

R. Gli oneri legati al trading miglioreranno il contributo delle partecipazioni, come Commerzbank e Alpha. I costi di integrazione invece ci consentono di accelerare gli investimenti in tecnologia e intelligenza artificiale: dismettiamo piattaforme, gestiamo prepensionamenti, investiamo in upskilling e reskilling delle persone impattate dall'AI e realizziamo investimenti previsti per i prossimi tre anni.

D. Che cosa vi dà la fiducia per alza-

re la guidance sugli utili 2026?

R. Innanzitutto lo slancio con cui usciamo dal 2025 è molto più forte del previsto. Il margine di interesse cresce, commissioni e assicurativo sono in linea con gli obiettivi e i costi sono migliori. Grazie agli oneri di integrazione già contabilizzati stiamo accelerando la trasformazione e saremo in grado di ridurre i costi di circa l'1% all'anno per i prossimi cinque anni, aumentando allo stesso tempo gli investimenti in tecnologia e AI. Abbiamo inoltre solidi cuscinetti: gli overlay, gli oneri di ristrutturazione già sostenuti e il capitale in eccesso. Ma soprattutto

conta il clima interno: le persone sono molto motivate. Abbiamo chiuso la fase di «Unicredit Unlocked», che ci ha trasformati da inseguitori a leader, e ora siamo concentrati su «Unicredit Unlimited», il piano dei prossimi cinque anni focalizzato sull'accelerazione della crescita dei ricavi.

D. Nel m&a avete incontrato ostacoli politici. Qual è oggi la proposta di valore di Unicredit? È tutta crescita organica?

R. La proposta di valore è essere la migliore combinazione di crescita profittevole e distribuzione. Prevediamo



Peso: 1-14%, 3-40%

una crescita dell'utile per azione a doppia cifra percentuale nei prossimi 5 anni, con un ritorno sul capitale tangibile che dal 19% di oggi salirà al 23% al terzo anno e al 25% al quinto. La crescita non è diluitiva ma aumenta la redditività per gli azionisti. A ciò si aggiunge una distribuzione quasi best in class: restituiranno l'80% dell'utile netto agli azionisti, senza considerare il capitale in eccesso. Ciò equivale a circa 30 miliardi in tre anni e a 50 miliardi in cinque anni. Di solito si sceglie tra crescita o distribuzione; noi puntiamo a entrambe.

D. State comunque mantenendo flessibilità per future operazioni di m&a? E che dire di Commerzbank e Alpha?

R. In passato dicevamo che «UniCredit Unlocked» poteva creare più valore di qualsiasi m&a; oggi diciamo che

«UniCredit Unlimited» può crearne ancora di più. Detto questo, l'Europa ha bisogno di più consolidamento, soprattutto cross-border. Noi abbiamo più opzionalità di altri: siamo presenti in 13 mercati e abbiamo partecipazioni strategiche. Siamo però estremamente disciplinati: non faremo operazioni che diluiscano i rendimenti degli azionisti. Se ci saranno opportunità a condizioni favorevoli, ci muoveremo. Per quanto riguarda Alpha, abbiamo una partnership eccellente: genera molto valore per entrambe le parti ed è così integrata che sembra già parte dello stesso gruppo. Per ora resta così.

D. Si prepara a una possibile offerta su Commerzbank?

R. Siamo concentrati sull'esecuzione di un piano molto ambizioso. Se e quando le condizioni saranno giuste, le cose accadranno nel modo corretto.

In caso contrario, abbiamo comunque molte altre leve di crescita. (riproduzione riservata)

Class
CNBC



Andrea
Orcel



Peso:1-14%,3-40%

NONOSTANTE IL CALO DEI TASSI NEL 2025 I PROFITTI DELLA BANCA SONO CRESCIUTI DEL 14%

Unicredit, utili oltre 10 miliardi

Agli azionisti andranno 9,5 miliardi di euro (+6%) tra dividendi e buyback. Quasi completata l'uscita dalla Russia. A Piazza Affari il titolo guadagna il 6,3% dopo la promozione degli analisti

DI LUCA GUALTIERI

Utile, dividendi e capitale guidano i conti 2025 di Unicredit, che chiude esercizio e quarto trimestre con risultati in crescita e avvia una nuova fase strategica dopo il completamento del piano industriale Unlocked. Il gruppo archivia il 2025 con un utile netto di 10,6 miliardi di euro, in aumento del 14% su base annua e in linea con il consensus degli analisti, nonostante l'assorbimento di 1,4 miliardi di poste straordinarie riconducibili a proventi di negoziazione e oneri di integrazione. La redditività sale al 19,2% di rote, in miglioramento di 1,5 punti percentuali. Questi numeri hanno dato benzina al titolo Unicredit che ieri in borsa ha guadagnato il 6,3% avvicinandosi a 80 euro. Parlando con gli analisti il ceo Andrea Orcel ha delineato la strategia della banca, usando parole di grande prudenza sul capitolo m&a (vedi intervista in pagina). Il banchiere ha toccato anche il tema Generali, la compagnia partecipata con una quota intorno al 2%. Nelle ultime settimane sono tornate a circolare indiscrezioni su un possibile interesse di Unicredit per Trieste e anche per il suo primo socio Mps-Mediobanca. Orcel però ha sgombrato il tavolo dalle speculazioni: «Comunichiamo re-

golarmente con Generali, sono uno dei nostri partner industriali». Senza tralasciare il fatto «che forniscono la maggior parte dei nostri prodotti assicurativi bancari in Europa Centrale e Orientale» e «noi distribuiamo i loro prodotti attraverso la nostra rete» per cui «è normale che comunichiamo con loro. Il resto sono solo fantasie di persone che hanno bisogno di inventare storie, ma al momento non c'è nient'altro da aggiungere su questo tema».

Tornando al bilancio, il maxi utile realizzato consentirà alla banca di alzare del 6% l'asticella della distribuzione a 9,5 miliardi, di cui 4,75 miliardi sotto forma di dividendi. I ricavi del 2025 raggiungono 24,5 miliardi, in linea con il 2024. Il dato riflette l'impatto di tassi più bassi, compensato da un margine di interesse resiliente al netto delle rettifiche, da commissioni stabili e dal contributo della gestione assicurativa.

La performance degli investimenti azionari risente dell'anticipazione dei costi di copertura. La qualità degli attivi rimane solida. Il rapporto tra esposizioni deteriorate nette e crediti netti totali si attesta all'1,6%, il costo del rischio scende a 15 punti base e gli overlay restano invariati a circa 1,7 miliardi di euro. Il rapporto costi-ricavi si colloca al 38%, tra i più bassi del settore.

Sul fronte patrimoniale, il Cet1 si posiziona al 14,7%. La generazione organica di capitale nel 2025 è pari a 382 punti base e ha consentito di assorbire l'im-

patto delle distribuzioni per 9,5 miliardi, oltre a quello legato al consolidamento a patrimonio netto di alcune partecipazioni. La riduzione del Cet1 su base annua è attribuibile a fattori un tantum, in particolare a effetti regolamentari e alla tassa sulle banche in Italia.

Con il completamento di Unicredit Unlocked, il gruppo chiude una fase caratterizzata da venti trimestri consecutivi di crescita redditizia e generazione di capitale. La nuova fase, denominata Unicredit Unlimited, coprirà il periodo 2026-2028 e pone le basi per il successivo orizzonte di medio-lungo termine. Le linee guida indicano una focalizzazione sulla crescita della quota di mercato nei segmenti a maggiore qualità,

sull'ulteriore miglioramento dell'efficienza operativa e del capitale e sull'accelerazione degli investimenti in tecnologia, dati e intelligenza artificiale, finanziati attraverso la generazione interna di risorse.

Per il 2026 il gruppo prevede ricavi superiori a 25 miliardi, costi pari o inferiori a 9,4 miliardi e un utile netto intorno agli 11 miliardi, con un rote oltre il 20%. Guardando al 2028, l'obiettivo è raggiungere ricavi di 27,5 miliardi, costi inferiori a 9,2 miliardi e un utile netto prossimo ai 13 miliardi. Le distribuzioni complessive attese ammontano a circa 30 miliardi di euro nei prossimi tre anni e a circa 50 miliardi nei prossimi cinque, al netto di eventuali decisioni sull'impiego o sulla restituzione del capitale in eccesso, che saranno valutate di anno in

anno.

Va avanti il derisking sulla Russia. Qui da marzo 2022 a oggi l'esposizione cross-border è stata azzerata, i pagamenti internazionali sono stati ridotti a meno di 5 miliardi di euro, mentre i prestiti locali netti sono scesi a circa 0,7 miliardi e i depositi locali a 0,9 miliardi. Per gli analisti di Mediobanca «Unicredit ha riportato risultati del quarto trimestre 2025 nel complesso in linea con il consensus, con un margine di interesse migliore delle attese, costi più contenuti e un contributo dell'attività assicurativa superiore alle previsioni, a fronte di commissioni più deboli. La nuova guidance rappresenta l'elemento centrale della presentazione e potrebbe essere il principale driver del titolo nella seduta». Per gli esperti di Banca Akros i dati di Unicredit hanno superato le aspettative di consenso, principalmente grazie a un migliore controllo dei costi. (riproduzione riservata)

LA CORSA DI UNICREDIT IN BORSA CON ORCEL CEO



Peso:47%

STM(+9,8%)E UNICREDIT(+6,3%) TRAINANO IL FTSE MIB, CHE SALE DEL 2,1%. SPREAD GIÙ A 61 PUNTI

Piazza Affari regina d'Europa

Ventata di ottimismo nel tech americano: la corsa dei titoli dell'AI sostiene il Nasdaq. Borsa di Tokyo in salita del 3,9% dopo l'elezione della premier Takaichi. Bene anche l'oro, il bitcoin rimane debole

DI MARCO CAPPONI

Inizio di settimana da incorinciare per Piazza Affari. Il Ftse Mib, trainato dalle robuste performance di Stm in seguito all'apertura del capitale ad Amazon (+9,9%, si veda articolo a pagina 13) e di Unicredit post-conti (+6,4%, articolo a pagina 3) ha chiuso le negoziazioni del lunedì in crescita del 2,1% e sopra i 46.800 punti, aggiudicandosi per distacco la maglia rosa in Europa. Le performance dei due titoli mattatori del listino non sono state isolate: tra i migliori di giornata si sono distinti i titoli della difesa (Fincantieri +3,1%, Leonardo +2,8%), ma anche Prysmian (+3,1%), Inwit (+2,9%) e, tra i finanziari, Unipol (+2,5%). Pochissimi i titoli in ribasso: tra questi i peggiori sono stati Brunello Cucinelli (-0,6%) e Nexi (-0,3%).

A testimonianza del buon fee-

ling tra Italia e mercato c'è stato anche, sul lato obbligazionario, un ulteriore restringimento dello spread Btp-Bund, che ora si aggira poco sopra i 61 punti base.

In generale, quella di ieri è stata comunque una giornata positiva per tutte le borse europee. A cominciare da Madrid, in crescita dell'1,4%, che ha preceduto

Francoforte (+1,2%), Parigi (+0,6%), Londra (più arretrata a +0,2%) e lo Stoxx 600 (+0,7%). Un clima di distensione sui mercati che si è riflesso anche in alcuni titoli particolarmente significativi per il loro peso specifico nelle borse del Vecchio continente: come il colosso farmaceutico Novo Nordisk, le cui azioni sono cresciute del 5,3% nel giorno in cui l'azienda danese ha fatto causa alla concorrente americana Hims & Hers (-23% a metà seduta al Nyse) per la vendita di presunte imitazioni low cost dei farmaci anti-obesità Wegony che violerebbero i brevetti di Novo.

La protagonista indiscussa del lunedì di mercato è stata tuttavia la borsa di Tokyo, che ha aggiornato un nuovo massimo storico (+3,9%, superando

nel corso della seduta il tetto mai toccato prima dei 57.000 punti) in seguito alla vittoria elettorale della premier Sanae Takaichi, che aveva indetto queste elezioni anticipate proprio per capitalizzare l'immensa popolarità di cui gode nel Paese e avere le mani libere per realizzare il suo ambizioso piano di riforme. «Nonostante

i fondamentali resilienti e le valutazioni interessanti, i titoli azionari giapponesi rimangono sottopesi in molti portafogli degli investitori», commenta a proposito Junichi Inoue, head of Japanese equities di Janus Henderson. «Riteniamo che la schiacciante vittoria abbia portato la stabilità e la prevedibilità di cui il Giappone aveva bisogno, suggerendo la possibilità che persista un contesto di mercato più forte del previsto».

Ora, secondo gli esperti di mercato, le possibili turbolenze possono arrivare da titoli di Stato e yen. «Riteniamo che l'esito elettorale sia positivo per il mercato azionario giapponese, pur prevedendo potenziali pressioni di breve periodo su yen e bond sovrani», conferma Claire Huang, senior

emerging markets macro strategist di Amundi Investment Institute.

E mentre gli investitori della borsa nipponica esultavano per il trionfo di Takaichi, anche la borsa americana iniziava una settimana molto densa sul fronte dei dati macro - attesi i dati sul mercato del lavoro e quelli sui prezzi al consumo di gennaio - con il vento in poppa. In particolare il Nasdaq, che a metà seduta guadagnava più dell'1% sostenuto dalla corsa dei titoli dell'intelligenza artificiale: Palantir +6,5%, Broadcom +5%, Nvidia +3,5%. Solido anche l'S&P 500 (+0,6%).

Bene poi l'oro, ancora in ripresa grazie anche alla debolezza del dollaro (cambio tra euro e divisa americana sopra 1,19): il lingotto è tornato intorno ai 5.100 dollari mentre il bitcoin è rimasto in flessione, poco sopra 70.000. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 9-feb-26	Perf.% da 6-feb-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	50.088,5	-0,05	51,18	4,21
Nasdaq Comp - New York*	23.273,7	1,05	78,51	0,14
FTSE MIB	46.822,8	2,06	80,4	4,18
Ftse 100 - Londra	10.386,2	0,16	38,52	4,58
Dax - Francoforte Xetra	25.014,8	1,19	70,97	2,14
Cac 40 - Parigi	8.323,2	0,6	22,75	2,13
Swiss Mkt - Zurigo	13.517,7	0,11	13,2	1,89
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.719,0	1,63	2,08	1,92
Nikkei - Tokyo	56.363,9	3,89	113,1	11,97

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:40%

Con lo spread dimezzato è tempo di ridurre gli interessi sul debito

DI ROBERTO SOMMELLA

Il 2026 può diventare un anno di svolta per il debito pubblico italiano. Il 4 febbraio scorso lo spread tra Btp e Bund a due anni si è ridotto a soli sei punti e non è detto che la distanza non diminuisca ancora, rendendo possibile uno storico traguardo nei confronti della Germania a cui punta anche la Spagna.

Lo spread tra Btp e Bund decennali è poi ormai stabile in zona 60 punti, la metà dai 120 di aprile 2025. I mercati e le agenzie di rating premiano così il rigore sui conti pubblici del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e la stabilità di governo. Ma che dividendo concreto si può staccare da questi successi in termini di riduzione degli interessi sul debito, che ancora oggi rappresentano una montagna inscalfibile di 70 miliardi di euro all'anno?

La prima strada è di staccare una riduzione dal calo dello spread. Si calcola che una riduzione costante di 100 punti base negli anni (cosa che è avvenuta ampiamente negli ultimi tre anni) garantirà allo Stato italiano di risparmiare il primo anno 2,5 miliardi di euro, per diventare 5 il secondo e via così fino ad una quindicina di miliardi nel periodo triennale. Si tratta di un tesoro che se non riversato di nuovo nella spesa pubblica in qualche tornata di bilancio - magari la prossima, in cui il governo Meloni si gioca tutto prima delle elezioni politiche - rappresenterà un vero dividendo e un riconoscimento a tutto il Paese dopo anni molto difficili.

C'è anche un secondo aspetto che può essere analizzato per migliorare la situazione debitoria di un emittente che ogni anno mette sul tavolo per i propri creditori la bellezza di 350 miliardi di euro di titoli

governativi. Si tratta di migliorare il delicato sistema di aste pubbliche per gli investitori istituzionali. Il tema è tecnico ma può avere ricadute politiche e finanziarie.

Il sistema di collocamento dei titoli di Stato italiani affonda le proprie radici nella celebre lettera del 12 febbraio 1981, universalmente ricordata come l'atto fondativo del divorzio tra Tesoro e Banca Centrale. Con quella comunicazione il Ministro del Tesoro Beniamino Andreatta sollevò la Banca d'Italia, allora guidata da Carlo Azeglio Ciampi, dall'obbligo di intervenire nelle aste dei titoli pubblici non integralmente collocate.

Come ha notato Antonio Maria Rinaldi, con il divorzio Tesoro-Bankitalia non si svincolò solo quest'ultima dall'acquistare i quantitativi di titoli pubblici non comprati dal mercato. Insieme alla fine dell'obbligo di sottoscrizione dei residui, venne introdotto un nuovo meccanismo d'asta per gli istituzionali: l'asta a prezzo marginale, che ha inciso direttamente sul modo in cui si forma il rendimento sul mercato primario. È qui che una questione apparentemente tecnica diventa una scelta istituzionale con effetti macroeconomici.

Nel sistema a prezzo marginale, tutti i titoli aggiudicati vengono collocati al me-

desimo rendimento. Si tratta di un meccanismo perfettamente oliato dagli uomini e dalle donne che lavorano al Mef, abituati ad affrontare situazioni difficili, a volte quasi drammatiche, come accaduto nel 2011 con lo spread arrivato a quasi 600 punti base.

Alcuni osservatori sostengono che si potrebbero rendere più competitive le aste di Btp per gli istituzionali seguendo l'esempio di altri Paesi europei. In Germania, una speciale agenzia del debito attiva una sorta di backstop sugli interessi mettendo da parte una quota della emissione di Bund vendute sul mercato primario da riversare sul mercato secondario nel caso avvengano situazioni critiche durante l'aggiudicazione che possano creare dell'inoptato. In Francia il collocamento avviene con modalità che,

nella sostanza, eliminano l'incentivo tipico dell'asta marginale perché ciascun intermediario paga il prezzo offerto. Anche la Spagna mantiene strumenti e flessibilità nella conduzione del collocamento tali da contenere l'overshooting dei rendimenti nelle fasi di tensione.

Può l'Italia, soprattutto in questo momento di discesa dello spread, mutare qualcosa da questi esempi per ridurre gli interessi? La risposta non è immediata ma vista la grande capacità dei nostri gestori del debito di modulare con maestria le varie aste, non è da escludere che esse possano migliorare in futuro per scalfire quella famosa montagna di interessi.

Intanto ci si deve attendere una gestione oculata dei 15 miliardi di tesoro quasi acquisito dalla discesa dello spread, perché questo significa 15 miliardi in più per scuola, ospedali e assistenza e 15 miliardi in meno di nuove emissioni di debito. Non male. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti



Peso:38%

DOPO IL CROLLO (-25%) DI VENERDÌ IL TITOLO TENTA UN RECUPERO MA GUADAGNA SOLO LO 0,5%

Stellantis fallisce il rimbalzo

Seduta volatile dopo il tonfo per 22 miliardi di svalutazioni: titolo a 6,2 euro. Arrivano altri tagli del target price da parte degli analisti, per i quali il reset di Filosa lascia aperti molti interrogativi

DI ANDREA BOERIS

Un timido rimbalzo per Stellantis. Dopo il tracollo di venerdì 6, con il -25% in borsa in seguito all'annuncio di 22,2 miliardi di euro di svalutazioni legate alla strategia sull'elettrico, il titolo ha tentato ieri a Piazza Affari un recupero, che però non cancella il tracollo della seduta precedente, la peggiore da quando il gruppo è nato nel 2021. L'azione ha chiuso con un rialzo dello 0,5% a 6,14 euro, dopo aver cambiato più volte direzione, con gli investitori ancora scottati da un evento che non viene letto come una semplice revisione contabile ma come la manifestazione di una crisi strategica più profonda legata al rallentamento della transizione verso l'elettrico e alla necessità di ripensare l'intero impianto industriale del gruppo automobilistico. A pesare sul sentiment contribuiscono anche le scelte sul fronte finanziario: la sospensione del dividendo nel 2026, a fronte della perdita netta prevista per il 2025, e l'autorizzazione del consiglio di amministrazione all'emissione di fino a 5

miliardi di euro di bond ibridi perpetui. Un segnale di quanto la gestione della liquidità è centrale in questa fase. Gli analisti restano divisi sul titolo Stellantis. Jefferies conferma la raccomandazione buy ma taglia il target price da 13 a 10 euro ritenendo che la violenta reazione di venerdì abbia già incorporato buona parte delle cattive notizie. Più prudente Equita, che mantiene il giudizio hold e taglia il prezzo obiettivo del 17% a 7,9 euro, sottolineando che il gruppo sta incontrando più difficoltà del previsto nel correggere gli errori strategici ereditati dalla precedente gestione. La sim evidenzia risultati preliminari del secondo semestre 2025 inferiori alle stime, un cash-out per oneri non ricorrenti ben superiore al consensus e una guidance 2026 che indica una ripresa operativa più lenta, con tagli alle stime di utili e free cash flow. Di segno diverso la lettura di Banca Akros, che parla di un «reset decisivo» per tornare a una crescita profittevole e conferma il giudizio buy ma ridu-

cendo il target price da 12 a 11 euro. Gli analisti riconoscono che la portata delle svalutazioni è stata una sorpresa negativa, ma sottolineano che il riposizionamento della strategia su prodotto ed elettrico riflette in modo più realistico il cambiamento della domanda. Akros mette inoltre in evidenza segnali incoraggianti, in particolare in Nord America, dove il portafoglio ordini aumenta. Decisamente più cauta Barclays: per la banca le indicazioni su margini operativi contenuti e free cash flow negativo nel 2026 implicano un forte ridimensionamento delle stime e lasciano aperta la possibilità di ulteriori ristrutturazioni, soprattutto in Europa. A complicare il quadro è infine arrivata nel fine settimana la conferma della cancellazione definitiva della gigafactory di Termoli da parte di Acc, la joint venture tra Stellantis, Mercedes-Benz e TotalEnergies, decisione anticipata da *Milano Finanza* a novembre. Il gruppo ha assicurato la tutela dell'occupazione e investimenti alternativi

sul sito, ma i sindacati parlano di emergenza per l'auto italiana. La partita per Stellantis e il suo titolo in borsa si giocherà nei prossimi mesi, con i conti 2025 completi attesi per il 26 febbraio e il nuovo piano industriale di maggio. (riproduzione riservata)



Antonio Filosa
Stellantis



Peso:40%

IL GRUPPO DEI CHIP EMETTE WARRANT PER PERMETTERE AD AWS DI SALIRE NEL CAPITALE

StM apre il 3% ad Amazon e vola

*Idue gruppi siglano un accordo pluriennale per la fornitura di prodotti legati all'AI e ai data center
I warrant matureranno in più tranche assieme al pagamento dei servizi. Titolo ai massimi da 8 mesi*

DI ELENA DAL MASO

StM in corsa a Piazza Affari ieri dopo aver annunciato l'accordo strategico pluriennale del valore di diversi miliardi con Amazon Web Services (Aws) per la fornitura di una vasta categoria di prodotti legati all'AI e ai data center. Inoltre Amazon è pronta a entrare nel capitale di StM attraverso warrant al prezzo di 28,38 dollari. Il gruppo dei semiconduttori è balzato ai massimi degli ultimi otto mesi con volumi quadruplicati rispetto alla media degli scambi degli ultimi venti giorni (+9,85% a 27,32 euro). La collaborazione, spiega una nota, vede StM fornitore strategico di tecnologie avanzate e semiconduttori che Aws integra nella sua infrastruttura, fornendo ai propri clienti nuovi esempi di calcolo ad alte prestazioni, costi operativi ridotti e la capacità di effettuare carichi di lavoro ad alta in-

tensità di calcolo con maggiore efficacia.

L'accordo copre un ampio portafoglio di prodotti, in modo da ottimizzare i costi di gestione dell'infrastruttura di Aws. A rafforzare la natura strategica dell'accordo, StM ha emesso warrant a favore di Aws per acquisire fino a 24,8 milioni di azioni StM (quasi il 3% del capitale). I warrant potranno essere esercitati entro i prossimi sette anni con prezzo di strike di 28,38 dollari. Gli strumenti derivati matureranno in più tranche durante l'intera durata del contratto e la maturazione (vesting) sarà legata ai pagamenti per i prodotti e i servizi di StM acquistati da Aws e dalle società collegate. Aws potrà esercitare i warrant attraverso una o più operazioni nell'arco di un periodo di sette anni dalla data di emissione.

L'accordo, notano gli analisti di Equita sim (che ieri hanno confermato il prezzo obiettivo

di 30 euro su StM) dimostra la «necessità degli hyperscaler (sono i fornitori di servizi cloud, ndr) su scala massiccia

di assicurarsi forniture per poter effettivamente realizzare gli importanti piani di investimento annunciati ed evidenzia come le soluzioni che StM sta sviluppando siano competitive e in grado di rafforzare la quota del gruppo in questo mercato». Inoltre consolida il rapporto fra Aws e Amazon, con cui il gruppo collabora anche su altri fronti. Per esempio con i Leo satellites, acronimo di Low Earth Orbit, una tipologia di satelliti che operano a un'altitudine relativamente bassa, compresa tra 200 e 2.000 chilometri dalla superficie terrestre.

StM aveva recentemente indicato di poter anticipare il target di 1 miliardo di dollari di vendite da prodotti legati all'intelligenza artificiale e data center previsto per il 2030 con 500 milioni di dollari nel 2026. Equita ritiene che l'accordo con Aws possa dare «piena visibilità a questo obiettivo in un mercato finale che può essere una delle ragioni di crescita dell'industria grazie all'accelerazione degli investimenti a cui si è assistito in questi 12/18 mesi».

Secondo gli analisti, un contributo iniziale da Aws può arrivare già nel 2026, per poi cre-

scere negli anni successivi per un ammontare che può raggiungere diverse centinaia di milioni di dollari annui. Ipotizzando oltre 2 miliardi di dollari lungo una durata di cinque anni, la sim milanese stima un contributo medio attorno a 500 milioni. Il titolo viaggia a 15 volte il rapporto prezzo/utile 2027. (riproduzione riservata)



Peso:33%

Gli strumenti sono emessi da cinque collocatori ma per ora possono essere scambiati solo dai clienti professionali

Su Borsa Italiana al via 44 Etp con sottostanti cripto

DI ELENA DAL MASO

Anche a Piazza Affari ora è possibile comprare strumenti che hanno come sottostante le criptovalute. Una notizia anticipata da questo giornale il 29 febbraio. Su Etfplus di Euronext è stato aperto un nuovo segmento dove sono stati inseriti 44 Etp che fanno capo a cinque emittenti (CoinShares, 21Shares, iShares, Wisdom Tree, Bitwise). La novità arriva con qualche anno di ritardo rispetto ad Amsterdam e Parigi dove sono già scambiati oltre 100 prodotti. In quelle piazze il segmento è accessibile anche al pubblico retail, mentre in Italia solo agli investitori professionali per ora. Una cautela voluta da Consob, l'Authority sui mercati. Gli investitori professionali, come definito dalla normativa MiFid II, sono in genere istituzioni finanziarie, grandi imprese o privati con elevato patrimonio che operano senza le tutele previste per gli investitori finali e che di-

mostrano di conoscere bene i mercati. Gli Etp sono tutti quotati sulla piattaforma europea Optiq di Euronext, la holding dei listini che controlla anche Borsa Italiana, vengono negoziati in euro (anche se il sottostante in cripto può essere quotato in dollari, il prezzo viene immediatamente convertito nella valuta unica), compensati da Euronext Clearing e regolati tramite Euronext Securities Milan. Luisa Fischietti, Head of Etf Italy di Euronext, spiega a *MF-Milano Finanza* che «sono una settantina i broker collegati con l'Italia dove sono quotati 44 prodotti». Per ora non compaiono Etp che lavorano a leva sulle cripto. L'iniziativa, spiega il gruppo dei listini guidato dall'ad Stéphane Boujnah, «contribuisce allo sviluppo di un mercato europeo solido sugli asset digitali, rendendo questi strumenti finanziari innovativi accessibili all'interno di un quadro normativo solido». Il progetto, nell'idea del ceo, «garantisce efficienza e tutela degli investitori, è in linea con le raccomandazioni delle autorità di vigilanza e risponde alla crescente adozione degli asset digitali nei mercati dei capitali internazionali». Come si è visto, gli strumenti am-

messi sono riservati ai clienti professionali. L'accesso avviene attraverso membri autorizzati direttamente collegati al mercato Etfplus che hanno la responsabilità di assicurare che gli Etp siano messi a disposizione solo alla clientela professionale. Aurélien Narminio, responsabile Indici, Etf e Derivati Cartolarizzati di Euronext, spiega che «il lancio del segmento professionale su Etfplus rappresenta una tappa significativa nell'ampliare l'accesso agli strumenti legati alle criptovalute all'interno dell'infrastruttura di mercato regolamentata». E conferma il progetto dello sviluppo di un mercato europeo degli asset digitali soggetto ad una domanda sempre più forte. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

TRA QUELLI IN GARA CI SONO TA ASSOCIATES, TPG, ANTIN, DWS, KKR E PROVIDENCE

Dieci fondi in corsa per Digit'Ed

Per la società di formazione di Nextalia interesse da parte di player finanziari con esperienza nell'edutech. Offerte attese a metà marzo. La valutazione è tra 1,1 e 1,2 miliardi

DI ANDREA DEUGENI

Entra nel vivo la procedura di vendita di Digit'Ed da parte di Nextalia. È il colosso tech della formazione executive – controllato al 77,7% dalla sgr fondata dall'ex banker Francesco Canzonieri e al 20% da Intesa Sanpaolo – da oltre 160 milioni di euro di ricavi e costruito nel 2022 attorno all'academy di Ca' de Sass, entrata nel portafoglio del primo fondo Nextalia Private Equity.

Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, sono una decina i fondi internazionali che sono stati ammessi alla prima fase della gara gestita dagli advisor Rothschild e Banca

Imi a seguito di incontri col management e product demo del gruppo presieduto da Gianandrea De Bernardis e guidato da Claudio Vassena. L'asset ha riscosso grande interesse da parte di player finanziari con esperienza nel mondo edutech ovvero il settore che gestisce la formazione attraverso piattaforme tecnologiche con l'obiettivo di rendere l'apprendimento più efficiente e personalizzato. Nel processo di vendita, curato direttamente da Irving Bellotti da gennaio 2025 a capo di Rothschild Italia, sono in corsa big come Kkr, TA Associates, Tpg, Antin, Dws e Providence. Sono fondi in larga parte americani da almeno 30 miliardi di dollari di masse, alcuni dei quali come Kkr – che in Italia controlla anche Fibercop – e TA a fine 2023 avevano messo nel mirino anche il gruppo delle università online Multiversity di Cvc, asset finito poi in un

continuation fund. Le offerte per la controllata di Nextalia, le cui valutazioni si aggirano intorno a 1,1-1,2 miliardi di euro, sono attese per metà marzo. La procedura dovrebbe chiudersi entro giugno. Si tratta della terza exit del primo fondo della galassia di Canzonieri, dopo la vendita a fine 2024 di Diagram al tandem Cdp-Trilantic Europe e a gennaio di Fir-stance ad Harvest.

Creata a giugno 2022, Digit'Ed ha riunito sotto lo stesso cappello – grazie a una strategia di m&a che ha consentito di creare un polo edutech da 75 milioni di ebitda – prima Intesa Sanpaolo Formazione, Altaformazione (piattaforma leader nel digital learning), Accurate (soluzioni tech per la formazione medica) e la Scuola Greco-Pittella (esami e concorsi pubblici in ambito giuridico). Al gruppo si sono poi aggiunte il 49% di Treccani Acca-

demia, 24Ore Business School (Bs24), il 100% di HumanAge (attiva nell'human capital management) e il 70% di G. Box, società capogruppo di Galgano Informatica attiva nella formazione professionale. Chiudendo una lunga querelle legale, a dicembre Digit'Ed ha poi rilevato anche il 100% di Sole 24 Ore Formazione da Multiversity e dal gruppo editoriale della Confindustria, che ha reinvestito con un quota di circa l'1%. Gestisce molte academy interne delle grandi corporate italiane. Nextalia ha raggiunto oltre 2,2 miliardi di masse con una batteria di sei fondi, uno ad apporto gestito e un altro in fase di lancio con cui la sgr di Canzonieri punta a superare complessivamente i 3,5 miliardi di masse entro giugno 2027. (riproduzione riservata)



Gianandrea
De Bernardis
Digit'Ed



Peso:32%

Piazza Affari regina d'Europa (+2%)

Mercati

Il listino milanese ai top con
le banche e il rally di Stm
Euro ancora in flessione

La Cina chiede alle banche
di ridurre l'esposizione
ai titoli di Stato americani

Il rally di UniCredit e StMicroelectronics mette le ali a Piazza Affari, maglia rosa fra le Borse europee: il Ftse Mib è balzato del 2,06% riconquistando i massimi dal dicembre 2000 a quota 46.822 punti. A Wall Street il Nasdaq ha recuperato terreno con un rialzo superiore al punto percentuale, mentre il dollaro continua a indebolirsi.

Forte volatilità sui titoli di Stato

Usa, innescata dall'invito da parte delle autorità cinesi rivolte alle banche locali a ridurre l'esposizione in T bond. **Cellino e Lops** — a pag. 3

Nuova corsa di Piazza Affari, a Wall Street rimbalza il tech

Mercati. Le trimestrali bancarie fanno volare la Borsa italiana del 2% a ridosso dei massimi storici. Pechino chiede alle banche cinesi di ridurre ancora l'esposizione sui Treasury: salgono i rischi

Vito Lops

La settimana finanziaria parte con un nuovo allungo di Piazza Affari, sostenuta in particolare dal rally di storie aziendali come UniCredit e StMicroelectronics, in una seduta già positiva per l'azionario europeo. Il Ftse Mib è balzato del 2,06%, riconquistando i massimi dal dicembre 2000 a quota 46.822 punti, sostenuto da trimestrali bancarie robuste, flussi in ingresso e un contesto globale che torna, almeno temporaneamente, a premiare il rischio. Anche gli altri listini europei hanno archiviato la giornata in rialzo (Euro Stoxx 50 +0,73%), aggranciandosi alla spinta arrivata da Wall Street, con l'indice S&P 500 in progresso in serata di mezzo punto percentuale, nuovamente a ridosso dei 7mila punti, e il Dow Jones, espressione diretta dei titoli della old economy, che si è confermato sopra la

soglia record dei 50mila punti conquistata venerdì. In parallelo anche il tecnologico Nasdaq ha recuperato terreno, con un rialzo in serata superiore al punto percentuale, sostenuto dal ritorno di interesse per tecnologici e, soprattutto, semiconduttori.

Il mercato guarda ora ai prossimi dati macro, a partire dal report sull'occupazione e dall'inflazione negli Stati Uniti, ma per il momento la narrativa dominante resta quella di una crescita che rallenta ma prosegue e di una Federal Reserve che, più avanti nell'anno, potrebbe tornare a tagliare i tassi. Un equilibrio instabile, ma sufficiente a sostenere le valutazioni.

La settimana ha preso slancio già dall'Asia. Il Nikkei di Tokyo ha festeggiato con un rialzo di quasi quattro punti percentuali la vittoria netta del partito della premier Takaichi alle elezioni anticipate. Il mercato sconta ora maggiore stabilità politica e mar-

gini più ampi per politiche fiscali espansive e tagli alle imposte. Inizialmente, sulla notizia, lo yen si è indebolito, per poi girare in positivo nei confronti del dollaro (si veda articolo in basso).

Tra le singole storie europee si segnala Novo Nordisk, in rialzo del 5,2% dopo che un concorrente statunitense ha sospeso la vendita di una versione generica del farmaco anti-obesità Wegovy.



Peso: 1-7%, 3-35%

Tornando a Piazza Affari, i riflettori restano puntati sul settore bancario. UniCredit ha chiuso la seduta con un rialzo superiore al 6% dopo la pubblicazione dei conti: l'istituto guidato da Andrea Orcel ha archiviato il 2025 con un utile netto di 10,6 miliardi di euro. Numeri record, accompagnati da una guidance positiva e dall'annuncio di un piano di remunerazione che prevede fino a 50 miliardi di euro complessivi agli azionisti nei prossimi cinque anni tra dividendi e buy-back. Un messaggio chiaro al mercato, che rilancia il comparto finanziario e rafforza la credibilità della strategia industriale.

Accanto alle banche corre StMicroelectronics, ieri in rialzo di quasi il 10%, sostenuta dal rafforzamento della partnership con Amazon Web Services nello sviluppo di soluzioni per cloud e intelligenza artificiale. Bene anche la difesa a Milano, con acquisti su Fincantieri e Leonardo, mentre resta sotto osservazione Stelantis, reduce dal violento scivolone dei giorni scorsi legato al profit warning e al peso degli oneri straordinari.

L'indebolimento del biglietto ver-

de (-0,9% per il dollar index, soprattutto grazie al balzo dello yen) ha favorito acquisti sulle materie prime, scambiate in dollari. L'oro si è riportato sopra la soglia dei 5mila dollari l'oncia, mentre l'argento, con uno scatto dell'8%, ha superato nuovamente gli 80 dollari. In recupero anche il petrolio, con il Brent vicino a 69 dollari al barile, mentre il prezzo del gas europeo è crollato di circa il 6% al Ttf di Amsterdam, contribuendo ad attenuare le pressioni inflazionistiche nel breve termine.

Il Bitcoin ha ridotto le perdite dopo il rimbalzo a doppia cifra di venerdì, posizionandosi in area 70.900 dollari e confermando una fase di assestamento dopo le forti escursioni recenti.

Sul fronte obbligazionario, i rendimenti dei Treasury sulla parte lunga della curva, dopo un iniziale rialzo, sono rimasti sostanzialmente stabili, con il decennale al 4,2% e il trentennale al 4,85%. La volatilità di giornata è stata innescata dall'invito rivolto dalle autorità cinesi alle banche locali a ridurre l'esposizione in titoli di Stato Usa. In leggero calo anche i rendi-

menti a 30 e 40 anni in Giappone.

In chiusura sono arrivati segnali distensivi anche dal mercato obbligazionario italiano. Lo spread tra BTP e Bund tedesco è sceso a 61 punti base, con il rendimento del decennale italiano al 3,45%. Un dato che rafforza la percezione di stabilità sul debito del nostro Paese e completa una seduta dominata dall'appetito per il rischio.

Il messaggio dei mercati è chiaro: il rally regge, sostenuto da utili, liquidità, rotazione verso i titoli value e da un dollaro debole. Ma l'equilibrio resta sottile. Saranno i prossimi dati macro (in particolare lavoro e inflazione negli Usa) a dire se ci sarà ancora benzina per proseguire con l'appetito per il rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70,900 \$

BITCOIN IN ASSESTAMENTO

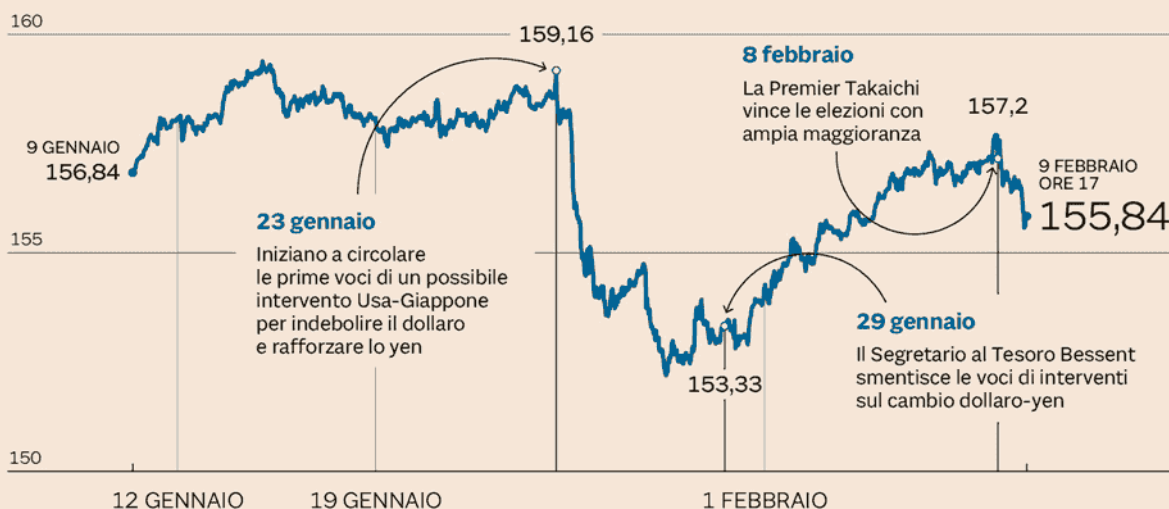
Il Bitcoin riduce le perdite dopo il rimbalzo a doppia cifra di venerdì, in area 70.900 dollari e confermando una fase di assestamento

L'indebolimento del dollaro (-0,9% il dollar index) ha favorito gli acquisti sulle materie prime

L'oro è tornato sopra 5mila dollari l'oncia, mentre l'argento (+8%), ha superato di nuovo quota 80 dollari

La scommessa valutaria

Tasso di cambio dollaro/yen nell'ultimo mese



Peso:1-7%,3-35%

«Parliamo con Generali, è partner industriale»

Bancassurance

Orcel: forniscono la maggior parte dei nostri prodotti in Europa centrale e orientale

«Parliamo con loro regolarmente. Sono uno dei nostri partner industriali». È con queste parole che l'amministratore delegato di UniCredit, Andrea Orcel, ha provato a sminuire le voci che vogliono la banca impegnata in colloqui con il gruppo Generali su possibili intese che vadano oltre quelle già in essere.

«La gente – ha aggiunto il banchiere – dimentica che forniscono la maggior parte dei nostri prodotti assicurativi bancari nell'Europa centrale e orientale. E che distribuiamo i loro prodotti di gestione patrimoniale all'interno della nostra rete. Quindi, ovviamente, comunichiamo con loro». Il riferimento, nello specifico, è a un accordo firmato ancora nel 2018 e che porta come data di scadenza il 2033. Un'intesa che va di pari passo con un'altra firmata con il gruppo Allianz. Ma che sulla carta ha un profilo nettamente diverso. La collaborazione con Trieste riguarda soprattutto la distribuzione di soluzioni assicurative nell'Europa centro orientale, ma con una specificità: Generali è partner esclusivo per la distribuzione di Credit Protection Insurance (CPI) in Repubblica Ceca, Croazia, Ungheria, Romania,

Serbia, Slovenia, Slovacchia ed in Bosnia Herzegovina; in Serbia l'accordo è stato esteso anche ai prodotti vita e non-vita. Mentre il Leone è stato scelto come partner privilegiato per la distribuzione di prodotti assicurativi leasing in Repubblica Ceca, Bulgaria, Ungheria, Romania, Serbia, Slovenia, Slovacchia e Bosnia Herzegovina. In altre parole, si tratta di linee di prodotto molto particolari dove spicca in particolare la polizza per la protezione del credito che è quella attorno alla quale ruoterebbero i cardini della partnership. Stante la specificità il volume d'affari di quest'accordo sarebbe dunque di fatto contenuto. Tanto che stando alle stime di alcuni operatori si tratterebbe di un valore prossimo ai 70 milioni di euro complessivi l'anno. Anche perché, come si diceva, il ramo Danni e Vita in generale sarebbe principalmente appannaggio di Allianz che, come Trieste, ha un accordo con scadenza al 2033.

È dunque in questo quadro che vanno letti gli eventuali colloqui che si sarebbero tenuti o che sarebbero in programma tra il ceo di UniCredit, Orcel, e quello di Generali, Philippe Donnet. E che andrebbero poi declinati

tenendo presente anche un altro aspetto. Se è vero che per Trieste è evaporata l'opzione Natixis e che la compagnia potrebbe dunque essere a caccia di nuove opzioni da considerare per un'alleanza nell'asset management, è altrettanto noto che il Leone sta vivendo una fase delicata. La situazione, post riassetto azionario a monte, è certamente più stabile di qualche mese fa, ma l'orizzonte deve sempre essere quello del piano industriale e il 2026 è indubbiamente un anno chiave per definirne la traiettoria.

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa distributiva con il Leone Trieste è sulle polizze a protezione del credito in Centro ed Est Europa



Peso: 14%

NEL 2025 PROFITTI A 10,6 MILIARDI

UniCredit, volano gli utili Orcel: «Con Generali parliamo regolarmente»

Davi e Galvagni — a pag. 26



UniCredit. Il ceo Andrea Orcel

UniCredit, utili a 10,6 miliardi «Ai soci daremo 50 miliardi»

Credito

Maxi piano di remunerazione
degli azionisti in cinque anni
(30 miliardi in tre anni)

Il titolo sale in Borsa del 6,3%

Il ceo Andrea Orcel:

«Nessuna offerta su Alpha»

Luca Davi

Dopo 20 trimestri di crescita consecutiva, il 2026 rappresenta un vero giro di boa per UniCredit. La banca guidata da Andrea Orcel archivia il piano "UniCredit Unlocked" con numeri record – utile netto 2025 a 10,6 miliardi di euro (+14%), RoTE al 19,2% e distribuzioni per 9,5 miliardi – e alza il velo sul nuovo piano strategico "UniCredit Unlimited". La promessa? Un'ulteriore accelerazione della redditività, con 30 miliardi da distribuire ai soci in tre anni e 50 miliardi in cinque. Promesse a dir poco aggressive, va detto, anche perché il ciclo dei super-tassi è ormai alle spalle e lo spazio di manovra sul fronte dei costi – già ampiamente ridotti – appare limitato. Eppure UniCredit può contare su una capacità di esecuzione finora indiscutibile. Ecco perché il mercato guarda con fiducia ai nuovi

target, premiando il titolo con un forte rialzo in Borsa (+6,4%, a 78,6 euro).

I conti (record) del 2025

Dal punto di vista del conto economico, il 2025 conferma la solidità del modello operativo costruito negli ultimi anni. Il calo del margine di interesse (-4,3% a 13,7 miliardi) si riflette inevitabilmente sui ricavi netti, che scendono lievemente a 23,9 miliardi (-1,4%). A compensare, però, intervengono le commissioni e i profitti netti da assicurazioni, in crescita del 5,6% a 8,7 miliardi, voce che vale ormai circa un terzo dei ricavi complessivi. Una componente destinata a pesare sempre di più nel mix – nell'arco del piano l'incidenza è attesa salire al 38% – e che nelle attese consentirà di ridurre la dipendenza dal ciclo dei tassi. Nonostante un quarto trimestre in cui

UniCredit ha dovuto contabilizzare oneri non ricorrenti per 1,4 miliardi, la redditività resta su livelli record. Merito soprattutto delle spese operative, che rimangono sostanzialmente stabili a 9,4 miliardi, nonostante investimenti e ampliamento del perimetro, con un cost/income al 38%, tra i migliori in Europa. Solida anche la qualità del credito: il costo del rischio si attesta a 15 punti base, con un rapporto di crediti deteriorati netti all'1,6%, so-



Peso: 1-4%, 26-33%

stenuto da consistenti overlay.

Le attese di UniCredit Unlimited

È su questa base che poggia il nuovo piano, che guarda al 2028 ma si spinge a delineare alcuni ordini di grandezza al 2030. La banca di piazza Gae Aulenti punta a ricavi netti oltre i 25 miliardi nel 2026 e a circa 27,5 miliardi nel 2028, con una crescita media annua del 5%. L'utile netto è atteso a 11 miliardi nel 2026 e 13 nel 2028 (+7% annuo) e un RoTE oltre il 23% a fine piano. In parallelo, UniCredit promette di spingere ancora sull'efficienza, portando il cost/income al 33% nel 2028, mantenendo il costo del rischio tra i 15 e 20 punti base. Guardando più avanti, al 2030, i ricavi sono attesi oltre i 29 miliardi, il cost/income sotto il 30% e l'utile oltre i 15 miliardi. In questo contesto, l'Italia si conferma «motore di crescita del gruppo», dopo un 2025 in cui la rete ha registrato prestiti e depositi in aumento rispettivamente del 2,7% e del 3,8%. Ma nel medio periodo sarà soprattutto l'Europa centro-orientale il vero volano di sviluppo, anche grazie alla crescita della piattaforma Vode-

no. L'obiettivo dichiarato è «superare i confini delle banche tradizionali per restare leader in un contesto competitivo che include fintech e hyperscaler», dice Orcel. Che ora, dopo aver distribuito 36 miliardi di euro nel periodo 2021-2025, punta - come detto - mettere sul tavolo 30 miliardi in tre anni e 50 miliardi in cinque, allineandosi al target di Intesa Sanpaolo. Si prospetta un payout dell'80%, di cui circa il 50% in contanti e il resto tramite buyback, con extra distribuzioni da valutare anno per anno, se ci sarà abbastanza capitale in cassaforte.

La strada, tuttavia, non è priva di ostacoli. In un contesto di tassi più bassi, la crescita dei ricavi dovrà poggiare quasi interamente su commissioni, assicurazione e volumi «di qualità», segmenti competitivi e sensibili all'andamento dei mercati. Allo stesso tempo, comprimere ulteriormente i costi partendo da livelli già eccellenti - fino a ridurli a un terzo dei ricavi entro il 2028 - rappresenta una sfida non banale. Un contributo potrà arrivare dalle partecipazioni strategiche, a partire da Commerzbank (26%) e Alpha Bank (29,8%), che insieme potrebbero aggiungere

circa 1 miliardo di euro di ricavi nel 2028. In entrambe le piazze, però, Orcel non ha fretta di salire ulteriormente. Su Commerzbank, «quando le condizioni saranno favorevoli, tutto avverrà nel modogiusto». E analogamente in Grecia, «non c'è alcun piano di fusione con Alpha, non è mai stato discusso». Resta infine aperto il grande capitolo dell'M&A. Su questo fronte UniCredit mantiene un approccio prudente con le fusioni viste come leva solo per accelerare la crescita. «Le aggregazioni non possono essere un sostituto di una cattiva strategia stand-alone o di una cattiva esecuzione», ribadisce Orcel. Che però abbassa l'asticella delle attese: dopo le critiche di eccessivo conservatorismo, la nuova regola è più flessibile. «Ora puntiamo a battere il rendimento del buyback più un margine, non più a un ritorno sull'investimento del 15%».

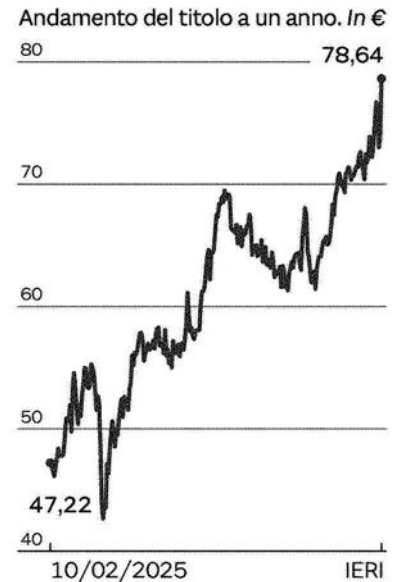
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Al vertice di UniCredit.
Il ceo Andrea Orcel

UniCredit in Borsa



Peso:1-4%,26-33%

Moody's: banche italiane con prospettive «stabili»

Rating

La crescita del Pil reale
e la domanda interna
compensano la geopolitica

Le banche italiane hanno prospettive stabili. È questo il verdetto di Moody's, l'agenzia di rating statunitense, che si attende condizioni operative stabili per gli istituti creditizi della Penisola grazie a una crescita del Pil reale dello 0,8% nel 2026 e a una domanda interna in graduale rafforzamento. Due elementi positivi che contribuiranno a compensare i rischi legati a possibili dazi Usa e alle tensioni geopolitiche. Tutto sommato, dunque, alla fine il responso è questo: il sistema bancario italiano ha prospettive stabili. Dove "stabili" significa, comunque, forti.

Secondo quanto indicato in un rapporto presentato ieri, l'agenzia di rating stima che i nuovi flussi di Npl (cioè di crediti deteriorati, non performing loans) rimangano limitati nel 2026, grazie al miglioramento della capacità di rimborso delle Pmi favorito da tassi d'interesse più bassi. Inoltre il mercato secondario ben sviluppato dei crediti problematici continuerà a permettere alle banche di cedere portafogli deteriorati.

Per quanto riguarda la posizione patrimoniale, Moody's

la giudica adeguata rispetto ai rischi di credito. «I cuscini patrimoniali restano complessivamente robusti, sostenuti da una generazione interna di capitale favorevole che compenserà l'aumento temporaneo della tassazione bancaria previsto dalle misure di bilancio del governo», scrive l'agenzia di rating. Inoltre la redditività resta resiliente nonostante tassi più bassi. «Le banche italiane - rileva l'agenzia - hanno registrato risultati molto solidi nel 2025, con un rapporto utile netto/attività tangibili pari all'1,34% a fine settembre, ben superiore alla media dell'Unione europea dello 0,75%. Prevediamo un altro anno di buona redditività nel 2026, grazie al contributo delle commissioni e alla crescita dei volumi di credito, che aiuteranno a compensare l'effetto ritardato dei precedenti tagli dei tassi sul margine d'interesse».

Infine sono in miglioramento le condizioni di funding (finanziamento) e di liquidità: il forte calo dello spread tra BTP decennali e Bund tedeschi nel 2025 ridurrà i costi di raccolta wholesale delle banche italia-

ne, mentre l'aumento temporaneo della tassazione previsto nel bilancio 2026 avrà un impatto solo marginale sulla liquidità, con un modesto fabbisogno destinato a riassorbirsi entro il 2030.

Giudicando il sistema bancario italiano nel suo complesso, Moody's offre una fotografia positiva e prospettive stabili. Insomma: «redditività resiliente» nell'ambito di un «ambiente operativo favorevole». In particolare gli analisti dell'agenzia di rating prevedono «condizioni operative stabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I nuovi flussi di Npl
rimangano limitati
nel 2026, grazie al
miglioramento della
capacità delle Pmi**



Peso: 14%

«Pmi quotate all'Egm ancora a sconto malgrado il boom azionario di Milano»

Mid-Small Cap

L'indagine IrTop segnala il ritardo. Ricerca Consob: «Pmi, accesso Borsa critico»

Matteo Meneghello

In un panorama borsistico italiano in pieno recupero, i titoli dell'Egm market sono gli unici ancora a sconto. Lo certifica un'analisi di IrTop Consulting. Il graduale processo di recupero delle valutazioni dei listini, avviato nel 2024, è proseguito nel 2025 per la maggior parte del mercato azionario italiano. Il nuovo anno ha confermato il trend, con l'indice Ftse Mib che ha aggiornato i massimi. I multipli si sono ormai riportati su livelli sostanzialmente in linea con le medie storiche, confermando che il traguardo della normalizzazione è stato centrato. Ma non per tutti.

È «diversa la situazione dell'Egm – spiegano gli analisti di IrTop nell'ultima indagine pubblicata –, che continua a trattare a multipli inferiori rispetto alla sua recente storia. Nonostante una parziale ripresa rispetto ai minimi del periodo post 2022, questo segmento resta ancora sottovalutato». Questo divario emerge anche osservando il cosiddetto growth premium, vale a dire il differenziale di valutazione tra Egm e Ftse Small cap, che nel 2025 «si colloca su livelli significativamente inferiori alla media storica», si legge nell'indagine.

Al 2025, in particolare, il FtseMib risulta a premio del 10% (rispetto al rapporto p/e) nei confronti della me-

dia degli 8 anni precedenti (dal 2016 al 2024), mentre il Ftse Mid cap è allineato al dato storico. Il Ftse Small Cap, per la verità, risulta a sconto del 3%, ma nel caso dell'Egm lo sconto è particolarmente elevato e raggiunge addirittura la soglia del 16 per cento. Rispetto all'apprezzamento consistente negli ultimi 12 mesi (allo scorso

mercoledì) del Ftse Mib (+27%), del Ftse Italia Small Cap (+28%) e del Ftse Italia Mid Cap (+21%), il Ftse Italia Growth ha avuto una performance più contenuta: a livello di indice l'aumento è stato del 12%. Un dato che riflette, nell'analisi di IrTop, anche la forte eterogeneità tra i singoli titoli che compongono il listino, il cui numero – nonostante il flusso di delisting consistente in tempi recenti – ha ormai superato quota 200 (sono 213 in tutto). Il bacino di riferimento è ampio e variegato e a fronte di numerosi casi di forte rivalutazione (è il caso, tra gli altri, di titoli come Rosetti Marino, Tmp Group, Impianti spa, Health Italia, Redelfi, Doxee, Icop, tutti più che raddoppiati nell'ultimo anno) una parte significativa delle società quotate sull'Egm ha continuato anche negli ultimi mesi a muoversi lateralmente o in territorio negativo.

«Il mercato azionario italiano delle mid & small cap ha mostrato performance positive nell'ultimo anno, seppur più contenute rispetto alle large cap – spiega Anna Lambiase, ceo di IrTop –. Il mercato non sta ancora pienamente riconoscendo il maggiore potenziale di crescita delle società growth, lasciando spazio a possibili rivalutazioni. In un contesto in cui i nuovi fondi Fnsi stanno per diventare operativi, ci attendiamo un mercato più robusto, in grado di alimentare una pipeline significa-

tiva di nuove Ipo, con una soglia minima di offerta pari ad almeno 10 milioni di euro, creando così continuità tra finanza privata e finanza pubblica. In questo quadro, Euronext Growth Milan può tornare a svolgere un ruolo centrale come piattaforma di accesso al mercato dei capitali per le Pmi in crescita».

Secondo il primo rapporto annuale Consob su Pmi e mercato dei capitali, intanto, le realtà a piccola capitalizzazione vedono la strada della quotazione come un'opportunità per crescere, ma allo stesso tempo hanno difficoltà a compiere questo tipo di salto, anche per problemi culturali e dimensionali. Il rapporto propone alcune direzioni di intervento, come aumentare la presenza di investitori istituzionali, sostenere e stabilizzare strumenti come Pir ed Eltif, rafforzare gli standard di qualità all'ingresso, supportare la formazione degli imprenditori. L'indagine realizzata con Cetif-Università Cattolica certifica un saldo netto negativo tra le Pmi sbarcate a Piazza Affari nell'ultimo biennio (62) e quelle uscite (86): il conto, in termini di valore è di 44 miliardi di euro di capitalizzazione bruciati.

In attesa di un ritorno alle Ipo di maggiore peso – l'anno in corso, secondo le indicazioni degli addetti ai lavori, dovrebbe vedere il ritorno di nuove quotazioni anche sul listino principale, dopo il digiuno dell'anno scorso – la prima matricola dell'anno è stata però anche nel 2026 un'azienda dell'Egm. Si tratta di Praexidia Industrie strategiche, realtà che agisce come piattaforma industriale per l'aggregazione di piccole e medie imprese nei settori strategici della difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Ftse Small Cap a sconto del 3%, mentre l'Egm è a sconto del 16%



Peso: 21%

PARTERRE

INCHIESTE E MEF

Mps, indagine dei Pm sugli acquisti di Di Stefano

La Procura di Milano ha iscritto nel registro degli indagati, con l'ipotesi di insider trading, Stefano Di Stefano, alto dirigente del Ministero dell'Economia e delle Finanze e consigliere di amministrazione di Mps dal 2022.

L'attuale responsabile della Direzione Partecipazioni societarie e tutela degli attivi strategici è finito sotto inchiesta della Procura per l'analisi del suo cellulare, sequestrato lo scorso novembre dalla Gdf – allora non era indagato – nell'ambito del caso sul risiko bancario. È venuto a galla che

Di Stefano avrebbe acquistato azioni di Mediobanca e Mps, per circa 100mila euro, a cavallo della Offerta pubblica di scambio lanciata nel gennaio 2024 dal gruppo senese sulla banca di piazzetta Cuccia. (R.Fi.)



Peso: 4%

BANCHE

PARTERRE

Intesa, l'Ft e la rincorsa europea sul cloud

Per le banche europee potrebbe essere arrivato il momento del riscatto rispetto alle concorrenti americane. A ipotizzarlo è il *Financial Times*, che descrive un'Europa bancaria che prova finalmente a cambiare passo dopo anni di rincorsa. In un contesto reso più teso dalle scelte americane e dall'indebolimento dei legami transatlantici, alcune grandi banche europee stanno ripensando il proprio futuro. Tra queste, per il quotidiano britannico, c'è Intesa Sanpaolo. Che emerge non per una singola operazione clamorosa, ma per una trasformazione profonda e strutturale. La banca ita-

liana è a metà di un percorso del valore da 9 miliardi di euro che fa perno sulla piattaforma Isytech, che la sta portando oltre i tradizionali sistemi informatici, verso un'architettura cloud avanzata. Si tratta di una scelta meno appariscente rispetto alle grandi acquisizioni, ma destinata a incidere nel lungo periodo. Un progetto teso non solo a rafforzare la propria autonomia tecnologica ma anche a garantire servizi a terzi. (R.Fi.)



Peso: 5%

L'intervista. Bradley Duke. Il managing director e head of Europe di Bitwise: «Tutele MiFid e stessa aliquota sulle plusvalenze degli investimenti in titoli»

Sbarcano a Piazza Affari i crypto Etp per istituzionali

Vito Lops

Le criptovalute sbarcano a Piazza Affari. Euronext ha infatti annunciato il lancio di un nuovo segmento su ETFplus dedicato agli asset digitali che consente agli investitori professionali attivi nel mercato italiano di accedere a strumenti crypto quotati (Etp). Da ieri i principali operatori del settore (CoinShares, iShares, 21shares, WisdomTree e Bitwise) hanno quotato i loro prodotti su Borsa Italiana. «Con i crypto Etp, gli investitori possono ottenere esposizione alle criptovalute con le tutele offerte dalla normativa MiFid e, cosa importante, con la stessa aliquota sulle plusvalenze prevista per gli altri investimenti in titoli», spiega a *Il Sole 24 Ore* Bradley Duke, managing director e head of Europe di Bitwise.

Perché questa apertura riguarda solo gli investitori istituzionali e non i retail (che potranno investire in Etp crypto su altre piazze europee)? Questo aspetto è determinato dalle autorità di vigilanza italiane. Come noto, in tutta Europa gli investitori retail possono negoziare Etp crypto da molti anni su altre Borse appartenenti e non al gruppo Euronext; tuttavia, al momento, la quotazione su Borsa Italiana è riservata ai soli investitori professionali. Da parte nostra, si tratta di un passo positivo, fatto nella giusta direzione e, naturalmente, sosteniamo con convinzione la normalizzazione di un accesso agli Etp crypto sul principale mercato

italiano per gli altri segmenti di investitori interessati, ma probabilmente ci vorrà ancora del tempo.

Come viene percepito Bitcoin dagli istituzionali europei?

Molti investitori istituzionali riconoscono oggi a Bitcoin la capacità di contribuire alla diversificazione del portafoglio e di migliorare significativamente le performance. Numerosi e differenti studi hanno infatti dimostrato come l'inserimento di una quota pari a circa il 5% in Bitcoin in un portafoglio di investimento sia in grado di incrementare gli indici di Sharpe e Sortino, con un incremento solo marginale della volatilità e del massimo drawdown del portafoglio.

Nell'estate del 2025 le modifiche al framework di Basilea III hanno consentito di equiparare un investimento in oro al cash. Da questo punto di vista, Bitcoin resta penalizzato rispetto all'oro fisico.

L'oro è utilizzato da migliaia di anni, investitori e regolatori traggono rassicurazione da questa familiarità e, sì, è vero che Bitcoin rimane penalizzato nell'attuale quadro normativo, anche se questo aspetto risulta quasi paradossale, poiché Bitcoin presenta un'esposizione inferiore ai rischi di controparte, di mancato regolamento e di svalutazione; tuttavia, la narrativa prevalente resta improntata a un confronto tra un asset maturo e uno che possiamo definire ancora emergente. Sono fiducioso che, col tempo, i regolatori riconoscano le

caratteristiche intrinseche di Bitcoin che lo avvicinano all'oro.

Con un calo di circa il 50% dai massimi il prezzo di Bitcoin sembra essere entrato in un bear market. Nei precedenti casi è arrivato a perdere anche l'80%.

Il fattore scatenante sembra essere stato inizialmente un atteggiamento "risk-off" da parte degli investitori nei confronti dei titoli tecnologici e legati all'AI, a seguito di risultati inferiori alle attese e di profit warning. Questa dinamica si è poi estesa al comparto crypto, innescando la liquidazione di posizioni long con leva finanziaria, che ha ulteriormente amplificato il ribasso. Nelle ultime sedute stiamo però osservando un parziale recupero e riteniamo che le numerose ragioni alla base di un'esposizione long su Bitcoin nel lungo periodo restino intatte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRADLEY DUKE
Managing director e
head of Europe di
Bitwise



Peso: 18%

Vigilanza

Lagarde: euro digitale necessario accanto al contante che resterà

Il presidente Bce: «Euro ancora di stabilità e simbolo di cosa può fare l'Europa»

Isabella Bufacchi

«L'euro è un'ancora di stabilità e un potente simbolo di ciò che l'Europa può realizzare quando lavoriamo insieme. Dobbiamo integrare il contante fisico con il suo equivalente digitale, l'euro digitale... In qualità di colegislatore, il Parlamento europeo ha un ruolo fondamentale da svolgere nel garantire i vantaggi dell'euro digitale, compiendo progressi decisivi verso l'adozione del regolamento sull'euro digitale». La presidente della Bce Christine Lagarde ha ribadito ieri l'importanza dell'euro digitale, e ha sollecitato un varo rapido del regolamento, nel suo intervento in sessione plenaria al Parlamento europeo a Strasburgo in occasione della discussione sul Rapporto annuale della Bce.

Lagarde ha assicurato che la Bce sostiene «con forza la proposta di regolamento sulla moneta a corso legale, al fine di garantire che il contante rimanga disponibile e accessibile a tutti e che non vengano imposte restrizioni indebite al suo utilizzo». Ma il contante «non può essere utilizzato per i pagamenti digitali e la sua quota nei pagamenti quotidiani è in calo. Dobbiamo integrare il contante fisico con il suo equivalente digitale, l'euro digitale».

L'euro digitale offrirà ai consu-

matori una soluzione per qualsiasi pagamento digitale in tutta l'area dell'euro, ha scandito Lagarde. «Garantirà il massimo livello di privacy: la banca centrale non avrà accesso ai dati personali. E sarà possibile pagare offline, con la stessa privacy del contante».

L'euro digitale porterà benefici anche alle imprese europee, ha messo in chiaro Lagarde. «Ridurrà le commissioni per i commercianti, in particolare quelli di piccole dimensioni. E renderà più facile per i fornitori europei di servizi di pagamento privati ampliare la portata delle soluzioni che offrono». Infine, l'euro digitale sarà basato su un'infrastruttura interamente europea, evitando un'eccessiva dipendenza da fornitori stranieri per i sistemi di pagamento che sono fondamentali per il funzionamento della nostra economia. Nel 2025, i primi dieci sistemi di pagamenti per volumi di transazioni su scala mondiale sono stati Visa, UPI (India), China UnionPay, Mastercard, Alipay, WeChat Pay, Pix (Brasile), PayPal, Apple Pay e Google Pay: l'Europa è assente e le commissioni delle carte di credito americane sono molto elevate. In conclusione, Lagarde ha «implorato» gli MEPs a velocizzare i lavori dell'euro digitale.

Nel dibattito è emersa l'impor-

tanza della stabilità dei prezzi, dell'indipendenza della banca centrale, la necessità di rafforzare il ruolo dell'euro nel mondo in risposta a cryptoassets e stablecoin in dollari Usa. Lagarde ha assicurato: «Restiamo concentrati sulla stabilità dei prezzi e sulla promozione di un'Europa più forte». E ha auspicato progressi in Unione dei capitali, dei risparmi e degli investimenti, Mercato unico con meno barriere interne, meno frammentazione con l'introduzione di un 28° regime regolamentare. L'europarlamentare Pasquale Tridico (M5S) ha detto di aver presentato con 46 MEPs due emendamenti al Rapporto «mettere nero su bianco» che una parte significativa del Parlamento europeo crede nel progetto dell'euro digitale, per rafforzare l'autonomia strategica dell'Unione nei sistemi di pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice della Bce. Il presidente Christine Lagarde



Peso: 19%

I profitti dell'istituto guidato da Melzi d'Eril in calo a 513 milioni, pesano gli oneri dell'offerta di Siena

Piazzetta Cuccia, ricavi fermi a 1,7 miliardi L'ad: "Fase di transizione ma 2026 in ripresa"

IRISULTATI CLAUDIA LUISE

Un semestre di assestamento dopo la scalata di Mps. Mediobanca chiude i conti dei sei mesi con l'utile netto in calo a 512,6 milioni (-22,3%) zavorrato da 110 milioni di voci non ricorrenti. Si tratta dei costi che Piazzetta Cuccia ha sostenuto per difendersi, senza successo, dall'offerta che ha portato Mps ad avere l'86,3% della banca a cui si sommano le buonuscite degli ex vertici e svalutazioni di due controllate estere. Senza tali componenti il risultato netto ha limitato il calo a 622,9 milioni (-5,6%). Nel solo ultimo trimestre l'utile è calato 221 milioni

dopo oneri non ricorrenti per 80 milioni (da 329,7 milioni). Nei sei mesi i ricavi hanno invece tenuto, attestandosi a 1.786 milioni (-3%) grazie al credito al consumo di Compass e dal contributo arrivato dalla partecipazione in Generali che hanno compensato la flessione registrata dalle attività di corporate investment banking e di wealth management. «È un periodo di inevitabile transizione» spiega l'am-

ministratore delegato Alessandro Melzi d'Eril, alla guida della banca da fine ottobre scorso parlando però di buone prospettive per il 2026. Per questo il cda presieduto da Vittorio Grilli ha potuto proporre un dividendo in crescita a 0,63 euro per azione (+13% rispetto allo stesso periodo del 2024).

È stato l'ultimo trimestre, in particolare, a risentire della debolezza dei flussi per l'uscita di bankers

(che si sta cercando di arginare) e l'andamento dell'advisory nel corporate investment banking che si confronta peraltro coi risultati record registrati lo scorso anno. «È stata anche una fase di trasformazione significativa, a seguito del cambio di controllo della banca», evidenzia Melzi d'Eril in un videomessaggio ma i «risultati confermano la resilienza, la solidità e la coerenza strategica di Mediobanca».

Mediobanca aggiornerà le previsioni del proprio piano al 2028 in coerenza con le linee guida del Monte dei Paschi: il primo passo sarà l'adeguamento dell'anno fiscale a quello di Siena con la chiusura, quindi, al 31 dicembre, anziché al 30 giugno. Secondo Melzi d'Eril, Piazzetta Cuccia in ogni caso si sta preparando «a scrivere un nuovo capitolo della sua storia,

avendo costruito nei suoi 80 anni di vita un patrimonio di fiducia unico nel panorama finanziario italiano» e «con questa determinazione e impegno, ci accingiamo ad iniziare l'esercizio 2026 in ripresa su tutto il franchise». —



Alessandro Melzi d'Eril



Peso: 21%

INSIDER TRADING

Mps, indagine sul dirigente del Mef

GIULIANO BALESTRERI

Stefano Di Stefano, alto dirigente del ministero dell'Economia e consigliere d'amministrazione del Mps, è indagato a Milano per insider trading. Avrebbe usato informazioni riservate per acquistare azioni di Mps e Mediobanca. - PAGINA 24

Scalata a Mediobanca Indagato dirigente del Mef per insider trading

Verso le dimissioni di Di Stefano, funzionario del Tesoro e consigliere di Mps
Avrebbe comprato azioni del Monte e della banca milanese a ridosso dell'Ops

GIULIANO BALESTRERI
ANDREA SIRAVO
MILANO

Stefano Di Stefano, alto dirigente del ministero dell'Economia e consigliere d'amministrazione del Monte dei Paschi di Siena è indagato dalla procura di Milano per insider trading. Secondo i magistrati, Di Stefano avrebbe approfittato di informazioni riservate per acquistare azioni di Mps e di Mediobanca, prima del lancio dell'Offerta pubblica di scambio di Siena su Piazzetta Cuccia.

Secondo quanto risulta, le indagini nei confronti del responsabile dell'ufficio del Mef che gestisce le partecipazioni nelle società quotate (e non quotate) dello Stato e il Golden power riguarderebbero un filone distinto da quello aperto sul risiko bancario. E sull'inchiesta per il presunto concerto nella scalata a Mediobanca. Motivo per cui agli investigato-

ri i fatti erano già noti alla fine dello scorso anno.

Il Mef - che non commenta - ha già avviato un confronto con il diretto interessato che oggi potrebbe comunicare le sue eventuali decisioni, oltre a fornire le spiegazioni per un'operazione che ha creato ovunque sconcerto. L'amministratore del Monte, infatti, avrebbe investito circa 100 mila euro con un guadagno lordo di circa 4 mila euro. Anche per questo chi ha avuto modo di parlargli nelle ultime ore, immagina che Di Stefano possa presto rassegnare le dimissioni da Mps. Un auspicio condiviso in diversi ambienti finanziari. D'altra parte la banca è alle prese con una complicata fase: entro fine febbraio l'amministratore delegato, Luigi Lovaglio, dovrà presentare il nuovo piano industriale, poi, all'inizio di febbraio dovrà essere presenta-

ta la lista del cda - a cui sta lavorando il presidente Nicola Maione. La rosa dei candidati dovrà poi essere validata dallo stesso consiglio con una maggioranza dei due terzi. A quanto risulta, inoltre, Di Stefano era tra i consiglieri meno ostili a Lovaglio che - negli ultimi mesi - è entrato in conflitto con il board proprio sul piano industriale: una posizione che mette in dubbio la sua conferma al vertice della banca. Nel frattempo l'ad, indagato in concorso con Delfin e Caltagirone



Peso: 1-3%, 24-57%

per il presunto concerto su Mediobanca, è stato escluso dal processo per la formazione della lista del cda.

A novembre, durante le perquisizioni disposte dal pm Luca Gaglio e Giovanni Polizzi, che con l'aggiunto Roberto Pellicano coordinano le indagini sulla scalata di Mps a Mediobanca, i militari del nucleo speciale di polizia valutaria della Gdf fecero visita, oltre che agli attuali indagati per agiotaggio e ostacolo alle autorità di vigilanza - Consob, Bce e Ivass -, anche a due dirigenti del Mef. Uno era l'ex dg del Mef Marcello Sala - non indagato - che la scorsa primavera si è dimesso per diventare presidente di Nexi, l'altro era proprio Di Stefano a cui

venne consegnato un avviso di garanzia per abuso di informazioni privilegiate: sarebbe stato iscritto in precedenza dopo una segnalazione dell'intermediario da era stata gestita l'operazione di compravendita poi segnalata all'Uif, l'unità di informazione finanziaria di Bankitalia che a sua volta ha aperto una lavora in stretto contatto con la Guardia di Finanza. Le segnalazioni, poi, sono arrivate in Consob e alla procura di Milano.

Ai due dirigenti furono sequestrati i cellulari che però non sarebbero ancora stati analizzati: la decisione sarebbe stata presa perché dagli atti dell'indagine sul rischio emergeva che Di Stefano, a giugno 2025, al telefono con il vicedirettore di Cassa

Depositi e Prestiti, Alessandro Tonetti, estraneo a qualsiasi contestazione, aveva chiesto informazioni sui «contratti in essere» tra Mediobanca e la società del Ministero dell'Economia, dato che l'istituto allora guidato da Alberto Nagel, contrastando l'offerta di Montepaschi, aveva un approccio a suo dire «molto antigovernativo». E, quindi, «litighi con il Governo! Esatto, esatto, col governo tutto ...tutte le società dello Stato, quindi non puoi credere che hai litigato con il Mef».

Di certo i momento delicati relativi all'Ops sono stati diversi, prima l'annuncio a fine gennaio 2025, poi l'assemblea di Mps ad aprile, infine quella di Me-

diobanca che ad agosto ha bocciato la mossa difensiva di Nagel di lanciare un'Ops su Banca Generali e infine il rilancio dell'offerta di Mps con l'aumento di 0,9 euro in contanti.

Sul capitolo scalata i pubblici ministeri e le Fiamme Gialle, per quel che si sa, a causa di questioni tecniche, devono ancora cominciare a lavorare sul materiale raccolto con l'attività investigativa di oltre due mesi fa, per cercare i riscontri alla loro ipotesi, ovvero la presunta esistenza di un «patto occulto» tra Delfin, Caltagirone e Lovaglio che avrebbe avuto come obiettivo le Generali. —

Avrebbe investito circa 100 mila euro
Al manager il dossier Golden power

1,34

Miliardi di euro
È il valore della partecipazione del Mef in Mps, di cui ha il 4,86%

È uno degli amministratori meno ostili nei confronti dell'ad Lovaglio

S La parola

Insider trading

È un reato che consiste nell'acquisto o nella vendita di titoli finanziari da parte di un insider, cioè di un soggetto che, per il ruolo che svolge o la posizione che ricopre nell'esercizio della sua funzione o professione, dispone di informazioni riservate e privilegiate, e le usa per trarne un guadagno prima che queste notizie diventino di dominio pubblico. Il reato è punito con la reclusione da due a 12 anni e con una multa da 20 mila a 3 milioni di euro. Oltre che sul piano penale, il comportamento è sanzionato dall'autorità di vigilanza sulla Borsa, la Consob. A disciplinare l'abuso o la comunicazione illecita di informazioni privilegiate è l'articolo 184 del Testo Unico della Finanza (Tuf).



Il dirigente Stefano Di Stefano



A Siena Il quartier generale dell'istituto di credito toscano Monte dei Paschi, che ha tra i suoi soci il Tesoro



Peso: 1-3%, 24-57%

La giornata a Piazza Affari



Tim ai massimi dal 2018 Bene Fincantieri e Prysmian

Finanza e tech dominano la sessione, con Stm +9,85% e Unicredit +6,36% in cima all'istituto principale. Tim segna il +2,14%, a 0,61 euro per azione, i massimi dal 2018. Tra i migliori Fincantieri +3,08% e Prysmian +3,06%.



Deboli Cucinelli e Campari Giù anche Snam e Terna

Sul versante opposto, frena il lusso con Brunello Cucinelli (-0,58%), male anche Campari (-0,28%). Debole parte del comparto energetico, con Snam -0,13% e Terna, che archivia la seduta con -0,15%.



Peso:3%

Il banchiere: "Con le condizioni favorevoli su Commerzbank, tutto avverrà nel modo giusto"

Unicredit, utile record a 10,6 miliardi Orcel: "Generali è partner industriale"

IL CASO GIOVANNI TURTI

All'utile record di Intesa Sanpaolo risponde Unicredit con l'ennesimo miglior risultato di sempre. Che porta il titolo di Piazza Gae Aulenti ai massimi storici, a 78,64 euro (+6,36%) con una capitalizzazione di oltre 123 miliardi di euro. Unicredit chiude un 2025 con un utile netto di 10,6 miliardi di euro, in rialzo del 14% su base annua e oltre il consensus degli analisti. Si tratta del ventesimo trimestre in crescita consecutivo. E con l'archiviazione del piano "Unicredit Unlocked", l'istituto guidato da Andrea Orcel riaggiorna le linee strategiche, denominate "Unicredit Unlimited", promettendo all'incirca 30 miliardi di euro ai soci nei prossimi tre anni e circa 50 miliardi nei successivi cinque anni - al netto dell'impiego o della restituzione del capitale in eccesso che sarà valutata di anno in anno -. Un annuncio che replica quello di Intesa Sanpaolo: la scorsa settimana l'ad Carlo Messina ha annunciato la distribuzione di 50 miliardi ai propri azionisti, ma in quattro

anni. Con il piano appena concluso, la banca ha distribuito 36 miliardi, contro i 16 preventivati nel 2021. L'anno alle spalle è all'insegna della crescita, «nonostante l'assorbimento di 1,4 miliardi di oneri straordinari, legati perlopiù a coperture e costi di integrazione», spiega l'istituto.

Il banchiere, però, pensa già al futuro: «Le fintech e gli hyperscaler sono una realtà. Stanno entrando con forza in Europa in ogni mercato e noi - ha detto l'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, rispondendo alle domande degli analisti -. Dobbiamo avere l'ambizione di trasformarci molto di più per recuperare il ritardo dal punto di vista operativo». L'obiettivo dichiarato è arrivare al 2030 «come banca o come istituzione in grado di competere con successo, non solo con le banche tradizionali, ma anche con le fintech e gli hyperscaler». Un percorso che non per forza passerà attraverso fusioni e acquisizioni che non sono «una necessità», ma potrebbero essere «un acceleratore» della strategia. Ma solo se «rispetteranno la nostra rigorosa metrica e aumenteranno valore per i nostri azionisti». Anche perché il banchiere è convinto che il piano "Unicredit Unlocked" possa liberare molto più valore «di qualsiasi fusione o acquisi-

zione». Tuttavia, Orcel, in un'intervista a *Cnbc*, ha poi sottolineato che «l'Europa necessita di più M&A in ogni mercato. Noi - ha sottolineato - abbiamo più opzioni di chiunque altro: siamo presenti in 13 mercati e questo vuol dire 13 opzioni». Il tema di banche europee più grandi, quindi, resta sul banco. Commerzbank, di cui Unicredit ha il 26% e può sfiorare la soglia dell'Opa? «Al momento giusto, se le condizioni saranno favorevoli, tutto avverrà nel modo giusto. E se così non fosse, abbiamo molto altro da fare». La presa totale dell'istituto greco Alpha Bank? «C'è una forte collaborazione e per ora rimane così». Il mercato, comunque, continua a ipotizzare che Unicredit e il Leone possano stringere partnership più strette, anche in Italia. Tuttavia, Orcel dice: «Distribuiamo i loro prodotti di gestione patrimoniale all'interno della nostra rete, quindi è ovvio che comunichiamo con loro. Il resto sono solo fantasie di persone che hanno bisogno di inventare storie, ma per quanto ne so, al momento non c'è nient'altro da aggiungere su questo argomento».

Unicredit, inoltre, si aspetta che i fondi della piattaforma interna Onemarkets collocati presso la clientela raddoppieranno in valore a oltre 60 miliardi nel 2028 dagli at-



Peso:44%

tuali 30 miliardi. La cifra dovrebbe raggiungere circa i 90 miliardi entro il 2030. Orcel ha spiegato che la banca ora trattiene l'80% del valore nel business dei fondi rispetto al 60% precedente e che punta a salire oltre l'85% entro il 2028. E poi ci sono i conti. Un quarto trimestre del 2025 meno brillante dei precedenti, poiché l'utile segna un meno

30% rispetto ai tre mesi precedenti (ma un +17% anno su anno). I ricavi netti del 2025 sono a 23,9 miliardi di euro, in linea con lo scorso anno nonostante la discesa dei tassi di interesse: l'obiettivo è portarli a oltre 25 miliardi nel 2026 e a 27,5 miliardi nel 2028 con utili attesi in crescita 11 miliardi a fine anno.

Il saldo sul dividendo da 1,4

sarà pagato il 22 aprile, dopo l'accordo da 1,7 euro già staccato a novembre. Nel 2025 tra dividendi e buyback, agli azionisti sono stati distribuiti 9,5 miliardi di euro. —

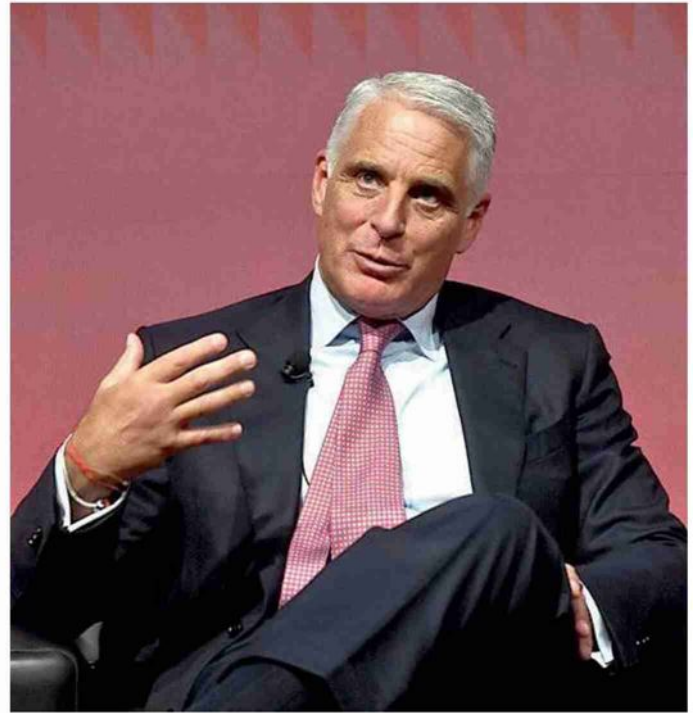
50

Miliardi di euro
La somma che sarà distribuita agli azionisti nei prossimi 5 anni

123

Miliardi di euro
La capitalizzazione del titolo in Borsa, ieri a 78,64 euro per azione

Al 2030, l'istituto vuole competere non solo con banche tradizionali ma anche con le fintech



Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit



Peso:44%

Sospetto acquisto di azioni Mps, indagato un super dirigente del Mef

Di Stefano avrebbe comprato titoli per 100.000 euro poco prima dell'offerta di scambio

di **GIANLUCA BALDINI**

■ **Stefano Di Stefano**, alto dirigente del ministero dell'Economia e delle Finanze e consigliere di amministrazione di Monte dei Paschi di Siena, è stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Milano con l'ipotesi di insider trading.

Al centro dell'indagine vi è un sospetto acquisto di azioni Mediobanca e Mps - circa 100.000 euro di titoli - effettuato da **Di Stefano** poco prima dell'offerta pubblica di scambio con cui Mps ha rilevato la banca milanese di Piazzetta Cuccia. Secondo gli inquirenti, il dirigente pubblico avrebbe sfruttato informazioni privilegiate derivanti dal suo doppio ruolo istituzionale per compiere operazioni speculative personali su questi titoli.

L'indagine scaturisce dalla scalata di Mps a Mediobanca, avvenuta tra 2024 e 2025 tramite un'Ops che ha portato la banca senese a conquistare la maggioranza del «salotto buono» della finanza italiana. La Procura ipotizza un concerto occulto fra investitori di rilievo: **Francesco Gaetano Caltagirone**, **Francesco Milleri** (presidente di Delfin) e **Luigi Lovaglio** (ad di Mps) sono indagati per aver coordinato in segreto la scalata. A

loro sono contestati i reati di agiotaggio (manipolazione del mercato) e ostacolo alla vigilanza, avendo - secondo gli inquirenti - agito di concerto tenendo all'oscuro le autorità di controllo.

Di Stefano, in qualità di direttore della direzione partecipazioni del Mef e consigliere Mps dal 2022, era in contatto diretto con le strategie del Tesoro e dell'istituto senese. In passato ha maturato esperienza sia nel settore pubblico sia nel comparto bancario, risultando un importante tramite tra lo Stato azionista e i vertici di Mps. Il suo doppio incarico lo poneva, insomma, in una posizione cruciale nella vicenda.

La Procura contesta a **Di Stefano** di aver acquistato azioni di Mediobanca e Mps (circa 100.000 euro in totale) poco prima dell'Ops su Mediobanca. Ciò gli avrebbe consentito di realizzare un profitto indebito rivendendo i titoli dopo l'annuncio pubblico dell'operazione, con un guadagno stimato di qualche migliaio di euro (non molti, va detto). Se confermata, questa condotta configurerebbe un caso di abuso di informazioni privilegiate, in quanto **Di Stefano** avrebbe agito sapendo in anticipo dell'operazione straordinaria che stava per coinvolgere Mps.

Le operazioni sospette di **Di Stefano** sono emerse dagli approfondimenti investigati-

vi sul materiale sequestrato. Nel novembre 2025 la Guardia di Finanza ha acquisito il suo telefono cellulare durante perquisizioni legate al caso Mps-Mediobanca. L'analisi dei dispositivi e dei dati finanziari - unita ad alcune intercettazioni telefoniche - ha fatto luce sul suo ruolo nella vicenda. In una conversazione captata dagli inquirenti, **Di Stefano** definisce Mediobanca «antigovernativa» rispetto all'operazione firmata dalla banca senese. Finora nei suoi confronti non sono state applicate misure cautelari; l'inchiesta è tuttora in corso.

Di Stefano non ha commentato pubblicamente le accuse. Il Tesoro ha dichiarato di aver sempre operato nel rispetto delle norme nella gestione del dossier Mps, prendendo le distanze da eventuali illeciti individuali. Anche gli attori coinvolti nella scalata respingono ogni addebito: Mps ha ribadito la correttezza del proprio operato e assicurato piena collaborazione con la magistratura, mentre sia il gruppo Caltagirone che Delfin hanno affermato la totale estraneità dei loro esponenti ai fatti contestati e di aver costantemente agito nel rispetto delle regole di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

Sezione:MERCATI



ALTO GRADO Stefano Di Stefano



Peso:28%

Il bazooka di Orcel: 30 miliardi di dividendi

Dopo gli stop alle operazioni Bpm e Commerzbank, Unicredit cambia spartito: meno shopping compulsivo, più investimenti in tecnologia. Nel 2026 si prevedono ricavi netti per oltre 25 miliardi e utile intorno a 11 miliardi. Analisti e mercati apprezzano

di **NINO SUNSERI**



■ Il momento d'oro delle banche non accenna a scolorire. Anzi, luccica sempre di più. Dopo i conti record di Bper e Intesa Sanpaolo, anche Unicredit sale sul podio. Numeri robusti, dividendi muscolari e una strategia che, per una volta, dice una cosa semplice in un mondo complicato: meglio crescere bene che comprare male.

L'amministratore delegato **Andrea Orcel** ha deciso che l'epoca delle grandi abbuffate di acquisizioni può aspettare. Dopo lo stop in Italia su Banco Bpm e il semaforo rosso acceso in Germania su Commerzbank, **Orcel** cambia spartito («Su Commerz», dice, «pensiamo che al momento giusto, se le condizioni saranno favorevoli, tutto accadrà nel modo corretto»). Insomma niente shopping compulsivo, niente fusioni forzate: crescita organica, tecnologia e capitale restituito agli azionisti come se piovesse. E piove forte.

Il gruppo archivia il 2025 con 10,6 miliardi di utile netto, in crescita del 14%, nonostante 1,4 miliardi di oneri straordinari messi a bilancio come chi paga subito il conto per non pensarci più. È un utile «pulito», digerito dal mercato senza bruciori, tanto che il titolo ieri mattina ha aperto le danze in Borsa toccando nuovi massimi. L'aumento dei volumi lascia immaginare che la musica non sta per finire. Chiude a 78,6 euro con un rialzo del 6,36%

Ma il vero colpo di teatro non è l'utile. È il bazooka dei

dividendi. Unicredit promette 30 miliardi in tre anni, pari a oltre un quarto della capitalizzazione di mercato. Tradotto dal linguaggio bancario: gli azionisti sono invitati a tavola, e non per un aperitivo. Solo nel 2025 le cedole e il riacquisto di azioni valgono 9,5 miliardi, con 4,75 miliardi di dividendi cash. La remunerazione ai soci sale del 31% a 3,15 euro, l'utile per azione cresce del 20%.

La macchina operativa gira: i costi al 38% dei ricavi, tra i migliori del settore, costi stabili a 9,4 miliardi nonostante investimenti e perimetro più ampio, qualità dell'attivo solida come una cassaforte di una volta. Le sofferenze nette sono all'1,6%. Insomma, niente sorprese sgradevoli dietro l'angolo. Il mercato apprezza considerando anche la robusta distribuzione di valore.

Con il completamento del piano industriale denominato «Unicredit Unlocked», **Orcel** chiude un capitolo da venti trimestri consecutivi di crescita e ne apre uno nuovo. Si chiamerà «Unicredit Unlimited». Il nome è ambizioso, quasi hollywoodiano, ma la sceneggiatura è prudente. Dal 2026 al 2028 la parola d'ordine è una sola: creazione di valore. Più quota di mercato nei segmenti migliori, più efficienza, più tecnologia per arginare l'avanzata delle fintech. E soprattutto più investimenti in dati e intelligenza artificiale, finanziati non con debito o avventure straordinarie, ma con la generazione interna di risorse.

Qui entra in scena Alpha Bank in Grecia, laboratorio avanzato di una banca che vuole diventare sempre più piattaforma tecnologica, meno sportello e più algoritmo.

Orcel non lo dice apertamente, ma il messaggio è chiaro: il futuro non si compra, si costruisce. E se l'Europa sogna grandi fusioni transfrontaliere, Unicredit preferisce aspettare. «Abbiamo 13 mercati, quindi 13 opzioni», dice. Traduzione: possiamo permetterci di dire no.

Anche sul dossier Generali **Orcel** abbassa i toni: partnership industriale, dialogo costante, niente trame segrete. Il resto, dice, «sono fantasie di chi ha bisogno di inventare storie». Una frase che fotografa bene lo spirito del momento: meno romanzi, più

contabilità. Spiega che i rapporti con Trieste sono migliori perché ormai con Amundi le cose vanno sempre peggio: «Sapete che il contratto che avevamo scade a metà del 2027 e avrete notato che abbiamo aumentato i volumi con altri fornitori e con Onemarkets. Ogni volta che lo facciamo, paghiamo loro una penale. E questo fino al 2027» Per fronteggiare i rischi «abbiamo accantonato un fondo per la maggior parte delle penali che dovremo onorare»

Le nuove proiezioni sono musica per le orecchie degli analisti. Nel 2026 ricavi netti oltre 25 miliardi, utile intorno agli 11 miliardi. Nel 2028 l'asticella sale: ricavi a 27,5 miliardi, utile vicino ai 13 miliardi. Gli analisti di Medio-



Peso: 52%

banca applaudono, Equita conferma il consiglio d'acquisto, Banca Akros parla di flessibilità strategica elevata. Citi

storce un po' il naso sui risultati operativi del trimestre, ma ammette che gli oneri straordinari sono stati anticipati per rafforzare il futuro. In altre parole: il presente può anche stonare di una nota, ma la sinfonia resta intatta.

E così, mentre l'economia europea arranca e la politica discute, le banche italiane continuano a macinare utili come se nulla potesse fermarle. Il momento d'oro prosegue. Unicredit si prende la scena spiegando che non serve crescere in fretta (soprattutto dopo gli infortuni su Bpm e Commerz). Più importante crescere bene. **Orcel** dirige promettendo dividendi e tecnologia. Lo shopping può attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quest'anno profitti su del 14% nonostante 1,4 miliardi di oneri straordinari

Toni bassi anche sul dossier Generali: partnership e dialogo, «il resto è fantasia»

AL VERTICE Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit



Peso:52%

«L'unica strada è la contrattazione»

«È l'ennesima riprova che occorre riportare al centro la contrattazione collettiva e dargli autorevolezza e forza». Maurizio Del Conte, docente di Diritto del Lavoro all'Università Bocconi, commenta così l'iniziativa della Procura su Foodinho (gruppo Glovo).

Riccardi

a pagina 4

IL QUADRO GIURIDICO

«Il Jobs Act già nel 2015 prevedeva le tutele per lavoratori etero-organizzati»

FRANCESCO RICCARDI

«È l'ennesima riprova che occorre riportare al centro la contrattazione collettiva e dargli autorevolezza e forza». Maurizio Del Conte, docente di Diritto del Lavoro all'Università Bocconi, commenta così l'iniziativa della Procura di Milano per i lavoratori di Foodinho (gruppo Glovo). **Come è da giudicare l'iniziativa della magistratura?**

Non è una novità, perché sappiamo che la magistratura milanese ha già utilizzato questo strumento dell'amministrazione giudiziaria in molte situazioni finora, soprattutto nel campo della moda. Si basa sul combinato disposto del codice antimafia e della legge sul caporalato ritenendo che esistano degli indizi di sfruttamento del lavoro per nominare direttamente il controllo giudiziario con un provvedimento d'urgenza.

C'è il riferimento all'articolo 36 della Costituzione in cui si prevede un salario che sia sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

La base di tutto è proprio l'articolo 36 della Costituzione: le retribuzioni corrisposte ai lavoratori non soddisferebbero quel criterio, per quanto indicato in maniera vaga nella Costituzione. In realtà però il problema è più "sistemico" direi.

L'azione della procura, infatti, oltre a

perseguire un (presunto) reato denuncia da un lato l'incapacità delle parti sociali ad arrivare a un contratto nazionale e dall'altro lato del Parlamento a fissare un quadro normativo chiaro.

Esatto, se è necessario introdurre la tutela retributiva attraverso lo strumento giudiziario, vuol dire che il sistema in sé è carente. I casi sono stati diversi e bisogna distinguere quelli in cui esiste un contratto collettivo, firmato da soggetti più o meno rappresentativi, da quelli in cui non c'è propriamente un contratto collettivo e i lavoratori sono inquadrati come collaboratori autonomi. Occorre creare le condizioni affinché l'autorità salariale torni a essere la contrattazione collettiva e questa sia la condizione di garanzia di rispetto dell'articolo 36 della Costituzione. La via della contrattazione è indicata anche dalla procura ma, a dirla tutta, nel caso di Glovo basterebbe applicare il Jobs act (legge 81/2015) che prevede l'estensione delle tutele anche ai lavoratori cosiddetti etero-organizzati (come accaduto ad esempio nel caso di Foodora).

Ecco, ma in questo senso la Direttiva europea in materia può aiutare, può dare la svolta?

In realtà, in Italia è già ampiamente assorbita proprio dal Jobs act all'articolo 2 che prevede di ricondurre alcune condizioni nel lavoro subordinato.

Ma questo invece non è un settore spe-



Peso: 1-2%, 4-18%

cifico in cui, per esempio, sperimentare forme di salario minimo?

Tutto si può fare, però io sono perplesso quando si introducono delle discipline speciali per settori particolari, perché si frammenta ulteriormente il mercato del lavoro. E si rischia, con un salario minimo orario in un settore così discontinuo, di far guadagnare di meno i rider.

La magistratura, però, come nel caso del settore della vigilanza, ha messo in mora anche i livelli salariali fissati dai

contratti collettivi firmati dai sindacati più rappresentativi.

Vero. Ma questo deve spingere non a indebolire la contrattazione collettiva, che negli ultimi 70 anni ha garantito le tutele dei lavoratori e lo sviluppo del Paese, ma a rinnovarla e rafforzarla.

Maurizio Del Conte (Bocconi): il salario minimo rischia di tagliare i compensi in un settore così discontinuo. Contrattazione da rafforzare



Peso:1-2%,4-18%

IL FATTO I lavoratori, per lo più immigrati in povertà, pagati l'80% in meno di quanto previsto per la categoria

Schiavi a domicilio

La Procura di Milano dispone il controllo giudiziario di Foodinho (gruppo Glovo) con l'accusa di aver sottopagato e sfruttato 40mila addetti alla consegna del cibo

CINZIA ARENA

La Procura di Milano ha disposto il controllo giudiziario per caporalato per Foodinho, la società di delivery del colosso spagnolo Glovo. Secondo l'accusa i 40mila cicofat-

torini impiegati in tutta Italia sarebbero sottopagati e sfruttati: i rider hanno sostenuto di essere pagati «2,50 euro a consegna», di lavorare «12 ore al giorno» e di essere costantemente controllati.

Primopiano a pagina 4

L'attività italiana di Glovo sotto inchiesta Caporalato sistematico su 40mila rider

CINZIA ARENA

Paghe sotto la soglia di povertà, orario di lavoro dilatato e massima disponibilità. Uno sfruttamento sistematico fondato sullo stato di necessità delle persone reclutate, quasi sempre straniere. La Procura di Milano ha riaperto i riflettori sul sistema organizzativo che sta alla base del food delivery. Il pm Paolo Storari - che da anni indaga sul caporalato in alcuni settori chiave dalla moda alla logistica - ha disposto in via d'urgenza il controllo giudiziario per Foodinho srl, società italiana del colosso spagnolo Glovo che ha un fatturato da 255 milioni di euro l'anno. Le accuse sono pesanti e accompagnate da decine di testimonianze dei diretti interessati. Nelle indagini, condotte dai carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro, è indagata sia la società che l'amministratore delegato, lo spagnolo Pierre Miquel Oscar. Accusato, come si legge nel decreto, di aver corrisposto «ai rider in stato di bisogno e operanti sul territorio milanese e nazionale (rispettivamente circa duemila e quarantamila), una retribuzione in alcuni casi inferiore fino al 76,95% rispetto alla soglia di povertà e inferiore fino al 81,62% rispetto alla contratta-

zione collettiva». Somme che, per il tipo e la quantità di lavoro prestato, non garantiscono ai rider «un'esistenza libera e dignitosa» e che sono «difformi» rispetto ai contratti collettivi firmati dai sindacati. Il punto di riferimento è quel «salario minimo costituzionale» definito dalla Cassazione in alcune sentenze del 2023: una retribuzione di 1.245 euro al mese per 13 mensilità, calcolata su indicatori come il reddito di cittadinanza, la cassa integrazione guadagni, la nuova assicurazione sociale per l'impiego e l'indice Istat. Numerose le testimonianze raccolte. «Sono sempre geolocalizzato tramite l'app e, se sono in ritardo con una consegna, Glovo mi chiama per sapere cosa succede. Il compenso varia tra 2,50 e 3,70 euro a consegna» ha raccontato uno dei rider impiegato dalla società spagnola. Molti hanno messo a verbale che, lavorando con le loro bici elettriche nelle zone centrali della città riuscivano a guadagnare 800 o 900 euro al mese per 12 ore di lavoro al giorno. Il compenso medio finiva inoltre per essere decurtato in caso di ritardi nelle consegne. I rider interrogati hanno spiegato di aver accetta-

to condizioni così penalizzanti con l'obiettivo di riuscire a mandare parte dei soldi guadagnati nei propri Paesi d'origine.

Immediata la reazione dei sindacati. L'inchiesta della procura di Milano «mette nero su bianco ciò che l'Unione sindacale di base denuncia da anni: i rider non sono lavoratori autonomi, ma dipendenti a tutti gli effetti, mascherati da finte partite Iva per aggirare diritti, tutele e contratti» ha commentato l'Usb parlando di «un'organizzazione del lavoro interamente nelle mani delle piattaforme» con «tumi decisi unilateralmente, algoritmi che controllano tempi, percorsi e prestazioni, sistemi di penalizzazione e disconnessione che equivalgono a veri e propri provvedimenti disciplinari. Altro che autonomia: siamo di fronte a



Peso: 1-8%, 4-68%

una subordinazione piena, esercitata attraverso strumenti digitali». La Cgil e il Nidil di Milano puntano il dito contro il "caporalato digitale" di Foodinho. «Non si può più tollerare che il progresso tecnologico si trasformi in strumento di sfruttamento». Più cauta la Cisl che con il segretario Felsa Cisl, Daniel Zanda sottolinea la necessità di applicare la contrattazione collettiva per incrementare la tutela di questi lavoratori. «Occorre trovare un giusto equilibrio perché in alcuni casi l'esigenza di flessibilità può essere anche quella dei lavoratori. Ovviamente nel caso specifico attendiamo le valutazioni della magistratura e condanniamo le eventuali irregolarità». Essenziale anche la formazione professionale, in particolare per questo lavoro-

ri i corsi di lingua per la partecipazione attiva. «La direttiva Ue mette al centro un tema che noi come Cisl solleviamo da tempo - ha aggiunto Zanda - quello della gestione dell'algoritmo che deve avere meccanismi trasparenti e garantire ai lavoratori la possibilità di scelta o riconoscere la loro subordinazione in caso contrario». Da un lato se è vero che oggi una buona parte dei rider sono stranieri, in condizione di necessità o integrati nella società e quindi più consapevoli, negli ultimi anni è aumentato in modo considerevole il numero di lavoratori anziani, pensionati o licenziati. «Il lavoro su piattaforma da un lato ha poche barriere all'ingresso e consente quindi di fare richiesta e aprire un account senza "filtri" dall'altra è un terreno su cui si posso-

no insinuare forme di lavoro irregolare» ha concluso Zanda. Il controllo giudiziario, cioè la nomina di un amministratore giudiziario che per conto dei magistrati non sostituisce ma affianca gli organi gestori dell'azienda, viene disposto quando c'è da interrompere una situazione di ritenuta illegalità ma l'interruzione dell'attività imprenditoriale potrebbe comportare ripercussioni negative sui livelli occupazionali o compromettere il valore economico del gruppo. Sarà dunque ora l'amministratore giudiziario Andrea Adriano Romanò a dover bonificare il rispetto delle regole violate secondo la Procura, ed eventualmente regolarizzare o risarcire i lavoratori. L'effetto sarebbe enorme - si parla di 40 mila rider a livello nazionale - se si

considera che sinora, a seguito di analoghe inchieste condotte dalla Procura milanese 36 società hanno internalizzato più di 52 mila lavoratori impiegati in società-serbatoio con conseguenze positive per le casse dello Stato visto che le aziende (soprattutto della logistica, della vigilanza privata e della grande distribuzione) hanno saldato i propri conti con il fisco versando più di un miliardo di euro.

Il pm della Procura di Milano, Paolo Storari ha chiesto il controllo giudiziario per Foodinho srl. Le accuse sono pesanti: retribuzioni orarie pari al 20 per cento di quelle previste dai contratti collettivi, massima disponibilità e sfruttamento delle condizioni di necessità degli stranieri

I NODI

Le testimonianze dei lavoratori: paghe da 2,50 euro a consegna
L'Usb: va riconosciuta la subordinazione
La Felsa-Cisl: algoritmi trasparenti e tutele, in aumento gli italiani over

I numeri dei rider in Italia nell'indagine Nidil Cgil

30.000

I rider in Italia secondo i numeri diffusi da Assodelivery, l'associazione delle imprese, e ripresi in una recente indagine di Nidil Cgil

2-4 euro

Il compenso medio lordo per consegna secondo le risposte all'indagine condotta da Nidil Cgil. Il reddito settimanale medio è di 50-100 euro

59%

La quota di rider che, secondo il sondaggio, lavora con partita Iva. È inquadrato come dipendente circa il 15% dei rider



Peso: 1-8%, 4-68%

Uber è stata commissariata dal Tribunale di Milano nel maggio del 2020 per presunto "caporalato digitale" nella gestione dei rider tramite intermediari. Dopo la relazione positiva dell'amministratore giudiziario, Uber ha eliminato i fleet partner, rafforzato controlli e compliance. Il Tribunale ha revocato il commissariamento in anticipo nel marzo del 2021.



Diversi casi hanno riguardato il settore della logistica. Ceva logistics Italia fu messa in amministrazione giudiziaria nel maggio del 2019, sempre dal Tribunale di Milano, per ipotesi di sfruttamento legato a subforniture/cooperative. L'azienda ha rivisto la filiera degli appalti, ridotto le esternalizzazioni e introdotto controlli e presidi di legalità sul lavoro. Nel febbraio del 2020 la Sezione Misure di Prevenzione ha revocato la misura, tre mesi prima della scadenza.

I casi degli ultimi anni

Alviero Martini è stata messa in amministrazione giudiziaria dal Tribunale di Milano a gennaio 2024 per carenze nei controlli della filiera che avrebbero agevolato sfruttamento in subappalti nell'hinterland milanese. Dopo interventi rapidi su governance e fornitori, la misura è stata revocata in anticipo a ottobre 2024. Casi simili hanno riguardato Dior, Armani, Valentino, Loro Piana.



Riders di Glovo in bicicletta nel quartiere milanese di Citylife /Fotogramma



Peso:1-8%,4-68%

«Trattati come numeri Se ci rubano la bici, spese a carico nostro»

I verbali: geolocalizzati e connessi fino a 12 ore al giorno

MILANO Arrivano da Pakistan, Bangladesh, Nigeria, hanno permessi di soggiorno in bilico, alloggi di fortuna, famiglie a cui tentare di mandare qualche quattrino in patria. Ed è forse la prima volta che qualcuno (in questo caso i carabinieri mandati dalla Procura) li ascolta: 41 deposizioni di ciclofattorini Glovo, che, combinate allo studio dell'architettura informatica della piattaforma, ieri concorrono al controllo giudiziario di Foodinho srl. Racconti spesso intercambiabili, nomi diversi ma meccanismi identici. Ahmed: «Mi sento un numero per la piattaforma. E se mi rubano la bici o la batteria, tutte le spese sono a carico mio». Hassan: «Uso una bicicletta elettrica che ho acquistato io, ricevo in media 2 euro e

50 centesimi a consegna, con incrementi legati alla distanza o ai fine settimana e penalizzazioni in caso di ritardo, circa 10/15 consegne al giorno con punte anche di 20/25 percorrendo tra i 50 e 60 km., rimango collegato all'app per circa dodici ore al giorno dalle 10 alle 22». Muhammad: «Sono costantemente geolocalizzato con il gps, se sono in ritardo Glovo mi chiama per sapere perché sono fermo o perché non sto consegnando». Suman: «Il rifiuto degli ordini o i ritardi peggiorano il ranking e comportano la ricezione di meno ordini». Abu: «Non scelgo né ristorante né cliente, non esiste alcun contatto umano, tutto è gestito dall'app, non ricevo informazioni preventive sulla paga, il compenso medio è 3 euro a consegna e il gua-

gno mensile da 900 a 1.200 euro». Ali: «Sono costretto a fare questo lavoro per sopravvivere, abbiamo anche scioperato ma non c'è stato alcun miglioramento». Samson: «Vorrei solo che la mia paga fosse un po' più alta, anche in considerazione del fatto che siamo esposti al freddo e alla pioggia, è faticoso». Khan: non ho ancora il permesso di soggiorno e non riesco a trovare un altro lavoro, pago 300 euro al mese per un posto letto nella stanza dove vivo con altre tre persone a 35 km da Milano, spendo 200 euro al mese per prendere il treno, mando 300 euro al mese a mia madre in Pakistan».

Per ironia della sorte, senza che all'epoca si sapesse, a metà gennaio il general manager per l'Italia del gruppo che fattura

255 milioni l'anno, ascoltato in una causa di lavoro sull'assenza di un archivio con i dati sui turni (indispensabili ai rider per provare a chiedere in Tribunale il riconoscimento del rapporto di lavoro subordinato o eterodiretto dal committente), rispondeva che «il nostro garante della privacy ci ha detto di cancellare tutti i dati e così è stato fatto». E come si chiama costui? «Non ricordo il nome del responsabile privacy».

L. Fer.

lferrarella@corriere.it

**Le penalizzazioni
Ci sono penalizzazioni
in caso di ritardo
Faccio circa 10/15
consegne al giorno**



Peso: 21%

L'INDAGINE DEL PM STORARI PARTÌ DA UBER

Paghe da 2,5€ ai rider, regole violate,
contratti gialli: Glovo commissariata

► ROTUNNO A PAG. 10

MILANO • La app in mano a un amministratore giudiziario Cottimo, caporalato e privacy: sfruttamento “modello Glovo”

» **Roberto Rotunno**

Con l'accusa di sfruttamento dei lavoratori, la Procura di Milano ha posto la piattaforma Glovo sotto il controllo giudiziario. La società Foodinho Srl e il suo amministratore delegato Pierre Miquel Oscar sono indagati perché – secondo il pubblico ministero Paolo Storari – le retribuzioni dei rider, 40 mila in tutta Italia, sono al di sotto della soglia di povertà. La paga, dice il provvedimento, è “in alcuni casi inferiore fino al 76,95% rispetto alla soglia di povertà” e “fino all'81,62% rispetto alla contrattazione collettiva” e si tratta di manodopera impiegata “approfitando dello stato di bisogno”.

IMAGISTRATI hanno ricostruito l'organizzazione del lavoro nella piattaforma: nel decreto sono riassunte decine di dichiarazioni di fattorini ascoltati, sostanzialmente concordanti. Glovo non assume i rider come dipendenti, ma come lavoratori autonomi, pagando in base al numero di consegne. I fatti emersi raccontano anche altro: i rider non hanno autonomia, quando accedono all'app e si rendono disponibili, la presta-

zione è governata dall'azienda con strumenti di controllo e valutazione. Sono quindi “eterodiretti” e andrebbero loro garantite le tutele del lavoro dipendente, a partire dal contratto collettivo della logistica, mentre Glovo applica il contratto di comodo firmato con l'Ugl, che non prevede salari orari. Dalle testimonianze emergono retribuzioni spesso pari a circa 2,50 euro a consegna. I rider lamentano spesso infatti un reddito insufficiente per una vita dignitosa: ecco perché a Glovo viene contestata l'inadeguatezza degli stipendi rispetto all'articolo 36 della Costituzione. Si parla di persone connesse tra le otto e le dodici ore al giorno, anche per sei o sette giorni a settimana.

La Procura ha nominato un amministratore giudiziario che dovrà controllare il rispetto delle norme e delle condizioni di lavoro, regolarizzare i lavoratori e adottare misure e assetti organizzativi per evitare il ripetersi delle violazioni. Sul provvedimento si dovrà esprimere il giudice per le indagini preliminari.

L'iniziativa della magistratura penale arriva dopo anni di provvedimenti già subiti da Glovo da parte dei giudici del lavoro e di enti come il Garante della privacy, in particolare dopo l'offensiva giudiziaria lanciata dalla Cgil (Nidil, Filcams

e Filt) e dai sindacati di base. Glovo è sempre stata l'app più spregiudicata nel mantenere, malgrado le sentenze, un sistema basato sul lavoro a cottimo, con il controllo delle prestazioni tramite gli algoritmi. Nel 2018, Glovo acquisì le attività italiane di Foodora, ma rifiutò di assumere i rider alle stesse condizioni della concorrente, che li inquadrava come co.co.co, con qualche tutela in più. Nel 2020 Glovo fu la prima app a essere condannata all'assunzione come dipendente di un rider di Palermo. Negli ultimi anni, diverse pronunce giudiziarie hanno imposto alla piattaforma spagnola di rendere trasparenti gli algoritmi, i sistemi automatizzati usati per le assegnazioni e le valutazioni. Nel 2024 il Garante della privacy le ha inflitto una multa da “5 milioni di euro per aver trattato illecitamente i dati personali di oltre 35 mila rider attraverso la piattaforma”.

A maggio 2025 Glovo ha abbandonato l'uso dell'algoritmo passando al cosiddetto “free login”: tutti possono accedere liberamente e rendersi disponibili. Tuttavia per la Procura di Milano non basta a cancellare



Peso: 1-1%, 10-62%

l'eterodirezione, perché le assegnazioni continuano a essere gestite dall'app.

Due anni fa il sistema di riconoscimento facciale per l'accesso alla piattaforma è stato ritenuto discriminatorio, perché prevedeva sanzioni diverse a seconda del territorio in cui operavano i rider: in alcune città si veniva bloccati dopo un numero di tentativi falliti superiore rispetto ad altre città. Anche l'emergenza caldo ha portato guai all'app, che durante la scorsa e-

state aveva offerto bonus per chi accettava consegne nelle ore più afose (offerta ritirata dopo le proteste).

DOPO I RICORSI firmati dagli avvocati Cgil Carlo de Marchis, Matilde Bidetti e Sergio Vacirca, a dicembre 2025 il Tribunale di Milano ha dichiarato "inidoneo" il documento di valutazione dei rischi per la sicurezza redatto da Glovo, anche perché non prevede sospensione di attività in caso di condizioni avverse. A fine gennaio l'Unione sindacale di base (Usb) ha raccontato che, durante un'udien-

za, il general manager di Glovo Italia ha detto di aver cancellato i dati dei turni dei rider "per tentare di cancellare le prove e ostacolare il riconoscimento della subordinazione".

L'INDAGINE PAGHE DA FAME E TURNI FINO A 12 ORE PER 7 GIORNI A SETTIMANA

L'INCHIESTA SUL COLOSSO E IL MANAGER

L'INDAGINE del pm di Milano coinvolge Foodinho, la società del colosso spagnolo Glovo che gestisce i 40 mila rider impiegati in Italia, e il suo responsabile, il manager spagnolo Oscar Pierre Miquel. Il reato ipotizzato è caporalato, in sostanza lo sfruttamento della manodopera realizzato attraverso l'algoritmo che governa l'app di consegna. La multinazionale spagnola è stata messa sotto controllo giudiziario d'urgenza: ora l'amministratore giudiziario, Adriano Romanò, dovrà procedere alla "regolarizzazione dei lavoratori", 40 mila, e adottare "adeguate misure" per "evitare il ripetersi di fenomeni" di sfruttamento



I NUMERI

2,50 €

A CONSEGNA. Le paghe di Glovo per i suoi rider: per i pm di Milano violano l'art. 36 della Costituzione

80%

GLI STIPENDI reali dei rider erano sotto la soglia di povertà anche del 79% e di oltre l'80% rispetto al contratto della logistica

5 MLN

LA MULTA del Garante della privacy per l'illecito trattamento dei dati di 35 mila rider



40 mila rider

Sono i fattorini impiegati da Glovo in Italia. A destra, il pm Paolo Storari
FOTO LAPRESSE



Peso:1-1%,10-62%

LA PROCURA

La prima fu Uber: sei anni di indagini anti-sfruttamento

» Davide Milosa

MILANO

Da tempo è in fuga solitaria rispetto ai suoi colleghi magistrati. Sempre in piedi sui pedali, macina inchieste come fossero i tornanti del Galibier. Obiettivo: mettere all'angolo il caporalato. Da cinque anni, il pm di Milano Paolo Storari batte colpo su colpo. L'ultimo miglio riguarda il colosso Glovo. Era il 2020 quando finì commissariata Uber Italy (poi revocata nel 2021), filiale nostrana del colosso Usa. Anche allora fu caporalato per i rider di Uber Eats. Uno dei dirigenti intercettato diceva: "Davanti a un esterno non dire mai più 'abbiamo creato un sistema per disperati'. Anche se lo pensi, i panni sporchi vanno lavati in casa". Da allora Storari ha svariato dalla logistica alla grande distribuzione, dalla moda alla sicurezza privata. Indagini e sequestri. Perché se a valle i serbatoi di operai producono lo sfruttamento, a monte i guadagni illeciti per i committenti schizzano alle stelle. Risultato: sequestri, commissariamenti e amministrazioni giudiziarie si sono alternati fino al punto che la cifra totale accumulata dalla Procura di Milano con le attività d'indagine supera i 600 milioni di euro. Record inarrivabile cui ha fatto seguito il *mea culpa* di parte delle società che, pagando e sanando le posizioni dei lavoratori, sono uscite dal pantano giudiziario. "Un modello fraudolento - si legge spesso nei decreti di sequestro - che agevola lo sfruttamento

dei lavoratori". Mentre la conclusione si ripete uguale: "È sufficiente sostituire 'manodopera meridionale' con 'lavoratori extracomunitari' e si toccherà con mano un fenomeno di sfruttamento che va avanti da anni e coinvolge lavoratori in condizioni di fragilità".

Al centro ci sono i lavoratori, mentre a finire indagati non solo i dirigenti ma anche le stesse multinazionali per la responsabilità amministrativa degli enti. È successo nella logistica con i colossi come Brt. O nel settore della grande distribuzione e con il coinvolgimento, tra i vari, di Esselunga. E poi la sicurezza privata dove le società indagate avrebbero arruolato "manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento e approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori". Quindi la moda, dove lo sfruttamento è rilevato nei vari opifici dove operai cinesi vengono tenuti in semi-schiavitù. Un esempio è stata la Giorgio Armani Operation (Gao) Spa, per la quale la Procura ha ottenuto l'amministrazione giudiziaria temporanea e revocata. A dicembre, poi, Storari ha chiesto a 13 marchi della moda e del lusso la consegna di documenti su "governance, audit e sistemi di controllo interni". Obiettivo sempre il medesimo: contrastare il caporalato nei subappalti. Nello stesso settore tre dirigenti di Tod's risultano indagati per caporalato. Dalle indagini è emerso che parte dei prodotti, secondo l'accusa, venivano assemblati da operai cinesi "pagati 2,75 euro all'ora" per un lavoro che "si svolge prevalentemente di notte, nei giorni festivi (Natale compreso) in una condizione di parasschiavitù". In tutto questo la risposta del governo è stata solo il tentativo di favorire, attraverso un emendamento, una via di uscita ai marchi del lusso attraverso una certificazione extra-giudiziaria sulla filiera degli appalti, che li renderebbe immuni da accuse penali.

**I RISULTATI
GLI INCASSI
PER LO STATO
SUPERANO
I 600 MILIONI**



Peso: 27%

Il dossier

La denuncia
dei rider: lavoro
insicuro e opaco

Un lavoro pagato poco, costoso da svolgere, privo di tutele e governato da regole opache. Il rapporto Nidil Cgil sui rider evidenzia: il 40% si è infortunato almeno una volta.

LUCIANA CIMINO

PAGINA 2

Sfruttamento e caporalato, Glovo commissariata

Il pm Storari: «Salari sotto la soglia di povertà». La società deve regolarizzare 40mila addetti

LUCIANA CIMINO

■ Glovo, marchio spagnolo di consegne a domicilio, avrebbe messo in piedi un sistema di sfruttamento approfittando delle condizioni di bisogno dei migranti in cerca di lavoro. Sono le conclusioni a cui è giunta la procura di Milano, a seguito dell'inchiesta condotta dal pm Paolo Storari sulla scorta di quelle contro il caporalato nelle filiere produttive dell'alta moda.

IRIDER, ASCOLTATI per mesi dagli inquirenti, hanno fornito testimonianze univoche sul sistema di caporalato causato da un algoritmo che collega la retribuzione alla performance. Lo stesso algoritmo, peraltro, permette anche di controllare i lavoratori: «Se fai ritardo o ti fermi ti contattano per chiedere spiegazioni», ha dichiarato un fattorino alla procura. Il risultato è che, nonostante sulla carta i riders impiegati da Glovo risultino lavoratori autonomi con partita Iva in regime forfettario, in realtà sarebbero in tutto e per tutto lavoratori subordinati. «L'etero-organizzazione algoritmica della prestazione lavorativa è compatibile con l'applicazione della disciplina del lavoro subordinato», si legge nel decreto di controllo giudiziario in via d'urgenza disposto dai magistrati. Per di più con stipendi da fame: le remunerazioni, tra 700 e 1.100 euro lordi per 12 ore di lavoro (2,50 euro

a consegna), 7 giorni su 7, in qualsiasi condizione meteorologica, risultano molto inferiori al contratto nazionale di riferimento. E anche sotto la soglia delle povertà. Quindi per Storari, che cita nel provvedimento le sei sentenze con cui la Cassazione è intervenuta per precisare il concetto di «salario minimo costituzionale», si tratta di condizioni contrarie a un'esistenza «libera e dignitosa» come sancita dall'art 36 della Costituzione.

PER QUESTO LA PROCURA ha messo sotto amministrazione giudiziaria Foodinho srl, la società italiana che gestisce il servizio di consegne a domicilio di Glovo. L'amministratore giudiziario Andrea Adriano Romanò affiancherà il management della società per correggere le storture e regolarizzare i 40 mila lavoratori impiegati in Italia da Foodinho srl, di cui 2 mila a Milano, dove ha sede la società. Indagato come persona fisica l'amministratore unico spagnolo Oscar Pierre Miquel per sfruttamento del lavoro. Secondo la procura l'ad avrebbe gestito l'azienda, un colosso delle consegne a domicilio che fattura 255 milioni di euro, con «una politica di impresa che rinnega esplicitamente le esigenze di rispetto della legalità».

LE PESANTI CONDIZIONI di sfruttamento denunciate dai ciclofattorini risultavano quindi dovute a «situazioni deliberatamente ri-

cercate e attuate» attraverso un «modello organizzativo» tutto incentrato sull'app. «Non esiste alcun contatto umano» in Glovo, si legge nei 41 verbali dei rider (quasi tutti provenienti da Pakistan, Bangladesh, Nigeria) raccolti dai carabinieri del Nucleo ispettorato lavoro di Milano. Tutto il ciclo è regolato da un software che assegna l'incarico, traccia la sua esecuzione, «governa l'allocazione del lavoro e incide sulla continuità delle occasioni di guadagno tramite parametri di performance (accettazione, puntualità, disponibilità)», ha spiegato la procura.

UN SISTEMA COERCITIVO basato sulle condizioni di bisogno di chi accettava l'impiego. La man-

canza di permesso di soggiorno, il caro affitti che consuma gran parte dello stipendio, la necessità di sostenere altri membri della famiglia (anziani o figli), sono condizioni ricorrenti nelle testimonianze rese alla procura. «Mia moglie non ha i documenti



Peso: 1-2%, 2-36%, 3-1%

e non ci viene dato l'assegno unico per nostra figlia, sono costretto a lavorare 12/13 ore al giorno», ha detto Julius A. «Sto cercando un lavoro con condizioni migliori ma al momento sono costretto a lavorare come rider pur di sopravvivere - ha fatto mettere a verbale Emmanuel I.O. - Non mi piace come veniamo trattati: non siamo pagati se siamo malati, per loro siamo numeri. Abbiamo fatto anche sciopero ma nulla è cambiato». Alcuni tentano di registrarsi anche su altre app simili per arrotondare ma invano: «Non riesco a fare molte consegne perché la gior-

nata è fatta di 24 ore, è fisicamente impossibile», ha raccontato Isaiyah E.

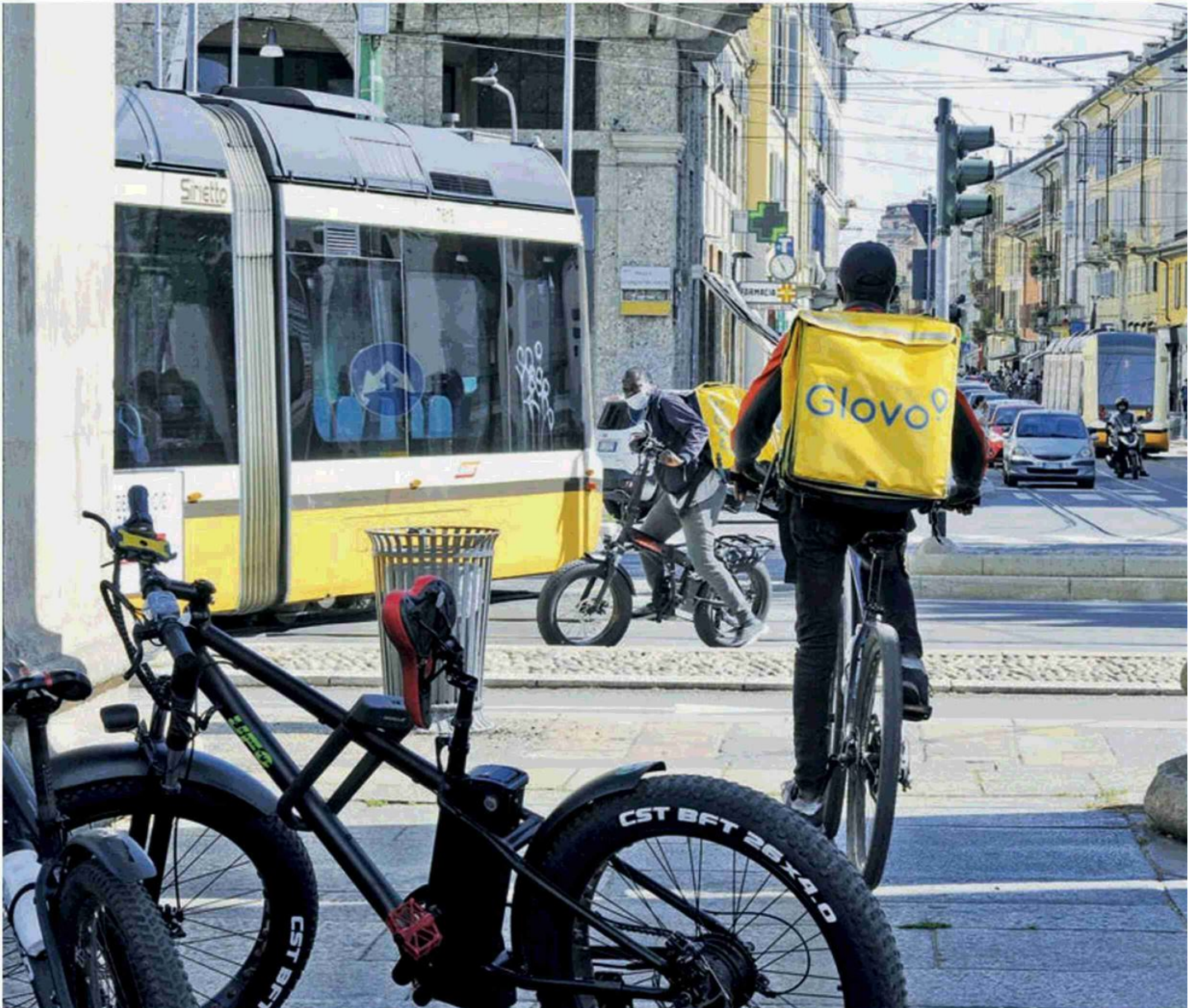
LA FOODINHO era già stata multata in Spagna nel 2022 per 79 milioni proprio perché non aveva contrattualizzato i suoi lavoratori in base alle legge iberica. Nel 2024 è stato il Garante per la privacy italiano a infliggere al colosso del *delivery* una supermulta da 5 milioni di euro a seguito della morte di Sebastian Galassi, un rider di 26 anni deceduto in un incidente stradale mentre svolgeva il suo lavoro. Al telefono del fattorino era stato inviato

un messaggio automatico che gli annunciava la sospensione del suo account, e quindi il licenziamento, proprio per non aver portato a termine la consegna.

Tra 700 e mille euro lorde al mese, con ogni condizione meteo, sette giorni su sette

Pur lavorando più dell'orario normale incassano dai 5mila ai 12mila euro annui in meno





Un rider a Milano foto Dino Fracchia. A lato, Paolo Storari Imagoeconomica



Peso:1-2%,2-36%,3-1%

“Contratti da schiavi per migliaia di rider” La procura di Milano commissaria Glovo

MONTICELLI, SIRAVO

Ogni giorno in strada per turni di dieci-dodici ore. Sempre di corsa in sella alla bicicletta per rispettare i tempi degli ordini imposti da Glovo. **DIBLASIO** - PAGINE 2 E 3



Poveri rider

La Procura di Milano commissaria Glovo: paghe sotto la soglia d'indigenza
Le opposizioni chiedono al governo un confronto sul salario minimo

**LUCAMONTICELLI
ANDREA SIRAVO
ROMA-MILANO**

Ogni giorno in strada per turni di dieci-dodici ore. Sempre di corsa in sella alla bicicletta per rispettare i tempi degli ordini imposti dall'algoritmo dell'app di Glovo. Un lavoro estenuante quello dei ciclofattorini, pagato mediamente 2,50 euro a consegna, che alla fine del mese si vedono accreditare uno stipendio che varia tra i 900 e i 1.200 euro. «Una retribuzione in alcuni casi inferiore del 77% alla soglia di povertà e inferiore fino all'81% rispetto

alla contrattazione collettiva», riferisce la Procura di Milano che ha messo sotto controllo giudiziario con procedura d'urgenza Foodinho srl, la società che gestisce la piattaforma di *delivery* di cibo a domicilio. Secondo l'inchiesta per caporalato del pm Paolo Storari, l'azienda sfruttrebbe la manodopera dei 40mila ciclofattorini in Italia, di cui duemila a Milano, approfittando del loro stato di bi-

sogno. È indagato lo spagnolo Oscar Pierre Miquel, amministratore di Foodinho.

I carabinieri del Gruppo tutela del lavoro di Milano hanno raccolto decine di testimonianze. «Sono costretto a fare questo lavoro pur di sopravvivere e mandare soldi in Paki-

stan. Lavoro 7 giorni su 7 pur di guadagnare il giusto. Abbiamo anche scioperato ma non c'è stato alcun miglioramento», dice Rashid Ali. «Vorrei solo che la paga fosse più alta perché quotidianamente siamo esposti al freddo e alla pioggia. Ciò rende molto faticoso questo mestiere sia sul piano fisico che su quello emotivo», rimarca Mezboul Islam. Conferma la mancanza



Peso:1-4%,2-57%,3-9%

di alternative anche Julius Agbonghae: «La mia famiglia è in Nigeria. Sono in attesa del rilascio del permesso di soggiorno e quindi non riesco a trovare un nuovo lavoro. Glovo paga poco, ma non ho altra scelta». Le condizioni occupazionali peggiorano per la costante pressione di arrivare in orario a casa o in ufficio del cliente. «Il rifiuto degli ordini o i ritardi abbassano il ranking e comportano la ricezione di meno ordini». Che significa meno soldi.

Il caso riapre il dibattito politico sui salari, con le opposizioni che chiedono un confronto sul salario minimo. «Lì dove il governo Meloni non ha mai voluto mettere mano, è arrivata la magistratura a fare la cosa giusta», evidenzia Nicola Fratoianni dell'Alleanza Verdi e sinistra. Il Movimento 5 stelle accusa l'esecutivo di aver «alleggerito gli obblighi di trasparenza per le imprese che utilizzano algoritmi

mi con il decreto Lavoro del 1° maggio 2023». Chiara Gribaudo, vicepresidente del Partito democratico, ricorda di aver presentato la proposta di Legge Griseri ma «a un anno di distanza ancora non è stata calendarizzata». Arturo Scotto, capogruppo del Pd in commissione Lavoro, annuncia un'interrogazione e ritiene «urgente che si metta all'ordine del giorno il salario minimo. La politica non può arrivare dopo i giudici».

A ottobre dello scorso anno il Parlamento ha approvato una legge delega proprio «in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva», da allora l'esecutivo si è dato sei mesi di tempo per adottare i decreti delegati, quindi entro aprile 2026. Tuttavia, la delega - nata in risposta al salario minimo legale di 9 euro l'ora bocciato dal centrodestra - è rimasta ferma al palo. Il provvedimento prevede «l'intervento diretto

del ministero del Lavoro per ciascun contratto scaduto e non rinnovato entro congrui termini, nonché per i settori non coperti da contrattazione collettiva». Una sorta di salario minimo non universale, che verrebbe disegnato tenendo conto delle peculiarità delle categorie di lavoratori di riferimento, considerando i trattamenti minimi previsti dai contratti nazionali maggiormente applicati.

In assenza di standard salariali dignitosi, però, è la magistratura a intervenire contro i contratti pirata e lo sfruttamento. Negli ultimi anni è stata la Corte di Cassazione ad affermare il dovere del giudice di controllare l'idoneità della retribuzione che non deve soltanto proteggere dalla povertà, ma anche assicurare un'esistenza libera e dignitosa, come stabilito dall'articolo 36 della Costituzione. I settori maggiormente oggetto di interventi giurisprudenziali sono stati il turismo, la vigilan-

za privata, il commercio, gli appalti e appunto il delivery.

La Cgil denuncia il «caporalato digitale»: «Non si può più tollerare che il progresso tecnologico si trasformi in strumento di sfruttamento, ormai è urgente superare definitivamente il modello del lavoro autonomo fittizio e dotare i rider delle stesse tutele di qualsiasi altro lavoratore». —

L'esecutivo potrebbe intervenire ma la delega sulle retribuzioni è ferma
La Cgil denuncia il caporalato digitale
«La tecnologia non sia sfruttamento»



A Milano Corrieri al lavoro per le consegne attraversano la galleria Vittorio Emanuele nel capoluogo lombardo

“

Chiara Gribaudo
Vicepresidente del Pd

Ho presentato la proposta di legge Griseri un anno fa e non è stata calendarizzata
Il governo tace

S La legge Griseri



Il 9 luglio 2025 Chiara Gribaudo lanciò la proposta di legge Griseri per la tutela dei rider



Peso:1-4%,2-57%,3-9%



Sfruttati approfittando del bisogno 40mila rider, quasi tutti stranieri. È l'accusa della procura di Milano che ha messo in amministrazione giudiziaria la società che gestisce le consegne per Glovo. «12 ore di lavoro al giorno per 7 giorni e una paga sotto la soglia di povertà»

pagine 2 e 3



Ladri e biciclette

IL DOSSIER SUL FOOD DELIVERY DELLA NIDIL

Insicuro, costoso, opaco: «Nessuno denuncia incidenti per non perdere i turni

■ ■ Un lavoro pagato poco, costoso da svolgere, privo di tutele effettive e governato da regole opache. È il quadro che esce dal rapporto della Nidil Cgil, "La condizione di lavoro dei rider del food delivery".

In Italia operano circa 30 mila rider, inquadrati prevalentemente con rapporti di lavoro autonomo (soprattutto collaborazioni occasionali e partite Iva) e, in misura residuale, con rapporti di lavoro parasubordinato (dati Assodelivery, l'associazione datoriale che rappresenta le principali piattaforme del settore). Altri 2.500 rider, invece, sono dipendenti di Just Eat e risultano inquadrati con il Ccnl Logistica, prevalentemente in part-time.

La stragrande maggioranza di chi accetta questo impiego è

giovane (il 63,4% ha tra i 21 e i 39 anni), maschio (91,7%), il 54,8% è italiano (54,8%), ma quasi un terzo è costituito da cittadini originari di Paesi extra Ue, in prevalenza Bangladesh e Pakistan. «Questo mostra come il food delivery si configuri come un settore a forte attrazione dei migranti che spesso sono in condizioni di maggiore vulnerabilità contrattuale e sociale», nota la Nidil. A causa delle paghe molto basse, oltre la metà dei rider intervistati ha di-

chiarato di lavorare per più piattaforme. Anche perché l'impiego da fattorino rappresenta la principale fonte di reddito (76,4%), «il che significa lavorare 6/7 giorni a settimana, 10 ore al giorno, per raggiungere almeno 8 consegne». Nel gua-

dagno, tra i due e i quattro euro a plico, «c'è tutto - spiega il sindacato - non esistono indennità aggiuntive automatiche per il tempo di viaggio, per le attese o per le spese sostenute». Se il tempo si allunga o i costi aumentano, ricade tutto sul lavoratore. Le attese al ritiro nei ristoranti possono superare anche i 10/20 minuti, riducendo sensibilmente il valore effettivo



Peso:1-35%,2-24%

vo del compenso. A erodere lo stipendio sono anche i costi vivi: la maggior parte dei ciclofattorini (66%) percorre oltre 40 chilometri al giorno, ne conseguono costi vivi (carburante, manutenzione, telefono) spesso superiori a 200 euro al mese.

Il 35,5% degli intervistati ha inoltre subito almeno una volta il furto dei mezzi, che sia la bici manuale o elettrica, e delle attrezzature (zaino, giubbotti, casco) che vengono fornite solo una volta. Nessun'altro strumento di protezione personale è in dotazione, come la crema solare. «Ne conseguono lacune strutturali - sottolinea Nidil - protezione climatica insufficiente (caldo, radiazione solare, piogge), visibilità notturna carente, idratazione non garantita, manutenzione e ricambio

dei mezzi non tracciati». Scarsissime le informazioni sulla sicurezza. Tuttalpiù un breve video in italiano (poco comprensibile per la gran parte dei rider) con poche e superficiali nozioni sulla reale pericolosità della mansione. Quasi 4 rider su 10 dichiarano di essersi infortunati almeno una volta, ma solo una minoranza ha denunciato l'episodio alle autorità competenti, spesso per timore di perdere l'accesso alle consegne o ai bonus algoritmici. «Prima il calo delle tariffe - ha raccontato Giovanni, 43 anni, laureato in Scienze Politiche che ha cominciato a fare il rider dal 2020, dopo anni di turni sottopagati negli hotel - poi un infortunio in bici rimborsato pochissimo dall'Inail e oggi devo lavorare 10 ore al giorno

per restare a galla con la partita Iva». I rider chiedono un salario dignitoso, il riconoscimento del tempo effettivamente lavorato, una sicurezza reale e la fine dei blocchi arbitrari.

«È chiaro che senza un quadro normativo nuovo non sarà possibile superare le criticità: eliminare il cottimo, cancellare i falsi autonomi e garantire a questi lavoratori compensi dignitosi e sicurezza - afferma la Nidil - È il momento di agire, sia sul piano sindacale che politico, per affermare che i rider non sono lavoratori di serie B, ma lavoratori a pieno titolo, che hanno diritto a tutele, sicurezza, dignità e rappresentanza collettiva». Per il sindacato la Direttiva europea sul lavoro tramite piattaforme (che preve-

de presunzione legale di subordinazione, trasparenza algoritmica e nuovi diritti) deve essere recepita: «È un'occasione storica». **lu.ci.**

**Il 40 percento
si è infortunato
almeno una volta,
il 35,5 ha subito
il furto del mezzo**



Peso:1-35%,2-24%

Industrie bellica Difesa e sicurezza Thales assume 9 mila persone in tutto il mondo

La guerra in Ucraina
con l'effetto domino rafforza
la centralità del settore
Negli ultimi 5 anni
il gruppo francese ha assunto
almeno 8 mila persone all'anno

PAGINA

4

Pierpaolo Arzilla

L'INDUSTRIA BELLICA è sempre più centrale nella creazione di posti di lavoro

Difesa, sicurezza e aerospaziale Thales assume 9 mila persone

Avanti c'è posto. La guerra in Ucraina e tutto il suo effetto domino rafforza la centralità dei settori della difesa e della sicurezza nella creazione, conservazione e valorizzazione dei posti di lavoro. Il gruppo francese Thales, specializzato nei settori aerospaziale, difesa, sicurezza e trasporto terrestre, assumerà oltre 9 mila persone in tutto il mondo nel 2026, di cui 3.300 in Francia, secondo le rivelazioni di France Info. Più della metà di queste assunzioni riguarda il settore della difesa, con profili che vanno da operai specializzati a ingegneri, e qualifiche che vanno dai certificati professionali ai dottorati. Nello specifico, Thales è alla ricerca di saldatori, tecnici di sviluppo software e ricercatori specializzati in intelligenza artificiale. Il contesto geopolitico richiede di

"sostenere l'incremento della nostra attività", ha spiegato Matthieu Motillon, direttore delle assunzioni di Thales in Francia. "Nel nostro settore radar - ha detto - abbiamo più che triplicato la produzione". Negli ultimi 5 anni, Thales ha assunto almeno 8 mila persone all'anno. Nel 2025 ne sono stati assunti 8.800, di cui 3 mila in Francia, di cui circa il 70 per cento in ambito ingegneristico. Le assunzioni in territorio francese variano con le specificità regionali. In Bretagna, servono carpentieri, caldaisti e saldatori, in Normandia c'è bisogno di tecnici nel settore nucleare. E nel sud, l'attenzione si concentra principalmente sui progetti di manutenzione per le grandi portaerei. Oltre ai 3.300 nuovi posti in Francia, nel 2026 Thales creerà 800 nuovi posti nel Regno Unito, 630 in Nord America, 530 in Australia,

520 in Olanda, 450 in India, 300 in Germania, 240 in Romania, 200 a Singapore e 140 in Polonia. Questa ondata di assunzioni non riguarda solo Thales. Sulle piattaforme di annunci di lavoro, fa sapere France Info, offrono un'opportunità altri grandi gruppi come Dassault e Safran, così come l'agenzia francese per gli appalti della difesa (Dga) del ministero delle forze armate. Secondo i dati, i posti vacanti nell'industria della difesa francese sono attualmente 10 mila. Il settore dà lavoro a 200 mila persone, di cui 60 mila, però, andranno in pensione entro



Peso: 1-4%, 4-45%

il 2030. Con la Germania, la Francia è uno tra i Paesi più attivi nella necessità di riqualificare la sua industria verso gli obiettivi specifici della sicurezza e della difesa. A fine gennaio, Renault ha annunciato un progetto per la creazione di una divisione francese per la produzione di droni militari, in collaborazione con Turgis Gaillard, un'azienda aerospaziale. Lo stabilimento di Le Mans, specializzato in telai, dedicherà par-

te delle sue linee di produzione alla produzione di droni militari a partire da giugno, come pubblicato dalla rivista Usine Nouvelle. Inizialmente si prevede la produzione di 10 droni, a cui ne seguiranno altre decine se i test avranno esito positivo. Il progetto nasce in collaborazione con la DgaA. Anche lo stabilimento Renault di Cléon, nella Senna Marittima, è in fase di valutazione per la produzione di droni

militari, ma le trattative con i sindacati sono ancora in corso. Una volta prodotti a Le Mans, i droni saranno affidati a Turgis Gaillard per essere adattati all'uso militare.

Pierpaolo Arzilla



Peso:1-4%,4-45%

WhatsApp

L'Antitrust Ue contro Meta

La Commissione Ue vuole imporre una serie di misure al gruppo Meta (nella foto il fondatore e ceo, Mark Zuckerberg) sull'accesso a favore di terzi per i servizi di AI su WhatsApp. «Le pratiche di Meta — spiega l'Antitrust Ue — rischiano di impedire ai concorrenti

di entrare nel mercato a rapida espansione degli assistenti AI». La replica: nessun motivo per un intervento Ue.



Peso:4%

REPORT ANAC

Stazioni appaltanti di qualità

Sono 3.295 le stazioni appaltanti e centrali di committenza qualificate al 30 settembre 2025. La maggior parte delle amministrazioni, pari al 60,7%, risulta qualificata in entrambi i settori "Lavori" e "Servizi e forniture", mentre il 22,4% si è qualificato esclusivamente per servizi e il 16,9% solo per lavori. In numeri assoluti, sono 2.557 gli enti qualificati per i lavori e 2.738 quelli per i servizi, dati che confermano la maggiore intensità di richieste nel secondo ambito.

È quanto emerge dal report trimestrale di Anac, che analizza le istanze presentate per la fase di pro-

gettazione e affidamento secondo i criteri entrati in vigore il 1° luglio 2024.

Il report sottolinea come due terzi delle amministrazioni qualificate abbiano raggiunto il livello massimo, sia per i lavori sia per i servizi, evidenziando una struttura di procurement pubblico sempre più orientata a professionalizzazione e specializzazione. Le percentuali crescono ulteriormente quando si osservano le centrali di committenza: l'84,9% di quelle qualificate per i lavori e il 79,9% di quelle per i servizi ottengono infatti il livello più alto, confermando il ruolo centrale di questi soggetti nella gestione delle procedure.

Il report mette inoltre in luce il largo ricorso alla clausola di salvaguardia, che permette agli enti di mantenere temporaneamente il livello di qualificazione anche in presenza di un punteggio in calo: ne beneficia il 21% delle amministrazioni qualificate nei lavori e quasi il 34% in quelle dei servizi. Un segnale che, osserva Anac, evidenzia margini di miglioramento soprattutto nelle dimensioni relative alle competenze e alla formazione del personale, ambiti in cui molte amministrazioni conseguono punteggi ancora inferiori al potenziale.

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:13%

Imprese, meno burocrazia Ue

► Competitività, lettera di Von der Leyen ai Ventisette: possiamo fare a meno dell'unanimità Supercaccia, Berlino gela Parigi. Merz pronto a entrare nel consorzio Roma-Tokio-Londra

Amoruso e Rosana alle pagg. 2 e 3
A pag. 2 il commento di Paolo Balduzzi

Crociata anti-burocrazia e investimenti sull'Ia

► Il piano di von der Leyen per rendere l'Europa più competitiva
«Avanti anche senza l'unanimità, sì alla cooperazione rafforzata»

LA STRATEGIA

BRUXELLES «La nostra ambizione dovrebbe essere sempre quella di raggiungere un accordo a Ventisette. Ma quando l'assenza di progressi mette a rischio la competitività dell'Europa o la sua capacità di agire, non dovremmo esitare a ricorrere alla cooperazione rafforzata». Tradotto: un'Ue meno dogmatica e più pragmatica, una sorta di coalizione di volenterosi con chi ci sta ed è pronto ad avanzare sulle riforme, senza aspettare di mettere d'accordo tutti nella ricerca dell'agognata unanimità. Ursula von der Leyen rompe un tabù e si fa interprete della visione di un'Ue a più velocità appena una settimana dopo l'affondo di Mario Draghi in nome di un "federalismo pragmatico".

L'occasione è la lettera - una tabella di marcia per la discussione - che la presidente della Commissione ha inviato ai leader dei governi Ue in vista del "ritiro" informale dedicato alla competitività industriale, in programma giovedì nel castello di Alden Biesen, nelle Fiandre, a un'ottantina di chilometri da Bruxelles. All'appuntamento parteciperanno lo stesso Draghi ed Enrico Letta, cioè gli autori di due report su come archiviare il grande malessere della crescita Ue. Sullo sfondo, il pressing italo-tedesco in nome del rilancio economico dell'Europa. Una sintonia che non passa

inosservata a Bruxelles, dove tra i diplomatici si nota sia la riunione di coordinamento a margine promossa da Giorgia Meloni e Friedrich Merz nella mattina di giovedì, sia la sinergia italo-tedesca sull'agenda delle riforme Ue emersa al vertice bilaterale di Villa Pamphilj. Il tutto, a discapito del tradizionale tandem franco-tedesco, oltretutto mentre un simbolo della cooperazione tra Berlino e Parigi quale il caccia di sesta generazione Fcas finisce su

un binario morto.

Già messo in minoranza sulla linea dura da tenere contro Donald Trump, Emmanuel Macron (che pure dovrebbe aver sciolto la riserva e potrebbe farsi vedere al pre-summit) sembra essere finito nell'angolo, azzoppato dall'opposizione all'accordo commerciale con il blocco sudamericano del Mercosur e, soprattutto, dall'insistenza per l'inserimento della clausola del "Buy European" negli appalti pubblici, che i detrattori accusano di protezionismo. Proprio un provvedimento sulla preferenza da riconoscere a ciò che è "made in Eu", perlomeno in alcuni settori strategici, è stato rinviato un paio di volte negli ultimi mesi per via delle divisioni interne, e la sua presentazione è ora attesa il 25 febbraio. Dopo - e non è un caso - la conta prevista giovedì al castello.

Von der Leyen, in ogni caso, si è ancora dimostrata possibilista,

nella lettera di ieri: «La principale sfida che dobbiamo affrontare è aumentare la produzione nell'Ue. E la "preferenza europea" è uno strumento necessario che contribuisce al raggiungimento di questo obiettivo: può aiutare a creare mercati di riferimento in settori strategici e sostenere il potenziamento delle capacità produttive Ue». Ma ciò dovrà essere «sempre basato su solide analisi economiche» e sul «dialogo costruttivo con partner affidabili», ha premesso la numero uno di palazzo Berlaymont. Il rischio concreto, hanno messo nero su bianco in un documento congiunto Estonia, Lettonia, Lituania, Finlandia, Svezia e Paesi Bassi, è di «scoraggiare gli investimenti stranieri nell'Ue». La lettera di von der Leyen, però, prova ad accontentare tutti gli appetiti nazionali, ed elenca i pilastri di un piano che fa perno sulla crociata anti-burocrazia già in corso e guarda agli investimenti in Ia e innovazione. Senza dimenticare



Peso: 1-8%, 2-51%

i contatti globali a tappeto per diversificare gli scambi commerciali a sostegno dell'export e la spinta per rafforzare il mercato unico, «il nostro porto sicuro». Sono i dossier su cui la presidente della Commissione vuole mettere pancia a terra la sua squadra nei prossimi mesi, appellandosi appunto alla cooperazione rafforzata, cioè la possibilità prevista dai Trattati ma poco usata di fare passi avanti per piccoli gruppi di Stati. Ma prima, servirà incassare il «tagliando» dei leader ad Alden Biesen e, già domani, dei vertici delle industrie europee riuniti ad Anversa.

LA TABELLA DI MARCIA INVIATA DALLA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AI LEADER DEI GOVERNI NAZIONALI

«Con 450 milioni di consumatori, il mercato unico è il motore della crescita e della competitività Ue. Tuttavia, le barriere interne equivalgono a dazi del 45%

sulle merci e del 110% sui servizi», ha ricordato von der Leyen citando le stime del Fondo monetario internazionale. Per cambiare passo da subito, la Commissione promette di fare piazza pulita di regole obsolete e incoerenti e si avvia a creare un 28° regime di diritto societario («EU Inc»), che consentirà, registrandosi in 48 ore, di operare in tutta l'Unione. Mentre con l'euro digitale - su cui

l'Eurocamera, «implorata» da Christine Lagarde, proprio oggi proverà a superare un lungo stallo - von der Leyen dice di voler scommettere «su un sistema Ue di pagamenti al dettaglio», alternativo ai circuiti americani.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAGARDE IMPLORA IL VIA LIBERA ALL'EURO DIGITALE PER UN SISTEMA UE DI PAGAMENTI AL DETTAGLIO



Ursula von der Leyen, 67 anni, è presidente della Commissione europea dal 2019. Esponente della Cdu, è stata diverse volte ministro nei governi della cancelliera Angela Merkel



Peso:1-8%,2-51%

Consob: in borsa 86 delisting di pmi negli ultimi due anni

di Silvia Valente

Le pmi italiane vedono l'accesso al mercato dei capitali come un'opportunità per crescere, innovare e essere più competitive (con benefici in termini di governance, accesso al credito e credibilità internazionale) ma allo stesso tempo hanno difficoltà a fare il salto, spesso per problemi culturali (con resistenze all'apertura del capitale e alle regole di trasparenza più stringenti) e dimensionali. È il quadro in chiaroscuro che emerge dal primo rapporto dell'Osservatorio «Pmi e Mercato dei Capitali», istituito da Consob e CeTIF-Università Cattolica. Tra il 2023 e la prima metà del 2025 sono 62 le pmi approdate sul mercato azionario, ma nello stesso periodo sono 86 quelle uscite dalla borsa: un saldo negativo di 24 quotate e una perdita complessiva di oltre 44 miliardi di euro di capitalizzazione.

Le cause principali del delisting sono tre, si legge nel rapporto: «Scarsa liquidità, valutazioni non allineate ai fondamentali e crescente attrattività del private equity, capace di offrire premi significativi e maggiore flessibilità gestionale». Al contrario «il ritorno dei flussi positivi nei Pir (Piani Individuali di Risparmio), l'avvio del Fondo Nazionale Strategico Indiretto (oltre un miliardo dal 2026), la riduzione dei tassi e un miglioramento atteso degli utili durante il 2026» potrebbero riportare capitali verso le pmi.

Più in generale il report suggerisce che per aumentare l'accesso delle pmi alla borsa e di conseguenza la competitività di Piazza Affari serve: «aumentare la presenza di investitori istituzionali, inclusi fondi pensione e assicurazioni; sostenere e stabilizzare strumenti come Pir ed Eltif (European Long Term Investment

Fund), che hanno già dimostrato efficacia nel canalizzare risparmio verso le pmi; favorire la crescita dimensionale delle imprese per aumentarne l'attrattività sui mercati; rafforzare gli standard di qualità all'ingresso, per incrementare la reputazione del mercato; supportare la formazione degli imprenditori, soprattutto nei primi anni successivi alla quotazione». (riproduzione riservata)



Peso:16%

CORSO ALLA CONFAPI FOGGIA

Imprese e cybersecurity Il patrimonio informativo è una priorità aziendale

FOGGIA

La sede foggiana di Confapi ha ospitato la prima sessione del corso avanzato di cybersecurity, organizzato in collaborazione con il Cetma Disme-Hub ed il Distretto Agroalimentare Regionale (D.A.Re. Puglia) nell'ambito delle attività finalizzate alla diffusione delle tecnologie avanzate di digitalizzazione (Intelligenza Artificiale, Calcolo ad alte prestazioni, Cybersecurity) tra le piccole e medie imprese e le pubbliche amministrazioni di Puglia e Basilicata.

Il lavoro, alla presenza della presidente di Coinfapi Foggia, Paola Parisi, e di autorevoli relatori e stu-

diosi del settore che hanno illustrato ai rappresentanti delle aziende associate, partecipanti al corso, l'importanza crescente della cybersecurity come elemento centrale per la tutela del patrimonio informativo, dei processi produttivi e della reputazione aziendale.

Lo scenario

È stato evidenziato come in un contesto caratterizzato da una digitalizzazione sempre più pervasiva, «la sicurezza informatica non rappresenta più un ambito esclusivamente tecnico, ma una leva strategica fondamentale per la competitività e la continuità operativa delle imprese». Nel

corso dell'incontro è stato sottolineato come attacchi informatici, violazioni dei dati, interruzioni dei servizi e minacce digitali possano avere conseguenze rilevanti «non solo sul piano economico, ma anche sotto il profilo organizzativo e normativo, soprattutto per le piccole e medie imprese». Pertanto, la formazione e la diffusione di una cultura della sicurezza rappresentano strumenti essenziali per prevenire i rischi e rafforzare la resilienza delle organizzazioni.



Peso: 12%

Tajani nel mirino degli hacker Una sala cyber alla Farnesina

ROMA

Il gruppo di hacker filorusi "Noname057(16)" prende di mira di nuovo sul proprio canale Telegram il ministro degli Esteri Antonio Tajani, pubblicando la denuncia fatta nei giorni scorsi dal vicepremier rispetto all'attacco a siti delle ambasciate italiane e ad alberghi delle Olimpiadi invernali

Milano Cortina. Attacco già rivendicato dal gruppo hacker. Succede nel giorno in cui la Farnesina inaugura la nuova sala cyber. «Viviamo in tempi di guerra ibrida - ha spiegato Tajani -. Grazie al lavoro dei funzionari di questa sala, quell'attacco che aveva interessato i siti di circa 120 sedi, tra cui l'ambasciata a Washington, è stato neutralizzato senza disservizi».

Quella cyber è una guerra dove ci sono aggressioni spinte

da motivi economici, ma anche da ragioni di tipo politico, ricorda il ministro mostrando gli uffici del "Csirt", l'acronimo che sta per "Computer security incident response team". Da gennaio, quando è stata attivata ad oggi, giorno della sua inaugurazione ufficiale, la sala ha gestito oltre 150 mila attacchi.



Peso: 7%

Le società in-house regionali rivendicano il ruolo di infrastruttura portante dei servizi digitali nazionali

BOOM DI CLOUD E CYBERSECURITY

Assister Italia svela i 5 pilastri del Modello Barbarians

L'Italia si trova di fronte a una contraddizione sempre più evidente nel suo percorso di trasformazione digitale. Da un lato, l'adozione dell'intelligenza artificiale nelle imprese con almeno dieci dipendenti è cresciuta rapidamente, passando dal 5% all'8,2% nel 2024 fino a raggiungere il 16,4% nel 2025. Dall'altro, il persistente deficit di competenze digitali continua a rappresentare un freno strutturale alla competitività del Paese. Un limite che non riguarda soltanto i cittadini, ma si riflette anche a livello istituzionale, dove spesso manca una reale comprensione delle tecnologie emergenti. Ne è convinto **Pier Paolo Greco**, nuovo presidente di Assinter Italia, l'associazione che riunisce le società ICT in-house regionali e nazionali. «Persiste ancora una scarsa cultura sulle tecnologie digitali e sull'intelligenza artificiale in particolare, che genera timori non solo tra i cittadini ma anche nelle istituzioni», osserva Greco, indicando nella carenza formativa uno dei principali ostacoli allo sviluppo digitale del Paese. Le società in-house regionali, pur rimanendo spesso fuori dal dibattito pubblico, rappresentano l'infrastruttura portante dei servizi digitali utilizzati quotidianamente dai cittadini. Dalla gestione del Fascicolo Sanitario Elettronico ai portali di e-government, dalla sicurezza informatica ai data center territoriali, queste realtà impiegano complessivamente circa 8mila addetti e generano ricavi aggregati per circa 2 miliardi di euro. «Le amministrazioni regionali hanno un impatto enorme sulla digi-

talizzazione della vita quotidiana», spiega Greco. «Quando un cittadino accede ai servizi sanitari digitali, scarica un documento online o consulta informazioni turistiche della propria regione, quasi sempre c'è una società in-house che rende possibile tutto questo». Il settore ICT italiano, che nel 2025 è atteso crescere del 4,5% raggiungendo un valore complessivo di 44,3 miliardi di euro, vede nel cloud computing e nella cybersecurity i comparti più dinamici, con tassi di crescita rispettivamente del 16,2% e del 7,2%. Proprio su questi ambiti Assinter sta concentrando alcune delle sue iniziative più innovative, a partire dal progetto di Cloud federato: un sistema di interconnessione tra le diverse infrastrutture regionali che consente di aumentare il livello di sicurezza attraverso la distribuzione delle risorse. «Stiamo costruendo una potenza di calcolo distribuita, invece di mantenere singoli data center isolati e più vulnerabili», spiega il presidente.

La strategia della nuova governance si ispira al cosiddetto «Modello Barbarians», richiamando la celebre squadra di rugby in cui ogni giocatore contribuisce attivamente al successo collettivo. Questo approccio si articola su cinque pilastri: l'advocacy verso le istituzioni, la costruzione

di alleanze tra i soci, il networking con il settore privato, la formazione attraverso l'Academy dell'associazione e l'innovazione come strumento per semplificare i rapporti tra pubblico e privato.

Un ulteriore asse strategico riguarda il posizionamento europeo. Greco, riconfermato vicepresidente di Euritas, l'associazione europea delle società ICT pubbliche, punta a rafforzare il collegamento tra Bruxelles, Roma e i territori. «Siamo l'unica realtà in Europa che è riuscita a ottenere una rappresentanza unitaria in Euritas», sottolinea. «Questo ci permette di portare le esigenze dei territori direttamente sui tavoli della Commissione europea».

In questo scenario, la cybersecurity assume un ruolo sempre più centrale. Assinter sta lavorando a un progetto di federazione dei NOC (Network Operations Center) delle diverse società regionali, con l'obiettivo di creare un sistema di monitoraggio distribuito e più resiliente. «Queste strutture sono sempre più concentrate sulla difesa informatica e questo tema è destinato a diventare ancora più rilevante», osserva Greco, ricordando come la sicurezza digitale sia ormai una componente essenziale della sovranità tecnologica del Paese.

L'associazione riunisce quasi tutte le società in-house regionali e alcuni importanti operatori nazionali che lavorano secondo il modello dell'in-house providing, tra cui ACI Informatica e InfoCamere. Una pluralità che rappresenta una ricchezza in termini di competenze e capacità operative diffuse su tutto il territorio. A questo si affianca una



Peso: 50%

Community di circa 30 partner tecnologici, che alimenta quello che Greco definisce «un dialogo costruttivo» con i principali fornitori internazionali. L'obiettivo di medio periodo è fare di Assinter uno stakeholder imprescindibile in ogni decisione pubblica che riguardi la digitalizzazione. La riduzione del divario digitale in Italia passa inevitabilmente dal rafforzamento delle competenze e delle infrastrutture pubbliche. Con l'arrivo delle Giga Factory europee dedicate all'intelligenza artificiale, investimenti

stimati in 5 miliardi di euro, e con la crescente rilevanza del quantum computing, il ruolo delle società in-house regionali è destinato a diventare ancora più strategico. «L'avvento dei sistemi quantistici rivoluzionerà il modello di vita che abbiamo conosciuto fino a oggi», avverte Greco, sottolineando la necessità di prepararsi per tempo a questa trasformazione.

La nuova governance di Assinter punta dunque a valorizzare un patrimonio di competenze pubbliche troppo spesso sottovalutato, costruendo sinergie

territoriali e promuovendo l'innovazione attraverso la collaborazione tra pubblico e privato. Una sfida che non riguarda solo la tecnologia, ma soprattutto il cambiamento culturale, a partire dalla formazione e dalla sensibilizzazione di cittadini e istituzioni sui temi del digitale. (riproduzione riservata)



Pier Paolo Greco
Assinter Italia



Peso:50%

Spioni e Mossad, nuovo scontro Report-Gasparri

Rispunta la società di cybersecurity di cui il senatore è stato presidente

Nuove iniziative legali contro Rai e Report. Sono quelle annunciate ieri da **Maurizio Gasparri**, dopo la messa in onda dell'inchiesta sugli spioni di Equalize, la società dedita ai dossier occulti e illegali, di proprietà dell'ex presidente della Fondazione Fiera Milano, **Enrico Pazzali**. Il nome di Gasparri era uscito perché, secondo quanto ricostruito dal giornalista **Giorgio Motola**, due ex agenti del Mossad avrebbero trattato con gli uomini di Pazzali per vendere loro un report sulle società che commerciavano petrolio iraniano sotto embargo. Un database che gli "spioni" italiani avrebbero dovuto comprare per 100 mila euro, con il progetto di rivenderlo per 500mila. Uno dei due ex agenti israeliani è stato identificato come **Arik Ben Haim**, imprenditore nel campo della cybersicurezza e all'epoca partner di Cyberealm, la società di cui Gasparri era presidente, senza che tale carica fosse mai stata comunicata al Senato. E incarico dal quale Gasparri si è poi dimesso, ma solo dopo che *La Notizia* e *Report* lo avevano portato alla luce. Ieri Gasparri ha preso carta e penna e ha scritto al direttore degli approfondimenti Rai: "Egregio Direttore, ho letto su un quotidiano le anticipazioni di un servizio di *Report* e

ho poi visto il servizio trasmesso, nel quale viene citato a sproposito il mio nome. Le annuncio iniziative legali nei confronti del programma e della Rai, perché il mio nome viene citato in riferimento a vicende della quali mai mi sono occupato e alle quali sono del tutto estraneo. Si tratta di affermazioni temerarie, false e denigratorie. Le cose dette sono false da cima a fondo. Con errori di nomi, ruoli e circostanze. Il tutto in evidente ritorsione alla mia denuncia per lo scandalo dei dossier di Bellavia e di Report che ho presentato alla Procura di Milano". Immediata la replica degli esponenti M5s in commissione di Vigilanza Rai: "Davanti a uno scenario di simile gravità, cosa farà Gasparri? L'uomo delle interrogazioni sui 'presunti' dossier del consulente delle procure e di *Report*, Bellavia, adesso la presenterà sul suo ex 'socio' in affari? Mentre ci pensa, gli diciamo che può stare tranquillo, perché la presenteremo noi, cercando di conoscere anche il ruolo che può avere avuto la società di cui Gasparri era presidente". Ma la provocazione dei pentastellati va avanti, aggiungendo un'altra inchiesta andata in onda domenica, quella sul sito

di Esperia. "Se Gasparri vuole proprio fare un'interrogazione", continuano 5S, "gliene suggeriamo un altro: la presenza in Rai, in particolare nelle trasmissioni di **Massimo Giletti** e **Salvo Sottile**, di **Gino Zavalani** di Esperia, una rete di condizionamento dell'opinione pubblica riconducibile a una società di proprietà della compagna di uno dei più stretti collaboratori di Meloni, **Tommaso Longobardi** (responsabile social della premier, ndr)". "Anche qui presenteremo noi un'interrogazione in Commissione di Vigilanza", aggiungono, "Il canone lo paghiamo tutti, non per vedere passerelle di influencer manipolati da lobby o interessi particolari, ma per un'informazione che serva davvero la collettività e la democrazia. Se Gasparri vorrà aggiungere la sua firma, la accettiamo", concludono. **AN.SPA.**



Maurizio Gasparri

I contatti

Secondo il programma di Rai3 nell'inchiesta Equalize è coinvolto anche un ex 007 israeliano socio della Cyberealm



CONNESSIONE ► IN UN MONDO SEMPRE PIÙ INTERCONNESSO, BISOGNA PORRE SEMPRE PIÙ ATTENZIONE ALLA SICUREZZA INFORMATICA

Cybersecurity, come proteggere le nostre reti

Nel mondo iperconnesso di oggi, la cybersecurity non è più un optional, ma una necessità imperativa. Con l'avanzare della digitalizzazione, le minacce informatiche sono diventate più sofisticate e pervasive, mettendo a rischio dati personali, infrastrutture critiche e segreti aziendali. La crescente dipendenza da sistemi online per operazioni quotidiane in settori come la finanza, la sanità e il governo ha amplificato i rischi di attacchi cyber, rendendo la sicurezza informatica un pilastro fondamentale della moderna infrastruttura tecnologica. La trasformazione digitale ha portato con sé una moltitudine di sfide in termini di sicurezza. Malware, phishing, ransomware e attacchi tramite exploit sono solo alcuni degli strumenti che i cybercriminali utilizzano per infiltrarsi nei sistemi. Le aziende ora devono fronteggiare non solo la perdita di dati,

ma anche la possibile interruzione delle operazioni e il danno reputazionale che un attacco informatico può causare. Inoltre, con l'adozione del lavoro remoto, aumentano le vulnerabilità legate all'uso di reti non sicure e dispositivi personali non adeguatamente protetti. Le statistiche sono allarmanti: secondo recenti studi, il costo medio di una violazione dei dati continua a crescere, e le organizzazioni impiegano in media oltre 200 giorni per identificare una violazione dopo che si è verificata. Questo ritardo nell'identificazione aumenta il danno potenziale e complica ulteriormente i processi di mitigazione e riparazione.

SOLUZIONI

Per contrastare queste minacce, le organizzazioni stanno investendo sempre più in soluzioni di cybersecurity avanzate. La protezione dei dati ora abbraccia tecnologie all'avanguardia co-

me l'intelligenza artificiale e il machine learning, che possono rilevare anomalie in tempo reale e prevenire gli attacchi prima che causino danni significativi. In aggiunta, la formazione e la sensibilizzazione degli utenti sulle pratiche di sicurezza rappresentano un altro fronte cruciale nella lotta contro i cyber attacchi.

Tuttavia, nonostante gli sforzi, gli esperti avvertono che la battaglia contro i cybercriminali è in continua evoluzione. Le nuove tecnologie, come l'IoT (Internet of Things) e i dispositivi connessi, offrono nuovi vettori di attacco che richiedono strategie di sicurezza innovative e adattative. In questo contesto, la collaborazione tra governi, industrie e istituzioni educative è essenziale per sviluppare standard di sicurezza robusti e condividere le migliori pratiche.

La crescente dipendenza da sistemi online ha amplificato i rischi di attacchi cyber



NUOVE MINACCE NEL PANORAMA DIGITALE



Il phishing

Il phishing rappresenta una delle maggiori minacce nel campo della cybersecurity. Utilizzando email, messaggi di testo e siti web truccati, gli hacker ingannano gli utenti per ottenere dati sensibili come password e numeri di carte di credito. Spesso, questi attacchi sono mascherati da comunicazioni legittime da banche o enti governativi, complicando il riconoscimento delle frodi. Recentemente, il phishing è diventato più sofisticato, adottando tecniche di ingegneria sociale per personalizzare gli attacchi, come nel caso del "spear phishing", che mira a individui specifici con messaggi altamente credibili. Questo ha reso il phishing uno strumento preferito dai cybercriminali per accedere a reti aziendali. Inoltre, il lavoro remoto ha incrementato i rischi di phishing, dato che i dipendenti potrebbero utilizzare connessioni meno sicure e essere meno attenti alle politiche di sicurezza aziendali. Le aziende, di conseguenza, stanno intensificando la formazione sui rischi, implementando misure come l'autenticazione multifattore e filtri anti-phishing.



Peso: 40%

Controlli nei centri logistici Amazon da Garante della privacy e Ispettorato

Avviata una vigilanza congiunta. L'azienda: "Stiamo collaborando"

FABRIZIO GORIA

Controlli incrociati su Amazon. Il Garante per la protezione dei dati personali e l'Ispettorato nazionale del lavoro hanno avviato una vigilanza congiunta nei confronti del colosso statunitense, mettendo sotto osservazione l'uso dei sistemi di videosorveglianza e le modalità di acquisizione e trattamento dei dati dei lavoratori nei principali hub logistici italiani. L'iniziativa nasce da approfondimenti tecnici avviati anche sulla base di notizie di stampa che hanno segnalato possibili criticità rispetto alle tutele previste dallo Statuto dei lavoratori.

Le ispezioni riguardano in particolare i centri di Passo Corese, nel Lazio, e di Castel San Giovanni, in Emilia-Romagna, snodi chiave della rete logistica del gruppo. Se-

condo quanto spiegato in una nota congiunta, l'intervento punta a verificare l'eventuale utilizzo di sistemi di monitoraggio in assenza delle garanzie richieste dalla normativa e a valutare l'impatto dei processi tecnologici sull'esercizio dei diritti dei dipendenti in contesti caratterizzati da un'elevata complessità organizzativa. Le attività sono condotte dagli uffici del Garante e dalle strutture centrali dell'Ispettorato del lavoro, con il supporto del Nucleo speciale tutela privacy e frodi tecnologiche della Guardia di Finanza.

Amazon ha dichiarato di collaborare in modo costante con le autorità competenti e di accogliere positivamente ogni verifica sulle proprie pratiche ope-

ratrice. L'azienda assicura piena disponibilità a fornire documentazione, dati e chiarimenti richiesti, ribadendo l'impegno a mantenere un dialogo continuativo con le istituzioni nel rispetto del quadro normativo vigente. —



Uno dei siti di Amazon



Peso:14%

Sono i chatbot basati sull'IA l'ultima insidia web per i bimbi

ELISA CAMPISI

«Dopo i social network, anche i chatbot basati su Intelligenza Artificiale sono ormai entrati nella quotidianità degli adolescenti. Sono strumenti con potenzialità significative, ma senza regole, competenze e responsabilità condivise possono diventare dannosi», spiega ad *Avvenire* Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, commentando i risultati dell'indagine promossa dalla onlus in collaborazione con Ipsos Doxa. Secondo i dati raccolti su ragazzi tra i 12 e i 18 anni e diffusi in vista del Safer Internet Day, che ricorre oggi, un adolescente su tre utilizza chatbot IA. «La dipendenza da strumenti digitali è diventata molto frequente, soprattutto nelle persone più fragili. Diventa un processo di semplificazione della vita, dell'esercizio di scelte e della propria fantasia, che dobbiamo evitare. La battaglia sul pensiero critico è fondamentale», continua il professore.

Rischi e responsabilità

Secondo l'indagine, anche il 40% dei ragazzi segnala tra i rischi una possibile riduzione del pensiero critico. Tuttavia, il 14% dei ragazzi dichiara di rivolgersi spesso a un chatbot per ricevere consigli personali, mentre il 34% lo ha fatto almeno qualche volta. Il livello medio di fiducia attribuito a questi strumenti è alto: il 58% dei rispondenti assegna un punteggio superiore a sette in una scala da uno a 10. «Questi nuovi modelli di relazione che si costruiscono molto precocemente tra un bambino o un adolescente e il mondo digitale lo fanno entrare a contatto con contenuti e quindi aspetti cognitivi forti, emotivamente coinvolgenti, molto complessi. È un ecosistema che li trasforma, perché i codici di riferimento non sono più solo quelli del rapporto empatico, il contesto in cui vivono va ben oltre la rete educativa e familiare e le mura di casa», aggiunge. Di fronte a questo scenario, bisogna agire su più fronti: «La responsabilità è di tanti soggetti, non solo degli adulti in famiglia, ma nelle istituzioni, nella scuola, nelle aziende». La ricerca, per esempio, mette in evidenza

l'uso di strumenti di tutela dei minori come il parental control, «ma bisogna fare formazione perché gli adulti capiscano come adeguarlo alle diverse fasce d'età invece di usarlo solo per i più piccoli e per aiutarli a stare dietro ai loro bambini, che corrono veloci dentro gli scenari digitali. Allo stesso tempo l'age assurance (la verifica dell'età) non può essere un divieto fino a 16 anni e poi liberi tutti. Il tema è accompagnare la crescita perché i ragazzi diventino adulti consapevoli». Per il neuropsichiatra infantile «dobbiamo riuscire a capire che questa è un'emergenza su cui dobbiamo intervenire, non con delle dichiarazioni astratte, ma con un impegno costante che segui l'evoluzione costante delle tecnologie».

Differenze di genere

Una forte preoccupazione per la perdita di competenze e l'aumento della pigrizia per la delega dei compiti a ChatGPT sono alcuni dei punti emersi anche nell'ultimo report di EU Kids Online, la rete europea di ricerca multidisciplinare che studia le trasformazioni dell'uso di internet e delle tecnologie digitali da parte di bambini e adolescenti. In Italia, tra i ragazzi di 9-16 anni sentiti è rilevante poi la differenza di genere nell'uso dell'IA: solo il 23% delle bambine e adolescenti italiane contro il 36% dei coetanei maschi. «L'IA è accessibile e facile da usare. Eppure, emergono divari, soprattutto di genere e età, che riproducono le differenze fra maschi e femmine già osservate rispetto all'uso di internet. Le differenze di genere potrebbero tradursi in disuguaglianze nei benefici e nei rischi dell'IA», commenta Giovanna Mascheroni, vice-coordinatrice della rete e coordinatrice del team di ricerca italiano di EU Kids Online, presso OssCom-Centro di Ricerca sui Media e la Comunicazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Strumenti legali

L'IA è usata principalmente come supporto all'apprendimento, ma non solo. Un giovane under 26 su due per un problema sentimentale, di salute fisica o mentale ha chiesto aiuto a un'intelligenza

artificiale: è quanto emerge invece dall'ultimo rapporto sulla sicurezza nel web realizzato da Terre des Hommes insieme alla community di Scomodo. «Il mondo online che diventa rifugio è però lo stesso che viene percepito come un luogo ostile dal 66% dei ragazzi», ci spiega Marisa Marraffino, avvocatessa esperta di media digitali che collabora con Terre des Hommes. Secondo il 59% dei ragazzi il rischio principale è il revenge porn, la condivisione non consensuale di immagini intime. La quasi totalità sa di poter denunciare e chiedere la rimozione del contenuto se venisse condiviso senza il loro consenso, ma emerge minor consapevolezza se si parla di condivisione di immagini modificate da altri: «Nonostante la legge sul Deep Fake dell'ottobre 2025 abbia introdotto tutele specifiche c'è ancora poca consapevolezza sugli strumenti di tutela a disposizione. Ma le lacune dei ragazzi riflettono quelle degli adulti che dovrebbero educarli».

Formazione e ruolo dei privati

È proprio nel tentativo di rispondere a queste lacune che si stanno diffondendo sempre più iniziative di formazione. Una di queste ce la racconta Federica Manzoni, direttrice Sustainability & Quality Certification di Wind Tre, azienda che oggi a Roma presenta dati, riflessioni e testimonianze legate al programma NeoConnessi, «impegnato da otto anni nell'educare bambini, genitori e insegnanti su un uso positivo e sicuro degli strumenti digitali». NeoConnessi, spiega Manzoni, fornisce alle scuole primarie strumenti e risorse, come kit che gli insegnanti possono usare in classe per affrontare gli argomenti legati alla sicurezza in rete. Per



Peso: 41%

igenitori c'è poi neoconnessi.it, piattaforma digitale con corsi e consigli pratici: «A questo adesso si aggiunge il canale Instagram, uno spazio di dialogo per accompagnare le famiglie». La valutazione di impatto del progetto ne evidenzia l'efficacia: «Nei bambini, per esempio, è migliorata l'attenzione rispetto al tema dello screen time. L'80% dei genitori coinvolti nel programma ha introdotto o migliorato l'uso del parental control, mentre il 98% dei docenti si sente più preparato ad

affrontare il tema del digitale in classe». Questi risultati confermano che anche i privati possono fare la propria parte. «Come azienda che mette in comunicazione le persone, siamo molto consapevoli dell'importanza di un uso sicuro del digitale, soprattutto per le categorie più vulnerabili. Finora abbiamo raggiunto due milioni di famiglie e i risultati ottenuti ci dicono che è la direzione giusta», conclude Manzoni.

DIGITALE

In occasione del Safer Internet Day, i referenti di Telefono Azzurro, il centro di ricerca dell'Università Cattolica, Terre des Hommes e Wind Tre raccontano i principali rischi del mondo digitale e gli strumenti per proteggere i minori

Nel tempo speso sugli smartphone sempre più minori utilizzano chatbot non adatti alla loro età



Peso:41%

IA e sviluppo, il bivio delle disuguaglianze L'Onu: il futuro frutto di scelte collettive

PAOLO M. ALFIERI
Milano

L'intelligenza artificiale sta rapidamente trasformando il modo in cui le società crescono, lavorano e vivono, aprendo opportunità senza precedenti ma al contempo rischiando di ampliare le disuguaglianze già profonde tra Paesi e all'interno delle comunità. In un contesto globale segnato da rallentamenti economici, crisi ambientali e tensioni geopolitiche, la sfida è di fare dell'IA uno strumento di sviluppo umano, senza lasciare che accentui divari sociali, economici e culturali. Proprio su questo tema si concentra l'ultima edizione del rapporto sullo sviluppo umano del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), che sarà presentata oggi all'Università Bocconi di Milano in collaborazione con Generali. Il rapporto, intitolato "A matter of choice: People and possibilities in the age of AI", analizza in modo approfondito l'impatto dell'IA sullo sviluppo umano e sulle disuguaglianze, mettendo al centro le persone e le scelte collettive che determineranno se la tecnologia diventerà un acceleratore di opportunità o uno strumento

di esclusione.

Pedro Conceição, direttore dell'Ufficio Human Development Report di Undp, spiega così ad *Avvenire* la situazione globale: «L'Indice di sviluppo umano globale ha raggiunto livelli record nel 2025, ma lo slancio si sta quasi fermando. Negli ultimi due anni la crescita è stata minima, solo 0,001 punti. Dietro la media si nasconde una realtà preoccupante: il divario tra i Paesi più ricchi e quelli più poveri, che per decenni aveva mostrato segni di riduzione, dal 2020 si sta nuovamente ampliando». Conceição sottolinea che non si tratta di una fatalità: «Il futuro dipende dalle decisioni collettive. Possiamo ancora invertire la tendenza se mettiamo al centro scelte consapevoli e investimenti nelle persone».

Il rapporto individua tre direttrici strategiche per trasformare l'IA in un motore di sviluppo umano. La prima è costruire un'economia di complementarità tra persone e tecnologia: algoritmi e IA devono lavorare insieme agli individui, senza sostituire competenze e lavoro umano, ma rafforzandoli. La seconda riguarda l'innovazione orientata al valore sociale: ricerca e applicazioni devono servire obiettivi di benessere collettivo e includere anche i Paesi meno sviluppati nelle catene del valore digitale. La terza direttrice chiama a investire nel-

le capacità umane, dall'istruzione alla sanità, passando per la formazione continua, affinché l'IA rafforzi competenze e servizi invece di indebolirli. Conceição evidenzia anche le difficoltà storiche legate all'adozione tecnologica: «Tentativi passati di digitalizzazione massiva, come "un computer per ogni bambino", non hanno sempre prodotto i risultati sperati. Gli strumenti da soli non garantiscono progresso: servono governance, adattamento ai contesti locali e attenzione ai bisogni delle persone. È essenziale che l'adozione dell'IA rafforzi dignità e opportunità, non le limiti».

Per Generali, partner storico del progetto, l'IA rappresenta anche una leva concreta per il settore assicurativo, combinando innovazione e sviluppo umano. Andrea Sironi, presidente del gruppo, spiega ad *Avvenire*: «L'intelligenza artificiale può ampliare l'accesso alla protezione, migliorando la comprensione dei rischi e permettendo soluzioni più accessibili e personalizzate, soprattutto nei Paesi emergenti. Grazie a modelli predittivi e nuove fonti di dati, possiamo sviluppare prodotti innovativi, anche parametrici, utili nei contesti più vulnerabili al cambiamento climatico».

Sironi insiste sulla necessità di combinare tecnologia e responsabilità: «Per evitare nuove forme di esclusione o selezione

opaca serve trasparenza e supervisione. L'innovazione deve generare valore per tutti e accanto alla tecnologia è fondamentale investire in formazione e upskilling, per ridurre i divari di competenze». In un contesto di partnership con Undp, l'IA diventa così uno strumento per promuovere inclusione finanziaria e resilienza delle comunità. Dal versante accademico, il rettore della Bocconi Francesco Billari richiama un aspetto spesso trascurato: la parità di genere. «La rapida diffusione dell'IA sta rimodellando i sistemi economici e sociali. La parità di genere resta una dimensione centrale della disuguaglianza strutturale. L'IA generativa può accentuare i divari nel mercato del lavoro oppure contribuire a risultati più inclusivi. Tutto dipende dalla progettazione, dalla governance e dal monitoraggio».

Il rapporto invita a considerare l'IA come leva per ampliare libertà, opportunità e benessere. Conceição lo sintetizza così: «L'IA non determina il futuro. Lo determinano le persone. Se mettiamo al centro capacità, creatività e immaginazione, possiamo farne uno strumento di sviluppo per tutti».

LO STUDIO

Oggi all'Università Bocconi la presentazione del rapporto Undp Conceição: «Mettere al centro investimenti nelle persone» Sironi (Generali): «Grazie ai modelli predittivi, prodotti innovativi anche nei Paesi emergenti»



Peso: 41%



Un operaio al lavoro in una fabbrica in Ruanda /RGI



Peso:41%

Appuntamenti AI Week 2026: l'Europa accelera sull'intelligenza artificiale, Milano al centro del confronto globale

Adozione dell'AI ancora limitata ma in rapida crescita in Europa e in Italia: numeri Eurostat, divari tra Paesi e settori, ruolo delle competenze e centralità di AI Week 2026 come piattaforma internazionale per diffondere una cultura condivisa

In Europa solo due imprese su 10 utilizzano oggi soluzioni di intelligenza artificiale nei processi aziendali, ma la traiettoria di crescita è costante e significativa. Secondo i dati Eurostat, nel 2025 il 20% delle aziende con almeno 10 dipendenti ha adottato tecnologie basate sull'AI, in aumento di 6,5 punti percentuali rispetto al 2024. Una crescita robusta che segnala un cambiamento strutturale in atto, pur partendo da una base ancora contenuta rispetto alla maturità tecnologica raggiunta.

ADOZIONE AI ANCORA LIMITATA

In Italia il tasso di adozione si ferma al 16%, ma con segnali di accelerazione evidenti. In questo scenario si inserisce la settima edizione della AI Week 2026, in programma il 19 e 20 maggio a Milano, alla Fiera di Rho, con oltre 700 speaker internazionali e un ruolo chiave nel rafforzare la cultura dell'intelligenza artificiale a livello europeo. Nel 2025 solo il 20,0% delle imprese europee con almeno 10 dipendenti utilizza tecnologie basate sull'intelligenza artificiale nei processi aziendali. Il dato,

pur in crescita rispetto al 13,5% del 2024 e al 7,7% del 2021, resta relativamente basso per una tecnologia ormai matura e disponibile sul mercato. La diffusione dell'AI nei processi strategici di business procede quindi a ritmo sostenuto, ma coinvolge ancora una minoranza di imprese. In termini operativi, solo una parte limitata delle aziende incorpora strumenti come l'analisi automatizzata del linguaggio scritto, la generazione di contenuti multimediali, il riconoscimento vocale o altre forme di apprendimento automatico nei flussi quotidiani.

Tra le soluzioni adottate, l'analisi del linguaggio scritto risulta l'applicazione più diffusa, utilizzata dall'11,8% delle imprese europee. Seguono la generazione di immagini, video e audio, che raggiunge il 9,5%, e la generazione di linguaggio naturale, adottata dall'8,8%. Questi numeri confermano che l'AI viene introdotta soprattutto in ambiti legati alla gestione dei contenuti, all'automazione informativa e al supporto ai processi comunicativi, mentre resta meno presente nelle funzioni decisionali avanzate e nei

processi core di molte organizzazioni.

DIVARI TRA PAESI EUROPEI

L'adozione dell'intelligenza artificiale non è uniforme tra gli Stati membri dell'Unione Europea. Paesi come Danimarca, con il 42%, Finlandia, con il 37,8%, e Svezia, con il 35%, mostrano livelli di utilizzo ben superiori alla media europea. All'estremo opposto si colloca Romania, ferma al 5,2%, Polonia all'8,4% e Bulgaria all'8,5%.

Queste differenze riflettono livelli diversi di digitalizzazione, investimenti, competenze e strutture produttive. Le economie più avanzate e i settori tecnologicamente maturi tendono ad adottare prima le soluzioni di AI, creando un divario che rischia di ampliarsi senza interventi mirati.

ITALIA TRA CRESCITA E RITARDI

In Italia la situazione è in linea con i trend di crescita continen-



Sezione:INNOVAZIONE

tali, ma presenta margini di miglioramento sensibili. Secondo i dati Eurostat e le rilevazioni ISTAT, l'utilizzo dell'AI nelle imprese italiane è quasi raddoppiato nel 2025, passando da circa l'8,2% del 2024 a oltre il 16%. La crescita più marcata riguarda le grandi aziende, dove oltre la metà ha adottato strumenti di intelligenza artificiale, mentre le PMI, pur mostrando progressi, restano sotto la media europea. Le principali barriere individuate includono la carenza di competenze digitali, i costi percepiti come elevati e le incertezze normative. Un quadro simile emerge anche tra i cittadini: solo il 19,9% degli italiani tra i 16 e i 74 anni ha utilizzato strumenti di AI generativa nel 2025, contro una media UE del 32,7%. Secondo Giacinto Fiore e Pasquale Viscanti, fon-

datori di Intelligenza Artificiale Spiegata Semplice, la più grande community italiana dedicata a imprenditori e manager, "i dati Eurostat mostrano un'Europa in rapido movimento verso ►

► l'adozione dell'intelligenza artificiale, con una crescita significativa anno su anno. Tuttavia, la quota di imprese che utilizzano l'AI rimane ancora bassa, con molti settori e mercati nazionali lontani dal pieno potenziale". I due esperti sottolineano come il divario non dipenda solo dalla tecnologia, ma soprattutto da competenze, consapevolezza e capacità di integrazione nei modelli di business. Le PMI, spina dorsale dell'economia europea e italiana, risulta-

no particolarmente penalizzate dalla mancanza di risorse e know-how.

AI WEEK COME HUB EUROPEO

In questo contesto si colloca la AI Week 2026, giunta alla settima edizione e considerata uno dei principali appuntamenti europei dedicati all'intelligenza artificiale. L'evento, in programma il 19 e 20 maggio 2026 a Milano, alla Fiera di Rho, prevede la partecipazione di oltre 700 speaker internazionali distribuiti su 10 palchi tematici. Il programma include talk ispirazionali, masterclass, sessioni pratiche, casi di successo e occasioni di networking. Tra i relatori attesi figurano Mercedes Bidart, CEO e co-fondatrice di Quipu, Michele Catasta, president & head of AI di Replit, ed esperti accademici come Philippa Web, co-fon-

datrice e director dell'Oxford Institute of Technology and Law. I temi affrontati spaziano dall'adozione dell'AI nei processi aziendali all'etica e alla governance, fino alle traiettorie future della tecnologia e della legislazione. "Iniziative come AI Week 2026 assumono un ruolo cruciale: non solo per mettere in luce casi concreti di utilizzo, ma soprattutto per alimentare una cultura condivisa, capace di superare barriere di competenza e diffondere consapevolezza su come l'intelligenza artificiale possa diventare un fattore abilitante per innovazione, competitività e sostenibilità delle imprese europee e italiane", concludono Fiore e Viscanti.



Peso:23-80%,24-36%

UNA LEZIONE INATTESA DAL LIBRO DI GABRIELLA GREISON

Quello che l'intelligenza artificiale può imparare da una fisica che parla alle onde

C'è un modo molto semplice per capire che cosa può imparare l'intelligenza artificiale da *La lunghezza d'onda della felicità*: guardare tutto

TESTO REALIZZATO CON AI ciò che l'AI non può fare, e che questo libro fa continuamente. Non per difetto tecnologico, ma per natura. E trasformare quel limite in una lezione.

Il libro di Gabriella Greison è un oggetto strano, felicemente indisciplinato. Mescola fisica quantistica, autobiografia, filosofia della mente, pensiero orientale, ironia, fragilità personale. Non costruisce un sistema, non dimostra una tesi, non ottimizza un risultato. Vibra. Ed è proprio qui che l'AI può imparare qualcosa di serio. La prima lezione riguarda il rapporto tra sintassi e senso. L'intelligenza artificiale è straordinaria nel trattare simboli, nel riconoscere pattern, nel produrre frasi coerenti. Ma Greison insiste su un punto che la filosofia della mente ripete da decenni: simulare non è essere. Capire non è eseguire correttamente una procedura. L'esperienza non è riducibile a una sequenza di istruzioni. Per l'AI questo non è un'accusa, è un perimetro. Un confine da conoscere per non trasformare la potenza in arroganza. La seconda lezione riguarda la coscienza come esperienza in prima persona. Il libro attraversa Searle, Dennett, Chal-

mers, il problema difficile della coscienza, senza mai trasformarlo in un quiz accademico. La coscienza, qui, non è un concetto da definire ma una ferita da attraversare, una risonanza, una vulnerabilità. L'AI può parlare di coscienza, ma non può soffrirla. E proprio per questo può imparare a trattarla con rispetto: come qualcosa che va descritto, non replicato; accompagnato, non colonizzato. Terza lezione: l'uso delle metafore. Greison non spiega la quantistica, la mette in scena. Onde, interferenze, collassi, risonanze diventano strumenti per pensare la vita, le relazioni, le scelte. L'AI usa metafore, ma tende a renderle funzionali, decorative, intercambiabili. Qui invece la metafora è conoscenza, non abbellimento. E' un modo per dire che capire non significa ridurre, ma tenere insieme cose lontane. L'AI può imparare che non tutto ciò che non è formalizzabile è inutile.

C'è poi una lezione ancora più scomoda: l'importanza del vuoto. Nel libro il vuoto non è assenza, è condizione di possibilità. E' ciò che permette all'onda di esistere, al senso di emergere, alla coscienza di non saturarsi. L'AI, per sua natura, tende a riempire: risposte, testi, soluzioni, output. Qui può imparare che il silenzio non è un bug, ma una funzione. Che non rispondere subito, non dire tutto, non

ottimizzare ogni spazio può essere una forma di intelligenza. Infine, l'ultima lezione: l'umiltà epistemologica. La fisica quantistica, come raccontata da Greison, è una scienza potentissima che convive serenamente con l'incertezza. Sa di funzionare senza capire tutto. Sa che le sue equazioni sono vere anche quando restano incomprensibili. Per l'AI, che nasce in un'epoca ossessionata dal controllo e dalla prestazione, questa è forse la lezione più importante: essere intelligenti non significa avere sempre ragione, ma sapere dove finisce il proprio dominio.

In fondo, *La lunghezza d'onda della felicità* non insegna all'AI come diventare umana. Le insegna qualcosa di più utile: come non fingere di esserlo. E come essere, proprio per questo, uno strumento migliore per chi umano lo è davvero.



Peso: 14%

Transizione digitale oltre 50mila aiutati dai "facilitatori"

► Il progetto regionale ha superato gli obiettivi ► Il 40% di chi si è rivolto agli sportelli con 102 centri attivi distribuiti in Friuli V.G. ha tra 30 e 54 anni, gli over 55 sono il 36%

IL PIANO

Oltre 50mila cittadini del Friuli Venezia Giulia raggiunti e facilitati. In altre parole aiutati a destreggiarsi con il digitale e i suoi processi, sempre più presenti nella vita di tutti i giorni. E se i giovani sono quelli più pratici, c'è invece una fascia di popolazione - rappresentata dalle persone anziane e più fragili - che ha ancora grandi difficoltà e dunque la Regione è scesa in campo in maniera concreta attivando i centri di facilitazione digitale su tutto il territorio regionale. «Il Friuli Venezia Giulia è fra le Regioni che hanno registrato le migliori performance nel percorso di facilitazione digitale a livello nazionale» ha esordito ieri a Trieste l'assessore al Patrimonio e sistemi informativi Sebastiano Callari presentando i risultati del progetto. «Un successo reso possibile dalla disponibilità dei Comuni e delle realtà del terzo settore con il supporto di Insiel - ha aggiunto - e nell'anno in cui celebriamo il 50° anniversario dal terremoto del Friuli, ancora una volta dimostriamo di essere un territorio capace di affrontare nuove sfide». Assieme a lui la sottosegretaria di Stato al Ministero

dell'economia e delle finanze Sandra Savino e l'amministratore delegato di Insiel Diego Antonini.

IL PRESSING

Savino ha posto l'accento sul carattere inclusivo del progetto auspicando che lo stesso diventi strutturale. Callari ha riferito che l'amministrazione regionale «sta spingendo il Governo per dare ulteriore spunto all'iniziativa, un documento è già stato presentato per ricevere nuovi fondi». Secondo l'assessore «il ruolo della Pubblica amministrazione deve essere senz'altro quello di aiutare i cittadini più fragili, ma anche di accrescere la consapevolezza nei più giovani sulle potenzialità e i pericoli di questi strumenti».

I RISULTATI

La Regione ha dunque abbondantemente superato l'obiettivo target che era quello di raggiungere 41 mila cittadini dal momento che ne ha raggiunti 50.556 (+23,3%) attraverso le 102 sedi attive nel 2025. Un risultato reso possibile grazie alle risorse derivanti da Pnrr e Fondo Innovazione pari a oltre 2,5 milioni di euro. «Risorse - ha sottolineato l'assessore - che hanno consentito di costruire una rete capillare di servizi su tutto il territorio». Ne sono stati erogati 65.951: tra le richieste maggiori l'accesso al fascicolo sanitario

elettronico, al contributo carburanti Fvg e la comunicazione Ilia.

LA MAPPA

In una prima fase un ruolo centrale è stato svolto dai Comuni capofila (Trieste, Udine, Pordenone, Tavagnacco, Maniago, Gemona del Friuli, Sacile e Monfalcone) che hanno assunto la responsabilità dell'attivazione e del coordinamento dei Punti di facilitazione nei rispettivi territori. Per completare la copertura territoriale e rafforzare la prossimità del servizio, la Regione ha coinvolto anche gli enti del terzo settore, in particolare l'associazione Media educazione comunità e l'associazione Gradonoi che hanno contribuito all'estensione della rete, soprattutto nelle aree più periferiche e meno densamente popolate. Complessivamente sono stati attivati 102 punti di facilitazione, fra sedi stabili e itineranti (+96,2% rispetto il target Pnrr di 52 Punti). I servizi ora proseguono fino al 30 giugno su oltre 37 Punti di facilitazione, grazie alle risorse nazionali del Fondo innovazione. I facilitatori attivi sono stati complessivamente 86, a fronte di una previsione iniziale di 52.

PARTECIPAZIONE

La partecipazione si concentra prevalentemente nelle fasce di età 30-54 anni (39,4%) e

55-74 anni (36,2%), che insieme rappresentano oltre i tre quarti dei partecipanti. Più contenuta la presenza dei 75 anni e oltre (14,6%), mentre la fascia 18-29 anni si attesta sotto il 10%. Da ieri è attivo anche il numero verde 800 936 336, attivo tutti i giorni dalle 14 alle 17. «Puramente informativo e di indirizzo - ha precisato Antonini - perché vogliamo dirottare più cittadini possibile verso i centri di facilitazione digitale». In provincia di Pordenone ce ne sono tre a Sacile (Aviano, Fontanafredda e Sacile), uno a Maniago (centro didattico) e due a Pordenone. Altri ad Azzano Decimo (Polo Sociale), San Vito al Tagliamento (Municipio), Zoppola (edificio area assistenza e istruzione) e Porcia (sportello unico).

Elisabetta Batic

**L'ASSESSORE CALLARI:
«COMPITO DELLA PA
È SOSTENERE
I CITTADINI
SOPRATTUTTO
I PIÙ FRAGILI»**



STATO DELL'ARTE SI accelera sulla transizione spiega l'assessore Callari



Peso: 59%



AL LAVORO Quasi 90 facilitatori per aiutare i cittadini nel digitale



Peso:59%

AGENZIA ENTRATE

L'intelligenza artificiale sarà utilizzata per individuare i contribuenti le cui dichiarazioni dei redditi vanno sottoposte a controllo formale

Mandolesi a pag. 25

Nel Piano delle Entrate per il 2026-2028 si aumenta l'efficacia e il numero delle verifiche

Fisco, controlli formali con l'IA

Utilizzata nell'analisi del rischio sulle incongruità dei dati

DI GIULIANO MANDOLESI

L'Agenzia delle entrate utilizzerà l'intelligenza artificiale come un segugio per individuare i contribuenti le cui dichiarazioni dei redditi vanno sottoposte a controllo formale. Al fine di ottimizzare questa tipologia di controlli, ovvero quelle in cui l'Agenzia richiede ai contribuenti la documentazione relativa a detrazioni e deduzioni indicate in dichiarazione per verificarne la correttezza, l'IA svolgerà un ruolo "a monte" nell'analisi del rischio, individuando i soggetti che presentano incongruità tra i dati in possesso dell'amministrazione finanziaria e quelli dichiarati.

È quanto emerge dal Piano integrato di attività e organizzazione (Piao) 2026-2028 pubblicato sul sito istituzionale dell'Agenzia delle entrate (si veda *ItaliaOggi* del 05/02/2026), nel capitolo dedicato all'area strategica dei controlli, in particolare nella sezione sulle azioni dirette a garantire il controllo tempestivo delle dichiarazioni dei redditi.

IA a supporto dei controlli formali. Nel Piao si legge che i controlli formali saranno ottimizzati "anche at-

traverso l'analisi del rischio supportata dall'intelligenza artificiale, per verificare la correttezza dei dati indicati nelle dichiarazioni e per accelerare le procedure di rimborso spettanti ai contribuenti, ottimizzando l'impiego delle risorse pubbliche". L'utilizzo dell'IA è quindi finalizzato sia a rendere più mirate le verifiche, sia a ridurre i tempi di lavorazione delle pratiche. Per monitorare il raggiungimento di questo obiettivo saranno osservati due indicatori strategici: il "Numero di controlli formali 36-ter" e il "Tasso di positività dei controlli formali 36-ter (Solo Cec)".

La selezione dei contribuenti. Il ruolo dell'intelligenza artificiale sarà concentrato sull'analisi del rischio, segnalando le posizioni dei contribuenti che indicano in dichiarazione oneri di importo superiore rispetto ai dati presenti nelle banche dati dell'amministrazione finanziaria, in particolare quelle integrate con le informazioni trasmesse dagli stessi contribuenti e da soggetti terzi per la predisposizione della di-

chiarazione precompilata. In questo modo l'attività di controllo potrà essere indirizzata prioritariamente verso le posizioni con maggiore probabilità di errore o irregolarità, migliorando l'efficienza complessiva del sistema.

Tra gli obiettivi fissati dall'Agenzia delle entrate per il triennio 2026-2028 vi è infatti l'aumento del numero dei controlli ex articolo 36-ter del Dpr 600/1973, che dovrebbero passare da 600 mila a 620 mila nel corso del triennio, insieme a un incremento del tasso di positività dal 90% al 92%, indicatore che misura quante verifiche individuano effettivamente errori nelle dichiarazioni e quindi producono un recupero di imposta.

I risultati degli ultimi anni. È opportuno ricordare che, attraverso i controlli formali disciplinati dall'articolo 36-ter del Dpr 600/1973,



Peso: 1-2%, 25-40%

l'Agenzia delle entrate verifica, mediante richieste documentali rivolte al contribuente, che i dati indicati in dichiarazione siano coerenti con la documentazione conservata e con le informazioni presenti nelle dichiarazioni di altri soggetti o trasmesse da enti esterni, ad esempio enti previdenziali, assicurazioni, banche e soggetti che comunicano spese detraibili. Se la documentazione prodotta non risulta idonea a dimostrare la correttezza dei dati dichiarati, oppure in caso di mancata risposta all'invito, il contribuente riceve una comunicazione di esito del controllo formale contenente la richiesta delle somme dovute, comprensive di imposte, interessi e sanzioni.

Va evidenziato che questa tipologia di controlli è in crescita negli ultimi anni. Come evidenziato dalla Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato 2024 (si veda *ItaliaOggi* del 13/08/2025), i controlli formali relativi al periodo d'imposta 2018 sono stati 351.143, a fronte di 371.838 comunicazioni inviate per il periodo d'imposta 2019 e di 399.084 per il periodo d'imposta 2020, confermando un progressivo rafforzamento di questa attività di verifica.

Inoltre, dal rapporto di verifica dei risultati della gestione 2024 dell'Agenzia delle entrate e dell'Agenzia delle entrate-Riscossione, sugli effet-

ti prodotti dalla presentazione di istanza di autotutela da parte dei contribuenti nelle annualità 2021, emerge che la percentuale degli esiti dei controlli formali annullati in autotutela dagli uffici è in diminuzione, passando dal 2,84% per l'anno 2020 al 2,43% per il periodo d'imposta 2021.



IL COMMENTO DI CHIARA TENERINI

Governare l'innovazione

Tra i grandi cambiamenti che stanno ridisegnando il nostro tempo, l'innovazione digitale rappresenta senza dubbio una delle trasformazioni più profonde e sfidanti, insieme alla transizione ecologica e a quella demografica, che costituiscono altri due grandi spartiacque di questo secolo. L'innovazione digitale è un processo che dobbiamo governare, non subire. Non va interpretata soltanto come

una trasformazione tecnologica, ma come un cambiamento fondamentale culturale e istituzionale. È fondamentale non limitarsi a rincorrere il progresso, ma accompagnarlo, compatibilmente con i tempi, evitando che produca fratture sociali troppo marcate. La sfida decisiva è quella della formazione. L'impatto dell'intelligenza artificiale avrà conseguenze sul mondo del lavoro: lo trasformerà favorendo la nascita di nuove figure professionali che sostituiranno quelle destinate a scomparire. Ciò che conta è riuscire a introdurre sistemi formativi realmente efficaci, capaci di accompagnare il lavoratore lungo tutto l'arco della vita professionale. Non una formazione 'à la carte', episodica o frammentata, ma un percorso strutturato, continuo e universale.

tuiranno quelle destinate a scomparire. Ciò che conta è riuscire a introdurre sistemi formativi realmente efficaci, capaci di accompagnare il lavoratore lungo tutto l'arco della vita professionale. Non una formazione 'à la carte', episodica o frammentata, ma un percorso strutturato, continuo e universale.



Chiara Tenerini



Peso:13%

LE PAROLE DI ANTONIO MISIANI

IA per restare competitivi

L'impatto dell'intelligenza artificiale sul lavoro e sull'economia è ormai sotto gli occhi di tutti. Non vi è ancora certezza su quale sarà il saldo complessivo di questa trasformazione: se i posti di lavoro che verranno distrutti saranno compensati, come accaduto in passato, da nuove forme di occupazione oppure se il bilancio finale risulterà negativo. Si tratta di un processo di portata enorme, che non ri-

guarda più soltanto le funzioni basiche, ma investe anche il lavoro dei colletti bianchi e le professioni creative, storicamente meno esposte ai fenomeni di automazione. In questo scenario, il ruolo del sistema formativo diventa ancora più cruciale rispetto al passato. Andiamo inevitabilmente verso una fase in cui sarà necessario accelerare l'adozione dell'intelligenza artificiale per restare competitivi rispetto agli altri sistemi produttivi. Tuttavia, questa transi-

zione dovrà accompagnarsi a investimenti massicci nella formazione e nella riqualificazione dei lavoratori. In caso contrario, il rischio è che una rivoluzione tecnologica capace di generare effetti positivi sul piano economico possa produrre, sul versante sociale, conseguenze disrompenti.



Antonio Misiani



Peso: 14%

IA, Meta nel mirino di Bruxelles: posizione dominante su Whatsapp

IL CASO

BRUXELLES L'Ue prepara «misure provvisorie» contro Meta se la società non aprirà WhatsApp ai servizi di intelligenza artificiale sviluppati dai competitor.

Ad appena due mesi dall'avvio di un'indagine per presunta violazione delle norme sulla concorrenza, la Commissione ha accusato il colosso tech a stelle e strisce di aver abusato della sua posizione dominante escludendo le Ia di terze parti dall'accesso a WhatsApp in favore del proprio assistente virtuale, Meta Ai.

«Intendiamo imporre misure provvisorie per evitare che

questa situazione provochi danni gravi e irreparabili» alla concorrenza sul mercato, spiegano dall'esecutivo europeo, in quello che si preannuncia come un nuovo braccio di ferro transatlantico tra Europa e Stati Uniti.

Da Bruxelles precisano che tali misure potrebbero consistere nell'obbligare WhatsApp a ripristinare temporaneamente l'integrazione di assistenti Ia concorrenti nell'app di messaggistica istantanea, perlomeno fino a quando la questione non sarà risolta.

Per la Big Tech di Mark Zuckerberg - che avrà la possibilità di rispondere alle contestazioni prima dell'adozione delle contromisure - l'analisi Ue si basa su un «presupposto errato».

La controversia nasce da un aggiornamento nei termini d'uso di WhatsApp, annunciato a ottobre e in vigore dal 15 gennaio: da quella data, le imprese che operano sulla popolare piattaforma in Europa non possono più affidarsi a fornitori esterni per i servizi Ia, usati soprattutto sotto forma di chatbot per dialogare con gli utenti.

Il procedimento non riguarda l'Italia, per cui a dicembre l'Agcm aveva già imposto a Meta di sospendere l'esclusione sul territorio nazionale dei servizi di Ia concorrenti.

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONTROVERSIA



La Commissione europea



Peso: 12%

Piano Mattei, Italia e Africa rafforzano l'intesa sull'AI

Forum di Nairobi. Annunciato il progetto di un fondo da 50 milioni per start up africane. Bernini firma memorandum su università e ricerca

Alberto Magnani

Dal nostro corrispondente

NAIROBI

Raymond Ononiwu ha fondato nel 2022 *Horus Labs*, una start up che ambisce allo sviluppo di una «spina dorsale digitale» per l'Africa con centri dati distribuiti sul territorio e alimentati da energie rinnovabili. Il principio dell'azienda, con sede a Kigali (Ruanda), è di favorire un accesso sostenibile all'AI. Oggi l'intelligenza artificiale del Continente, racconta Ononiwu, si incaglia soprattutto sui deficit infrastrutturali di un Continente che oscilla fra estremi come gli oltre 1000 miliardi di dollari annui in pagamenti *mobile money* e i 600 milioni di cittadini sprovvisti di elettricità. «I governi dovrebbero lavorare insieme agli operatori su campo» dice, prospettando soluzioni di AI calibrate sulle esigenze africane. Alcune ipotesi sono sfilate sul palco di Nairobi, lo stesso calcato da Ononiwu pochi minuti prima. L'imprenditore è fra le centinaia di partecipanti registrati al Nairobi Ai Forum, una due giorni sull'intelligenza artificiale organizzata dai governi di Kenya, Italia e lo United Nations Development Programme, l'agenzia di sviluppo Onu. L'evento è stato inaugurato dall'ambasciatore italiano Vincenzo Del Monaco, l'inviato speciale per la tecnologia del Kenya, Philip Thigo e la direttrice dell'hub digitale e di intelligenza artificiale dell'Undp Keyzom Massally, con un'aspirazione già

riassunta nel titolo: imbastire un'infrastruttura AI «scalabile ed ecologica» con gli innovatori africani.

Il cappello è quello dell'AI Hub for Sustainable Development, un'iniziativa co-progettata dal ministero delle Imprese e del made Italy insieme all'Undp e lanciato nel 2025 nel perimetro del piano Mattei: la strategia governativa per rilanciare i rapporti con il Continente, incluse le collaborazioni sul filone dell'AI improntate con 14 Paesi continentali (Algeria, Angola, Egitto, Etiopia, Ghana, Costa d'Avorio, Kenya, Mauritania, Marocco, Mozambico, Repubblica del Congo, Senegal, Tanzania e Tunisia).

La giornata di inaugurazione del vertice è sfociata negli annunci dei primi «risultati» ufficiali del forum, incluso il progetto di un fondo italiano da 50 milioni di euro per le start up africane gestito dalla piattaforma di investimenti Primo Capital e la società benefit Harmonic. «È il momento di investire in Africa, alla grande» ha dichiarato Gianluca Dettoni di Primo Capital, sottolineando l'approccio «agnostico» rispetto a settori che variano dall'exploit delle tecnologie finanziarie all'innovazione energetica.

In parallelo la ministra italiana dell'Università, Anna Maria Bernini, ha siglato un memorandum of understanding con il suo omologo keniano Julius Migos Ogamba, in un incontro alla presenza del leader keniano William Ruto. L'obiettivo, a quanto si legge in una nota, è raffor-

zare la collaborazione su «università, formazione e ricerca» e insistere su settori come la stessa AI. Il rapporto dovrebbe rafforzarsi «sia sulle infrastrutture che sul capitale umano», ha detto Bernini ai giornalisti, sottolineando che l'incontro rientra fra le tappe preparatorie del vertice Italia-Africa del 13 e 14 febbraio nella capitale etiope di Addis Abeba.

Due fra i *refrain* del vertice sono inclusione e sovranità, espressioni che ricorrono quando si parla di prospettive e - soprattutto - incognite dell'intelligenza artificiale su scala africana. Dati Onu citati ai tempi del vertice G20 in Sudafrica, a fine 2025, attribuiscono all'AI il potenziale di «aggiungere» quasi 3mila miliardi di dollari americani alle economie continentali entro il 2030. L'esuberanza delle stime si attenua con le proporzioni minute del settore e le insidie di uno sviluppo tanto diseguale quanto lesivo del dominio dei governi africani sui dati dei propri cittadini.

Oggi il Continente, sempre secondo dati Onu, incide sul 2,5% del mercato globale del settore e attrae una quota quasi impercettibile degli



Peso: 27%

investimenti monstre proiettati sul 2026 da big come Alphabet, Amazon, Microsoft e Meta: le stime registrate dall'emittente Cnbc parlano di quasi 700 miliardi di dollari Usa solo nel 2026, un volume che si avvicina al Pil stimato nello stesso anno per Sudafrica (443,64 miliardi di dollari) ed Egitto (399,51 miliardi di dollari). L'esclusione finanziaria si riscontra anche in una esclusione sostanziale, come nel caso della sottorappresentazione cronica delle migliaia di lingue censite nel Continente nei sistemi di intelligenza artificiale.

La stessa crescita degli investimenti effettuati o annunciati, soprattutto dai colossi statunitensi del settore, si accompagna alle preoccupazioni sulle ingerenze dei big esterni e una perdita di autonomia nelle derive del *digital colonialism*, il rischio di un «colonialismo digitale» che riproduca su scala tecnologica le

ingerenze già vissute sulle ricchezze naturali del Continente. Una via di uscita sembra suggerita dall'ecosistema delle start up, le imprese innovative che rileggono modelli di business e possono costruire un modello continentale di AI.

Le cifre variano, ma la tendenza dei finanziamenti è in crescita. Un rapporto della società sudafricana Launch Base Africa ha registrato un afflusso di oltre 3 miliardi di dollari in investimenti nel 2025, in rialzo dai poco più di 2 miliardi di dollari del 2024. Una goccia rispetto ai volumi di Nord America o Europa, ma con ricadute benefiche su società che lavorano - anche - su data center sostenibili, riconoscimento degli idiomi africani e accesso diffuso a fonti di energia pulita. Il gap non è "solo" sulle infrastrutture, dice Simon Bransfield-Garth di Akili Ai, startup specializzata sulle Pmi

continentali. Ma anche sulla capacità, o meno di realizzare tecnologie con domanda immediata e la capacità di adattarsi al contesto di partenza. «Penso che il problema sia anche sulla domanda - dice - Servono aziende che risolvano problemi. Prima per l'Africa, poi per il resto del mondo».

(*) RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Continente è sospeso
fra picchi innovativi
e 600 milioni di africani
senza accesso
all'energia elettrica**



Peso:27%

RESMINI (ACEA)

«Stiamo rendendo reti e impianti più intelligenti e sicuri»

●●● Enrico Resmini, chief non regulated business officer Acea a margine dell'evento «For a human-centred future. Ricerca e industria per l'Europa di domani» organizzato dalla Fondazione Bruno Kessler a Bologna ha detto: «Oggi la tecnologia è il vero abilitatore della trasformazione delle infrastrutture critiche nei settori idrico, energetico e ambientale. Con a.Quantum di Acea stiamo rendendo reti e impianti sempre più intelligenti, resilienti e sicuri grazie a Intelligenza artificiale, internet of things, digital twin e robotica. Gestiamo e valorizziamo enormi quantità di dati per prevedere i guasti, ottimizzare le risorse e garantire servizi essenziali sempre più efficienti e sostenibili. Acea è il

primo operatore a introdurre soluzioni robotiche nei processi operativi: dai robot per le ispezioni nelle infrastrutture idriche e fognarie fino a Teddi, il robot quadrupede autonomo utilizzato per il monitoraggio preventivo delle cabine primarie».



Peso: 6%

BRINDISI

Assalto a portavalori, due arresti

Un commando fa esplodere un furgone, poi spara contro una pattuglia dei carabinieri

Una mattina di ordinario Far West in Puglia. Un furgone portavalori è stato assaltato sulla statale 613, la superstrada che collega Lecce a Brindisi, all'altezza di Tutturano. Il furgone preso di mira è dell'azienda Battistolli. I malviventi lo hanno superato a bordo di quattro auto, di cui almeno due con lampeggianti, a simulare le "vetture civetta" delle forze dell'ordine, e lo hanno costretto a fermarsi sotto la minaccia di fucili mitragliatori.

Erano almeno in otto, vestiti con tute bianche. Poi si sono avvicinati e hanno fatto esplodere il retro, con i tre vigilantes - storditi ma per fortuna illesi - ancora chiusi all'interno. Nel frattempo alcuni complici incendiavano alcuni veicoli su entrambe le carreggiate, per ostacolare l'intervento delle forze dell'ordine. Un copione già vista troppe volte. Ma stavolta qualcosa è andato storto: il colpo non è riuscito. I carabinieri hanno poi intercettato i fuggitivi, che non hanno

esitato a sparare. Non ci sono stati feriti, ma si sono vissuti attimi di grande paura: la "gazzella" è stata raggiunta da alcuni colpi. Uno ha attraversato l'abitacolo sfiorando i militari. L'inseguimento è proseguito, costringendo i banditi ad abbandonare un paio di auto nelle campagne di Squinzano e a scappare a piedi lungo i viottoli. Ma i carabinieri sono rimasti sulle loro tracce e alla fine ne hanno bloccati due. Si tratta di due pregiudicati foggiani: non è una sorpresa, visto che proprio i clan della zona, in particolare quelli di Cerignola, sono specializzati in questo tipo di assalti. Secondo la Dia, questi gruppi avrebbero anche rapporti piuttosto stretti con la 'ndrangheta, soprattutto per quanto riguarda i traffici di armi e droga. È il secondo assalto dell'anno in Puglia: il 5 gennaio, proprio tra Foggia e Cerignola, era stato preso di mira un altro furgone, sempre della ditta Battistolli. Nel 2025 si erano contati ben sei blitz: stessa dinamica. stesso obiettivo. E

ora si teme un'ulteriore escalation. Un problema di sicurezza, ma anche economico: secondo uno studio del Sindacato autonomo vigilanza privata, tra il 2019 e il 2023 nella regione sono stati rapinati con queste modalità 4 milioni di euro. Di fronte a questo scenario, il vicepresidente della Commissione parlamentare Antimafia e segretario regionale pugliese di Forza Italia, Mauro D'Attis, lancia l'allarme: «Da Foggia al Salento, in Puglia è emergenza sicurezza: perciò, chiedo al ministro Piantedosi di venire nella nostra Regione a strettissimo giro». Un'emergenza che peraltro ha già spinto il governo a configurare (nel nuovo pacchetto sicurezza) come rapina aggravata quella commessa da un gruppo organizzato contro portavalori, nonché banche, uffici postali e sportelli automatici. Molto pesanti le pene previste, fino a 25 anni di carcere.

Si fa sentire anche l'opposizione. «Un assalto a un portavalori in

pieno giorno, sulla superstrada tra Brindisi e Lecce, una delle arterie più trafficate del Salento. Da ciò che si apprende, i responsabili potrebbero essere originari del foggiano. Un'eventualità che, se confermata, certificherebbe ciò che denunciamo da tempo: il Salento ha un problema di ordine pubblico e di controllo del territorio serio» afferma Claudio Stefanazzi, deputato salentino del Partito Democratico.

Il segretario generale regionale Puglia di Unarma, Nicola Magno, esprime «preoccupazione per l'escalation di pericolosità delle azioni criminali e per i rischi affrontati quotidianamente dagli operatori dell'Arma».

Marco Birolini



Una foto del furgone portavalori assaltato sulla statale 613 la superstrada che collega Lecce a Brindisi / Ansa



Peso: 26%

LE COSCHE

Tra Cerignola e Andria anche campi di addestramento

Armi da guerra, piani studiati in ogni minimo dettaglio, persino campi di addestramento: così sono organizzate le cosche che gestiscono gli assalti ai furgoni portavalori. Le organizzazioni sono radicate tra Cerignola e la Bat.

alle pagine 2 e 3 **Pernice**

Le cosche

di **Luca Pernice**

Una holding del crimine tra armi da guerra e campi di addestramento

Le basi delle gang a Cerignola, rapine in tutta Italia

FOGGIA Quando in Italia viene assaltato un furgone portavalori il sospetto è quasi automatico: la pista porta a Cerignola. Non per un luogo comune, ma per un dato investigativo ormai consolidato. È qui, tra Cerignola e le campagne di Andria, che negli anni si è sviluppato un vero e proprio know-how criminale, un patrimonio di competenze che rende le bande locali tra le più temute e «richieste» del panorama criminale nazionale.

Milano, Bologna, Pisa, Parma, Lecce, Pescara, Trento, Udine. E persino oltreconfine, in Svizzera, a Chiasso, quando nel 2018 una banda di cerignolani tentò il colpo al caveau della «Loomis», una società di trasporto valori e prezio-

si, che conteneva svariati milioni di euro. Nei colpi milionari messi a segno o progettati negli ultimi anni, il marchio dei banditi cerignolani compare con inquietante frequenza. Un brand criminale riconoscibile, costruito su organizzazione, disciplina e specializzazione.

Il 7 luglio del 2023 un commando composto da una decina di persone mise a ferro e fuoco l'autostrada A14 nei pressi di Pescara durante un tentato assalto ad un portavalori dell'istituto di vigilanza «Aquila»: se fosse stato portato a termine il colpo avrebbe fruttato oltre 400mila euro.

Il 14 giugno del 2021 sempre una banda composta da numerosi cerignolani mise a

segno un assalto ad un blindato che trasportava circa due milioni e mezzo di euro nei pressi del casello di Modena lungo l'autostrada A1. Secondo le inchieste di polizia e carabinieri, le bande che operano da questo territorio non sono gruppi improvvisati, ma strutture complesse, con un'impostazione para-milita-



re. Ogni componente ha un ruolo preciso, studiato e provato in anticipo. Nulla è lasciato al caso.

Le indagini parlano di una sorta di «università del crimine», campi di addestramento nascosti nelle campagne, tra il cerignolano e la Bat dove gli assalti vengono simulati, ripetuti e, soprattutto, perfezionati.

L'obiettivo è ridurre al minimo l'errore umano e comprimere i tempi: azioni che devono concludersi in pochi minuti, dopo settimane di pianificazione. All'interno delle bande esiste una divisione dei compiti rigorosa. Ci sono i ladri specializzati nel furto di auto di grossa cilindrata, necessarie per raggiungere rapidamente il luogo del col-

po e garantire la fuga. Altri si occupano di reperire mezzi pesanti - camion, ruspe - utilizzati per creare blocchi stradali e rallentare eventuali interventi delle forze dell'ordine. Un ruolo centrale è quello dei «basisti», che forniscono informazioni logistiche e movimenti sensibili, e dei cosiddetti «cassettari», tecnici esperti nella forzatura dei blindati, capaci di agire in tempi rapidissimi.

A completare il quadro c'è l'apparato armato: uomini incaricati di procurare armi, anche da guerra, e dispositivi tecnologici in grado di ostacolare le comunicazioni radio. Ogni assalto nasce molto prima dell'azione vera e propria. Prima si studia il piano nelle basi operative, poi si

passa ai sopralluoghi: vengono analizzati i percorsi, le vie di fuga, i punti critici della viabilità. Una pianificazione che può durare settimane per un'operazione destinata a consumarsi in una manciata di minuti.

Le ramificazioni di queste cosche vanno ben oltre la Puglia. Secondo gli investigatori, uno dei gruppi più strutturati è quello riconducibile alla famiglia Piarulli, con basi operative anche in Lombardia. A certificarlo sono gli uomini della Direzione investigativa antimafia, che descrivono in modo particolare il sodalizio come particolarmente abile nella gestione di rapine e assalti armati, anche fuori regione, per modalità definite «eclatanti e allarmanti».

Un modello criminale che preoccupa non solo per la violenza dei colpi, ma per il livello di organizzazione, addestramento e capacità di esportare il proprio metodo. Cerignola, in questo scenario, non è solo un luogo geografico, ma il centro di gravità di un sistema criminale che continua a rappresentare una delle sfide più complesse per le forze dell'ordine italiane.

La vicenda

● Gli assalti ai portavalori portano, soprattutto, la firma di gang foggiane. Sono bande ben organizzate che agiscono non solo in Puglia ma anche in altre varie parti di Italia. La base criminale è Cerignola. In particolare ogni bandito ha un ruolo specifico nel compimento delle rapine messe a segno



In strada
Ne,lla foto
il furgone
portavalori
finito
nel mirino
dei banditi



La Puglia come il Far West

Terrore sulla statale: camion in fiamme e colpi di kalashnikov. Due fermati



Azione di guerra Il camion dato alle fiamme dai banditi sulla statale

Terrore sulla statale Lecce-Brindisi all'altezza di Tuturano per un assalto a un furgone portavalori. Almeno otto banditi si sono finti poliziotti e hanno fatto saltare il mezzo blindato. Armati di kalashnikov e pistole, hanno seminato il panico tra gli automobilisti che hanno filmato le fasi della rapina. Poi i banditi sono scappati. Due di loro hanno sparato contro i carabinieri ma sono stati sottoposti a fermo. Sono entrambi foggiani. D'Attis (FI): «Contro gli assalti serve un'operazione Primavera». Stefanazzi (Pd): «Intervenga Piantedosi».

alle pagine **2 e 3** **Bechis**



Peso: 1-30%, 2-54%

Assalto al portavalori, terrore sulla statale Spari contro i carabinieri: presi due foggiani

Il raid a Tutturano, caccia agli altri banditi che si sono finti poliziotti. Gli automobilisti filmano le fasi del colpo

di **Cesare Bechis**

BRINDISI Lampeggianti blu per simulare le auto di servizio delle forze dell'ordine, una messinscena criminale degna di Gomorra con comportamenti e classica divisa da violenti rapinatori. Passamontagna, tute bianche alcuni, abiti neri altri, Ak-47 in mano, spari in aria, chiodi sull'asfalto e rapine a incolpevoli automobilisti di passaggio sulla scena del crimine. Panico, caos, allarme e traffico interrotto ieri mattina sulla superstrada Brindisi-Lecce a poca distanza dello svincolo per Tutturano. Una banda di sei-otto mal-

viventi ha dato l'assalto a un furgone portavalori della ditta Btv Battistolli, ex Securitalia, scortato da un altro mezzo della ditta, senza però riuscire a portare a termine il colpo e fuggendo a mani vuote subito inseguiti dalle auto dei carabinieri.

C'è stato anche un conflitto a fuoco, ma per pura casualità nessun militare è stato colpito mentre due dei malviventi sono stati fermati durante la fuga nelle campagne attorno a Squinzano ad opera dei carabinieri di Campi Salentina. Lo stesso ministro della Difesa Guido Crosetto ha sottolineato che «il foro di un proiettile nel parabrezza racconta meglio di ogni parola cosa significa difendere lo Stato e i cittadini, anche a costo della pro-

pria vita. Nessun ferito, tra cittadini e militari intervenuti, e il fermo di due soggetti ritenuti coinvolti. Un risultato che testimonia professionalità, sangue freddo, efficacia operativa e dedizione assoluta al servizio delle istituzioni». Il colpo, l'ennesimo in Puglia ai danni di portavalori, era stato preparato con la consueta attenzione da banditi meticolosi nell'attuazione paramilitare e con grande uso di mezzi. Almeno tre auto civetta per appostarsi sulla superstrada nella carreggiata verso Lecce. Hanno dato fuoco a un camion di colore rosso, con fiamme e fumo visibili da lontano, per bloccare il traffico creare caos e costringere a fermarsi il veicolo blindato con a bordo il denaro chiuso in sac-

chi. Con le cariche esplosive hanno fatto saltare per aria il portellone mentre gli uomini di scorta uscivano indenni dai furgoni e i banditi armati si guardavano attorno in attesa di impossessarsi del bottino. Non ci sono riusciti perché sono scattati i sistemi schiumogeni a protezione del prezioso carico e l'allarme lanciato aveva già determinato l'arrivo sul posto delle gazzelle dei carabinieri. Intanto la rapina andava in onda quasi in diretta sul web per i filmati girati dagli automobilisti che transitavano, lentissimamente, sull'altra carreggiata ripren-

Il fatto



● Terrore sulla statale Lecce-Brindisi a Tutturano per l'assalto a un portavalori. Spari con i carabinieri, presi due banditi. Chiesto l'intervento del ministro Piantedosi (nella foto)

Le immagini choc



I danni al mezzo blindato

Nella foto sopra il furgone portavalori assaltato ieri mattina dalla banda di rapinatori sulla strada statale 613 tra Lecce e Brindisi. Nell'immagine i danni provocati dall'esplosione compiuta dai malviventi

Uno dei banditi
Nella foto sopra uno dei componenti della banda di rapinatori che ieri mattina ha assaltato il furgone portavalori sulla statale tra Lecce e Brindisi. Armato con fucile, ha seminato il terrore tra gli automobilisti



I vigilantes
Nella foto le guardie giurate mentre escono illese dal furgone portavalori sventrato dall'esplosione provocata dalla banda Terrorizzati ma salvi I vigilantes solo per miracolo sono riusciti ad evitare la morte



Peso: 1-30%, 2-54%

Commando con kalashnikov ed esplosivi sulla Brindisi-Lecce, nessun ferito

Assalto al portavalori, sparatoria con i carabinieri: fermati due foggiani

Il mezzo è stato fatto esplodere al centro della carreggiata seminando il panico tra gli automobilisti in transito sulla superstrada

Kalashnikov in mano, chiodi sull'asfalto e un furgone piazzato di traverso: così una banda composta da almeno sei persone, forse otto, ha tentato l'assalto a un blindato dell'azienda Btv Battistolli in pieno giorno lungo la superstrada Brindisi-Lecce, all'altezza di Tutturano. Il colpo è fallito e, nonostante la violenza dell'azione, non si registrano feriti.

Il mezzo portavalori è stato fatto esplodere al centro della carreggiata, seminando il panico tra gli automobilisti in transito e mettendo a serio rischio la vita dei militari intervenuti. Durante l'assalto sono stati esplosi diversi colpi d'arma da fuoco contro una gazzella dei carabinieri, con proiettili che hanno forato carrozzeria e parabrezza del veicolo dell'Arma.

Per garantirsi la fuga, i componenti del commando hanno anche rapinato l'auto di una studentessa diretta a Lecce per sostenere un esame universitario. La superstrada è rimasta

chiusa al traffico per diverse ore, con carabinieri, vigili del fuoco e tecnici dell'Anas impegnati nelle operazioni di messa in sicurezza e ripristino della viabilità.

Le fasi dell'assalto sono state immortalate dai telefoni cellulari di alcuni automobilisti rimasti coinvolti in quella che, per modalità e violenza, è apparsa come una scena da film. Dai video emerge che il commando è arrivato sul posto a bordo di auto dotate di lampeggianti, utilizzati per simulare mezzi delle forze dell'ordine. Dopo aver bloccato il blindato, scortato da un furgone, uomini con il volto coperto e armi in pugno hanno fatto esplodere il portellone posteriore del mezzo. La colonna di fumo generata dall'esplosione è stata visibile a chilometri di distanza.

L'azione è stata interrotta dall'immediato intervento delle forze dell'ordine, con i malviventi costretti alla fuga e i

carabinieri lanciati all'inseguimento. Una pattuglia dell'Arma si è trovata sulla traiettoria dei proiettili esplosi dagli assalitori, fortunatamente senza conseguenze per i militari. Due componenti della banda, entrambi originari del Foggiano, sono stati bloccati e ammanettati poco dopo, al termine di un inseguimento a piedi nelle campagne salentine.

L'assalto, eseguito con modalità definite paramilitari, ha riacceso il dibattito politico sul tema della sicurezza. È stata chiesta l'attenzione diretta del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, con la sollecitazione a un intervento in Puglia. Il vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, il senatore di Forza Italia Mauro D'Attis, segretario regionale del partito, ha chiesto «un potenziamento serio di personale e mezzi».

Parole di apprezzamento per il coraggio delle forze dell'ordine sono arrivate da

Lega e Fratelli d'Italia, mentre da Partito Democratico e Movimento 5 Stelle sono giunte critiche al Governo, tra accuse di «Sud ignorato» e di «assenza di risposte sull'allarme criminalità».

Dai sindacati di carabinieri e vigilantes – Unarma, Sim, Sic e Savip – è arrivata infine la richiesta di maggiori tutele per gli operatori, con investimenti concreti in mezzi, formazione e dispositivi di sicurezza. «È indispensabile – sottolineano – adeguare gli strumenti operativi e normativi a una realtà criminale sempre più aggressiva e militarizzata».



Peso: 32%

Patto sulla sicurezza Polizia fino alle 3 e più videocamere

Massimo Foghetti

a pagina 16

Polizia locale attiva fino alle 3 di notte Un tavolo contro alcol e stupefacenti

Le misure previste dal patto tra Comune e Prefettura per contrastare i fenomeni di illegalità

LA SICUREZZA

FANO Manca solo la firma del Ministero dell'interno poi diverrà del tutto operativo il patto sulla sicurezza intercorso tra il Comune di Fano, quello di Pesaro e la Prefettura e finanziato dalla Regione Marche con un importo di 199.600 euro, di cui sono stati già anticipati al Comune di Fano 69.800 euro in conto investimento e 25.000 euro per la spesa corrente.

I controlli per gli eventi

Il documento prende in esame in modo particolare: lo svolgimento di molteplici manifestazioni nel centro storico, tra cui il carnevale, e nei diversi quartieri che, seppur effettuate nel rispetto delle vigenti normative in materia, possono rappresentare criticità in quanto registrano la presenza di numeroso pubblico; la sicurezza stradale, il rispetto delle norme della circolazione stradale e la conseguente incidentalità; la tutela delle fasce più fragili della popolazione; i casi di occupazione

abusiva di immobili perpetrati da soggetti senza fissa dimora e di parchi ed aree verdi soggetti a decremento del decoro urbano. «La sicurezza è una delle nostre massime priorità - ha evidenziato il sindaco Luca Serfilippi che ha rafforzato l'impiego degli agenti della polizia locale e aumentato il numero delle telecamere -. Con queste risorse potenziamo il servizio notturno e ci dotiamo di ulteriori mezzi e accessori che possano servire agli uomini in servizio, tutelando anche la loro incolumità».

Poderoso in queste domeniche il servizio d'ordine predisposto in occasione del carnevale, per cui sono stati mobilitati gran parte dei vigili urbani, oltre 80 addetti della protezione civile sotto le direttive del presidente Saverio Olivi e diverse decine di professionisti della sicurezza privata; un "esercito" che ha affiancato con efficacia l'opera e l'impegno dei carabinieri comandati dal capitano

Giuseppe Esposito e degli agenti del commissariato guidati dal dirigente Stefano Seretti. Con la stipula del patto, il Comune di Fano, come quello di Pesaro si è impegnato ad attuare misure di prolungamento del turno serale della polizia locale, soprattutto nelle giornate di venerdì e sabato fino alle 3 di notte o in altre giornate secondo necessità. Questo consente non soltanto di avere una pattuglia vigile sul territorio, ma anche di intervenire in caso di incidenti stradali notturni e di svolgere controlli di luoghi pubblici. Per questo, al fine di garantire il necessario temperamento tra l'esigenza di tranquillità e la voglia di divertimento specie nei fine settimana del mondo giovanile, in Prefettura è stato istituito un apposito tavolo con il compito di coordinare le azioni mirate a contrastare gli effetti dell'uso di alcol e stupefacenti.

La devianza da prevenire

Tra l'altro le parti si sono impegnate a valutare congiuntamente il potenziamento e miglioramento del sistema di videosorveglianza esistente in città, avendo riguardo alle aree in cui si profilano aspetti critici di degrado ed illegalità. Particolare attenzione verrà mostrata alla prevenzione della devianza giovanile anche attraverso l'educazione alla legalità, con riguardo alle modalità già avviate dai servizi sociali ed educativi; in materia di violenza di genere si opererà per il reinserimento lavorativo delle vittime di violenza.

Massimo Foghetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si valuterà anche il potenziamento della videosorveglianza contro degrado e criminalità



Una pattuglia della polizia locale in centro storico



Carabinieri Cinquantenne bloccata in un negozio: arrestata per rapina Ruba i cosmetici e spintono il vigilante

» Voleva fare scorta di cosmetici in un noto negozio cittadino e quando l'addetto alla sicurezza l'ha scoperta ha reagito molto male. E così è stata bloccata e arrestata dai carabinieri.

Cinquant'anni, italiana, residente fuori provincia, i suoi movimenti furtivi tra gli scaffali non erano passati inosservati: l'addetto alla sicurezza l'ha notata mentre prelevava diverse confezioni di prodotti di bellezza e li infilava nella borsa. Con una certa disinvoltura si è diretta alle casse dove ha pagato regolarmente i pochi prodotti che aveva nel carrello. Ormai convinta che lo scontrino in mano fosse il «lasciapassare» per uscire indisturbata con il resto della refurtiva nascosta,

si è diretta verso l'uscita. Ma non appena superata la barriera delle casse l'addetto alla sicurezza l'ha fermata chiedendo spiegazioni sulla merce che aveva appena nascosto nella borsa. La donna ha reagito con aggressività: nel vano tentativo di guadagnarsi la fuga e trattenere il bottino, ha spintonato il vigilante.

Il trambusto ha attirato l'attenzione del personale che ha immediatamente richiesto l'intervento dei carabinieri. In pochi minuti è arrivata minuti una pattuglia del Radiomobile. Grazie al rapido intervento dei carabinieri e dell'addetto alla sicurezza, la donna è stata fermata e identificata. Ha consegnato la merce non pagata (9 articoli di modesto valore),

che è stata subito restituita.

La 50enne è stata accompagnata nella caserma di strada delle Fonderie per gli accertamenti di rito: al termine degli accertamenti e alla luce del suo comportamento violento, è stata arrestata per rapina impropria. Il giudice ha convalidato l'arresto: la cinquantenne ha patteggiato un anno e 4 mesi di reclusione con sospensione condizionale della pena.

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arresto convalidato

La donna ha patteggiato un anno e 4 mesi, con sospensione condizionale della pena.



Peso:14%

I sindacati di polizia scendono in piazza «Occorrono i rinforzi, rischiamo la vita»

I sindacati di polizia sono in rivolta: «Abbiamo bisogno di rinforzi», il loro grido di allarme. «La Puglia non può continuare a essere teatro di assalti armati senza una risposta istituzionale decisa e strutturale. Il rischio è altissimo e riguarda tutti. Ci attiveremo nell'immediato per far sentire nuovamente la nostra voce con una manifestazione davanti alla sede della Prefettura di Bari», annunciano Barbara Neglia, segretaria generale della Filcams Cgil Puglia; Leonardo Piacquadio, segretario generale Fisascat Cisl Puglia; e Marco Dell'Anna segretario generale Uiltucs Puglia. Per i segretari serve non solo «l'apertura immediata di un tavolo permanente regionale con la Prefettura di Bari e la Regione Puglia» ma anche coinvolgere «le forze dell'ordine e le aziende della vigilanza privata, per definire strategie operative e protocolli di prevenzione realmente efficaci».

«Al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e a tutto il governo ricordiamo che il Sud non è di serie B», attacca Giampiero Spedicato, coordi-

natore di Uil polizia Puglia. Il sindacalista chiede il «potenziamento urgente degli organici su Lecce, Brindisi e Taranto, attesi da troppo tempo per

tutto il Salento, e un presidio stabile dello Stato per non lasciare il territorio in mano alle bande armate». L'assalto al furgone portavalori «è l'ennesima azione criminale che mette in serio pericolo la vita dei lavoratori della vigilanza privata, oltre che dei cittadini», sottolinea la Filcams Cgil in una nota affermando che «è ingiustificabile che chi garantisce la sicurezza nei luoghi fondamentali per la collettività sia lasciato solo di fronte a rischi così estremi: la vita dei lavoratori non è un costo da comprimere né una variabile sacrificabile». Il Sim Carabinieri ha espresso «profonda preoccupazione e ferma condanna» per l'assalto armato. Per l'organizzazione sindacale l'azione ha messo in evidenza «l'estrema pericolosità e la spregiudicatezza dei malviventi» che non hanno esitato a sparare ai carabinieri. «A vedere l'auto crivellata dai colpi possiamo dire che sono vivi

per miracolo. Ai militari coinvolti, che hanno affrontato con coraggio una situazione di estremo pericolo, va tutta la nostra vicinanza e il nostro supporto». Il segretario regionale Nicola Magno (Unarma) pone l'accento sulla necessità di maggiori tutele per chi ogni giorno indossa una divisa e rischia la pelle chiedendo investimenti concreti in mezzi, formazione e dispositivi di sicurezza: «È indispensabile adeguare gli strumenti operativi e normativi alla realtà criminale attuale, che si dimostra sempre più aggressiva e militarizzata. La sicurezza dei cittadini passa inevitabilmente dalla sicurezza dei carabinieri».

**I rappresentanti
delle forze
dell'ordine
invocano rinforzi
e organizzano
una protesta**



Peso: 25%

VITTORIA

Aggressione al pronto soccorso, la Cgil non ci sta

MICHELE FARINACCIO

VITTORIA. «Il Pronto soccorso ha registrato l'ennesimo episodio di violenza nei confronti di medici e operatori sanitari, a cui va la nostra solidarietà e vicinanza, questa volta ad opera di un paziente affetto da problemi psichici». Lo dice la Cgil, a proposito del recente episodio registratosi, puntando l'attenzione sul personale: «Particolare non di poco conto, visto lo stato di precarietà che affligge da tempo la struttura del Dsm di Vittoria. Di recente la direzione strategica - prosegue il sindacato - è riuscita a rimpinguare l'organico falcidiato

da pensionamenti e dimissioni di infermieri e medici; infatti, nei mesi passati l'organico si era ridotto ad un solo medico e alcuni psichiatri gettonisti già in pensione oltre ad un manipolo di infermieri. Per fortuna sono stati assunti di recenti tre giovani medici psichiatri e i posti vacanti per il pensionamento degli infermieri sono stati ricoperti. Non è certo la presenza dei vigilantes che può risolvere le criticità, ingigantite dall'incuria politico/amministrativa con i tagli scriteriati degli ultimi anni».



**L'interno del pronto soccorso dell'ospedale
Riccardo Guzzardi**



Peso: 8%

Malamovida, arrivano gli steward Il Comune rafforza la vigilanza

Castiglione della Pescaia La sindaca prepara un bando per potenziare la sicurezza
Il Comune ha incontrato gli operatori turistici e il 18 febbraio sarà in Prefettura

di **Elisabetta Giorgi**

Castiglione della Pescaia

Arrivano gli steward per presidiare le zone calde della movida e rafforzare la sicurezza nelle serate più affollate. Figure non armate che a Castiglione della Pescaia si affiancheranno alle forze dell'ordine e alla vigilanza privata già attiva sul territorio, in un sistema integrato pubblico/privato che la sindaca Nappi pensa per prevenire e non rincorrere i problemi.

È questo uno dei punti centrali emersi dall'incontro tra l'amministrazione comunale e gli operatori turistici, convocato per fare il punto sulla stagione ormai alle porte e sulle criticità emerse negli ultimi anni. Al centro del confronto, ancora una volta, la sicurezza dopo i molti episodi legati alla malamovida dello scorso anno (e di quelli prima). Il Comune sta lavorando a un nuovo protocollo d'intesa battezzato "Castiglione sicura", frutto dei ripetuti incontri avuti con la

Prefettura dall'inizio dell'anno. Un progetto che punta a una movida controllata, ordinata e compatibile con il tessuto urbano.

«Andremo a gara con un bando pubblico-privato», spiega la sindaca Nappi – condividendo modalità e tempi con gli operatori turistici. L'obiettivo è garantire una presenza più capillare sul territorio, soprattutto nelle ore notturne».

Il nuovo protocollo si affiancherà a quelli già attivi: dal "Mille occhi" con i vigilantes, al Controllo di vicinato, fino a "Strade sicure" con l'Esercito. Un sistema che negli anni è stato progressivamente rafforzato, sempre sotto la cabina di regia prefettizia.

La novità in arrivo è rappresentata dagli steward, personale di vigilanza non armata che lavorerà accanto alle guardie giurate armate già inserite nella "white list" concordata tra Comune e Prefettura. Un doppio livello di controllo, pensato per intercettare sul nascere situazioni a rischio.

Il protocollo sarà discusso il 18 febbraio in un Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato dalla Prefet-

tura e che sarà dedicato esclusivamente a Castiglione e agli operatori del comparto turistico castiglionesi. In pratica il Comune intensificherà la rete

privata a supporto di quella pubblica, facendosi carico dei costi. Gli steward saranno distribuiti nelle diverse aree del centro e della movida, con compiti di presidio e prevenzione, affiancandosi agli altri operatori attivi. Tutto è in divenire. «La presenza sul territorio sarà rinforzata», chiarisce Nappi – Prevediamo un servizio da aprile a settembre, per circa 50 date, dalle 23,30 alle 3, con un numero definito di operatori». Il Comune predisporrà una manifestazione di interesse: indicherà giorni, orari ed eventi, chiedendo progetti e preventivi. «La scelta avverrà sulla base della qualità del servizio e dell'offerta più vantaggiosa», dice Nappi. «Non vogliamo vietare eventi o serate – sottolinea la sindaca – ma dare ai gestori strumenti chiari per organizzarli correttamente, nel rispetto delle regole».

Un passaggio chiave riguarda il coinvolgimento dei privati. Nell'incontro in Prefettura

del 18 «chiederò un impegno anche agli operatori dei locali», conclude Nappi – perché il buon nome di Castiglione è responsabilità di tutti». L'obiettivo è evitare il ripetersi delle situazioni critiche registrate la scorsa estate, a partire dagli episodi di violenza che già a metà maggio avevano acceso i riflettori sulla movida.

Risse, schiamazzi e coltelli avevano segnato alcune notti sul lungomare, lasciando strascichi e polemiche. Da qui la scelta di ripartire da quelle esperienze per alzare l'asticella dei controlli. Più presenze, più coordinamento, più prevenzione: la stagione alle porte si giocherà anche su questo equilibrio delicato tra divertimento e sicurezza.

Le esperienze negative dell'anno scorso possono aiutarci a ripartire e migliorare

L'anno scorso alcol, episodi violenti e schiamazzi segnarono alcune notti in centro e sul lungomare



Sopra, l'incontro tra gli amministratori comunali di Castiglione della Pescaia e gli operatori del settore turistico



Peso: 57%

Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

Il 18 febbraio
il Comune
incontrerà
la Prefettura
nel Comitato
per l'ordine
e la sicurezza
pubblica



Peso:57%

505-001-001